



ISPRA
Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale



pianetaterra[®]
Le Scienze della Terra per la Società

GT
Geologia & Turismo



Il "Viaggio in Italia" di J.W. Goethe e il paesaggio della geologia



a cura di
Mario Panizza e Paola Coratza



Il “Viaggio in Italia” di J.W. Goethe e il paesaggio della geologia



a cura di
Mario Panizza e Paola Coratza

dedicato a Lucilia



A Lucilia,

per l'impegno, la competenza e la passione
che ha dedicato alla realizzazione di questo volume.

Il ricordo e il rimpianto di tutti noi
che Le abbiamo voluto bene.

*I tanti amiche e amici,
soci di Geologia e Turismo*

Il progetto scientifico del volume
è stato coordinato da
Mario Panizza e Paola Coratza

Gli Autori delle varie schede sono
indicati sotto il titolo di ciascuna

Riproduzione delle immagini
richiesta e autorizzata

Graphic design:
Elena Porrazzo

Finito di stampare nel mese di
Settembre 2012

Sommario

Premesse	pag.	4
Scheda 01: Dal Brennero a Bolzano	pag.	14
Scheda 02: Nettunisti vs Vulcanisti	pag.	16
Scheda 03: Lago di Garda	pag.	18
Scheda 04: La Pianura Veneta	pag.	20
Scheda 05: La laguna di Venezia	pag.	22
Scheda 06: La Pianura emiliana tra Cento e Bologna	pag.	25
Scheda 07: Calanchi di Paderno	pag.	28
Scheda 08: Pietra fosforica di Bologna	pag.	31
Scheda 09: Perugia	pag.	34
Scheda 10: Assisi	pag.	37
Scheda 11: Tempio Minerva	pag.	40
Scheda 12: Foligno	pag.	42
Scheda 13: Spoleto	pag.	44
Scheda 14: Terni	pag.	47
Scheda 15: Narni	pag.	50
Scheda 16: Otricoli	pag.	52
Scheda 17: Civita Castellana, Faleri Novi	pag.	54
Scheda 18: La montagna calcarea centro-appenninica e pre-appenninica tirrenica	pag.	56
Scheda 19: La città di Roma, passato e presente	pag.	58
Scheda 20: Ninfeo di Egeria	pag.	60
Scheda 21: Cloaca Massima	pag.	62
Scheda 22: Catacombe di S. Sebastiano	pag.	64
Scheda 23: Caserta	pag.	66
Scheda 24: Napoli, Largo del Castello	pag.	68
Scheda 25: Napoli, centro storico	pag.	70
Scheda 26: Crypta Neapolitana	pag.	73
Scheda 27: Campi Flegrei	pag.	75
Scheda 28: Vesuvio	pag.	77
Scheda 29: La spiaggia di Chiaia	pag.	80
Scheda 30: Paestum	pag.	82
Scheda 31: fra Ischia e Capri...	pag.	84
Scheda 32: Il Golfo di Palermo	pag.	86
Scheda 33: Il "tufo calcareo" di Palermo e dintorni	pag.	88
Scheda 34: La Grotta di Santa Rosalia	pag.	90
Scheda 35: Il Monte Pellegrino	pag.	92
Scheda 36: Gli smaltini e intarsi a marmi mischi e tramischi	pag.	94
Scheda 37: Girgenti e la Valle dei Templi	pag.	96
Scheda 38: Escursione ai Monti Rossi, sull'Etna	pag.	98
Scheda 39: Taormina: il Teatro Greco-Romano	pag.	100
Scheda 40: Viaggio Taormina-Fiumedinisi	pag.	102
Scheda 41: Viaggio Fiumedinisi-Messina	pag.	104
Scheda 42: Messina: la Palazzata	pag.	106
Scheda 43: Messina: la chiesa dei Gesuiti	pag.	108
Scheda 44: Traversata dello Stretto di Messina	pag.	110

Premesse

Luca Demicheli
Segretario Generale IYPE e EuroGeoSurveys

Quando, nel 2007, la Commissione Italiana per il coordinamento dell'Anno Internazionale del Pianeta Terra fu costituita con Decreto del Ministro dell'Ambiente in risposta alla richiesta dell'UNESCO, la comunità geoscientifica nazionale reagì con grande entusiasmo. Le difficoltà, però, si manifestarono immediatamente unitamente a complesse discussioni per decidere se privilegiare l'aspetto scientifico piuttosto che la divulgazione al grande pubblico. Per dare un'idea al lettore del livello del confronto, si pensi che sia il Comitato Tecnico-Scientifico che la stessa Commissione erano composti dai vertici delle organizzazioni pubbliche e privati operanti nel campo delle Scienze della Terra sul territorio nazionale. In casi simili, trovare un accordo non è mai facile.

Fortunatamente, l'Associazione Italiana Geologia e Turismo offrì molti spunti per permettere una rapida ed efficace progressione dei lavori potendo, grazie alla propria struttura, facilmente coniugare scienza e comunicazione. In particolare fu incaricata di coordinare alcuni Gruppi di Lavoro, ed i risultati furono immediati ed eccezionali. Ci si potrebbe facilmente dilungare sul successo della Via Geoalpina (www.via-geoalpina.org), oggi un modello per altri Paesi, ma forse si rende maggiormente merito a G&T sottolineando il contributo determinante anche ad attività in cui non ha avuto un ruolo di coordinamento, quali le giornate su Geologia e Vino. Tale aspetto non è insignificante, perché gli amici di G&T hanno sempre offerto il proprio contributo in modo spontaneo e disinteressato, senza alcun compenso economico. Se si considera che gli esperti coinvolti sono docenti universitari o professionisti di chiara fama, sovente di levatura internazionale, si intuisce la dimensione dell'apporto ricevuto e la qualità dei prodotti che l'Anno Internazionale del Pianeta Terra ha generato per la fruizione gratuita del pubblico.

Il Viaggio di Goethe è peculiare, perché si è trattato di un'iniziativa 'esclusiva' di G&T, che ha messo in campo i suoi molti soci in tutta Italia, per un risultato di altissimo livello.

Il connubio tra divulgazione e scienza trova in questo volume un esempio eccezionale, e ritengo soddisferà una nicchia di lettori molto ampia, dagli appassionati di storia, di letteratura e di scienza, agli amanti di curiosità e di informazioni scientifiche raccontate con semplicità e passione.

Bernardo de Bernardinis
Presidente ISPRA

"Il viaggio di Goethe in Italia" è un'opera d'importanza fondamentale per la conoscenza del nostro Paese: una vera e propria operazione culturale. Il tema della scoperta dei luoghi e del riconoscimento dei valori ad essi legati, è quanto mai attuale e rivela un potenziale comunicativo sorprendente.

Ripercorrere lo stesso viaggio, più di due secoli dopo, nell'intento di svelare la natura geologica del Paesaggio, evidenzia evoluzioni (e involuzioni) fisiche, geografiche e sociali, nel tempo e nello spazio. Questo volume rappresenta il risultato di una comune volontà di dare compimento a un progetto complesso e articolato, particolarmente significativo di realtà collaborative a livello interistituzionale, nazionale e sovranazionale.

Tutti gli autori, in particolar modo la compianta Lucilla Gregori, hanno affrontato con passione un nuovo viaggio in Italia, per rivelarne complessità geologica e splendori paesaggistici, senza chiudere gli occhi sulla fragilità che il territorio ha visto e vede crescere e diffondersi.

Il Servizio Geologico Nazionale – Dipartimento Difesa Suolo dell'ISPRA, si è impegnato a far sì che il volume –iniziatosi nell'ambito dell'Anno Internazionale del Pianeta Terra- fosse finalmente stampato, per valorizzarne contenuti, significati e continuità storica con l'opera di Goethe.

J. W. Goethe è stato in Italia dal settembre del 1786 all'aprile del 1788: i suoi soggiorni più salienti furono a Venezia dal 29 settembre al 14 ottobre 1786, a Roma dal 1 novembre 1786 a metà febbraio 1787, a Napoli dal 25 febbraio al 29 marzo 1787, in Sicilia dal 2 aprile al 13 maggio 1787 e poi ancora a Roma dal 6 giugno 1787 a metà aprile 1788. Nei percorsi di trasferimento ebbe modo di visitare da nord a sud anche molte altre località, fra le quali Verona, Bologna, Perugia e i loro dintorni.

E' stato un viaggio di un artista colto e appassionato, alla ricerca delle vestigia della civiltà classica, inserite in un contesto naturalistico e geostorico di paesaggi, di rocce, di minerali, di aspetti botanici e meteorologici, osservati con la curiosità e l'acutezza dello scienziato illuminista e con lo stupore e l'emozione dell'esteta romantico, come ancor oggi si staglia suggestivo ed attraente nell'immaginario collettivo. Durante la visita in Italia, il pensiero dello scrittore si è rivolto soprattutto ai monumenti della romanità e alle caratteristiche dell'ambiente. In riferimento a queste ultime, hanno trovato particolare sviluppo le teorie del naturalista sperimentatore: la raccolta di pietre e di erbe, l'esame degli strati rocciosi, l'analisi della morfologia del terreno, via via fino alle considerazioni sui fenomeni dell'atmosfera e della luce. Da questo viaggio egli ha anche sviluppato l'idea dell'unità della natura e della composizione di tutti gli esseri viventi, come derivanti da un unico "Urtypus", tramite un processo di metamorfosi continua.

Con la finalità di promozione delle Scienze della Terra, è stato concepito un progetto che ripercorre il viaggio che Goethe ha effettuato in Italia, lungo gli stessi spazi, ma distante nel tempo di circa duecentoventi anni, mettendo a raffronto le sue osservazioni geologiche con le conoscenze stratigrafiche, mineralogiche, paleontologiche, geomorfologiche ecc. più moderne. Il progetto è stato inserito nell'ambito dell'Anno Internazionale del Pianeta Terra ed particolare nel settore della divulgazione scientifica (Outreach). L'esposizione delle specificità geologiche nei vari tratti del "viaggio" è stata eseguita con rigore scientifico, accompagnato da un linguaggio semplice e comprensibile: a questo proposito e volutamente non vi è allegato un "glossario", che avrebbe potuto giustificare l'impiego di terminologie geologiche troppo specialistiche. Le descrizioni "moderne" sono state a volte arricchite da citazioni di altri aspetti naturalistici, culturali, storici ecc. in parallelo con le analoghe osservazioni di Goethe.

L'Associazione Italiana di Geologia e Turismo ha attuato e coordinato questa iniziativa, con la collaborazione di geologi facenti capo a vari Istituti universitari, Enti di ricerca, Amministrazioni pubbliche, Musei naturali e altre Associazioni: ne è risultato anche un arricchimento reciproco derivante da confronti e discussioni delle problematiche scientifiche.

Un sentito ringraziamento a tutti gli Autori degli itinerari, che disinteressatamente, con pazienza ed entusiasmo hanno dedicato il loro tempo e il loro sapere all'iniziativa. Un ringraziamento particolare a Paola Coratza, che ha condiviso il coordinamento della ricerca, a Claudia Delfini, che ha seguito le varie fasi del progetto, a Elena Porrazzo, che con perizia e pazienza ha curato l'editing del volume e a Francesca Luger, che ha agevolato la stampa della ricerca e ha curato i rapporti con la Casa-Museo di Goethe a Roma. Grazie anche alla Direttrice di quest'ultima, dott.ssa Bongaerts, per la cortese disponibilità ad una proficua collaborazione.

Tra le montagne erte e sterili si aprono ampie valli sinuose...
(J.W. Goethe, 21.4.1787)

Dorothee Hock,
Casa di Goethe

Due anni sabbatici per realizzare un sogno agognato per molto tempo: un viaggio in una terra lontana, calda e soleggiata, dove fioriscono piante di cui si conoscono solo immagini. Ciò che è impensabile per un alto funzionario di un Land tedesco di oggi, è concesso nel 1786 a un noto scrittore diventato ministro e consigliere nel piccolo granducato di Weimar: Johann Wolfgang von Goethe. Nel 1788 tornerà dal suo celebre viaggio in Italia, trasformato profondamente come uomo, letterato e scienziato. Poiché nel Belpaese trova finalmente il tempo e la materia per approfondire le sue conoscenze nel campo della botanica, meteorologia e mineralogia. Di grande importanza sono le sue osservazioni geologiche. Dal Brennero alla Sicilia, Goethe riflette sul paesaggio, sui contrasti morfologici, sull'origine dei territori che attraversa, fornendo descrizioni dettagliate utili a ricostruire le condizioni del suolo e delle coltivazioni del tardo Settecento.

La dimora romana di Goethe ospita oggi l'unico museo tedesco all'estero, la Casa di Goethe. Con mostre e manifestazioni ricorda il soggiorno del celebre visitatore e il suo epocale Viaggio in Italia. Grazie all'universalità del genio Goethe, le attività del museo sono interdisciplinari: organizza conferenze, letture, convegni, seminari e colloqui. La Casa di Goethe ha quindi accolto con piacere la proposta di sostenere con alcuni suggerimenti e consigli la realizzazione di questo volume che racconta un "Goethe geologo" attento e curioso, che ci aiuta a capire le trasformazioni del paesaggio del Belpaese nel corso dei secoli.

Il “Viaggio in Italia” di J.W. Goethe e il paesaggio della geologia

In questo volume viene ripercorso il viaggio che Goethe ha effettuato nella nostra penisola più di 220 anni fa, facendo un confronto tra le sue osservazioni geografiche e soprattutto geologiche e i più moderni risultati e le più avanzate teorie delle Scienze della Terra. In parallelo numerosi ricercatori, facenti capo a vari istituti di ricerca geologica, ripropongono l'itinerario dalle Alpi alla Sicilia, che il grande letterato tedesco aveva compiuto in carrozza o in battello.

Il viaggio di Goethe in Italia durò quasi due anni, dal 3 settembre 1786 al 18 giugno 1788, cioè un anno, nove mesi e quindici giorni. La maggior parte del tempo passò a Roma, il primo soggiorno durò quattro mesi, il secondo quasi dieci mesi.



Nel Settecento viaggiare era pericoloso, i ladri erano sempre presenti nelle strade. Inoltre le carrozze facilmente si rompevano per il cattivo stato delle strade. Per i viaggi all'estero pochissimi sapevano una lingua straniera. I trasferimenti erano lenti, difficoltosi e lunghi, in una settimana si riuscivano a fare forse 500-600 chilometri, e solo i più ricchi avevano i soldi per intraprendere questo tipo di avventura.

Tra il XVIII e il XIX secolo un viaggio nel Bel Paese diventò una tappa quasi obbligatoria nell'educazione dei giovani delle ricche famiglie inglesi, francesi e tedesche, per completare l'istruzione tradizionale. Quello di Goethe fu una specie di fuga. Il lavoro come ministro a Weimar aveva soffocato la sua creatività. L'Italia era sempre stata il suo sogno, l'Italia classica della Magna Grecia e dei Romani. Tuffandosi in quell'ambiente sperava di poter rinascere come artista. Preparava questa evasione di nascosto. Il 3 settembre 1786, alle tre di notte, partì con la carrozza della posta, senza salutare nessuno.

Quello che Goethe cercò in Italia non era tanto l'Italia di Michelangelo, di Leonardo, della grande pittura rinascimentale e barocca. Cercava l'antichità greco-romana e quando, a Verona, vide per la prima volta un monumento romano "dal vivo", cioè l'Arena, ne fu entusiasmato. Una volta arrivato a Roma, si sentì subito nel suo ambiente agognato e si comportava come se non fosse mai vissuto da un'altra parte.

Oltre a dipingere continuamente (portò a casa circa mille disegni di paesaggi), ricominciò a scrivere e a diventare creativo. Il suo diario è una descrizione delle impressioni che riceveva dal paese e dalla gente, mescolata con riflessioni su arte, cultura e letteratura. Goethe studiò i fenomeni geologici e mineralogici, stilò appunti sulla vita popolare, sul clima, sulle piante. In Italia, a 37 anni, scopre l'amore, quello fisico, sensuale.

Nell'ambito della geologia e della mineralogia, egli dimostra una marcata propensione per lo studio delle rocce, che lo spinge a prendere le parti dei netunisti, convinti dell'importanza delle acque nel lento processo di formazione di tutte le rocce, contro i vulcanisti, favorevoli ad un'origine ignea di diversi prototipi rocciosi.

La ricerca si è articolata in una serie di schede standardizzate. Queste contengono informazioni preliminari di carattere geografico, cartografico e iconografico (foto, disegni ecc.); indicano inoltre il tema geologico affrontato, specificandone l'importanza scientifica. Viene riportato il brano originale di Goethe, con a fronte la descrizione geologica moderna, inquadrandola nel contesto originale e mettendo in risalto le peculiarità scientifiche (teorie, scoperte, reperti ecc.). Sono

infine riportate notizie di tipo logistico, di carattere bibliografico e di interesse culturale (archeologico, architettonico, storico, sociale ecc.). Ne risulta una duplice descrizione affascinante e sapiente: quella dei brani di Goethe e quella moderna. Questa è svolta in modo rigoroso dal punto di vista scientifico, ma accessibile anche ai non esperti in materia geologica. Il tutto corredato da una ricca iconografia tratta sia da disegni originali del poeta o del suo tempo, che da moderne documentazioni.

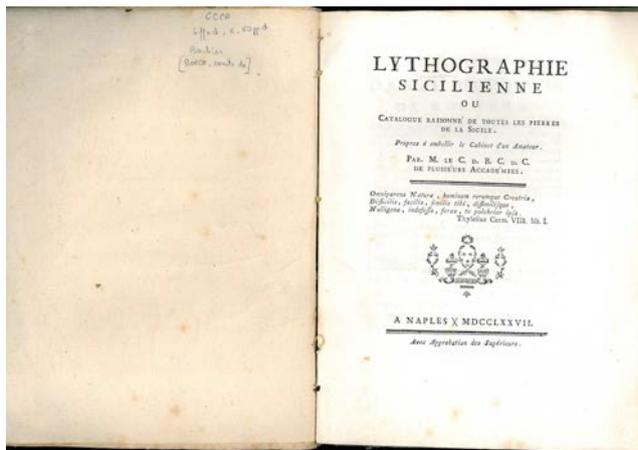
Fra i paesaggi che hanno catturato l'attenzione dello scrittore, quello dei vigneti è stata l'occasione per citare alcuni vini da lui particolarmente apprezzati e anche per mettere in risalto i rapporti con le caratteristiche del terreno.

Mario Panizza e Paola Coratza
(coordinatori delle ricerche)

Goethe e l'arte figurativa: immagini da un viaggio

I disegni realizzati da Goethe durante il suo viaggio in Italia e al suo ritorno in Germania, sono frutto delle impressioni ricevute, assimilate, filtrate dall'artista nel suo itinerario attraverso i paesaggi naturali e culturali nel nostro paese, che ne hanno profondamente influenzato il pensiero, fino ad indirizzare in una precisa direzione la sua interpretazione della storia e dell'arte e a divenire fonte di spunti creativi in ciascuno dei tanti ambiti espressivi percorsi. "La pittura è capace di creare con i quadri un mondo visibile assai più compiuto di quanto possa essere quello reale" scrive Goethe, e l'immediatezza della restituzione grafica di una molteplicità di ambienti diversi, naturali e antropizzati, talora rielaborati idealmente, rivela una capacità di comprensione profonda -quasi empatica- del Paesaggio. Le immagini colpiscono l'osservatore, che si sente quasi catapultato nella scena, in un processo non lontano dalla contemporanea attitudine alla virtualizzazione.

In particolare il Sud Italia colpisce il nostro viaggiatore, che trova nella Sicilia suggestioni potenti, tanto da fargli affermare, nel suo rapporto del 13 Aprile 1787: "Italien ohne Sizilien macht gar kein Bild in der Seele: hier ist erst der Schlüssel zu allem" "L'Italia senza la Sicilia non lascia alcuna immagine nella mente: è qui la chiave di tutto". Goethe conobbe a Palermo il conte Borch e ne studiò l'opera "Lythographie Sicilienne ou Catalogue raisonné de toutes les pierres de la Sicile" (le cui immagini ci sono state gentilmente fornite dal direttore del Goethe Museum di Duesseldorf, prof. Volkmar Hansen)



Ancora la Sicilia gioca un ruolo fondamentale nel percorso conoscitivo e ri-conoscitivo che Goethe, con passione, completa al suo ritorno in patria, lasciandone espressione in alcune opere architettoniche, oltre che negli scritti e nei disegni. A chiarimento della complessità dell'approccio dell'artista alle testimonianze culturali, con cui venne a contatto nel suo viaggio in Italia, può essere d'aiuto questo articolo di Jan Göres, riferito a un disegno (fino a poco tempo prima sconosciuto) che per l'insieme di caratteristiche proprie può essere considerato rappresentativo del bilancio del primo viaggio in Italia di Goethe (1786-88), donato dal "Circolo degli amici del Goethe Museum" di Duesseldorf al suo museo,

In primo piano nel disegno si osserva un acquedotto che sovrasta una gola: Goethe scrive l'11 novembre nel suo "Italienische Reise", una nota sul fenomeno del sistema di approvvigionamento idrico antico romano: "I resti del grande

acquedotto sono assai venerabili. Il bello e grande fine è quello di dissetare un popolo grazie ad una così immensa struttura."

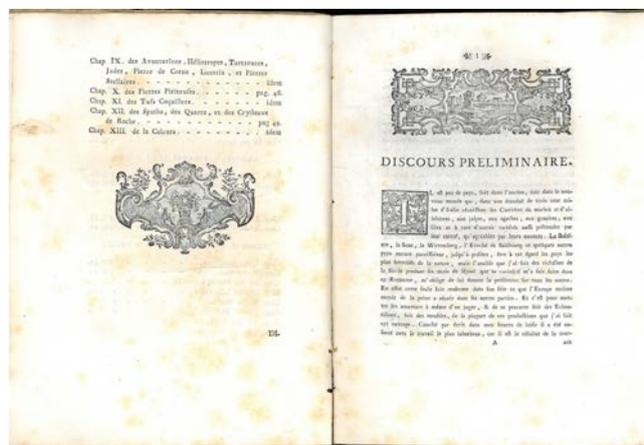
Nella parte centrale del disegno è posizionata una torre cilindrica con un'aggiunta architettonica rettangolare. Ricorda il Mausoleo di Cecilia Metella sulla via Appia, di cui Goethe, sempre nella nota dell'11.11 1786, scrive che "solo così si riesce davvero a comprendere cosa sia una solida opera in muratura. Questi uomini hanno lavorato per l'eternità, era stato calcolato tutto, ma non l'insensatezza della devastazione, cui tutto deve cedere."

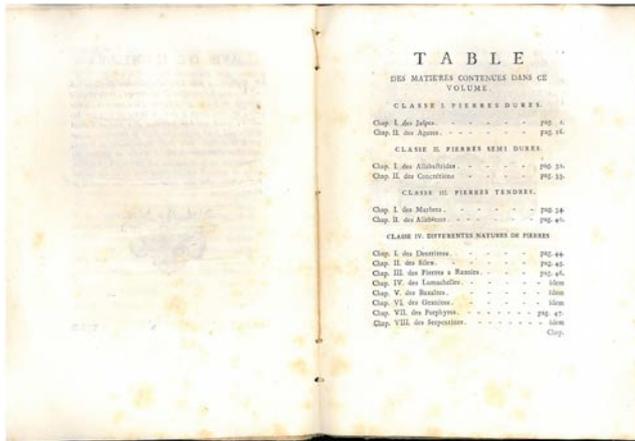
Sopra l'acquedotto e la torre si eleva un complesso di costruzioni su un poggio, circondato a sinistra da una baia e a destra da una catena montuosa, che evoca l'associazione con l'antica città di Agrigento e i suoi templi costruiti verso il mare: mentre la Girgenti medievale e moderna si estende sul pendio in corrispondenza dell'estremità destra della figura, gli abitanti dell'antica Agrigento si insediavano nella valle tra i due rilievi e avevano utilizzato i bastioni naturali orientati verso il mare per preannunciare a chi veniva dal mare, la ricchezza della città attraverso la catena di templi riconoscibili in lontananza.

Goethe rappresentò nel suo disegno sia la baia che il rilievo simile ad un bastione con i suoi templi, sia la valle che, sulla parte destra del disegno, si articola verso il versante montuoso.

Goethe trovò una precisa motivazione per studiare i templi sui contrafforti costieri di Agrigento/Girgenti, durante la sua escursione in Sicilia nel 1787. Poiché aveva visto in precedenza i templi relativamente arcaici di Paestum, le cui "colonne smussate, a forma di cono, accalcate", gli erano sembrate fastidiose, anzi orribili. Ora lo attraeva il paragone del (tempio di Paestum) con i più recenti templi di Agrigento del V sec. a.C. Del tempio meglio conservato, riconoscibile approssimativamente nel disegno, il cosiddetto tempio della concordia, diceva Goethe "la sua architettura lo avvicina al nostro ideale del Bello e del Piacevole. Esso sta al tempio di Paestum come una struttura divina sta ad una struttura gigante." Attraverso questo confronto Goethe si fece consapevole dello sviluppo dall'arcaicità e soprattutto gli fu possibile l'attribuzione alle forme originarie dell'arte classica. Perciò, quando dopo il suo viaggio in Sicilia vede ancora una volta i templi di Paestum, riconosce in essi "l'ultima, direi quasi più splendida idea che mi porto verso il Nord".

Ciò che da questa idea fu realizzato a Weimar si può intuire grazie alla costruzione nella parte destra del disegno. Sembra





quasi un bozzetto per la Casa Romana nel Parco di Weimar, un padiglione per la cui architettura il Conte Carlo Augusto diede completa libertà a Goethe nel 1792. "Ti affido completamente la costruzione ... fai come costruissi per te" fece sapere il Sovrano al "reduce". E' vero che l'edificio della Casa Romana ha un portico, mentre il disegno accenna solo l'accenno di un pilastro, ma sono identiche le colonne ioniche e la posizione sul pendio di entrambe le costruzioni. Ciò ha il suo significato: poiché le fondamenta della costruzione realizzata sul pendio nei pressi dell'Ilm appaiono come le colonne doriche uguali al tempio di Paestum, mentre il portico della sovrastruttura era stato progettato con lo stile delle colonne ioniche, di epoca più recente: come entrambi i piani (elevazioni) si sono differenziati attraverso gli stili successivi dell'architettura greca. Così era anche inteso da Goethe, che la Casa Romana sorgesse sulle fondamenta greche, visibili solo grazie alla posizione sul pendio. (Jan Göres)

"Sorrìdo sempre dentro di me se non mi prendono sul serio quando si parla di metafisica, ma dato che sono un artista, mi è indifferente. Per me potrebbe essere molto più importante che il principio alla base del mio lavoro (da e per cui lavoro) rimanga segreto" Con queste parole di Goethe, si chiude il cerchio di un ideale percorso attraverso rappresentazione e immaginazione, reale e virtuale, ma si apre una sfida lanciata al lettore/ osservatore, sfida che forse in questo lavoro, abbiamo raccolto e da cui ci siamo fatti guidare per riuscire a "guardare" il territorio da un "altro" punto di vista.

Sono stati di enorme aiuto alla redazione del volume, i contributi forniti dagli studiosi che conoscono profondamente l'opera di Goethe e dalle istituzioni che ne conservano le opere, prezioso patrimonio così necessario a quei progetti di ricerca che si orientano in uno spazio culturale pluridimensionale, accessibile solo grazie a un approccio olistico, lo stesso che Goethe aveva ben individuato e percorso.

Il repertorio iconografico che correda il volume, proviene dal Goethe Museum di Duesseldorf e dalla Klassik Stiftung Weimar. La Casa di Goethe, che -in una felice coincidenza di tempi- dal 20 settembre 2012 ospiterà una mostra con disegni di Goethe "italiani", ha messo a disposizione la sua biblioteca specializzata.

I più sentiti ringraziamenti vanno a:

Prof. Volkmar Hansen, Direttore del Goethe Museum di Duesseldorf

Dott.ssa Ursula Bongaerts, Direttrice della Casa di Goethe in Roma

Dott.ssa Dorothee Hock, Casa di Goethe in Roma

Dott. Kasra Samii, Dipartimento di Germanistica dell'Università di Roma "Sapienza"

E, naturalmente, alla insostituibile e preziosa collaborazione della dott.ssa Carmela Cascone e dell'arch. Gabriella Rago (ISPPRA), alla professionalità di Rosario De Vincentiis, che ha realizzato le fotografie del corpus iconografico messo a disposizione dalla "Casa di Goethe" in Roma, alla dott.ssa Tiziana Mezzetti che ha collaborato alla ricerca.

Francesca Romana Lugeri
ISPPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale

I Paesaggi del vino di Goethe - *Winescapes Goethe*

Il Viaggio in Italia di Goethe, come noto, fa parte del famoso Grand Tour che coinvolse artisti e studiosi della sua epoca consentendo un approccio culturalmente integrato alla conoscenza del paesaggio dei luoghi attraversati. Goethe era, infatti, un'osservatore delle cose, "con l'occhio del geologo e paesista", come egli stesso affermava e, pertanto la sua attenzione era rivolta a 360° su tutte le componenti del territorio. Ha quindi descritto le caratteristiche climatico-ambientali delle regioni visitate e, oltre a quelle strettamente geologiche, anche quelle botaniche.

La lettura del Viaggio in Italia è un caleidoscopio di immagini, documenti, annotazioni, impressioni, spunti di vita vissuta in situazioni piacevoli o di difficoltà. Sorprende piacevolmente, nella narrazione del suo viaggio, un'insospettata attenzione al paesaggio agrario e, in particolare a quello del vino. Il Viaggio in Italia è un'inattesa opportunità di cogliere l'interesse di Goethe per questo particolare aspetto naturalistico e culturale. La cultura del vino all'epoca, certamente, non aveva la risonanza attuale, quindi le sue descrizioni enografiche hanno maggior valore e calano i contenuti descrittivi in un contesto molto moderno. Il suo arrivo in Italia dopo aver superato Bolzano, infatti, è segnato dalle prime osservazioni sulle ampie superfici vitate che poi ritrova più avanti lungo la valle dell'Adige e che, via via menziona ovunque attraverso il suo itinerario italiano, facendo attenzione anche ai tipi di coltivazione in vigna.

Ad una lettura, forse, più volta all'acquisizione dei contenuti letterari, artistici e culturali s.l. può sfuggire questo tipo di approccio, ma Goethe, fa particolare riferimento alle colture viticole, sia nelle grandi estensioni del nord-Italia sia nei piccoli tralci di vite che escono dai muri di perimetrazione di alcune zone attraversate nel Trentino o nelle viti antiche che occupano anche le zone del centro storico a Roma. Lo sguardo si sofferma su questa pianta e nel suo percorso, infatti, Goethe apprezza molto tutti prodotti della terra, ma in particolare del vino, descrivendone le qualità e le atmosfere che i luoghi del vino evocano.

Già presso Bressanone, la luce del mattino lo coglie con un paesaggio vitato, Allo spuntar del giorno, scorsi i primi vigneti...e il sole è già alto...quando arriva a Bolzano (DOC Valdadige e Lago di Caldaro), dove Al piede del monte le colline sono coltivate a viti. Tra filari lunghi e bassi sono piantati dei pali e le uve brune pendono graziosamente dall'alto, maturando al calore del suolo sottostante. Anche al piano della vallata...la vite è coltivata in lungo ordine di filari, mentre nel mezzo spunta granturco...(pag.19 Ed. BUR). Spirito di osservazione e conoscenze enologiche, insieme a considerazioni pedo-climatiche fanno di questo brano un raro esempio di "letteratura enologica". Egli, infatti, nota che Bolzano è circondata da ardui monti coltivati fino a una certa altezza, lungo i versanti di queste montagne esposti a sud, ma ridossati verso nord dalle montagne del Tirolo. L'esposizione delle colture e le miti condizioni climatiche...un'aria dolce e mite spirava in tutta la regione...permettono lo sviluppo della coltura viticola con estese superfici vitate dove in vigna, le piante sostenute da pali, sono tenute basse. Non solo tratteggia velocemente l'immagine di un paesaggio agrario, ancora oggi riconoscibile, ma dice qualcosa in più e riporta, infatti, un'informazione da vignaiolo: le uve maturano per il calore restituito dal suolo. Questo processo viene favorito dall'accorgimento in vigna di far crescere le viti basse, per permettere al suolo di restituire alla pianta il calore immagazzinato nel giorno in modo che, anche durante la notte, possa svolgere il suo effetto benefico nella maturazione delle uve.

Il panorama che si offre a Goethe è quello dell'ampia e ubertosa vallata dell'Adige occupata da filari e quest'immagine della grande valle, totalmente vitata, è un'immagine suggestiva che oggi si può ancora percepire. Il fiume mobilizza e deposita il suo importante carico solido sotto forma di estesi banchi di ghiaia; sia lungo le sponde che nelle colline limitrofe, la coltivazione di filari di viti, granturco, gelsi...è molto densa e rigogliosa, segno tangibile di un clima favorevole, di un ambiente ventilato... Come poi vien la sera, e nella brezza tranquilla, ma anche di un suolo ghiaioso e permeabile, in virtù delle caratteristiche pedologiche, che insieme alle variabili citate e riconosciute anche da Goethe rendono il terroir particolarmente vocato. In questa zona ricadono, infatti, gli areali di produzione della DOC Valdadige e Lago di Caldaro che risentono, appunto, delle variazioni termiche indotte anche dalla ventilazione lungo la valle.

Come accennato, l'Autore viene colpito da dettagli vegetazionali, insoliti per un normale viandante, ma che riporta: la strada presso Rovereto (DOC Casteller e Valdadige), [...] prosegue fra muriccioli, al di sopra dei quali si scorgono tralci e delle viti; altri muri non abbastanza alti, sono rialzati a bello studio a furia di pietre [...] per impedire ai viandanti di spiccare i grappoli. Inoltre egli conosce anche alcune pratiche di vigna locali, come quella di spruzzare le viti con una specie di calce che conferisce un disgustoso sapore all'uva, annullato dai successivi processi di fermentazione (pag.33; Ed.BUR).

Goethe poi si sofferma a descrivere lo straordinario paesaggio naturale del Lago di Garda che lo affascina percorrendo una strada che lo porta a superare i rilievi morenici che bordano il lago e che sono anche morfologicamente alla sua origine. I materiali delle cinte moreniche, infatti, legati ai passati processi glaciali e le "rupi calcaree" che rileva nell'area sono alla base della vocazione vinicola locale ed alla particolare struttura di quei vini. Nella Lago di Garda e, in particolare, lungo il suo limite sud-orientale si trovano le DOC/DOCG più prestigiose d'Italia. Nel caso della DOCG del famoso Bardolino, infatti, è interessante notare come la superficie del Disciplinare coincida perfettamente con i limiti dei depositi morenici e la produzione sia praticamente confinata in corrispondenza dei depositi fluvio-glaciali, nell'area sud-orientale del lago.

L'Autore, dopo aver attraversato il lago di Garda in barca, approda alla lussureggiante riviera di Bardolino e proseguendo il suo viaggio nota un substrato costituito da materiale grossolano [...] questa colossale diga di ciottoli... la cui genesi è riferita a progressi morfogenetici fluviali e/o fluvio-glaciali che avrebbero creato un suolo caratterizzato da sequenze di ciottoli ed alluvioni divenute poi terreno fertile; ma l'agricoltore si lagna anche adesso dei continui ciottoli che sbucano dal terreno. Se tale materiale può sembrare un'ostacolo per la manutenzione agraria dei campi è anche vero che può essere all'origine dell'evoluzione di un suolo vocato permeabile, con sedimenti fini che si alternano a livelli grossolani conferendo corpo e struttura al terroir ed al vino dei luoghi. Anche il clima dell'area e in particolare della stagione di settembre sembra idoneo alla viticoltura con brume e nubi nelle valli montane di Bolzano che si disperdono velocemente e lasciano il posto a giornate serene. Da Bolzano in giù hanno avuto un'estate con tempo bellissimo, solo di tanto in tanto quattro gocce d'acqua [...]Je poi di nuovo sole. Il clima fresco, con umidità costante, pioggia leggera che ride con il sole è pertanto apprezzato e sufficientemente descritto nei suoi caratteri, particolarmente favorevole alle colture vinicole.

Procedendo da Verona verso Vicenza (pag.48; Ed.BUR), il viaggio si svolge attraverso l'ampia sezione della valle del F. Adige, compresa tra i contrafforti calcarei dei rilievi alpini ed i colli di natura vulcanica dei Colli Euganei (DOC Colli Euganei, Colli Berici). Anche in questo caso, la campagna attraversata è definita [...] assai fertile: la vista spazia fra lunghe file di alberi intorno ai quali si avviticchiano verso l'alto i tralci della vite, che poi ricadono in basso come ramoscelli aerei. Gli alberi cui fa riferimento sono probabilmente gli olmi che, secondo la tradizione non solo ombra fino al secolo scorso, avevano la funzione di sostenere la pianta della vite che veniva così "maritata" all'albero ed alla sua chioma. L'area è relativa alle attuali DOC e DCOG (Bardolino e Bardolino Superiore) di tradizione vinicola molto consolidata. Goethe, infatti, s'imbatte in un paesaggio vitato molto impattante nei suoi caratteri [...]. Qui si può farsi un'idea dei veri festoni. Le uve sono giunte a maturità ed opprimono i tralci che penzolano ondeggiando per tutta la loro lunghezza. Lo scenario delle zone vitate, rigogliose di pampini e di uva è uno spettacolo suggestivo, "enologicamente impattante", che oggi come allora, affascina l'osservatore.

Egli, inoltre, viene coinvolto dall'aria gioiosa e serena che si respira nei luoghi del vino, in occasione della vendemmia e viene colpito dalle particolari e tradizionali procedure nonché piacevolmente sorpreso dal generale clima di letizia che accomuna tutta la popolazione in un evento collettivo che diventa pubblico anche nel privato dei singoli campi. La via è piena di gente di ogni ceto ed ogni mestiere, un'impresione di letizia che mi hanno fatto specialmente i carri [...] che, tirati da quattro buoi, trasportavano qua e là i grandi tini, nei quali venivano raccolte le uve dai vari vigneti per essere poi pigiate. Nei tini vuoti stanno i carrettieri in piedi: tutto questo ricorda un trionfo di Bacco. Le reminiscenze e la cultura classica di Goethe gli fanno assimilare, quanto vede svolgersi durante la vendemmia, alle feste greche di Dioniso, caratterizzate da un analogo clima di convivialità e mescolanza di rituali e di sensazioni.

Da questo momento in poi, Goethe fa poco riferimento alle colture viticole, ma al paesaggio agrario nel suo insieme e presta particolare attenzione alle caratteristiche dei suoli e delle pratiche agricole. Egli, infatti, attraversa le aree toscane ed umbre che da sempre hanno una spontanea tradizione olivicola, ma la tradizione del vino pur presente a livello del singolo agricoltore forse non trasmetteva la coralità, percepita dall'Autore nelle zone del nord. La sporadica descrizione delle aree vitate deriva, forse, anche dalla diversa attenzione che il viaggiatore pone al paesaggio, distratto dalle bellezze dei luoghi urbani, che si fanno sempre più ricchi di monumenti classici o dall'ansia di raggiungerli al più presto.

Nella pianura di Firenze, di Arezzo, al piede degli Appennini scorge ampie e fertili pianure (distesa di un'ampia valle disseminata d'un inverosimile fertilità) con terreni argillosi, dissodabili e frutto dell'interazione tra la sedimentazione marina e processi fluviali che hanno messo in posto suoli vocati all'agricoltura, ben organizzati in campagne ben tenute ed occupate da olivi. Una pianta singolare è l'olivo. Si presentano come salici, ma perdono il loro midollo, mentre la corteccia si screpolata da cima a fondo. [...] Intorno a Firenze le colline sono tutte piantate a olivi e viti, mentre gli intervalli del terreno sono sfruttati per il grano (pag.114; Ed.BUR). Il paesaggio toscano - umbro si evince da questa descrizione ben calzante e riconoscibile in quello attuale e, nel tratto che egli attraversa per entrare in Umbria, percorre le aree vocate delle DOC Valdichiana, Cortona e Colli del Trasimeno. In queste zone, si interessa alle pratiche agricole locali [...] Le arature sono profonde, ma avvengono ancora al modo primitivo; gli aratri non hanno ruote e i vomeri non sono mobili [...]. In fine seminano il frumento quindi ci accumulano intorno il terreno e negli intervalli formano dei solchi profondi. Tutto è fatto in modo che l'acqua piovana sia costretta a scorrere [...]. Goethe rileva opere di manutenzione e di bonifica dei terreni nei campi, osserva le diverse modalità di coltura e via via le confronterà con quelle riscontrate lungo il suo viaggio (pag.113; Ed. BUR)

Ad ottobre, Goethe s'imbatte nella raccolta delle olive [...] I contadini le abbacchiano con le pertiche.[...] In un terreno molto sassoso ho visto oggi le piante d'olivo più grandi e più annose (pag.13; Ed.BUR) in un territorio che storicamente ha una grande tradizione olearia, legata anche ai depositi pedemontani di natura calcarea che ammantano il piede dei versanti. (DOC Assisi, Colli Martani; DCOG Sagrantino di Montefalco). La valle che egli percorre andando verso Foligno, alle falde del Subasio e dei monti di Trevi e di Campello sul Clitunno, presentava forse anche nel passato la densa copertura di piantoni di olivo (Dop Trevi), misti ai filari di uve, che connotano univocamente il paesaggio della Valle Umbra.

Goethe, in novembre, arriva e si stabilisce per un lungo periodo a Roma; la sua permanenza si divide tra visite ai monumenti celebri, discussioni accademiche, consessi culturali, spettacoli e concerti con qualche sporadica puntata alle Ville e Giardini della capitale che pur sempre, nella loro bellezza e ricchezza botanica, lo affascinano. Il clima in dicembre di Roma e delle campagne romane (DOC Castelli Romani; Colli Albani, Frascati, Velletri, ecc.) lo sorprende [...] Qui l'inverno non si vede... per il calore invernale del sole, la neve lontana sui monti e le colture di limoni ed aranci (pag.153; Ed.BUR) [...] che rimangono a cielo scoperto.

Egli coglie il paesaggio vitato anche durante le adunanze degli appartenenti all'Accademia dell'Arcadia, tenute a Roma, [...] all'aria aperta, in una di quelle vigne dei dintorni, di cui Roma, entro le sue stesse mura ha tanta abbondanza. (pag.493; Ed.BUR). Le vigne in città sono ancora oggi una prerogativa della tradizione viticola italiana; in molti paesi o città vengono ancora conservate viti centenarie la cui prerogativa è di custodire un patrimonio genetico ed emozionale assoluti.

Goethe compie escursioni anche a gennaio, e dopo la visita al Campidoglio [...] traghettammo il Tevere e bevemmo del vino di Spagna a bordo di un barcone di recente approdato. Si vuole che in questi paraggi siano stati trovati Romolo e Remo; ed ecco come [...] si può inebriarsi ad un tempo del sacro spirito delle arti, dell'atmosfera più dolce, di reminiscenze archeologiche e di vino soave. Questo brano trasmette quanto, "vivere Roma" fosse per Goethe una suggestione frutto della combinazione delle emozioni e di una sorta di stordimento indotto dall'arte, dalle caratteristiche del luogo stemperate ed allo stesso tempo esaltate dalla degustazione di un vino di Spagna (pag.165; Ed.BUR); stessa tipologia di vino è citata da Goethe nel suo Faust (Del moscato! Vin di Spagna o niente; Goethe, 1831).

Nel suo viaggio verso Napoli, Goethe attraversa un paesaggio dove il substrato vulcanico prevale e, come sempre, l'attenzione è per lo spettacolo di una nuova vegetazione: fichi d'india, frumento, narcisi, anemoni che si mescolano al verde pallido degli olivi, in uno scenario naturale assolutamente inusuale agli occhi del viaggiatore, anche per la precocità della stagione di febbraio. Le campagne, presso Capua e poi a Napoli, mostrano una morfologia pianeggiante con colture rigogliose [...] Il grano si estende come un tappeto alto non meno di una spanna. I pioppi sono ben piantati in fila nei campi e sui rami ben sviluppati si arrampicano le viti. Il terreno prodotto dal disfacimento del substrato vulcanico si presenta fine, sciolto, ben curato e particolarmente idoneo all'impianto delle viti che hanno caratteri morfologici di-

versi da quelli notati altrove. Le vigne sono di un vigore e di un'altezza straordinaria, i pampini ondeggiavano come una rete fra pioppo e pioppo (pag.189; Ed.BUR). La vite maritata ai pioppi è un'antica pratica, in uso da molto tempo nell'Agro Aversano, e la notevole altezza delle viti notata da Goethe, è probabilmente riferibile all'alto appoggio rappresentato dai pioppi.

Durante il suo soggiorno a Napoli, Goethe parla poco del paesaggio vegetato, distratto ed affascinato dalle escursioni al Vesuvio che catalizzano il suo interesse e le sue emozioni; durante un'ascesa al vulcano nota, tuttavia, come tutto il paesaggio antropico e naturale, in particolare le vigne, appaiano grigie per le ceneri vulcaniche e il grigiore generalizzato conferisce un qualche cosa di plutonico. Dopo essersi confrontato con lo spettacolo naturale e la morfogenesi vulcanica in atto ed aver visto un luogo in cui si vive l'orribile accostato al bello, il bello all'orribile Goethe e la sua guida ritemprano lo sguardo con panorami meno infernali e la gola bevendo vino [...] così ci strap-pammo da quella bolgia infernale.. Dopo aver ricreato gli occhi al panorama e le fauci con un po' di vino (DOC Vesuvio, Falerno del Massico, Sannio, ecc.). Il vino ritempra il viaggiatore anche in occasione della sua sfortunata traversata in barca da Napoli a Palermo, durante la quale è afflitto dal mal di mare [...] non ho toccato cibo nè bevanda, all'infuori di un pò di pane bianco e di vino rosso. E così mi son sentito benissimo. Il vino come rimedio taumaturgico, ma il paesaggio del vino, che pur doveva essere presente nel meridione dell'Italia, non emerge come informazione poiché l'Autore forse, è stordito dalle peculiarità geologico-geomorfologiche vissute in Campania e in Sicilia o perché, in realtà in quei territori, la cura alla coltura della vite non era tanto praticata da farne un elemento significativo e percepibile del suo paesaggio.

Nella parte del suo viaggio in Sicilia che si svolge ad aprile, infatti, Goethe viene colto dalla straordinarietà del paesaggio siciliano articolato in ambienti brulli e scorci lussureggianti. La vista del Monte Pellegrino e dell'armonico panorama tra mare, cielo e costa, quando ancora si trova sulla barca in porto, è avvalorata dal suggestivo scenario offerto dalla vegetazione e dal verde tenero degli alberi o da un verde appena nato; oleandri sempre verdi; spalliere di agrumi, ecc. che gli fanno definire l'isola terra beata. Nelle sue escursioni avrà modo di confrontare le campagne coltivate, gli orti o i giardini lussureggianti di vegetazione con le distese brulle lungo l'alveo asciutto dei fiumi e lungo i versanti calcareo del M. Pellegrino, caratterizzato da rocce nude; non un albero; non vi cresce un cespuglio. Egli apprezza le caratteristiche geologiche, climatiche e gastronomiche della Sicilia, affermando che per farsi un'idea dell'Italia...in Sicilia si trova la chiave di tutto e considera gli alimenti di quaggiù tutti squisiti. L'olio, il vino, ottimi; ma potrebbero essere ancora migliori, se si avesse più cura della loro preparazione. (pag.258; Ed.BUR). Questa considerazione conferma quanto grandi, siano sempre state le potenzialità culturali ed enologiche del meridione dell'Italia; a fronte, tuttavia, di suoli naturalmente vocati, di un clima favorevole con precipitazioni che, anche se discontinue interessano le zone coltivate, e quindi di una vegetazione spontanea e coltivata lussureggiante ed assolutamente superiore agli esemplari continentali, esisteva una scarsa consapevolezza delle locali risorse territoriali (DOC Alcamo in provincia di Palermo, Cerasuolo di Vittoria, Riesi, Messina, ecc.).

L'olio e il vino siciliano, buoni potrebbero essere ottimi, secondo Goethe, con una maggiore attenzione a quel contesto pedoclimatico che esiste spontaneamente e che opportunamente curato, produce frutti eccellenti, come in effetti, ad oggi, si è verificato in maniera significativa. Il territorio però, a onor del vero, ha bisogno di cure per l'irrigazione specialmente in quei periodi quando [...] un sole cocente attraverso un deserto di fecondità (pianura di Caltanissetta) ...testimonia le difficoltà di gestire una risorsa naturale cospicua in condizioni climatiche talora estreme. Tutte le colture danno risultati eccellenti: grano che matura in tre mesi, orzo, lino, lupinella, fichi, mandorle, carubi e l'uva mangereccia matura su pergole sostenute da alti pali (pag. 285; Ed.BUR) secondo una delle diverse pratiche messe a punto in Sicilia per l'impianto dell'allevamento viticolo.

Il vino, quindi, ed il suo paesaggio fanno parte di quel bagaglio culturale e delle tradizioni relative agli ambienti così diversi visitati dal viaggiatore, ma che sono accomunati, come un fil rouge, dalla "coltura e cultura" del vino. Goethe stesso sostiene che si può essere intrigati, dalle suggestioni emotive dall'arte, ma anche da un "vino soave" e, in questo approccio, si riconosce un orientamento culturale assolutamente "trasversale" che oggi si sta riscoprendo, ma che Goethe già perseguiva.

L'attuale trend culturale, che mette in relazione discipline diverse, appare come una conquista nuova e un originale obiettivo che il nostro viaggiatore tuttavia, già professava; egli era in grado di cogliere le caratteristiche litologiche dei suoli, il loro più o meno appropriato uso agrario, le evidenze geomorfologiche e mineralogico-petrografiche che, relazionate ai monumenti e alle popolazioni che abitavano le città costruite con calcare, lava o tufo, nel loro insieme gli raccontavano le complesse vicende di un passato, talora molto lontano e difficile da esplorare e comprendere anche alla luce delle attuali conoscenze scientifiche. Winescapes in Umbria e non solo, sono pertanto un filo conduttore attraverso un itinerario che fa tesoro delle acute osservazioni di Goethe, in un ambito culturale all'interno del quale si possono confrontare discipline diverse, come quelle cui egli si dedicava. Seguire il racconto geologico ed ambientale di Goethe in Italia, lungo le strade dei vini, crea un "abbinamento" culturalmente stimolante e identifica un nuovo Paesaggio emozionale.

Quando Goethe entra in Italia, appena superata la frontiera, la sua attenzione viene catturata dai paesaggi vitati che nella narrazione diventano, ogni volta, un marker identificativo di uno specifico ambiente geografico, naturale, delle tradizioni, ecc. L'abbinamento tra Goethe ed il suo viaggio nel mondo enografico d'Italia, pertanto, non è assolutamente forzato, ma straordinariamente calzante, in un momento in cui la cultura si avvale di tutte le competenze disciplinari per una migliore comprensione dei contenuti. La descrizione del paesaggio offerta da Goethe è molto interessante poiché scandisce il racconto del viaggio, relativamente ai diversi ambienti naturali e culturali visitati e fatti propri, nel particolare contesto storico della vita di questo personaggio e del mondo a lui contemporaneo. Il suo approccio, pertanto, risulta particolarmente innovativo per il suo momento storico ed oggi, straordinariamente attuale.

W. J. Goethe è stato un mineralista, meteorologo, antropologo, archeologo, ecc., ma anche un inconsapevole...cultore del "Paesaggio del Vino".

Lucilia Gregori †

Dipartimento di Scienze della Terra - Università degli Studi di Perugia

...und wer lebt, muß auf Wechsel gefaßt sein ...chi vive deve essere sempre pronto ai mutamenti, *Goethe*

Goethe e il vino della Sicilia

Anche in Sicilia, come in altre parti d'Italia, Goethe ha modo di apprezzare e di citare il vino. Egli infatti a Palermo, fra gli elementi ottimi (ma che "potrebbero essere ancora migliori se maggiormente curati") indica il vino e l'olio; nei suoi spostamenti in carrozza, attraverso la Sicilia da Palermo a Messina, fra pacchi e bagagli v'è sempre un barilotto di vino, che a volte (con suo disappunto) viene annacquato... Perfino in nave da Napoli alla Sicilia e ritorno, fa ricorso al vino in questo caso per... alleviare il mal di mare!

La storia del vino in Sicilia.

La Sicilia, per condizioni climatiche, temperatura mite, terre collinose, leggera brezza di mare e sole acceso, offre qualità ideali per la viticoltura e rendono la Sicilia l'isola del vino.

In effetti, la Sicilia testimonia con i suoi vini la secolare vocazione viti-vinicola che affonda le proprie radici già in età antica, allorché si diede origine a quel binomio, Sicilia e Vini, ormai noto in tutto il mondo. Un primato di cui la Sicilia va oggi fiera. Primato che spetta ai Fenici l'introduzione della pregiata bevanda in tutto il Mediterraneo e, naturalmente, anche in Sicilia. Ma il ritrovamento di viti dette "ampelidi", scoperte alle falde dell'Etna e nell'Agrigentino, dimostra la presenza della vite selvatica, facente parte della rigogliosa flora mediterranea, già nell'Era Terziaria, la cultura enoica di questo grande popolo trovò terreno fertile in Sicilia. In 500 anni di permanenza nell'Isola, trascorsi in armonia con la gente del posto, trasformarono le abitudini dei Siciliani, che divennero veri esperti non solo nella coltivazione della vite, ma anche dell'olivo e del grano.

La Sicilia è la più grande isola del Mediterraneo e, certamente, è la più importante per arte, storia ed attività economiche. In questa terra dall'antica vocazione per la coltura della vite, i coloni greci, nel VIII sec. a.C., giunti a Naxos, per primi si dedicarono "in maniera professionale" alla coltura della vite, dando inizio alla produzione degli ormai celebri vini siciliani. Nel III sec. a.C., sotto il dominio romano, sebbene ristretta a poche zone, la coltura della vite era piuttosto importante: la Malvasia delle Eolie, il Pollio di Siracusa, il Mamertino di Messina venivano esportati ed apprezzati in tutto il mondo latino.

Nei primi secoli dopo l'avvento del Cristianesimo, molte terre della Sicilia passarono nelle mani della Chiesa, che continuò a sostenere la viticoltura. Con le invasioni barbariche (V sec. d.C.) si ebbe una battuta d'arresto nella produzione, tuttavia l'arrivo del bizantino Belisario nel 535 d.C. permise ai Siciliani, anche se ancora per poco, di dedicarsi all'agricoltura.

Quando nel 827 i musulmani invasero l'isola, uniformandosi al Corano, azzerarono la produzione di vino, senza mai però vietarla, tanto che si incrementò la produzione di uve da tavola pregiate, come il Moscato d'Alessandria (Zibibbo) dell'isola di Pantelleria.

La Sicilia vitivinicola rinacque a nuova vita con i Normanni giunti nell'isola nel 1061, ma nel 1266 Carlo d'Angiò per le eccessive tassazioni, spinse il popolo a non impiantare più vigne. Furono gli Aragonesi e poi gli Spagnoli a rilanciare l'agricoltura e la coltura della vite. Quando nel 1773 i vini di Marsala vengono commercializzati a livello mondiale la produzione viti-vinicola siciliana raggiunge il suo apice.

Nel 1880-81 una spaventosa epidemia di Fillossera ridusse la superficie coltivata dell'Isola da 320.000 ettari a circa 175.000 ettari, causando un grave disastro economico. Fu necessario il reimpianto delle viti europee innestate sull'immune ceppo americano provenienti da un vivaio creato a Palermo apposta per fronteggiare l'emergenza. I primi veri frutti si ebbero soltanto intorno al 1920, con la realizzazione di porta innesti detti "siciliani", ma l'avvento del fascismo in Italia e la lentezza burocratica negli espropri ai proprietari latifondisti bloccò il tanto aspettato rilancio del settore vitivinicolo. Al termine del 2° conflitto mondiale, e più dettagliatamente nel decennio 1950-60, con il fallimento della riforma agraria molti contadini abbandonarono i campi definitivamente per trasferirsi nelle zone industriali del Nord, ma la nascita delle prime cantine sociali permise a quelli che erano rimasti, di tirarsi fuori da uno stato di povertà oramai atavico. La creazione del Mercato Unico Comunitario nel 1970, il conseguente flusso di vini dell'Isola verso la Francia, il miglioramento delle tecniche di coltivazione con l'impiego della meccanizzazione ed una intelligente attività di riqualificazione del vino siciliano, da parte dell'Istituto Regionale della vite e del vino, ha stimolato gli entusiasmi: sono apparse nuove realtà produttive, nuove DOC e si è dato l'avvio a quello che in molti già chiamano "miracolo siciliano".

I Vini Siciliani

I vini siciliani rappresentano il fiore all'occhiello della produzione agro-alimentare siciliana, e l'isola si contende con la Puglia il primato per la maggior produzione fra le regioni del Sud.

In Sicilia i terreni coltivati per produrre il miglior vino siciliano si concentrano per il 65% in collina, per il 30% in pianura e per il restante 5% in montagna; tra le province che danno vita ai migliori vini siciliani la più vitale è Trapani, seguita da Agrigento e Palermo; la Sicilia può contare, per la produzione dei suoi vini, su un patrimonio di quasi 150 mila ettari di vigneti, il 77% dei quali è coltivato ad uva bianca, mentre il restante 23% è riservato alla vite a bacca rossa. La coltivazione delle uve bianche si concentra soprattutto nella Sicilia occidentale, nelle zone di Trapani, Agrigento e Palermo; la coltivazione di quelle a bacca rossa ha luogo, soprattutto, nella Sicilia orientale.

Diversi vini siciliani possono vantare la Denominazione d'Origine Controllata e Garantita (DOCG), la Denominazione di Origine Controllata (D.O.C) e l'Indicazione Geografica Tipica (IGT). La Sicilia è famosa anche per la produzione di vini dolci e liquorosi. Dal Marsala alla Malvasia delle Lipari, dal Moscato di Noto e Siracusa al Passito di Pantelleria fino allo Zibibbo. Tra i vini da tavola, oltre al rinomato Nero D'Avola, ci sono il Bianco d'Alcamo, prodotto nelle province di Palermo e Trapani, l'Elo bianco e rosso, il Contessa Entellina, il Delia Nivolelli, l'Etna, il Faro, Menfi, Monreale, Riesi, Santa Margherita di Belice e Sciacca, fino ad arrivare al Sambuca di Sicilia. I vini siciliani prodotti con uve autoctone a bacca bianca sono il Carricante, il Cataratto, il Grecanico, il Grillo, l'Inzolia, nota anche con i nomi di Insolia o Ansonica, la Malvasia delle Lipari, il Moscato Bianco, lo Zibibbo e il Moscato d'Alessandria. Tra quelli prodotti con uve a bacca rossa il Frappato, il Nerello Cappuccio o Mantelletto, il Nerello Mascalese, il Nero d'Avola o Calabrese e Perricone o Pignatello.

Le Strade dei Vini

Siamo nelle terre dei vini mito dell'enologia italiana. Un territorio capace di mettere insieme grandi tradizioni enogastronomiche con importanti siti storici, archeologici e naturalistici.

Una Strada, quella del Vino di Marsala, propone numerosi itinerari che uniscono il mare e la terra attraverso il denominatore comune rappresentato dalla tipicità e particolarità del luogo.

Ci consideriamo dei seguaci del grande scrittore tedesco Wolfgang Goethe, che si può considerare a tutti gli effetti il primo vero turista-viaggiatore in Sicilia. Goethe visitando nel 1787 questa straordinaria isola, affermò che «l'Italia senza la Sicilia non lascia immaginare nello spirito, qui è la chiave di tutto». E solo chi avrà conosciuto la Sicilia, come diceva il grande scrittore già 220 anni fa, potrà dire di conoscere veramente l'Italia. Ci sentiamo vicini anche a un'altra grande scrittrice, la francese Edmonda Chaeles Roux che nel 1966 scrisse il libro «Oublier Palerme» (Dimenticare Palermo) in cui affermò che «Nel bene e nel male, la Sicilia è l'Italia al superlativo».

Se tutta quest'isola è ricca di importanti giacimenti enogastronomici, vi è un territorio che vanta dal punto di vista storico alcuni primati straordinari, ci riferiamo alla zona di Marsala. Già il citare il nome di questa città dovrebbe essere sufficiente per evocare non solo pagine di storia famosissime ma anche uno dei vini mito nell'olimpico dell'enologia internazionale. Ad un turista del gusto, che ama attraversare i grandi territori tipici italiani, ci verrebbe da dire: "in questo territorio non deve aver paura di sbagliare strada, sicuramente giungerà ad una meta capace di trasmettergli qualcosa di positivo, interessante ed affascinante".

Il nostro punto di partenza è proprio Marsala, la splendida civitas come la definì Cicerone, che della nota cittadina siciliana fu questore nel 75 a.C. Gli Hopps, i Withaker, i WoodHouse, i Florio ed oggi i Rallo hanno fatto di questa zona non solo la storia del vino di Sicilia, ma hanno creato anche il mito di una terra incantata e unica al mondo per la sua compatibilità ambientale con la crescita ottimale dell'uva. Porto turistico e, al tempo stesso, cantina all'aria aperta, per i suoi dintorni disseminati di antichi «bagli», le tipiche costruzioni rurali della campagna siciliana, che nel Settecento – ma la consuetudine è durata fino alla prima metà del Novecento – venivano adibite alla lavorazione e alla conservazione del vino.

Meta di escursioni verso le isole, prima fra tutte la splendida Mozia poco a nord dello Stagnone, l'arcipelago delle Egadi e verso i siti archeologici (il tempio di Segesta), i musei, ma anche le cantine e le botteghe tipiche, testimonianza di un'antica tradizione enogastronomica. Al fine di valorizzare i territori a vocazione vinicola è nato il progetto "Le strade del vino": percorsi segnalati e pubblicizzati con appositi cartelli, caratterizzati da particolare interesse da diversi punti di vista: naturale, culturale e ambientale.

Essi si snodano lungo vigneti e cantine di aziende agricole singole o associate aperte al pubblico, che costituiscono uno strumento attraverso il quale i territori vinicoli e le relative produzioni possono essere divulgati, commercializzati e fruiti in forma di offerta turistica. Grazie a questa particolare tipologia di offerta, lungo le "Strade del vino" si sviluppano attività di ricezione e di ospitalità, compresa la degustazione dei prodotti aziendali e l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche.

Strada del vino Alcamo DOC: Alcamo, Castellammare del Golfo, Calatafimi, Gibellina, Segesta, Scopello, Salemi. Si tratta di un vino, di moderata gradazione alcolica, che si può gustare lungo i percorsi che vanno dalla Riserva Naturale dello Zingaro alla cittadina di Castellammare del Golfo, passando per il centro archeologico di Segesta per finire a Calatafimi, cittadina di origine araba.

Strada dell'Inzolia o Ansonica: Agrigento, Mazara del Vallo, Menfi, Monreale, Sambuca di Sicilia, Sciocca, Selinunte, S. Margherita. E' caratterizzata da vini bianchi di qualità.

Strada della Malvasia delle Lipari: Alicudi, Filicudi, Lipari, Milazzo, Panarea, Salina, Stromboli, Vulcano. E' proprio nelle isole Eolie che viene coltivato e prodotto il famoso vino Malvasia di Lipari, secondo antiche tecniche con uve essiccate sui tipici graticci di canna. Le sette isole, di origine vulcanica, poste nella parte orientale del basso Tirreno, sono famose per le loro grotte, spiagge e magnifici fondali marini. Oltre che per la Malvasia sono conosciute anche per i capperi, l'olio e la frutta.

Strada del vino dell'Etna: Acireale, Aci Castello, Aci Trezza, Catania, Etna, Taormina. Con i suoi 3.273 metri, l'Etna è il più alto vulcano attivo d'Europa ed è un polo di attrazione turistica notevole, come anche Catania, Giardini Naxos, Taormina di grande notorietà soprattutto nel periodo estivo. Il vino dell'Etna, primo vino siciliano ad ottenere il riconoscimento della denominazione di origine controllata, si produce nelle tipologie di rosso, rosato, bianco e bianco superiore.

Strada del Marsalas e del Moscato di Pantelleria: Erice, Gibellina, Marsala, Pantelleria, Salemi, Trapani. Il territorio è caratterizzato dal vino Marsala, dal gusto che può essere dolce, semisecco o secco. Un vino molto pregiato apprezzato fin dal 1844.

Strada del Nero d'Avola e Cerasuolo di Vittoria: Caltagirone, Casteldaccia, Comiso, Modica, Piazza Armerina, Ragusa, Vallelunga, Vittoria.

Strada del Moscato di Noto: Noto, Pantalica, Palazzolo Acreide. Itinerario pieno di storia e cultura tra Noto, città riconosciuta capitale mondiale del barocco e Siracusa, città greca più importante del V secolo a.C.

Francesco Torre
Docente di Geoarcheologia, Università di Bologna
Corso di Archeologia del Mare, Trapani

01 Dal Brennero a Bolzano

A cura di: Mario Panizza (Università di Modena e Reggio Emilia)
 Tema affrontato: Geologia; Geomorfologia
 Regione: Trentino - Alto Adige, provincia di Bolzano

Riferimento cartografico



Da Open Street Map.



Il Catinaccio, in una raffigurazione del 1862 di J. Gilbert.



La valle dell'Adige, con al centro Bolzano, alla confluenza con la valle dell'Isarco (verso destra) (Foto M. Price).



Il Catinaccio, visto dal centro di Bolzano (via Portici) (Foto C. Micheletti).

Descrizione di Goethe:

Le Alpi calcaree, che ho attraversate finora, presentano un color grigio e belle forme strane e irregolari, sebbene la roccia sia suddivisa in strati e banchi. Ma poiché a volte si trovano degli strati ondulati e la roccia in genere ha subito un'erosione non uniforme, le pareti e le vette prendono uno strano aspetto.

I Meridiani, Mondadori (1983), Pag. 16

...la valle in cui giace Bolzano (è) circondata da erte montagne coltivate fino a una certa altezza, essa è aperta a mezzogiorno, mentre verso nord è protetta dai monti del Tirolo.

I Meridiani, Mondadori (1983), Pag. 21

Precisazioni

Goethe non ha potuto vedere direttamente le Dolomiti, in quanto dal Brennero ha percorso i fondovalli dell'Isarco e dell'Adige (fig. 1) ed ha viaggiato prevalentemente di notte; tuttavia fa cenno alla morfologia e all'erosione differenziale di rocce "calcaree" e alle alte montagne del Tirolo. Da Bolzano deve comunque aver visto verso oriente alcune vette delle Dolomiti e in particolare lo Sciliar e il Catinaccio (fig. 2); inoltre le ha intraviste anche da Padova "coperte di neve e mezzo nascoste fra le nubi".

Descrizione di oggi

Le Dolomiti sono state recentemente (26 giugno 2009) dichiarate dall'UNESCO "Patrimonio mondiale dell'Umanità", in base alla loro importanza geologica e geomorfologia e alla loro spettacolarità paesaggistica.

Dal punto di vista paesaggistico queste montagne presentano eccezionali caratteri di monumentalità, di originalità e di spettacolarità. In esse i viaggiatori dell'800 riconoscevano la realizzazione del paesaggio "romantico" (fig. 3) e tuttora costituiscono un riferimento d'importanza fondamentale per la definizione di un moderno concetto di bellezza naturale.

L'importanza geologica sta nel rappresentare una larga parte dell'Era Mesozoica in maniera molto dettagliata e continua, attraverso la testimonianza di un antico mare tropicale, che qui esisteva da 250 fino a 200 milioni di anni fa. In particolare è possibile ricostruire la geo-storia di questo periodo, seguendo nello spazio e nel tempo il succedersi di antiche scogliere, di raggiungere i fondali di oceani scomparsi, di assistere ad eruzioni vulcaniche e di riscontrare l'evoluzione di varie forme di vita, dai molluschi ai dinosauri.

Dal punto di vista geomorfologico, esse contengono un'ampia ed esemplare "geomorfodiversità" estrinseca ed intrinseca, che deriva dalla loro complessa struttura geologica e dalle condizioni climatiche passate ed attuali: torri, guglie, pinnacoli e scarpate calcaree e dolomitiche, gioaie e contrafforti di rocce vulcaniche, dolci declivi in terreni argillosi, falde e coni detritici, macereti di frana, ripiani, laghi, gole torrentizie ecc. Si possono osservare vestigia pre-glaciali e interglaciali, via via fino a quelle glaciali ed attuali.

Queste montagne rappresentano una specie di laboratorio d'alta quota a cielo aperto di un patrimonio geologico e geomorfologico di eccezionale valore mondiale, tra i più straordinari e accessibili e ideale per le ricerche, per la didattica e per comprendere e sviluppare le teorie delle Scienze della Terra.

Il viaggio di Goethe: in carrozza

Il viaggio di oggi: in automobile, in treno o con altri mezzi pubblici.

Bibliografia essenziale

GIANDOLLA P., MICHELETTI C. & PANIZZA M. (2008) - Nomination of the Dolomites for inscription on the World Natural Heritage List UNESCO, Dolomiti, Ed. Provincia di Belluno, 3 volumi.

PANIZZA M. (ED.) (1988) - Guide naturalistiche delle Dolomiti, Ed. Dolomiti, S. Vito di Cadore. 3 volumi.

PANIZZA M. (2009) - The Geomorphodiversity of the Dolomites (Italy): a key of Geoheritage assessment. Geoheritage, 1,33 - 42.

Informazioni aggiuntive

Per quanto riguarda la regione dolomitica, dal punto di vista economico-sociale essa era stata da sempre caratterizzata da un'attività agricola e pastorale: questa però, verso la metà del '900, è passata a un'economia legata al turismo. Un turismo di massa estivo e invernale, che ha portato profonde modificazioni anche nel paesaggio: l'espansione edilizia ha infatti conosciuto ritmi frenetici e caratteri speculativi, soprattutto nel ventennio 1955-1975, con lo sviluppo di "seconde case" di vacanza e di una formidabile rete di impianti di risalita a fune. Tuttavia i cambiamenti più intensi hanno riguardato la compagine sociale ed economica, infatti in varie aree la popolazione attiva è stata assorbita per la massima parte da attività direttamente o indirettamente connesse al turismo e all'amministrazione, con la sopravvivenza soltanto di alcune attività artigianali, dell'allevamento del bestiame e della coltivazione. Negli ultimi anni si sta trovando un nuovo equilibrio, attraverso la regolamentazione delle nuove edificazioni e una maggior attenzione all'ambiente.

Per quanto riguarda tutto il territorio circostante il percorso di Goethe, l'Alto Adige è ricco di importanti particolarità culturali e turistiche. Non è questa la sede per descriverle e nemmeno per soltanto elencarle. E' comunque doveroso fare almeno un cenno ai numerosi e affascinanti castelli medievali, che cingono i fondivalle principali e che sono sede anche di suggestive iniziative culturali. A Bolzano merita una visita il Museo, ove è esposta la mummia di Oetzi, cacciatore della Val Senales di 5000 anni fa. Un aspetto del paesaggio, della coltura e del gusto è quello legato ai vini della valle dell'Adige: Traminer, Schiava, Cabernet, Pinot, per citarne soltanto alcuni.

A cura di: Paola Coratza*, Géraldine Regolini-Bissing** [*Università di Modena e Reggio Emilia, **Università di Lausanne] Tema affrontato: Storia della geologia
 Regione: Trentino-Alto Adige, Provincia di Bolzano

Descrizione di Goethe

"a un quarto d'ora dal Brennero c'è una cava di marmo, innanzi alla quale passai verso l'alba. Probabilmente, anzi certamente essa giace sopra un terreno di micascisto, come l'altra che si trova sul fianco opposto e che ho veduto presso Collman a giorno fatto. Più innanzi si trovano anche dei porfidi. Le rocce erano così splendide, e lungo la via maestra la ghiaia era tagliata e ammonticchiata con tanta cura, che si avrebbe potuto improvvisarne e portarne via dei piccoli gabinetti minerali secondo il sistema del Voigt. Ne avrei potuto portare con me senza molto incomodo un esemplare per specie, se sapessi moderare il desiderio di vedere e di possedere. Proprio sotto Collman trovai una specie di porfido, che si scompone in istrati regolari; e fra Bronzolo ed Egna ne trovai uno simile, i cui strati si frazionavano però per il lungo. Il Ferber li riteneva prodotti vulcanici, ma quattordici anni or sono, quando cioè il mondo intero nel cervello dei dotti era tutto una confusione, lo stesso Hacquet scherzava già in proposito." Viaggio in Italia,

BUR, Rizzoli (2004), pag. 33

Descrizione di oggi

In questo passaggio Goethe si riferisce alla controversia fra nettunisti e vulcanisti circa l'origine della Terra, evidenziando lo sviluppo della geologia alla sua epoca. Belsazar De La Motte Hacquet, scienziato polivalente francese ed uno dei primi alpinisti, e Johann Jakob Ferber, mineralogista tedesco, furono due contemporanei di Goethe. Il primo fu sostenitore della concezione vulcanista, il secondo della scuola seguace del pensiero nettunista. Abraham Gottlob Werner (1750-1817), grande mineralista, fu il fondatore della teoria nettuniana, o nettunista (da Nettuno, dio del mare). Le teorie geologiche di Werner costituivano una versione secolarizzata e ampliata della anteriore teoria del diluvio avanzata da Woodward. Questa teoria attribuiva grande importanza alla azione dell'acque, in particolare al diluvio universale, nella formazione degli strati rocciosi e dei loro contenuti fossilizzati. Secondo Werner il grande nucleo originario del globo era sommerso dall'oceano primordiale, che portava in sospensione e in soluzione quanto si depositò in seguito. Per Werner le attività vulcaniche erano fenomeni locali e poco importanti ed egli sosteneva che i vulcani fossero dovuti all'accensione di carbone sottoterra: il calore che se ne generava fondeva le rocce contigue e produceva di tanto in tanto eruzioni di lava vulcanica. Il nettunismo decadde rapidamente per l'opposizione del plutonismo (da Plutone, dio degli inferi), sorretto dal celebre caposcuola James Hutton (1726-1797), uno scienziato di Edimburgo. In contrasto con Werner, Hutton sottolineava l'azione geologica esplicita dal calore interno alla Terra, pur ammettendo la forza generatrice dell'acqua. Hutton sosteneva che l'interno della Terra fosse costituito da lava fusa e che la superficie solida servisse da contenitore, completamente chiuso fatta eccezione per i vulcani, che servivano da valvole di sicurezza. Egli immaginava che di tanto in tanto la roccia fusa erompeva dalle fenditure sottostanti e sollevasse, inclinandoli verso l'alto, gli strati sedimentari sovrastanti. La roccia fusa in seguito si solidificava e veniva a formare le rocce cristalline, come il basalto e il granito, fornendo così alle montagne il loro nucleo cristallino e i loro fianchi sedimentari.

Commento: Goethe e la controversia fra nettunisti e vulcanisti

Goethe, durante tutta la sua vita, non è evidentemente mai stato dalla parte dell'una o dell'altra scuola di pensiero, sebbene abbia partecipato alla "discussione del litigio del basalto" (Basaltstreit) la quale mise a confronto i nettunisti e i vulcanisti così come la loro rispettiva concezione della formazione del mondo. Nel 1779/80 Goethe pubblicò "Vergleichsvorschläge die Vulkanier und Neptunier über die Entstehung des Basalts zu vereinigen", dato che gli importava prendere una posizione conciliatrice. Il litigio e le posizioni inconciliabili gli sembravano probabilmente preoccupanti, come anche l'idea dello sviluppo di teorie rivoluzionarie sull'origine della Terra dettate dai nettunisti. Sul piano dei sentimenti, Goethe tendeva piuttosto verso la concezione nettunista con il suo modello evolutivo, le sue regole e il suo ordine. Questo modello gli pareva più comprensibile del concetto rivoluzionario secondo il quale un'eruzione vulcanica fu all'inizio del basalto e delle altre rocce - e addirittura all'origine della terra intera. Questo, perché il vulcanismo rappresentava per Goethe il simbolo della distruzione. La forza naturale, della quale egli era stato testimone in Italia (visita del Vesuvio), lo aveva spaventato profondamente. Nella sua concezione del mondo e della vita, Goethe rifiutava la confusione: la morte, le montagne disordinate e le rivolte violente. Dunque, il modello vulcanico-rivoluzionario, con la rapidità, l'imprevedibilità e il disordine che tutto ciò implicava, gli ripugnava. È questo il motivo per cui preferì la concezione evolutiva dei nettunisti. Malgrado che, dopo il decesso di Werner, tutti i geologi eminenti si associarono alla posizione dei vulcanisti, Goethe restò fedele alla concezione nettunista.

Solamente a 81 anni egli riconobbe che il porfido di Thüringen fosse di origine vulcanica.

Il viaggio di Goethe: Goethe giunge nella zona di Egna in carrozza.

Il viaggio di oggi: Egna è facilmente raggiungibile con mezzi pubblici e privati.

Bibliografia essenziale

ACCORDI B. (1984) - Storia della geologia. Zanichelli, Bologna, 114 pp.

DAUMAS M. (Eds.) (1957) - Histoire de la Science. Encyclopédie de la Pléiade, Belgique, 1904 pp.

GNAM A. (2001) - Geognosie, Geologie, Mineralogie und Angehöriges - Goethe als Erforscher der Erdgeschichte. In: V. Matthias Luserke (HG.), Goethe nach 1999. Positionen und Perspektiven. Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 79-89.

MANSON S.F. (1971) - Storia delle scienze e della natura: Da Newton a Einstein. Feltrinelli, Milano, 680 pp.

<http://www.geophys.tu-bs.de/geschichte/goethe.htm>

Informazioni aggiuntive:

Il nettunismo

Abraham Gottlob Werner (1750-1817) fu il fondatore della teoria nettuniana. Le teorie geologiche di Werner costituivano una versione secolarizzata e ampliata della precedente teoria del diluvio avanzata da Woodward. Secondo Werner il grande nucleo originario del globo era sommerso dall'oceano primordiale, che portava in sospensione e in soluzione quanto si depositò in seguito. Si sedimentarono così le rocce primitive (gneiss, scisti, porfidi), o rocce chimiche, e aviatasi la subsidenza seguirono rocce in parte chimiche e in parte meccaniche (argilloscisti, grovacke, arenarie), raramente con fossili. Dopo si depositarono le serie mesozoiche, e finalmente le serie grossolane, clastiche. La serie di base

fu chiamata "universale" perché si credeva che abbracciasse tutto il globo (Accordi, 1984). Per Werner le attività vulcaniche erano fenomeni locali e poco importanti ed egli sosteneva che i vulcani fossero dovuti all'accensione di carbone sottoterra: il calore che se ne generava fondeva le rocce contigue e produceva di tanto in tanto eruzioni di lava vulcanica. Per Werner, dunque, il calore non costituiva una importante forza geologica: l'attività vulcanica dovuta all'accensione di carbone rappresentava un fattore tardo e sussidiario nella formazione delle rocce, e faceva la sua comparsa soltanto dopo che si erano costituiti gli strati rocciosi principali (Mason, 1971). Per quanto riguarda le catene montuose, queste erano già presenti fin dall'origine - egli diceva - e i sedimenti dei vari bacini si depositarono con le ali inclinate rispettando la morfologia primitiva, oppure le ali scivolarono e si insaccarono, anche fino a raggiungere la verticale. Il difetto più importante della teoria geologica di Werner era costituito dalla mancanza di una spiegazione della scomparsa dell'oceano primordiale dopo la formazione degli strati rocciosi. Werner attribuiva l'origine delle rocce a qualcosa che era inosservabile per principio, l'oceano primordiale, e supponeva che fosse scomparso per effetto di cause imprecisate una volta esaurita la sua funzione (Mason, 1971).

Il plutonismo

Il nettunismo decadde rapidamente per l'opposizione del plutonismo, sorretto dal celebre caposcuola James Hutton (1726-1797). In contrasto con Werner, Hutton sottolineava l'azione geologica esplicita dal calore interno alla Terra, pur ammettendo la forza formatrice dell'acqua. Hutton sosteneva che l'interno della Terra fosse costituito da lava fusa, e che la superficie solida servisse da contenitore, completamente chiuso fatta eccezione per i vulcani, che servivano da valvole di sicurezza. Egli immaginava che di tanto in tanto la roccia fusa erompesse dalle fenditure sottostanti e sollevasse, inclinandoli verso l'alto, gli strati sedimentari sovrastanti. La roccia fusa in seguito si solidificava e veniva a formare le rocce cristalline, come il basalto e il granito, fornendo così alle montagne il loro nucleo cristallino e i loro fianchi sedimentari. Gli allievi e seguaci di Werner sollevarono contro le teorie di Hutton diverse obiezioni: innanzitutto sostenevano che la roccia fusa solidificandosi, non sarebbe diventata cristallina, ma avrebbe assunto un aspetto vitreo simile alla lava, in secondo luogo facevano notare che certe rocce, come il calcare, se sottoposte all'azione del calore, si sarebbero decomposte. Hutton aveva avuto modo di osservare, in una fabbrica di vetro a Leith, che se si lasciava raffreddare molto lentamente il vetro fuso, esso diventava cristallino e opaco, mentre se lo si raffreddava più rapidamente diventava vitreo e trasparente. Pensò che la roccia fusa si sarebbe comportata allo stesso modo, e pertanto, procuratasi della lava proveniente dal Vesuvio e dall'Etna, la fuse nell'altoforno di una ferriera. Ebbe così conferma che la roccia fusa diventava cristallina, come il basalto, se lasciata raffreddare lentamente, e vitrea, come la lava, quando veniva raffreddata rapidamente. Riguardo alla durata immensa dei periodi geologici, Hutton dichiarò di non vedere alcun segno d'inizio né di fine nella storia della terra. Così dicendo, Hutton fu il primo naturalista a rompere con la concezione conservatrice della natura ed ad introdurre in geologia la nozione dell'evoluzione nel tempo (Dumas, 1957). Le teorie di Hutton ebbero scarso seguito, almeno all'inizio, giacché furono giudicate sovversive rispetto agli interessi della religione ufficiale, e anzi rispetto all'intero ordine tradizionale delle cose. Questa reazione rese impopolare la teoria di Hutton: fu però in voga dal 1830 e da allora in poi fu universalmente accettata (Mason, 1971). Come si è visto, i grossi problemi della tettonica rimasero insoluti in entrambe le due concezioni. Un secolo e varie teorie errate devono trascorrere prima di potere spiegare le cause dell'orogenesi. Alfredo Wegener (1880-1930) propose nel 1912 la teoria della "Deriva dei continenti" la quale fu ufficialmente riconosciuta nell'ambiente scientifico solo a partire dagli anni settanta.

03 Lago di Garda

A cura di: Paola Coratza*, Géraldine Regolini-Bissing** (*Università di Modena e Reggio Emilia, **Università di Lausanne) Tema affrontato: Geologia s.s.; Geomorfologia; Antropogeomorfologia Regione: Lombardia (BR), Veneto (VR) e Trentino-Alto Adige (TN)

Riferimento cartografico

da OpenStreetMap



Iconografia dell'epoca



J. W. Goethe, il Lago di Garda, 1786
[Klassik Stiftung Weimar].

Confronto con il presente



Lago di Garda (foto di Thomas Kohler pubblicata su Flickr con licenza Creative Commons, Attribuzione - Condividi allo stesso modo 2.0 Generico).

Descrizione di Goethe

"per questa sera mi sarei potuto trovare a Verona; ma a pochi passi da me c'era questo maestoso spettacolo della natura, questo delizioso quadro che è il lago di garda, ed io non ho voluto rinunciare; mi trovo generosamente compensato d'aver allungato il cammino."

BUR, Rizzoli (2004), pag. 23

"Ed ora, della mia gita sul lago. Questa si compì felicemente con grande esultanza del mio spirito per lo splendore dello specchio d'acqua e della riva bresciana che ne è bagnata. A ponente, dove la montagna non è più a picco ed il suolo discende dolcemente intorno al lago, si stendono in fila per il tratto di circa un'ora e mezzo i paesi di Gargnano, Bogliacco, Cecina, Toscolano, Maderno, Gardone e Salò, sdraiati tutti sulla riva. Non è possibile esprimere a parole l'incanto di questa lussureggiante riviera. Alle dieci del mattino approdai a Bardolino dove caricai il mio bagaglio sopra un mulo; quanto a me, inforcai un altro mulo. La via passa a questo punto sopra il dorso di una montagna che divide la valle dell'Adige dal bacino del lago probabilmente le acque d'un'epoca remota hanno esercitata un'azione su tutti e due i fianchi con le loro immense correnti ed avranno accumulato così questa colossale diga di ciottoli. In un tempo meno agitato vi sarà stato poi sovrapposto dalle alluvioni il terreno fertile; ma l'agricoltore si lagna anche adesso dei continui ciottoli che sbucano dal terreno. Per liberarsene alla meglio, li ammonticchiano in fila a guisa di cataste, formando così lungo la via una specie di muraglione. Su questa altura i gelsi per difetto di umidità non sono molto rigogliosi; di sorgenti d'acqua non si parla nemmeno."

BUR, Rizzoli (2004), pag. 32

Descrizione di oggi

L'ubicazione del Lago di Garda concorda con un allineamento di faglie, che divide la catena alpina in compartimenti caratterizzati da differenti movimenti tettonici. L'erosione preferenziale lungo il sistema di faglie ha creato una valle profonda che, durante il Pleistocene, è stata occupata da lingue glaciali che, percorrendo le principali valli alpine con spessori anche superiori ai 1000 metri, raggiungevano la pianura. In questa zona si affaccia il più esteso anfiteatro morenico italiano costituito dalle morene gardesane tra Sommacampagna (Verona) e Lonato (Brescia). L'anfiteatro benacense, secondo le interpretazioni più accettate ha un'età collegabile all'Ultimo Massimo Glaciale [Cremaschi, 1987], solamente il cordone morenico esterno di Carpenedolo-Montichiari con un andamento non conforme rispetto a tutti gli altri è decisamente più antico e rappresenta una cerchia esterna, sepolta e smantellata nel suo tratto orientale dalle avanzate successive.

Gli agenti naturali e l'uomo hanno in parte rimodellato l'anfiteatro morenico del Garda. Per quanto riguarda i fiumi, il Mincio, attraversando le colline moreniche, ne ha eroso il fronte modellando una valle caratterizzata da ampi meandri; l'Adige ha eroso lateralmente il lato esterno delle colline, determinando un sensibile arretramento del loro margine [Castiglioni & Pellegrini, 2001].

Allo scopo di ottimizzare il terreno da coltivare l'uomo ha introdotto misure di riduzione e di controllo dei fenomeni erosivi, come le terrazze, che rendono anche più agevoli le operazioni di coltura e di raccolta. I coltivatori hanno utilizzato i massi morenici costruendo dei muretti, senza l'uso di malta o cemento, semplicemente sovrapponendo e incastrando le pietre fra loro. Nella regione più a est del Lago di Garda oltre il margine morenico laterale si osservano dei dossi fluviali: questi interrompono la continuità piatta della pianura alluvionale e in generale sono di forma convessa e rappresentano tratti di argini naturali o barre di meandro di corsi d'acqua tardopleistocenici che avevano dimensioni e portate maggiori di quelle riferibili agli attuali corsi di pertinenza alpina [Castiglioni & Pellegrini, 2001].

Commento: Goethe e la teoria glaciale

Mentre Goethe intraprese i suoi numerosi viaggi d'esplorazione attraverso la Germania, le Alpi e l'Italia, poté osservare, tra l'altro, forme e depositi legati all'azione dei ghiacciai, come per esempio i massi erratici e l'anfiteatro morenico del Lago di Garda. È importante sapere che all'epoca la teoria glaciale non era ancora nata. Dunque, le spiegazioni corrette della genesi di queste forme glaciali erano fuori dalla portata per Goethe. Il primo ad enunciare la tesi secondo la quale dei ghiacciai avrebbero potuto ricoprire l'altopiano svizzero, il Giura e parte dell'Europa, fu lo svizzero Ignatz Venetz nel 1822. Il solo ad ascoltarlo fu Jean de Charpentier (1786-1855), docente di geologia presso l'accademia di Losanna (CH) che si occupava personalmente dei massi erratici e della formazione delle morene. Insieme svilupparono questa tesi e, nel 1841, Charpentier pubblicò "Essais sur les glaciers" attraverso il quale dimostrò la teoria glaciale. Louis Agassiz, (1807-1873) allievo di Jean de Charpentier, lavorò anch'esso in questo campo; per studiare la struttura e i movimenti dei ghiacciai, addirittura costruì una capanna presso l'Unteraargletscher (BE, Svizzera). Le conclusioni delle sue osservazioni furono pubblicate nel 1840 sotto il titolo di "Etudes sur les glaciers". All'interno di questo volume vengono, tra l'altro, discussi i movimenti dei ghiacciai e la loro importanza nell'ottica della formazione del paesaggio alpino. Contemporaneamente il tedesco Karl Friedrich Schimper (1803-1867) tenne delle conferenze a Monaco di Baviera sui "Wetsommer und Weltwinter", grazie alle quali sviluppò il concetto del cambiamento climatico e la relazione fra il "Weltwinter" (era glaciale) e il trasporto dei massi erratici.

Il viaggio di Goethe: Goethe, dal Brennero, arriva in carrozza a Torbole, da dove, in barca effettua una lenta traversata del lago.

Il viaggio di oggi: Facilmente raggiungibile con mezzi pubblici e privati, il lago di Garda è navigabile anche con mezzi pubblici di linea.

Bibliografia essenziale

CASTIGLIONI G.B. & PELLEGRINI G.B. (Eds.) (2001) - Note illustrative della carta Geomorfologia della pianura padana. Comitato Glaciologico italiano, Torino, 207 pp.

CREMASCHI M. (1987) - Paleosols and Vetusols in the central Po plain (Northern Italy). Unicopli, Milano.

Informazioni aggiuntive

Il clima del Lago di Garda, grazie all'azione mitigatrice operata dal bacino, è generalmente mite e temperato. Ciò ha favorito lo sviluppo di una vegetazione mista con essenze sia locali che semi-mediterranee o mediterranee, tra cui l'ulivo, e i limoni.

Il lago di Garda ed il suo territorio costituiscono un'importante meta turistica apprezzata particolarmente dai turisti tedeschi e olandesi: è il lago lo specchio d'acqua ideale per la pratica del windsurf e della vela, o del canottaggio, ma anche per chi si dedica alla nautica da diporto, alla pesca sportiva ed alle immersioni. Anche l'immediato entroterra offre interessanti possibilità per gli appassionati della bicicletta e dell'equitazione, del trekking e delle lunghe escursioni montane.

Nell'area gardesana i vigneti sono parte integrante ed essenziale del paesaggio e dell'ambiente, e grazie alle particolari condizioni microclimatiche, numerose e differenti sono le varietà coltivate, sia locali sia internazionali. I vini prodotti sul territorio della Riviera del Garda spaziano dai bianchi ai rossi. Particolarmente conosciuti sono i Vini della Riviera Bresciana (tutelati dal Consorzio Garda Classico) la cui produzione si concentra principalmente sulle dolci colline della Valtenesi (da Salò a Sirmione), i vini prodotti nelle colline moreniche, come i Lugana Doc., Lugana Superiore Doc. e Lugana Spumante Doc. o quelli del Garda orientale, come il Bardolino Doc., il Superiore ed il Chieretto (<http://www.visitgarda.com/it/vini-lago-garda/>).

04 La Pianura Veneta

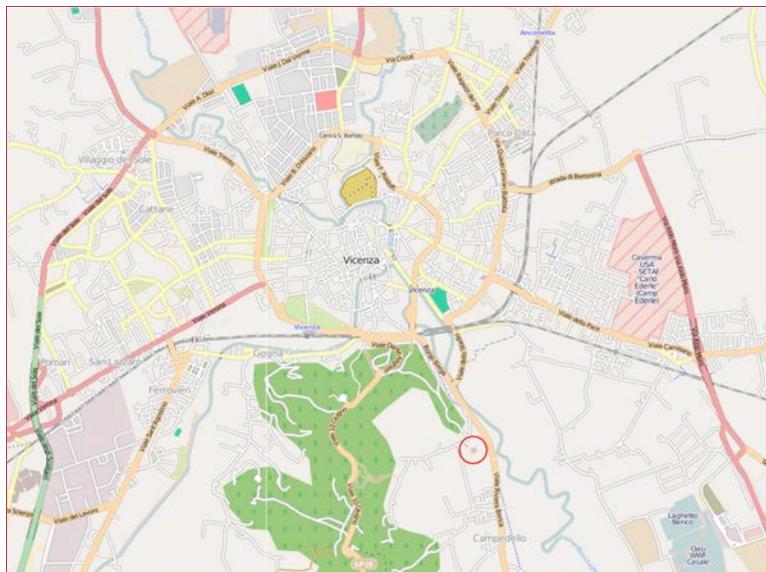
A cura di: Aldino Bondesan e Tania Rossetto (Università di Padova)

Tema affrontato: Geomorfologia; Antropogeomorfologia; Scienze Naturali; Storia dell'arte

Regione: Veneto, Province di Verona, Vicenza e Padova

Riferimento cartografico

da OpenStreetMap



Confronto con il presente



Villa "La Rotonda" di Andrea Palladio (pedemonte vicentino).

Descrizione di Goethe

La via che da Verona conduce a Vicenza è piacevolissima; si va verso nord-est costeggiando i monti e avendo sempre a sinistra i contrafforti, composti di sabbia, calcare, di argilla e di marna. Sulle colline che essi formano sono sparsi paeselli, castelli e casolari. A destra l'ampia pianura che si percorre man mano si allarga, e la strada larga, dritta e ben mantenuta attraverso una campagna assai fertile: la vista spazia fra lunghe file di alberi intorno ai quali si avviticchiano verso l'alto i tralci della vite, che poi ricadono in basso come ramoscelli aerei. Qui si può farsi un'idea dei veri festoni. Le uve sono giunte a maturità e opprimono i tralci che penzolano ondeggiando per tutta la loro lunghezza. [...] Tra i filari delle viti il suolo è sfruttato per la coltivazione di ogni sorta di grano, specialmente del granturco e del sorgo. Vicino a Vicenza i colli si elevano, di bel nuovo, da nord a sud: sono, a quanto si dice, di natura vulcanica, e chiudono la pianura. Vicenza è situata appunto al piede e, se si vuole, in un'insenatura formata dagli stessi colli.

Oggi ho visitato una splendida villa detta la Rotonda, a una mezz'ora dalla città, sopra un'amena collina. [...] Come poi l'edificio da ogni punto della regione si può ammirare in tutto il suo splendore, così anche la vista che vi si gode all'intorno è una delle più deliziose. Si vede scorrere il Bacchiglione che porta le barche scendenti da Verona nella Brenta [...].

Ho percorso la via da Vicenza a Padova [...] La stupenda posizione della città, la potei godere perfettamente dall'Osservatorio; a nord le montagne del Tirolo coperte di nevi e mezzo nascoste fra le nubi; a nord-ovest le vicentine, che vi si ad-

Descrizione di oggi

Le due città di Verona e Vicenza sono separate dalle propaggini più meridionali dei Monti Lessini che marcano il limite con la pianura. Si tratta di rilievi contraddistinti da successioni litologiche varie (alle quali Goethe fa esplicito riferimento), che accompagnano il viaggiatore nel suo transito verso la pianura orientale.

La fascia pedemontana, cerniera tra Prealpi e pianura, costituisce da sempre una nervatura fondamentale dell'organizzazione antropica: ne sono testimonianza le numerose città che la punteggiano, tra cui Verona e Vicenza, nonché la fitta trama di insediamenti sparsi e la consolidata infrastrutturazione viaria. Nell'area collinare subalpina, in continuità con l'alta pianura padana, l'agricoltura è praticata sin da epoche remote (Turri, 1977). In un contesto tradizionalmente caratterizzato dalla coltura promiscua di legnose e seminativi, ha particolare diffusione la vite, già coltivata prima della colonizzazione romana secondo il sistema della "piantata di alberi vitati", in cui essa si aggrappa a sostegni vivi (olmi, aceri, frassini, pioppi). Consociata nello stesso campo ai cereali (sorgo, grano, mais), la vite "maritata" all'albero viene coltivata alta, tramite il sistema "a tralcio lungo", in cui è dato libero sfogo al rigoglio dei tralci, che si lasciano correre in lunghi festoni. La piantata, tipica sistemazione della pianura padana, assume caratteri via via più intensivi tra il XVI e il XVIII secolo (Sereni, 1961).

Vicenza è racchiusa a ovest dalle pendici periferiche dei Lessini meridionali e si colloca al margine settentrionale dei Monti Berici. Si tratta di rilievi collinari che accolgono formazioni di rocce vulcaniche appartenenti al cosiddetto "distretto euganeo", o zona subalpina vulcanica, che comprende anche i Colli Euganei (i "Monti d'Este" descritti da Goethe).

Nella terraferma assoggettata al dominio della Repubblica di Venezia si inserisce l'elemento architettonico delle ville, dimore di delizia ma anche centri di gestione della proprietà agricola voluti dal patriziato veneto. In una morbida altura tra le colline del pedemonte vicentino, appena fuori dalla città, è collocata villa Almerico Capra, detta "La Rotonda" (1565/6-69): la più nota residenza rurale progettata da Andrea Palladio, celeberrima per la sua perfetta integrazione con la morfologia del sito in cui è inserita. Sul corpo quadrangolare della villa, con identiche facciate frontonate su tutti i lati, converge il circostante paesaggio, che spazia dai declivi dei Colli Berici alla campagna coltivata componendo una sorta di "teatro della natura", così come lo descrive lo stesso Palladio ne *I quattro libri dell'architettura*: "è sopra un monticello di ascesa facilissima, & è da una parte bagnato dal Bacchiglione fiume nauigabile, e dall'altra è circondata da altri amenissimi colli, che rendono l'aspetto di un molto grande Theatro" (Cosgrove, 2000; CISA, 1988).

Padova, città di pianura, è collocata in un arco di rilievi collinari e prealpini che, pur distanti, fanno da corona al paesaggio, specie se osservato dalla posizione sommitale dell'Osservatorio. A nord le Prealpi Venete con le più interne Dolomiti, visibili nelle belle giornate, a nord-ovest i Colli Berici e più a ovest i Colli Euganei. I quadranti orientali e meridionali si aprono

dossana; infine verso ovest e più da vicino, i monti di Este dei quali si può nettamente distinguere la struttura e le sinuosità. Verso sud-est non è che tutto un mare di verzura senza traccia di colli.

Poche parole del mio tragitto da Padova fin qui [Venezia]. La gita sul Brenta col burchiello pubblico [...] è simpatica e assai piacevole. Le rive sono adorne di giardini e di ville; piccoli paesi si allineano sulla sponda, lungo la quale corre talvolta la via maestra. Scendendo per il fiume col sistema delle cateratte, ogni tanto c'è una breve fermata, di cui si approfitta per dare una capatina a terra [...].
BUR, Rizzoli (2004), pagg. 36-60 e pagg. 60-62.

invece alla pianura veneta, verso le depressioni del margine costiero adriatico.

Il Brenta, fiume dal regime irregolare, particolarmente sensibile agli eventi meteorologici, funestava spesso con alluvioni la bassa pianura veneta a valle di Padova, andando poi a depositare i propri detriti nella media laguna veneziana. Principale colpevole dell'interramento dell'estuario lagunare, il Brenta fu il primo fiume ad essere interessato dagli interventi di diversione operati dalla Repubblica di Venezia: nel 1507, a partire da Dolo, viene aperta l'asta artificiale della Brenta *nova*, che portava parte delle acque del fiume a sfociare nei pressi di Chioggia. Il vecchio ramo del Brenta che sfociava in laguna presso Fusina venne utilizzato per una tranquilla navigazione, anche grazie alla costruzione di alcune conche che servivano ad attenuare la velocità della corrente. La via navigabile così allestita tra Padova e Venezia, frequentatissima tra i secoli XVI e XVII grazie a regolari servizi di trasporto pubblico, è da allora nota come Naviglio o Riviera del Brenta. In questo periodo le sponde furono interessate da una cospicua espansione edilizia signorile ad opera dei possidenti veneziani, nonché dalla progressiva stratificazione di caratteristici insediamenti rivieraschi minori (Vallerani, 1991).

Commento

Il racconto di Goethe relativo alla pianura veneta è contraddistinto dall'alternarsi di vaste aperture d'orizzonte e sguardi ravvicinati. Percorrendo il tratto da Verona a Vicenza egli rende efficacemente in parole le forme del paesaggio, traducendo l'ampia visuale che si apre tra montagna e spazio pianeggiante, attraverso l'area prealpina e pedemontana. Con l'ausilio di un'immaginaria lente d'ingrandimento, invece, viene poi accuratamente descritta la pratica culturale della piantata. Nell'approssimarsi a Vicenza, il cono visuale torna ad essere ampio, fino a comprendere la fascia collinare vicentina. Qui lo sguardo torna subito a farsi stretto, posandosi su un elemento architettonico, la celeberrima Rotonda di Palladio, la cui posizione leggermente rilevata consente un nuovo allargamento della prospettiva sul corpo idrico del Bacchiglione. La ricerca di posizioni elevate per poter descrivere il paesaggio della pianura porta Goethe, una volta raggiunta la città di Padova, a cercare un osservatorio (questa volta artificiale, non naturale) da cui recuperare nuovamente uno sguardo allargato sulla panoramica che va dalle cime innevate al piano, passando per il sistema collinare degli Euganei. Anche la discesa verso la bassa pianura attraverso il Naviglio del Brenta alterna vedute d'insieme sulle rive e momenti di focalizzazione su singoli insediamenti in occasione delle fermate.

Il viaggio di Goethe

La visita di Verona inizia il 16 Settembre 1796, con provenienza dal lago di Garda. Il 19 Settembre Goethe si sposta a Vicenza, dove soggiorna per una settimana. La sera del 26 Settembre arriva a Padova dopo un viaggio di quattro ore con una carrozzina ad un posto. Rimane nella città patavina fino al 27 Settembre.

Il viaggio di oggi

Sono molte le strade che collegano i centri veneti di Verona, Vicenza e Padova. Si può transitare lungo l'autostrada A4, oppure scegliere la strada regionale 11 che segue un percorso all'incirca parallelo. Vi sono inoltre infinite varianti lungo la viabilità di rango inferiore che collega capillarmente i centri abitati della megalopoli padana, da preferire per una visita meno frettolosa dei centri padano-veneti. I Colli Berici e i Colli Euganei sono vicini e facilmente raggiungibili, anche via ferrovia (fermate: Terme Euganee, Battaglia Terme, Monselice).

Bibliografia essenziale

COSGROVE D. (2000) - Il paesaggio palladiano. Cierre, Verona, 367 pp.

METTO P. (1988) - I colli Berici. Natura e civiltà. Vicenza, 251 pp.

SELMIN F. (Ed.) (2005) - I colli Euganei. Cierre, Verona, 450 pp.

SERENI E. (1961) - Storia del paesaggio agrario italiano. Laterza, Roma-Bari, 500 pp.

TURRI E. (1977) - La fascia prealpina. In TOURING CLUB ITALIANO, I paesaggi umani. TCI, Milano, pp. 36-51.

VALLERANI F. (1991) - La Riviera del Brenta. In TOURING CLUB ITALIANO, Attraverso l'Italia. Veneto. TCI, Milano, pp. 123-124.

Informazioni aggiuntive

Il Veneto può essere visitato seguendo la trama delle architetture palladiane (ville, edifici religiosi, palazzi). Nel sito del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio è disponibile un ottimo ausilio per pianificare possibili itinerari: vi si trova un indice completo (alfabetico, tipologico, iconografico) degli edifici, con schede descrittive, materiali e informazioni sulle possibilità di visita (per la mappa degli edifici palladiani, consultare la pagina web <http://www.cisapalladio.org/veneto/mappa.php?sezione=4&lingua=1>).

La Lessinia è situata per la maggior parte nella provincia di Verona e parzialmente in quella di Vicenza, e costituisce quasi un'unità a sé stante nell'ambito delle Prealpi Venete. È solcata da numerose valli che dagli alti pascoli si spiegano a ventaglio verso Verona e la pianura; i suoi rilievi superano anche i 2200 m. Offre numerose occasioni di visita: dai percorsi naturalistici, ai musei, dalle vestigia della Grande Guerra all'archeologia. La vasta gamma di possibilità viene descritta esaurientemente nei siti <http://www.verona.com/it/Lessinia/> e www.lessiniapark.it.

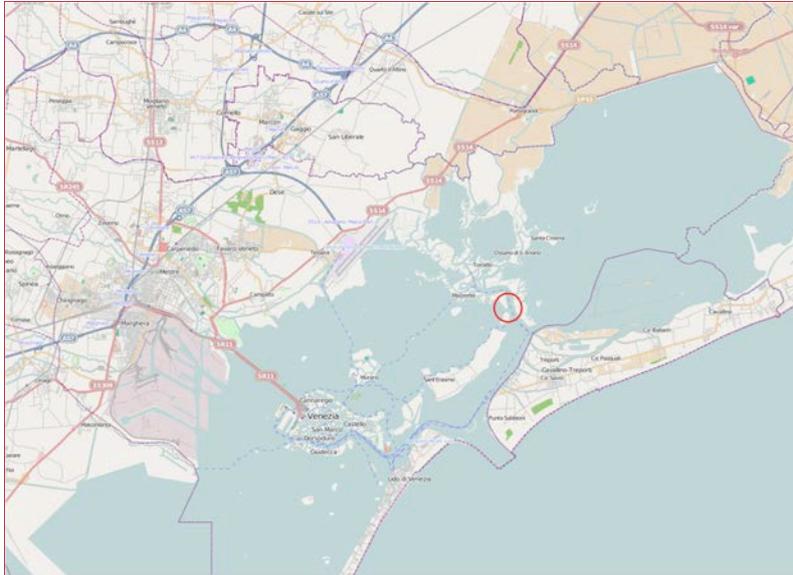
I Colli Euganei sono una meta di estremo interesse consentendo di rivolgere l'attenzione agli aspetti naturalistici, storici, artistici, culturali e gastronomici. Il sito del Parco Naturale dei Colli Euganei (www.parcocolleuganei.com) offre una serie di itinerari supportati da un'accurata cartografia on line e diverse pagine tematiche di grande utilità per il viaggiatore.

05 La laguna di Venezia

A cura di: Aldino Bondesan e Tania Rossetto (Università di Padova)
 Tema affrontato: Geomorfologia; Antropogeomorfologia; Scienze Naturali
 Regione: Veneto, Provincia di Venezia

Riferimento cartografico

da OpenStreetMap



Iconografia dell'epoca



J. W. Goethe, Venezia, 1786
 (Klassik Stiftung Weimar)

Confronto con il presente



Isole, barene e canali della laguna veneziana

Descrizione di Goethe

E se anche le sue lagune a poco a poco si vanno riempiendo, se dalle paludi esalano perfidi miasmi [...], se la sua signoria è decaduta, tuttavia questa Repubblica, col suo carattere e le sue istituzioni, non sembrerà, a chi bene osservi, men degna di rispetto.

Oggi ho fatto una più intima conoscenza di Venezia procurandomi una pianta della città. Dopo di averla sommariamente studiata, son salito sul campanile di S. Marco, di dove si offre allo sguardo uno spettacolo unico. [...] L'alta marea copriva le lagune quando, volto uno sguardo al cosiddetto Lido [una stretta lingua di terra che chiude la laguna], ho visto per la prima volta il mare, ed alcune vele [...].

Il Lido non è all'aspetto che una duna, sulla quale si depone la sabbia che poi viene agitata di qua e di là dal vento, accumulata e trasportata dappertutto.

Sono stato fino a Pellestrina dirimpetto a Chioggia, dove si trovano le grandiose costruzioni dei Murazzi, che la Repubblica oppone contro la furia del mare. Sono di pietra viva, destinate precisamente a proteggere contro l'elemento selvaggio quella lingua di terra che chiamano Lido e che divide le lagune dal mare.

Le lagune sono un'antica opera di madre natura; da principio il flusso, il riflusso e la terra lottano gli uni contro l'altra, poi il precipitare a grado a grado delle acque primitive, furono le cause per cui nell'estremità superiore dell'Adriatico si è venuto formando quel notevole tratto paludoso che, visitato dal flusso, viene poi in parte abbandonato dal riflusso. L'arte si è impadronita dei punti più elevati ed ecco sorgere Venezia che giace sopra cento isole raggruppate insieme ed è circondata da altre cento. Nel tempo stesso, con indicibili sforzi e sacrifici si sono scavati nella palude profonda canali [...]. Quello che l'ingegno e l'industria umana hanno ideato e compiuto fin dai tempi antichi, la saggezza e l'industria devono adesso conservare. La lunga striscia di terra divide le lagune dal mare, nel quale non si può entrare che per due parti: cioè presso il Castello e nella estremità opposta presso Chioggia. Il flusso vi penetra di solito due volte al giorno e due volte il riflusso ritira l'acqua sempre per la stessa via e nella stessa direzione. Il flusso ricopre i luoghi paludosi nell'interno, mentre lascia i più elevati se non proprio asciutti, per lo

Descrizione di oggi

L'attuale laguna di Venezia occupa una superficie di circa 550 km² ed è situata nella fascia costiera dell'alto Adriatico fra la foce del fiume Brenta a sud e l'ultimo tratto del Sile [corrispondente al vecchio alveo del Piave] a nord, con una estensione di circa 55 km in lunghezza e di circa 13 km in larghezza. Verso mare la laguna è delimitata da un cordone litoraneo costituito da lidi caratterizzati da una larghezza variabile da poche decine di metri a qualche chilometro: il litorale di Sottomarina, di Pellestrina, del Lido e del Cavallino. I lidi sopra elencati sono separati tra loro dalle tre bocche di porto [bocca di porto di Chioggia, di Malamocco e Lido] che fanno capo ai tre bacini minori in cui è suddiviso il bacino lagunare dal punto di vista idrografico. Sia l'alta marea che la bassa marea si presentano quasi nello stesso momento all'ingresso delle tre foci lagunari; di conseguenza l'acqua marina entra durante la fase di flusso ed esce durante quella di deflusso sempre dalla stessa bocca di porto [Primon, 2004, 163-164]. Due volte al giorno le correnti di marea, di flusso e di riflusso, entrano ed escono dalle bocche di porto espandendosi verso le estremità dei rispettivi bacini attraverso una fitta rete di canali che gradualmente si ramificano e si restringono verso l'interno. Questi canali, che in parte si sovrappongono agli alvei degli antichi fiumi, sono il risultato dell'opera di modellazione della marea che ne determina anche l'esistenza. Gli ultimi e più sottili rami dei canali, che con tracciato tortuoso raggiungono le aree lagunari più interne, sono detti ghebi. Tipiche forme delle zone interne sono le paludi, aree depresse che rimangono costantemente sommerse e le velme, caratterizzate da un fondo fangoso, privo di vegetazione, che emerge durante le basse maree. La forma più caratteristica della morfologia lagunare è la barena, zona coperta da vegetazione alofila che viene sommersa solo periodicamente. La distinzione tra zone sommerse e zone emerse in laguna non è del resto netta: le isole e Venezia stessa, oggi, a causa della subsidenza e dell'eustatismo, sono a loro volta soggette a saltuaria sommersione. La laguna di Venezia, parte di un cordone lagunare esteso all'intero arco costiero alto adriatico, oggi in buona parte interrato in seguito a successive bonifiche, si è formata sotto l'azione combinata dell'innalzamento del livello del mare, del trasporto solido di fiumi provenienti da rilievi montuosi di recente formazione (e dunque soggetti a forte erosione) e delle cor-

meno scoperti.

In casi straordinari, quando cioè il mare si gonfia oltre misura, è specialmente opportuno ch'esso non penetri che per due tratti, e che il resto rimanga precluso; in tal modo il mare non può irrompere con la sua maggior violenza e deve in poche ore sottomettersi alla legge del riflusso e moderare il suo furore.

Del rimanente Venezia non ha nulla da temere; la lentezza con cui il mare si ritira le assicura migliaia di anni; e i Veneziani tenendo d'occhio soprattutto i loro canali, sapranno mantenere intatto il lor possesso.

Verso sera son salito sul campanile di S. Marco: avendo già veduto dall'alto le lagune nell'ora dell'alta marea in tutta la loro imponenza, ho voluto vederle anche nel loro più dimesso aspetto, nell'ora del riflusso [...]. È sorprendente, infatti, vedere apparire da per tutto la terra ferma, dove prima non era che specchio d'acqua. Le isole non sono più isole, bensì dei tratti di suolo elevato un po' al di sopra di una grande palude verde grigia intersecata da bei canali.

Le colossali opere di muratura opposte a difesa contro il mare consistono di alcuni gradini ripidi in basso, quindi di un piano inclinato, poi nuovamente d'un gradino e alla sua volta d'un altro piano leggermente inclinato, finalmente di una muraglia che sporge a picco sull'acqua. Lungo questi gradini e su per questi piani si avvanza la linea fluttuante finché, nei casi straordinari, arriva a infrangersi sotto la muraglia e fino al suo sommo.

BUR, Rizzoli (2004), pagg. 60-98

renti costiere. Nel processo di costruzione lagunare il materiale più fine trasportato dai fiumi va a comporre delle formazioni sabbiose allungate, le barre costiere, su cui il moto ondoso del mare antistante continua a depositare sabbie in forma di dune, fino alla costituzione di veri e propri lidi (Cavazzoni, 1995).

La laguna di Venezia ha peraltro subito continue trasformazioni in seguito ad alterne fasi di ingressione e regressione marina, anche in epoca storica, fino alla definitiva artificializzazione compiuta dai veneziani. In epoca moderna, dovendo reagire ad una dinamica lagunare contrassegnata dal progressivo impaludamento e interrimento dovuti al trasporto solido dei fiumi, il governo della Serenissima, con grande dispiegamento di competenze tecnologiche e capacità gestionali, pose in atto una serie di interventi atti a garantire la sopravvivenza dei delicati equilibri del proprio ambiente di vita. Oltre alla costante e sistematica escavazione dei canali per garantire il ricambio idrico, si rese infatti necessaria, a partire dal XVI secolo, l'immane opera di diversione dei corsi d'acqua sfocianti in laguna, con la modifica del tracciato degli alvei in modo tale da condurre fuori dall'estuario la maggior parte delle loro portate solide. Il cavamento dei fanghi in laguna costituiva peraltro un'antica pratica per i veneziani, sia per l'apertura di canali artificiali, sia per la costruzione stessa della città: i materiali venivano infatti utilizzati per il consolidamento, l'ampliamento e la nuova creazione delle isole su cui cresceva Venezia. Un ulteriore macroscopico intervento, con cui la Repubblica, ormai vicina alla sua caduta, venne a capo del problematico controllo degli effetti delle mareggiate più violente sulla morfologia del proprio ambiente, fu la realizzazione dei murazzi: una scogliera artificiale, realizzata in pietra d'Istria cementata con la pozzolana, posta lungo il versante a mare dei litorali nei punti maggiormente esposti, che sostituiva definitivamente le difese in legno, note come palade (Bevilacqua, 2000). Se l'artificializzazione della laguna posta in atto dai veneziani ne ha garantito la sopravvivenza, questi e i successivi interventi antropici, combinati con altri fattori di mutamento ambientale, hanno condotto la laguna ad un processo inverso di progressiva marinizzazione: l'ennesima fase evolutiva lagunare che l'uomo si trova oggi ad affrontare.

L'idraulica veneta nell'età di Goethe

Le principali linee di intervento di macroidraulica lagunare vennero stabilite già nella prima metà del XVI secolo: grazie anche all'espansione del dominio di terraferma, i periti della Repubblica veneta – primo fra tutti Cristoforo Sabbadino –, affinavano la propria comprensione empirica delle dinamiche idrogeologiche del bacino scolante, scegliendo la via dell'allontanamento dei fiumi dall'estuario per impedirne l'interrimento e garantirne la navigabilità, anche a costo di provocare, come in effetti avvenne, forti disordini idraulici nel territorio a monte. Da allora e fino alla caduta della Serenissima nella fine del Settecento, le autorità veneziane non smisero mai di sollecitare tanto l'elaborazione teorica quanto l'osservazione diretta e la sperimentazione per fronteggiare i delicati equilibri lagunari.

Sul terreno privilegiato dello Stato veneziano, dove peraltro aveva lasciato profonde tracce l'insegnamento leonardesco, si esercita all'inizio del Seicento Benedetto Castelli, monaco cassinese considerato il fondatore della scienza idraulica, cui si deve l'elaborazione in termini moderni del concetto di continuità dei fluidi. Al XVII secolo risalgono gli studi sulla pressione atmosferica e su quella dei fluidi, nonché la teorizzazione del ciclo atmosferico dell'acqua e del concetto di bacino imbrifero: elaborazioni scientifiche maturate in ambito europeo, con l'Italia e Venezia in una posizione via via più subordinata. Il "sapere delle acque" in terra veneta conosce tuttavia, sul finire del secolo, un netto salto di qualità con l'arrivo di Geminiano Montanari e poi di Domenico Guglielmini, chiamati per volere delle magistrature veneziane dallo Studio bolognese e poi particolarmente influenti nell'Ateneo patavino. Ad essi si devono avanzamenti nella conoscenza delle dinamiche costiere del territorio veneziano e delle problematiche relative alle bocche di porto in particolare. Su queste premesse si forma la scuola padovana settecentesca di idraulica, con protagonisti quali Giovanni Poleni, teorico della fononomia e al contempo idraulico pratico al servizio della Serenissima, e Bernardino Zendrini. Questi, oltre a portare un contributo originale ai principi enunciati dal fondatore dell'Hydridynamique (1738) Daniel Bernoulli, mantenne una costante apertura ai problemi d'idraulica pratica, come restava necessario per chi del peculiare ambiente lagunare era tenuto ad occuparsi. Suo è il progetto dei murazzi lungo i lidi veneziani, iniziati nel 1744 e conclusi nel 1782, pochissimi anni prima che Goethe li visitasse dandone una dettagliata descrizione (Ciriaco, 1986).

Commento

Attraversando la pianura veneta, Goethe va alla ricerca di punti elevati (un'altura, un osservatorio cittadino) per abbracciare con lo sguardo e trasferire nella scrittura ampie compagini paesaggistiche. Giunto nella distesa lagunare, sembra ancor più necessario procurarsi un punto di vista elevato sul bacino acqueo (il campanile di S. Marco), per poterne ammirare e comprendere la struttura, le forme e le dinamiche. La descrizione di Goethe restituisce il sistema complesso della laguna veneziana: il suo inserimento nel più vasto sistema delle lagune alto-adriatiche, l'innestarsi della presenza antropica sull'originaria matrice ambientale, l'interfaccia con il mare attraverso i lidi, l'azione della marea e il sistema dei canali interni, il processo in atto di interrimento e dunque le connessioni idrogeologiche con la terraferma, gli interventi antropici e i problemi della manutenzione. La descrizione analitica è preceduta e chiusa da alcune notazioni che svelano anche un approccio estetico-emotivo allo spazio lagunare.

Il viaggio di Goethe

Goethe arriva a Venezia alle 5 del pomeriggio del 28 Settembre 1786 col burchiello che da Padova, lungo il Brenta, arriva in laguna. Vi soggiorna per più di due settimane. La sua visita si conclude il 14 Ottobre quando riparte alla volta di Ferrara con una "barca-corriera".

Il viaggio di oggi

Il tragitto da Padova a Venezia dovrebbe essere percorso lungo la statale 19 "Riviera del Brenta" per poter ammirare la sequenza di Ville

Venete che si affacciano sul Naviglio Brenta. L'Autostrada Serenissima consente oggi un rapido collegamento di Padova con la città lagunare (uscite a Mestre). Il Ponte lagunare permette di raggiungere Venezia direttamente in automobile, che dovrà essere lasciata necessariamente nei parcheggi di Piazzale Roma e del Tronchetto. È tuttavia consigliabile parcheggiare a Mestre e raggiungere Venezia con i mezzi pubblici (bus, vaporetto o treno). I trasferimenti all'interno di Venezia avverranno essenzialmente a piedi, oppure via vaporetto, motonave o ferryboat (o, in alternativa, un più costoso taxi acqueo).

Bibliografia essenziale

BEVILACQUA P. (2000) - Venezia e le acque. Donzelli, Roma, 176 pp.

CAVAZZONI S. (1995) - La laguna: origine ed evoluzione. In G. Caniato & E. Turri & M. Zanetti (Ed.), La laguna di Venezia. Cierre, Verona, pp. 41-75.

PRIMON S. (2004) - La laguna di Venezia. In A. BONDESAN & M. MENEGHEL (a cura di), Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della Carta geomorfologica della provincia di Venezia. Esedra, Padova, pp. 161-178.

CIRIACONO S. (1986) - L'idraulica veneta: scienza, agricoltura e difesa del territorio dalla prima alla seconda rivoluzione scientifica. In Storia della cultura veneta, vol. 5.2, Il Settecento. Neri Pozza, Vicenza, pp. 348-378.

Informazioni aggiuntive

La fruizione turistica della laguna veneta è fortemente condizionata dalla forte attrattività del centro storico di Venezia. Gli itinerari lagunari consolidati comprendono le isole maggiori (Murano, Burano, Torcello), mentre solo in tempi relativamente recenti sono state considerate le potenzialità del sistema delle isole minori. Per una panoramica conoscitiva sull'arcipelago veneziano si può consultare l'ampia documentazione fornita dal sito web del Comune di Venezia dedicato alle isole minori (http://194.243.104.176/website/img_laguna/default.htm). Punti informativi sulla laguna sono stati allestiti sia dall'Ente Municipale, con il Centro informativo dell'Osservatorio naturalistico Casa della Laguna (vedi l'atlante della laguna on-line www.comune.venezia.it/atlante), sia dal Consorzio Venezia Nuova, ovvero il concessionario del Magistrato alle Acque per le attività di salvaguardia della laguna veneziana, con il PuntoLaguna (www.salve.it/uk/puntoL/home.htm; il sito www.salve.it offre un utile glossario e ricchi contenuti informativi sulla morfologia lagunare). Più orientato alla fruizione ricreativo-turistica è il sito dell'Istituzione Parco della Laguna Nord (www.parcologunavenezia.it), in cui sono segnalate le iniziative promosse da diverse associazioni locali per la valorizzazione delle pratiche tradizionali e del patrimonio diffuso della laguna (remiere, Archeoclub, ecc). Sta assumendo particolare rilievo in questo senso il ruolo dell'isola di Sant'Erasmo, dove si sta sviluppando una ricettività alternativa rispetto alla città antica e dove una nuova sede espositiva occupa l'edificio recentemente restaurato della Torre Massimiliana. Per organizzare gli spostamenti in laguna, si veda il sito dell'azienda per il trasporto pubblico veneziano (www.actv.it). Di utile consultazione anche il sito dell'Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Venezia <http://www.turismovenezia.it/>. Il complesso sistema lagunare può essere fruito in modo alternativo e diffuso anche considerando i litorali "minori" rispetto al più celebrato Lido, le valli da pesca, nonché la gronda: guardare la laguna dal Parco di San Giuliano (www.parchidimestre.it) costituisce un modo inedito per esplorare questo spazio complesso e multiforme. Suggestivi in tal senso possono venire dal volume disponibile on-line "Geositi della Provincia di Venezia" (alla voce Pubblicazioni del sito del Servizio geologico e difesa del suolo della Provincia di Venezia http://difesasuolo.provincia.venezia.it/h_difesa.asp).

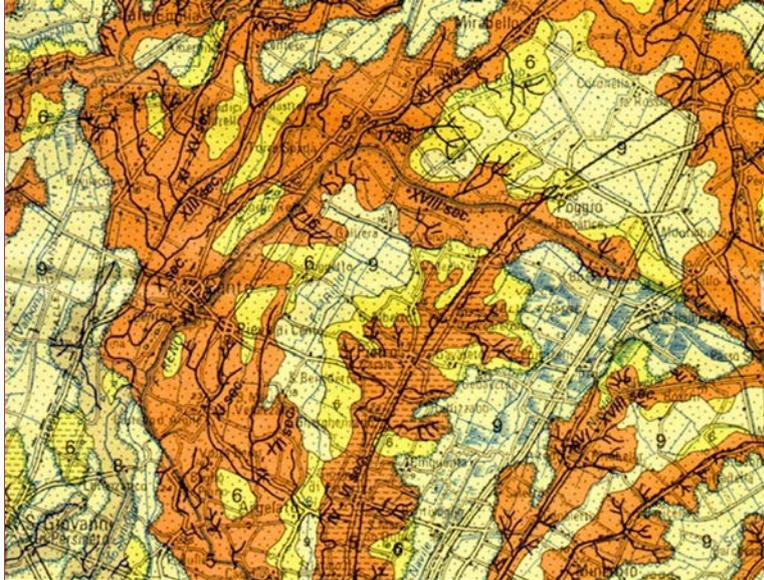
06 La pianura emiliana tra Cento e Bologna

A cura di: Maria Angela Cazzoli

Tema affrontato: Geomorfologia; Storia dell'arte

Regione: Emilia-Romagna, Province di Ferrara e Bologna

Riferimento cartografico



Carta Geologica di Pianura dell'Emilia-Romagna, edizione 1999, Regione Emilia-Romagna



Veduta dalla cima del campanile della Basilica di San Biagio, a Cento, la stessa prospettiva che colse Goethe la sera del 16 ottobre 1786.



Lungo il Reno tra Cento e Pieve di Cento: L'argine maestro, la golena e l'alveo, quest'ultimo segnato della fascia di vegetazione ripariale dal tipico aspetto di "foresta a galleria"

Descrizione di Goethe

16 ottobre 1786

"Mattina del 16 ottobre, sul battello"

... Il tempo magnifico ha reso piacevole il viaggio; panorami e viste semplici, ma ameni. Il Po, fiume benigno, scorre in mezzo a grandi pianure; sono visibili soltanto le sue rive ricche di cespugli e di boschi, l'occhio non spazia lontano. Qui, come sull'Adige, ho veduto delle assurde pompe idrauliche, puerili e dannose come quelle sulla Saale."

17 ottobre 1786

"Cento, 17 sera"

In una migliore disposizione d'animo scrivo oggi dalla città natale del Guercino; ma anche la cornice è ben diversa. Una simpatica cittadina, ben costruita, di circa cinquemila abitanti, produttiva, linda, vivace, posta in una pianura coltivata a perdita d'occhio. Secondo la mia abitudine salii prima di tutto sul campanile. Un mare di cime di pioppi; in mezzo ad essi, e a breve distanza, tante piccole fattorie, ciascuna circondata dal suo podere. Terra eccellente e clima mite. La sera d'autunno era così bella come a noi d'estate raramente è concesso d'averne. Il cielo, rimasto coperto per tutto il giorno, andava rasserenandosi, le nuvole si spostavano verso i monti a nord e a sud, e per domani spero in una bella giornata.

Qui per la prima volta ho visto gli Appennini, ai quali mi sto avvicinando. Da queste parti l'inverno dura solo i mesi di dicembre e gennaio,

Descrizione di oggi

Il diario di Goethe ci restituisce un'istantanea sul paesaggio settecentesco della pianura tra Bologna e Ferrara, con la precisa annotazione di una campagna molto curata, a corona della quale compare, sullo sfondo, l'Appennino.

Quella stessa prospettiva, colta oggi dalla cima del campanile, conserva ben pochi dei tratti descritti da Goethe, trasfigurata nel tempo dai cambiamenti delle pratiche agricole e dell'uso del suolo, dall'espansione dei centri abitati e delle aree industriali. La pianura è densamente urbanizzata, passaggio agrario semplificato, sempre in rapida trasformazione, dove però si possono ancora trovare elementi comuni a quella descrizione, come i corsi d'acqua e le loro aree di pertinenza, fasce di territorio attorno alle quali si disegnano ancora oggi questi luoghi. Si tratta di fiumi e torrenti che in passato hanno scandito, con le loro peculiari dinamiche, l'evoluzione geomorfologica e la geografia di queste aree, con eventi spesso storicamente ricordati per le grandi difficoltà che crearono, oggetto di interventi idraulici anche molto complessi.

Nella pianura bolognese la Limitatio agricola romana, suddivisione del suolo in quadrati, detti centurie, aventi lato di circa 710 m, che segna tutta l'alta pianura emiliano-romagnola, ha verso nord il suo limite fisico: attorno ai 25-30 m s.l.m. e a 15 km circa a nord dalla via Emilia. Si tratta del passaggio naturale alla cosiddetta bassa pianura, dove la campagna subiva un tempo tutte le dinamiche fluviali imposte dalle stagioni. In queste vaste aree estremamente piatte, i corsi d'acqua non arginati straripavano quasi ad ogni piena, depositando ingenti volumi di sedimenti, in grado di cancellare con una sola tracimazione il reticolo di campi e scoli. Periodicamente accadeva anche che l'acqua scegliesse un nuovo alveo, abbandonando quello vecchio, un "disordine idraulico" che non consentiva il pieno sfruttamento agricolo del suolo; è facile immaginare che dopo le piene più importanti in molti luoghi si dovessero ridisegnare i confini dei poderi e i perimetri dei campi.

Tra Cento e Pieve di Cento scorre oggi il fiume Reno, il più importante elemento geografico di questo tratto di pianura alluvionale, a cui si devono tutti i principali caratteri morfologici e paesaggistici della pianura occidentale compresa tra Bologna e il Po.

Con le dinamiche idrauliche tipiche dei corsi d'acqua della bassa pianura, il Reno ha compiuto un questo territorio alcune importanti divagazioni, costruendo una minuta trama morfologica fatta di antichi alvei e ampie piane inondabili, le cosiddette "valli". Gli antichi alvei, detti paleovalvei, sono testimoniati in superficie da fasce sopraelevate sulle aree circostanti, e formano i caratteristici dossi di pianura, sorta di terrapieni naturali originati

l'aprile è piovoso, e quanto al resto il tempo è buono, secondo come va la stagione. La pioggia non dura mai a lungo; questo settembre è stato però migliore e più caldo dell'agosto. Guardando a sud salutai di cuore gli Appennini, perché ormai ne ho abbastanza delle pianure. Quando scriverò domani, sarò ai loro piedi."

Oscar, Mondadori (1993), pagg. 119-121.

dall'abbondante sedimentazione alluvionale lungo il tracciato dei fiumi. Questi luoghi sopraelevati, costituiti da terreni sabbioso-limosi, formano territori spontaneamente drenati, e rappresentano sin dalla preistoria i luoghi su cui è stata tracciata la viabilità e dove sono sorti i primi insediamenti della bassa pianura. Diversamente, il terreno delle adiacenti depressioni vallive, dove le acque di piena lasciano decantare il loro carico più fine, è prevalentemente argilloso, segnato anche oggi da una minore densità di insediamenti e dall'estensione di coltivi.

Commento

Le divagazioni del fiume Reno tra naturalità e opere idrauliche

Nella bassa pianura, dove il gradiente topografico è molto basso (intorno al 0.1-0.2 %), l'evoluzione geomorfologica si esprime soprattutto durante le piene fluviali, quando le acque cariche di sedimenti in sospensione possono tracimare dall'alveo ed inondare nei territori circostanti. Giunta a livello degli argini, l'acqua tracima, dapprima attraverso punti denominati canali di rotta (che sono i punti dove normalmente avviene la tracimazione), poi, alzandosi ulteriormente, anche dalla sommità degli argini. Gli argini naturali vengono edificati proprio durante la tracimazione, quando la subitanea perdita di energia delle acque fa sì che accanto alle sponde si sedimenti quasi tutto il materiale grossolano trasportato dalle acque (sabbia e limo). Nelle pianure inondabili, che rappresentano le parti più depresse di una pianura alluvionale, le acque si fermano e lentamente, per decantazione, lasciano depositare le argille che portano in sospensione. L'evoluzione geomorfologica delle pianure alluvionali procede attraverso i continui cambiamenti di posizione di corsi d'acqua che la attraversano. Questi infatti, stabilizzati per un certo periodo di tempo all'interno degli argini naturali, tendono a divenire pensili, ossia più alti delle pianure adiacenti, a causa l'abbondante sedimentazione che si verifica all'interno dell'alveo e lungo i suoi argini.

La storia naturale e agricola della pianura centese è strettamente intrecciata a quella del fiume Reno, all'avvicinarsi delle sue divagazioni, alle sue maggiori rotte e agli interventi idraulici che ne hanno interessato il tracciato.

Sino ai primi secoli dell'Era Cristiana, nella bassa pianura il Reno seguì un tracciato stabile situato ad est di Cento, passando dalle località Castel Maggiore, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale e Poggio Renatico, confluendo poi in un paleo corso del Panaro, che si univa poco più a nord nel Po. Successivamente il Reno abbandonò questo alveo (ormai divenuto piuttosto pensile forse anche in seguito alla costruzione, in epoca romana, di primitivi argini artificiali) e si attestò un po' più a occidente, dove percorse almeno due alvei tra Volta Reno e Galliera.

Data fondamentale per tutti gli assetti idraulici della bassa pianura emiliano-romagnola è la rotta di Ficarolo, avvenuta nel 1152, in seguito alla quale si originò il Po Grande e persero di importanza i rami meridionali del grande fiume, tra cui il Po di Ferrara, il Po di Primaro e quello di Volano. Dopo questo declassamento idrologico, divenne difficile la confluenza spontanea dei corsi d'acqua appenninici nel ramo morto del Po di Primaro.

Tra il XII e la prima metà del XVI secolo, nella zona tra Cento e Finale Emilia il Reno manifestò una notevole instabilità idraulica, passando a scorrere a ovest di Cento, dove si trovò a divagare in una pianura paludosa. Qui si succedettero frequenti diversioni dell'alveo: tra Cento e Finale Emilia il Reno percorse almeno 4 tracciati, con un ventaglio di direzioni oggi testimoniato da altrettanti dossi.

Verso il 1520, in seguito a una rotta avvenuta presso Palazzo Ariosto, località situata poco a sud di Cento, il Reno venne inavveato artificialmente tra i due centri abitati di Cento e Pieve di Cento, e portato a sfociare nelle valli di Galliera. In seguito, da queste aree paludose le acque furono incanalate artificialmente verso Sant'Agostino, Mirabello e Vigarano Mainarda; da quest'ultima località, il Reno ripiegava verso sud e disperdeva le sue acque nelle valli di Poggio Renatico e Malalbergo, senza confluire nel Po.

Sono del XVI secolo le prime mappe del territorio di Cento e Pieve di Cento, nelle quali viene disegnata una zona paludosa, ricca di valli da pesca, in cui il Reno poteva ancora straripare liberamente. Dopo questi, furono molti altri gli interventi idraulici che interessarono il Reno e il Po a nord di Cento, volti a migliorare il deflusso delle acque e bonificare vaste aree di pianura. Il più importante tra questi fu realizzato in seguito alle rotte avvenute in località Panfilia, nel 1714 e nel 1750: attraverso la costruzione di una serie di canali artificiali, il Reno viene tradotto nell'alveo del Po di Primaro, un tracciato che ancor oggi percorre, stretto tra alti argini, sino alla sua foce in mare.

Il viaggio di Goethe

Da Venezia a Ferrara il viaggio si compie in navigazione per l'Adriatico e quindi lungo il corso del Po: "Tra poco si parte per Ferrara col battello di posta" ci racconta Goethe. Non specifica invece come raggiunga la cittadina di Cento, ma è presumibile che il trasferimento avvenga in carrozza.

Il viaggio di oggi

In auto o con mezzi pubblici, volendo cogliere la prospettiva fluviale ci sono diverse possibilità di compiere itinerari turistici in battello che collegano Venezia a Ferrara.

Bibliografia essenziale

AA.VV. (2009) a cura di Alessandro Amorosi e Raffaele Pignone. La pianura - geologia, suoli e ambienti. Regione Emilia Romagna, Servizio Geologico Sismico e dei Suoli. Ed. Pendragon.

BONDESAN M. (1989) - Evoluzione geomorfologica e idrografica della pianura ferrarese, in Terre ed acqua, Ferrara, pp. 13-20.

CASTALDINI D., RAIMONDI S. (1985) - Geomorfologia dell'area di pianura padana compresa tra Cento, Finale Emilia e Sant'Agostino - Atti Soc. Nat. Mat. di Modena, 116, 147-176.

CREMONINI S. (1989 a) - Morfoanalisi della veteroidrografia centese. Approccio semiquantitativo ad un modello evolutivo del dosso fluviale. in "Insediamenti e viabilità nell'Alto Ferrarese dall'età romana all'alto medioevo". (Atti conv. Cento 1987), Cento, pp. 135-175.

CREMONINI S. (1989 b) - Il fiume si presenta. La storia non scritta fino all'anno 1460, in "Il Reno Italiano. Storia di un fiume e della sua valle, fino al mare", Bologna, pp. 14 - 23.

<http://www.regione.emilia-romagna.it/geologia/>

<http://geo.regione.emilia-romagna.it/gal/viewer.htm>

<http://www.pianuraren.org/>



Guercino, Mercato sul Reno Vecchio.



Centro storico di Cento

Informazioni aggiuntive

Cento, città del Guercino

Cento è la città dove nacque nel 1591 Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino, grande pittore rinascimentale a cui si devono quadri di straordinaria bellezza e dove, nella Pinacoteca Civica "il Guercino", sono custodite numerose sue opere, tra cui alcuni bellissimi paesaggi nei quali viene ritratta la pianura centese e dove la stessa va a costituire lo sfondo privilegiato di molte tele dall'artista. Nei depositi dei Musei Vaticani è custodita una tela detta Mercato sul Reno Vecchio raffigurante un paesaggio, al centro del quale viene ritratta una fiera paesana (vedi figura). Questa tela, attribuita per lungo tempo a un anonimo 'bambocciano' romano e riscoperta grazie alle ricerche di Massimo Pulini, ritrae la fiera che si teneva nei pressi Cento-Pieve di Cento, dove la folla e le varie attività di commercio si trovano al centro di un terreno delimitato da arginature, possiamo immaginare che si svolgesse all'interno di uno degli alvei abbandonati del Reno dopo una delle tante deviazioni che questo subì nel corso del tempo.

07 Calanchi di Paderno

A cura di: Maria Angela Cazzoli

Tema affrontato: Storia della geologia; Mineralogia; Geomorfologia

Regione: Emilia-Romagna, Provincia di Bologna

Riferimento cartografico



UBICAZIONE DELL'AREA:

CTR Emilia-Romagna, scala 1:250.000

CTR Emilia Romagna, scala 1:10.000



Il Monte, la Pieve e i calanchi di Paderno



Ripresa di dettaglio della tipica struttura delle Argille Scagliose

Descrizione di Goethe

Bologna, 20 sera

Una bella giornata serena, che ho trascorso interamente all'aria aperta. Appena m'avvicino ai monti, vengo subito ripreso dalla mia attrazione per le pietre. Mi sembra di essere Anteo, che si sente sempre rinvigorito man mano che viene messo più saldamente a contatto con la Terra sua madre.

Sono andato a cavallo fino a Paderno, dove si trova la cosiddetta pietra di Bologna o spato pesante, che serve a preparare quelle piccole forme che, calcinata e messe in precedenza alla luce, diventano brillanti al buio, e che qui vengono chiamate semplicemente fosfori.

Lungo la strada trovai già intere rocce con efflorescenze di selenite, dopo essermi lasciato alle spalle colline di argilla sabbiosa. Presso una mattonaia scorre un botro, nel quale si gettano molti altri ruscelli. A tutta prima sembra si tratti d'una collina di un fango alluvionale che sia stato dilavato dalla pioggia, ma, osservando più dappresso la sua composizione, potrei accertare quanto segue: la solida roccia della quale consiste questa parte della montagna è un'ardesia a lastre sottilissime, alternata a gesso, e così fittamente commista con pirite, che a contatto dell'aria e dell'umidità subisce una totale trasformazione: si gonfia, le lastre scompaiono e ne risulta una specie di galestro a mi-

Descrizione di oggi

Paderno è una località non distante dal centro di Bologna (appena 5 km, Goethe vi si reca in una sola giornata), situata ai piedi del versante meridionale dell'omonimo monte, che con i suoi 358 m s.l.m. è il più alto tra i rilievi collinari che cingono a sud la città.

A sud est di Paderno, verso la valle del Savena, si incontra un'estesa area calanchiva, sviluppata alle testate e lungo i versanti delle valli dei rii Torriane e Strione, corsi d'acqua che all'epoca di Goethe erano noti con il solo idronimo di rio Striano.

Sebbene i calanchi di Paderno non presentino nel complesso morfologie e scenari spettacolari, come accade in altre aree calanchive emiliane (Canossa, Monteveglio, Passo dell'Abbadessa ecc.), sono articolati in diversi sotto bacini dalla morfologia aspra e tortuosa, che danno una forte connotazione al paesaggio dell'area, e, grazie alle strade che corrono ai loro margini, sono visibili nel loro insieme da più punti panoramici, con suggestive prospettive dal fondo valle verso i crinali e viceversa.

I calanchi di Paderno sono incisi in un complesso roccioso noto con il nome di Argille Scagliose (così le chiamò la prima volta il geologo bolognese Giuseppe Bianconi, in uno studio del 1840), composto da una prevalente matrice argillosa nella quale si trovano dispersi frammenti di rocce diverse: calcari, calcari marnosi, marne, arenarie e ofioliti (que-

nuta frattura concoide, con facce brillanti come l'antracite. Solo osservando grossi pezzi, sminuzzandoli, e ravvisando chiaramente le due strutture, come ho fatto, potrei constatare il passaggio, la metamorfosi dall'una all'altra. Si vedono insieme le superfici a forma di conchiglia, su cui compaiono dei punti bianchi e a volte anche zone gialle; così l'intero strato esterno a poco a poco si sgretola e la collina ha l'aspetto d'una grande massa di pirite alterata dalle intemperie. Al di sotto si trovano anche strati più duri, verdi e rossi. Efflorescenze di pirite ho pure osservato spesso nella roccia.

Continuando a salire le gole della montagna friabile e in disfacimento, dilavate dalle piogge recenti, vidi con gran gioia affiorare, in parecchi punti del monte testé franato, lo spato che cercavo, per lo più in un'imperfetta forma ovale, a volte abbastanza puro, altre volte tutto fasciato ancora dall'argilla sotto cui si celava. Fin dalla prima occhiata è evidente non potersi trattare di materiale derivato dalle rocce sovrastanti; se poi la sua origine sia contemporanea a quella degli strati d'ardesia oppure sia derivata dal loro gonfiarsi e decomporre, è un punto che merita ulteriore attenzione. I pezzi che ho trovato, sia grandi che piccoli, sono approssimativamente di forma ovale; i più piccoli assumono però anche forme vagamente cristalline. Il pezzo più grosso che ho raccolto pesa otto once e mezzo. Nella medesima argilla trovai anche dei perfetti cristalli di gesso, isolati. Sui pezzi che porto meco i competenti potranno compiere accertamenti più precisi. Ed eccomi di bel nuovo carico di sassi! Di quello spato pesante ne ho messo nel mio bagaglio per una dozzina di libbre.

20 Ottobre, notte

Quanto avrei ancora da dire se dovessi confessare tutto ciò che mi è passato per il capo in questa bella giornata! Ma il desiderio è in me più forte del pensiero; mi sento spinto irresistibilmente innanzi, solo a fatica mi concentro sulla realtà presente....

Oscar, Mondadori (1993), pag. 119-121.

ste ultime sono rocce magmatiche e metamorfiche di origine oceanica). Tutti i caratteri di questo complesso roccioso, come la struttura caotica, la composizione eterogenea e la struttura a scaglie della matrice argillosa sono da riferire a una storia geologica lunga e complessa. Come si apprezza osservandole nell'insieme, le Argille Scagliose sono un vario-pinto e disordinato miscuglio di rocce diverse, evidentemente scompaginate rispetto alla giacitura originale. La stratificazione che in origine dava un ordine a queste rocce sedimentarie, oggi non è riconoscibile; al suo posto compaiono discontinue strisce di argille di colore diverso (grigi di diverse tonalità, nero, rosso vinato e rosso mattone, verde oliva e bianco) che descrivono forme bizzarre, piegate e r avvolte come lacci o nastri, talora stirate a descrivere allineamenti multicolori, a cui si affiancano blocchi di rocce più tenaci, come calcari e arenarie.

A partire dall'origine per sedimentazione su fondali marini profondi (dove le ofioliti erano, nei settori oceanici, la base d'appoggio) la ricostruzione della storia geologica delle Argille Scagliose ha rappresentato per molto tempo, e in parte è ancora oggi, un vero e proprio rompicapo geologico. Secondo le più recenti ricostruzioni geologiche, ispirate ai modelli della Teoria della Tettonica a Zolle, le vicende geologiche di questo complesso roccioso sono legate alla lunga evoluzione della catena Appenninica, la cui formazione si avviò molti milioni di anni fa in seguito alla chiusura di un piccolo bacino oceanico, chiamato Oceano Ligure-Piemontese, a cui seguì un complesso sistema di collisioni tra le grandi masse continentali di Africa e Europa.

Nel corso di questa orogenesi, durata diversi milioni di anni, le "Argille Scagliose" hanno compiuto spostamenti di molti chilometri, deformandosi profondamente sino a diventare il disordinato miscuglio di rocce che osserviamo oggi.

Le Argille Scagliose custodiscono al loro interno interessanti mineralizzazioni, tra cui frequenti sono la pirite in aggregati nodulari, la marcassite in noduli fibroso-raggiati, la calcite in forme fibrose, le septarie (particolari concrezioni di forma globulare che spesso all'interno presentano cavità tappezzate di cristalli) e, infine, la baritina, per cercare la quale Goethe si avventura un intero giorno tra le aspre pendici dei calanchi di Paderno.

Commento

Le Rocce, i calanchi e la baritina nella descrizione di Goethe

Nella prima parte delle note sulla giornata trascorsa a Paderno, Goethe dedica alcuni passaggi alle rocce che incontra sul suo cammino. Citando "intere rocce con efflorescenze di selenite" egli annota la presenza sul suo percorso dei gessi selenitici messiniani, lasciando una sorta di traccia che consente di ipotizzare due possibili percorsi da lui seguiti per raggiungere Paderno. Potrebbe essere passato, infatti, dai gessi di Gaibola, seguendo così dalla città l'itinerario più diretto, quello che dalla Porta San Mamolo giunge a Paderno seguendo la Via dei Colli. Se invece si tratta dei gessi di Monte Donato, questi si incontrano lungo una direttrice più orientale, un percorso più lungo dalla città, ma ottimale se si parte dall'osteria dov'egli pernottò in quei giorni (lo ricorda una lapide posta sulla facciata di un edificio lungo la via Murri, oggi trattoria). Le "colline di argilla sabbiosa", lasciate alle spalle dei gessi, sono certamente i primi rilievi collinari, dove affiorano sia le "Sabbie Gialle" quaternarie, sia le marne sabbioso-siltose mioceniche (Formazione di Pantano).

La descrizione litologica più bella riguarda il complesso roccioso in cui si approfondiscono i calanchi di Paderno. Egli paragona le Argille Scagliose a "un'ardesia a lastre sottilissime ... con facce brillanti come l'antracite...", cogliendone i caratteri salienti. Non gli sfuggono nemmeno la tipica fratturazione e l'aspetto contrastante delle argille inalterate e delle stesse alterate: egli ha evidentemente preso in mano un campione, lo ha spezzato fino a ridurlo a piccoli frammenti, notando che anche così facendo non si perde la struttura a scaglie. Citando "...superfici a forma di conchiglia...", osserva probabilmente le superfici di scagliosità concavo-convesse, e continuando "...su cui compaiono dei punti bianchi e a volte anche zone gialle..." si riferisce con ogni probabilità alle efflorescenze saline e limonitiche (queste ultime derivano dall'alterazione della pirite), che si osservano frequentemente alla superficie delle argille.

Sono gli stessi aspetti che porteranno il geologo bolognese Giuseppe Bianconi, circa 50 anni dopo la visita di Goethe (1840, Storia naturale dei terreni ardenti, dei vulcani fangosi, delle sorgenti infiammabili, dei pozzi idropirici, e di altri fenomeni geologici operati dal gas idrogeno e della origine di esso gas), a proporre "provvisoriamente" il nome di "Argille scagliose" per indicare queste peculiari rocce caotiche, che descrisse con queste parole:

"Esaminate più dappresso spiegano colori ancor differenti, ed offrono considerazioni ancor più importanti. Il nero è talvolta deciso e lucente, deciso pure e lucente è un bel rosso di mattoni e un bel verde cupo: havi il bruno, il piombato, il bronzino metalloide etc. Il passaggio dall'uno all'altro è qualche volta per gradi, più spesso però immediato e netto: e ciò tanto sui piccoli saggi quanto sulle grandi masse. Ma è la struttura e tessitura di queste Argille che merita la più grande attenzione. Una superficie levigatissima, dolce, untuosa al tatto, lucente, ceroidale e metalloide si presenta andando a seconda delle scaglie di cui è costantemente composta questa sorta di Argille. Questo carattere si manifesta assai bene nella frattura trasversale tanto nei piccoli saggi che nelle grandi masse; ed è questo carattere talmente proprio di queste Argille che credemmo doverle chiamare provvisoriamente Argille scagliose."

Il tema è complesso, ma occorre osservare che le superfici di scagliosità, dall'aspetto lucido e striato, sono interpretate oggi come superfici meccaniche lungo cui sono avvenuti piccoli movimenti e dislocazioni, paragonabili quindi a minutissime faglie che attraversano in modo pervasivo, ossia diffuso, l'intero volume della matrice argillosa. Le Argille Scagliose sono state così interpretate come masse rocciose segnate da una de-

formazione intensissima, dovuta alle forti spinte subite durante l'orogenesi, a causa delle quali hanno anche acquisito un elevato grado di consolidazione (si tratta di argille fortemente sovraconsolidate).

Goethe accenna brevemente anche alla morfologia dei luoghi. "Presso una mattonaia scorre un botro, nel quale si gettano molti altri ruscelli..." è in effetti la situazione del fondovalle dei rii Torriane e Strione, nei quali confluiscono i molteplici fossi in cui è strutturata la minuta idrografia dei calanchi. "Continuando a salire le gole della montagna friabile e in disfacimento, dilavate dalle piogge recenti... in parecchi punti del monte testé franato..." sono brevi stralci molto evocativi, che nella loro estrema sintesi restituiscono una visione dell'ambiente calanchivo, del visibile dilavamento erosivo autunnale dei versanti (la visita si svolge nel mese di Ottobre) e della loro instabilità, dovuta sia ai crolli che interessano le parti sub verticali del calanco, sia alle colate di fango che si mobilitano lungo i fondovalle.

Infine si trova la parte dedicata alla "...la cosiddetta pietra di Bologna o spato pesante...", obiettivo delle sue ricerche a Paderno. La descrizione di campioni è estremamente chiara, e vi sono anche accennate alcune considerazioni sulla possibile genesi di questo minerale: "...Fin dalla prima occhiata è evidente non potersi trattare di materiale derivato dalle rocce sovrastanti; se poi la sua origine sia contemporanea a quella degli strati d'ardesia oppure sia derivata dal loro gonfiarsi e decomorsi, è un punto che merita ulteriore attenzione..."

Il viaggio di Goethe

Il 18 Ottobre Goethe giunge a Bologna da Cento, probabilmente in carrozza, egli infatti annota "Stamane, partito da Cento prima di giorno, sono giunto qui dopo un non lungo tragitto..."

Dalla città, il 20 Ottobre raggiunge Paderno montando a cavallo: "Sono andato a cavallo fino a Paderno..."

Il viaggio di oggi

I Calanchi di Paderno si raggiungono facilmente dal centro di Bologna, uscendo da porta d'Azeglio, percorrendo via San Mamolo e risalendo poi la via dei Colli, che dal fondovalle del torrente Aposa conduce alla località Paderno. La linea di autobus n°52, capolinea in piazza Cavour e fermate lungo le vie d'Azeglio e San Mamolo, porta a questa località con cadenze orarie.

Bibliografia essenziale

AA. VV. (1993) - Appennino tosco-emiliano - Collana Guide Geologiche Regionali, a cura della Società Geologica Italiana. BE-MA Editrice.

BIANCONI G. G. (1840) - Storia naturale dei terreni ardenti, dei vulcani fangosi, delle sorgenti infiammabili, dei pozzi idropirici, e di altri fenomeni geologici operati dal gas idrogeno e della origine di esso gas - Annali delle Scienze Naturali, vol. II-III-IV.

BOMBICCI L. (1873) - Descrizione della mineralogia generale della Provincia di Bologna.

BOMBICCI L. (1881) - L'Appennino Bolognese.

CASTELLARIN A., PINI G. A., CRESTANA G., RABBI E. (1986) - Caratteri strutturali mesoscopici delle Argille Scagliose dell'Appennino bolognese. Mem. Sc. Geol., 38, 459-477.

CASTELLARIN A. PINI G. A., con un contributo di BORSETTI A.M. & RABBI E. (1989) - L'arco del Sillaro: la messa in posto delle Argille Scagliose al margine appenninico padano (Appennino bolognese) - Mem. Soc. Geol. It., 39, 127-142.

PINI G. A. (1991) - Associazioni micro-mesostrutturali nelle "Argille Scagliose" (pedeappennino bolognese): loro significato meccanico - Mem. Descr. Carta Geol. D'It., XLVI, 335-373.

<http://www.regione.emilia-romagna.it/geologia/>

<http://geo.regione.emilia-romagna.it/gal/viewer.htm>

Informazioni aggiuntive

La località Paderno, che deriva il nome dal latino fundus paternus (fondo ereditato dal padre), viene citata la prima volta in un documento del 1074.

La chiesa di Paderno, dedicata a Sant'Appollinare, è invece segnalata per la prima volta in un documento del 1269. Al suo interno si trova un pregevole affresco settecentesco raffigurante la crocifissione e 3 interessanti paliotti decorano l'altare.

Come citato da Goethe, a Paderno era presente una fornace che utilizzava le argille dei calanchi per fare mattoni, vasi da agrumi e i grandi vasi, detti olle, utilizzati soprattutto per la conservazione dell'olio. Alcuni studi hanno dimostrato la presenza di una fornace già in epoca romana, ma il primo documento certo è una mappa del 1583 dell'archivio Demaniale San Michele in Bosco, che mostra un luogo detto "La possession et fornace di Paterno che tra le altre qualità era anche a uso di fornace da prede et olle". La fornace di Paderno ha operato certamente sino alla seconda guerra mondiale.

I calanchi di Paderno sono noti anche per il ritrovamento di denti di squalo all'interno dei red beds oligocenici che affiorano in una zona denominata Poggioli Rossi.

Monto interessanti sono anche gli esiti del pozzo esplorativo AGIP "Paderno", svolto nel 1942, che raggiunge i 1338 m di profondità. La trivellazione attraversò per l'intera sua lunghezza la coltre delle Argille Scagliose, senza esaurirne lo spessore.



La fornace di Paderno in una foto del 1938

08 Pietra fosforica di Bologna

A cura di: Gianluigi Felice (Museo Mineralogia, Università di Bologna)

Tema affrontato: Mineralogia, Sedimentologia

Regione: Emilia-Romagna, Provincia di Bologna

Riferimento cartografico: si veda scheda precedente

Iconografia dell'epoca



Dintorni di Bologna
(disegno originale di Goethe, dal Goethe Museum Duesseldorf)

Iconografia attuale



Baritina Paderno (BO) - Museo Mineralogico "L.Bombicci"

Descrizione di Goethe

15 ANNI PRIMA DEL 1786

Wetzel, 18 luglio 1771

I dolori del giovane Werther

Oggi non potevo andare da Lotte, un ricevimento al quale non potevo mancare me lo impediva. Cosa potevo fare? Ho mandato da lei il mio servitore solo per avere presso a me un uomo che oggi l'aveva avvicinata. Con che impazienza l'attendevo, con che gioia l'ho veduto entrare! Avrei voluto prendergli la testa fra le mani e baciarlo, se non me ne fossi vergognato.

Si racconta della pietra di Bologna che, se la si lascia al sole, ne assorbe i raggi e per un certo tempo splende nell'oscurità. Lo stesso mi pareva che fosse successo a quel giovane. Il sentimento che gli occhi di lei si erano posati sul suo volto, sulle sue guance, sui bottoni della giacca e sul bavero del soprabito, mi rendeva tutto lui sacro e inapprezzabile! In quel momento non avrei ceduto quel giovane per mille talleri. Mi sentivo così bene accanto a lui.

(trad. A. Spaini - Einaudi 1974, pagg. 48-49)

Viaggio In Italia

Una gita a Paderno

Bologna, 20 ottobre 1786, sera.

Mi par d'essere Antea, che si sentiva sempre più saldo in forze quanto più veniva a contatto con la madre sua, la terra. Ho fatto un'escursione a cavallo, a Paderno, dove si trova la così detta pietra bolognese (spato pesante); dalla quale si ricavano quelle pietruzze, che, essendo calcinate, risplendono all'oscuro, pur che prima sian rimaste esposte alla luce, e che qui si chiamano senz'altro fosfori.

Mi sono poi inerpicato su per i burroni della montagna decomposta in blocchi, lavati dagli acquazzoni recenti e con mia soddisfazione ho trovato lo spato pesante, che cercavo, in abbondanza; per lo più in forma non perfetta di uovo, in parecchi punti del monte in via di decomposizione; in parte abbastanza puro, in parte ancora tutto circondato dall'argilla in cui stava incastrato. Che non si tratti di detriti, si può convincersi a prima vista. Per decidere poi se si siano formati contemporaneamente agli strati di ardesia o soltanto in seguito alla loro tumefazione o decomposizione, occorrerebbe un esame più accurato.

I pezzi da me ritrovati si approssimano, dal più al meno, a una forma d'uovo imperfetta; i più piccoli assumono anche una forma cristallina non ben precisa. Il pezzo più pesante da me trovato, è di 17 lotti (=170 gr). Nell'argilla stessa ho trovato anche dei cristalli di gesso, perfetti, sciolti. Dati più precisi

Descrizione di oggi

La Pietra Fosforica di Bologna, nome con cui è conosciuta in tutto il mondo è il solfato di Bario ($BaSO_4$) di Paderno, in realtà una particolarissima varietà fibroso-raggiata di Baritina - Barite da cui si ottiene, tramite calcinazione (riduzione) il solfuro (BaS), che prima esposto alla luce naturale o artificiale, dà poi il fenomeno della fosforescenza.

Il merito è dovuto ad alcune impurità, cioè elementi in traccia come questi metalli, in ordine decrescente, Sr, Cu, V, Zn, Ni, spesso presenti naturalmente nel solfato di Bario di Paderno che si rinviene nelle Argille Scagliose delle colline bolognesi (vedi scheda precedente).

Di genesi sedimentaria-diagenetica, il colore è generalmente grigio, trasparenza più o meno traslucida in funzione dell'argilla inclusa, lucentezza grassa. Il peso specifico è prossimo a 4,5, molto pesante ed è un importante carattere diagnostico. Questo è il motivo dell'aggiunta "pesante" al termine spato = calcite con la quale fu inizialmente scambiato.

Si rinviene oltre che in noduli fibroso-raggiati (da pochi grammi a decine di chilogrammi), anche in lastre, costituite da accrescimenti paralleli di cristalli, e in aggregati tubercolari.

Questa varietà sembra essere ancora oggi l'unica al mondo nel suo genere per una fortuita coincidenza di tre fattori: genesi, giacitura, composizione, diversa dagli altri campioni di solfato di Bario di origine sedimentaria e anche da quello più comune costituente la ganga dei filoni idrotermali a solfuri di Pb, Ag, Zn e Sb.

Fra gli utilizzi attuali della baritina: additivo pesante nei fanghi di perforazioni petrolifere, nell'industria della carta e della gomma, come schermo opaco alle radiazioni ("pappa di Bario"), come base per le vernici bianche.

Ovviamente solo quest'ultimo era già conosciuto nel 1602 quando un calzolaio di Bologna appassionato anche di preparazioni di pigmenti, ne scoprì fortuitamente la proprietà che la rese poi nota in tutto il mondo: la fosforescenza. Per oltre due secoli "fece impazzire" scienziati, naturalisti, fisici, chimici e inizialmente anche alchimisti perché l'elemento Bario non era ancora conosciuto.

Anche Galileo, nonostante i suoi studi sulla riflessione della luce ammise di non essere riuscito a penetrarne la natura.

Non fu possibile capirne il motivo scientifico se non secoli

sapran dedurre i competenti dai pezzi che porto con me. Ed eccomi un'altra volta carico di pietre: di questo spato ne ho messo nelle mie valigie per una dozzina di libbre [= 4 Kg.]

(trad. E. Zaniboni in A. Sorbelli - Bologna negli scrittori stranieri, Atesia - Bologna, 1973, pagg.180-181)

24 ANNI DOPO IL 1786

I risultati degli esperimenti - La Teoria dei Colori Weimar, 1808 - 1810

... la luce si comunica al fosforo bolognese mediante vetri azzurri e violetti, mentre ciò non accade in alcun modo con vetri gialli e rosso-gialli. Si ritiene perfino di avere notato che i fosfori, a cui si è comunicata la fosforescenza attraverso vetri violetti e azzurri, portati in seguito sotto lastre gialle e rosso gialle si estinguono prima di quelli che si lasciano giacere nella camera oscura (Cap.LV, par. 678)

... Questi esperimenti possono essere fatti, come quelli precedenti anche con lo spettro prismatico (il prisma di Newton, ndr) essi mostreranno sempre gli stessi risultati. (Cap.LV par. 679.- trad. R. Troncon, Il Saggiatore, Milano 1993)

dopo. Infatti fu soltanto nel corso del 1800 ed oltre, dopo che il fosforo ed il bario furono isolati come elementi (Lavoisier e Davy), e venne dato il nome di Baritina al minerale, che fu scientificamente riconosciuto che alcune sostanze, fra cui i solfuri alcalino-terrosi, necessitano di piccole quantità di un metallo adatto (attivatore) per conferire intensità e persistenza al fenomeno della fosforescenza.

Sulle qualità luminose del prodotto hanno una certa influenza anche l'intensità e la durata della calcinazione. Si discusse a lungo, soprattutto durante i primi due secoli sul tipo di fornello, sui tempi di calcinazione, sulle ricette migliori (in frammenti o in dischetti di polvere compressa, con quali leganti ecc.) Tuttavia il risultato luminoso non era sempre costante, motivo per cui l'industria ha abbandonato l'uso del solfato di Ba sostituendolo con quello di Zn e poi altri più stabili nei cartelli per la sicurezza, nei quadranti, nei monitors, ecc.

Goethe, il Barytphosphat e il Viaggio in Italia.

Come si vede dal testo del Werter, sappiamo per certo che già a 22 anni Goethe conosceva la "Pietra Luminosa di Bologna" a tal punto da inserirla in quello che fu non solo uno straordinario successo letterario, ma anche un avvenimento del costume in tutta l'Europa, descrivendo il fenomeno con precisione scientifica applicandolo al romanticismo in quella convinzione dell' unitarietà di tutto il sapere che cercò di dimostrare in e con tutta la sua vita.

Senz'altro ebbe modo di confrontarla con lo "spato pesante non luminoso" della regione mineraria dell'HARZ, in cui si recò verso il 1780 in veste ufficiale di responsabile delle miniere del Granduca Carlo Augusto. In questi anni approfondì gli studi di geologia e mineralogia così vicini alla sua passione per la chimica e raccolse una grande quantità di minerali e rocce formando una collezione di cui andava particolarmente fiero e della quale si interessarono molti studiosi del tempo. Collezionista non comune, si interessava a quelle particolari rocce e minerali che potessero rivelare il segreto di processi naturali. Nel suo viaggio in Italia ne raccolse più di 70 specie diverse di cui un 20% solo a Paderno eseguendo un rilevamento stratigrafico tramite una campionatura sistematica. Il fascino delle novità naturalistiche lo portò ad interessarsi della Pietra fosforica per oltre 20 anni.

Gli ultimi anni in cui Goethe si trova al centro universale dell'ammirazione europea che sconfinava nel culto devoto, furono anche quelli della pubblicazione (1810) di ciò che lui considerava la sua opera scientifica più importante: la teoria dei colori.

Considerata sempre nella sua visione dell'unitarietà del sapere, conteneva alcune geniali intuizioni come lo era stato per la pietra fosforica, anticipando ad es. l'apparato cromatico degli impressionisti. Il contenuto dell'opera fu poi ripreso dal pedagogista e naturalista R. Steiner e tuttora applicato nelle scuole a pedagogia steineriana.

Ritornando alla Pietra fosforica, nel Museo di Mineralogia dell'Università di Bologna è allestita dal 2000 una sezione storico-scientifica specifica, per illustrare appieno la più completa e numerosa collezione pubblica di Pietre Fosforiche. Contemporaneamente l'impegno di questi ultimi anni è rivolto, assieme agli enti pubblici locali, al suo recupero culturale e scientifico nei confronti dei cittadini e moderni viaggiatori nonché ad una adeguata segnalazione nell'area interessata.

Commento

E' lecito pensare che Goethe, sedicenne, abbia conosciuto la fosforescenza dallo studioso di fisica J. F. METZ che lo iniziò alle pratiche dell'alchimia e della nuova chimica.

Inoltre è probabile che il padre, Johann Caspar dal suo VIAGGIO in ITALIA nel 1740 [... "Così impaziente di raggiungere Bologna che stabili di traversare l'Appennino a cavallo nelle ore notturne"...] portò a Francoforte fra i ricordi di viaggio che tanto affascinarono il bambino prima e poi giovane Wolfgang, anche una scatolina con la Pietra calcinata che i "commercianti bolognesi" vendevano come souvenir ai viaggiatori colti stranieri del '600-'700.

Goethe intuì acutamente che lo "spato pesante" (=la baritina) derivava dalla "decomposizione" dei sedimenti e "per decidere poi se si siano formati contemporaneamente agli strati di ardesia o soltanto in seguito alla loro tumefazione o decomposizione, occorrerebbe un esame più accurato" e che quindi era posteriore al deposito delle Argille Scagliose. Oggi è possibile ricostruire i passaggi: deposito iniziale coevo di Marcasite (FeS₂) nelle argille; traslazione e successiva emersione delle masse con cambiamento delle condizioni ossidative e formazione di Pirite prima e alterazione ulteriore con liberazione di ioni SO₄; precipitazione infine del solfato di Bario (probabilmente nel Quaternario). La forma fibroso-raggiata è dovuta al fatto che la Baritina si sviluppa, attorno ad un nucleo iniziale, secondo il prisma verticale in ambiente sedimentario e con abito tabulare in ambiente idrotermale.

Effetti chimici e fisici dell'illuminazione colorata.

Dopo anni di prove sul Barytphosphat la parte più interessante dei suoi esperimenti riguardò la "Teoria dei colori", da cui risultò che il violetto era il colore dello spettro che più provocava la fosforescenza. Questo spiegava perché alla luce del sole il solfuro desse il massimo della fosforescenza (raggi UV, ndr) mentre la luce della candela l'annullasse.

Goethe fornì anche contributi per l'attuale colorazione delle carte geologiche usate in tutto il mondo con la realizzazione della prima carta geognostica colorata a Weimar.

Un ulteriore riconoscimento scientifico lo ebbe nel 1806 da un famoso mineralogista tedesco (Lenz), che negli anni giovanili aveva fatto parte con lui dello Sturm und Drang, che attribuì il nome di Goethe ad un idrossido di ferro, noto fin dall'antichità e fino a quel momento chiamato rubberglimmer (= rosso bagliore), e che da allora porta appunto il nome Goethite.



Illustrazione sulle proprietà della Baritina di Paderno
Da M. Ascari, S. Tassinelli (2000) - La locanda dei misteri - Gruppo di studio Savio, Setta, Sambro, Bologna S. Tassinelli, pag. 185.

Il viaggio di Goethe

Dall'albergo Al Pellegrino (non più esistente, in via U. Bassi), per porta San Mamolo (ora D'Azeglio) e via dei Colli (allora carrareccia) a cavallo, in circa 1 ora, fino alla Chiesa di Paderno che si affaccia sull'anfiteatro calanchivo.

Il viaggio di oggi

I Calanchi di Paderno si raggiungono facilmente dal centro di Bologna, uscendo da porta d'Azeglio, percorrendo via San Mamolo e risalendo poi la via dei Colli, che dal fondovalle del torrente Aposa conduce alla località omonima. Bus 52 Piazza Cavour - direzione Paderno, fino alla Chiesa.

Bibliografia essenziale

BOMBICCI L. (1868) - Corso di mineralogia - Ed. Monti - Bologna.

CANTONI F. (1924) - Goethe nell'Appennino Bolognese - Ed. Mareggiani, Bologna.

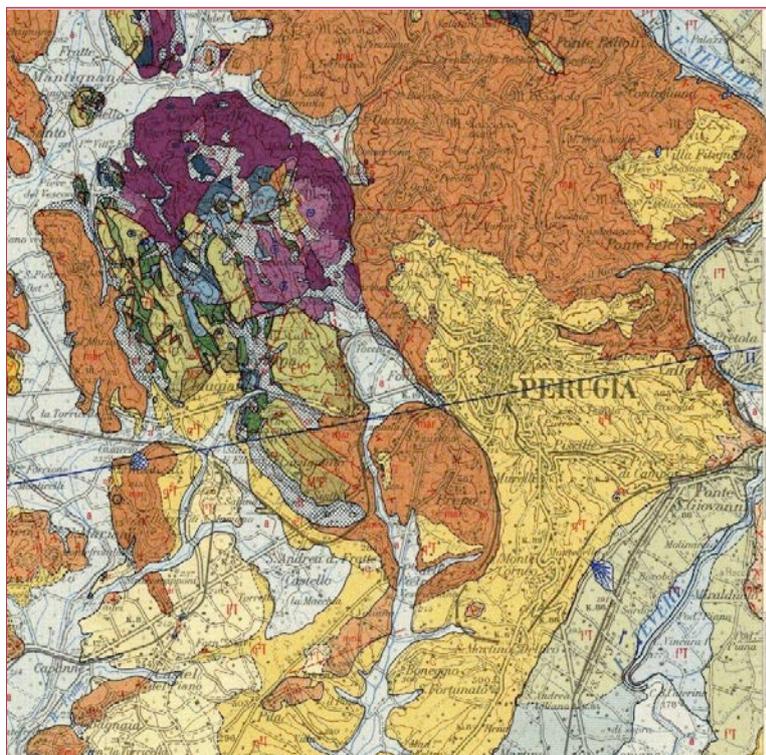
BERNARDI A. (1939) - Fosforo di Bologna o Lapis solaris o spugna di luce. Ann. Chim. Farm., XVII.

09 Perugia

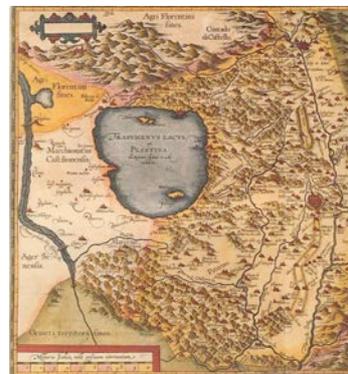
A cura di: Lucilia Gregori (Università di Perugia)
 Tema affrontato: Geologia; Geomorfologia
 Regione: Umbria, Provincia di Perugia

Riferimento cartografico

Stralci cartografici del F.122 "Perugia" della Carta Geologica d'Italia (Jacobacci et alii, 1970, da Interactive Geological Map of Italy; SGN, SSN, ANAS, 2002)

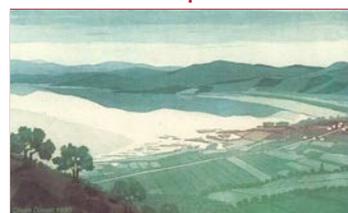


Iconografia dell'epoca



Incisione su rame di I. Danti (1584)

Confronto con il presente



Veduta del L. Trasimeno di Padre Diego Donati, 1980 (collezione personale)

Descrizione di Goethe

In un mattino incantevole lasciai Perugia e provai la felicità d'essere nuovamente solo. La città è in bella posizione, la vista del lago straordinariamente amena; mi sono ben impresso in mente quelle visioni.

Oscar, Mondadori (1993), pag. 127.

Ho lasciato Perugia con una splendida mattinata, provando la felicità di sentirmi ancora una volta solo. La posizione della città è amena e la vista del lago oltremodo lieta. Mi sono impresso bene nella mente quel paesaggio.

BUR, Rizzoli (2004), pag. 116.

Descrizione di oggi

L'elemento paesaggistico più scenografico ed accattivante dell'Umbria, arrivando a Perugia da Nord, è senza dubbio il Lago Trasimeno. Coinvolgente la "storia geologica" del sito che lascia in Goethe impresso il ricordo di un ambiente [...mi sono impresso bene nella mente quel paesaggio/visioni], di grande spessore scenico ed emozionale (Gregori, 2007).

Nel Pliocene superiore il territorio era costituito da un braccio di mare che si estendeva verso sud-ovest, tra Monteleone di Orvieto e Corbara. Numerose testimonianze fossili (Pecten, Ostrea, ecc.) raccontano di quest'ambiente marino relitto, verso cui si dirigevano i fiumi che costruivano, lungo la costa, estesi apparati deltizi (Ambrosetti et alii, 1989; Cattuto et alii, 1992).

L'apparato più grande e meglio riconoscibile sotto l'aspetto morfologico, sedimentologico e paleontologico è quello di Città della Pieve edificato dagli apporti del Paleo-Nestore (Ambrosetti, et alii, 1989) insieme con un paleo-deflusso, che sarà all'origine del Lago Trasimeno, diretto dalla Val di Chiana verso sud e, quindi, da terra toscana in territorio umbro.

Gli effetti del condizionamento della tettonica, che perdurano nell'area a partire dal Plio-Pleistocene, creano uno sbarramento alle acque provenienti da nord, consentendo il loro accumulo, a ridosso dell'allineamento dei rilievi di Montarale/Panicale, che darà luogo al neo-Trasimeno. Questo si presenta dapprima allungato in direzione appenninica condizionato dalla vallata sin-

forme, poi faglie ad andamento antiappenninico, con direzione nord-est/sud-ovest, piloteranno l'evoluzione morfologica lacustre. Una di queste fratture taglia in due il lago e, a seguito di opposti movimenti lungo i labbrati della faglia e della conseguente migrazione delle acque verso le porzioni più ribassate, decreterà l'attuale ed articolata morfologia del perimetro lacustre (Cattuto & Gregori, 2007).

L'acropoli di Perugia colpisce l'osservatore anche per la sua "bella posizione amena" che appare rilevata rispetto al territorio circostante e, in particolare, rispetto all'area pianeggiante ubicata a sud, verso Ponte S. Giovanni. Il rilievo del Colle di Perugia è una evidenza morfologica e sedimentologica del delta del paleo-Tevere che, nel Pliocene, sfociava nel lago Tiberino (Cattuto & Gregori, 1988).

Il centro storico perugino è ubicato in corrispondenza di banconi conglomeratici che sormontano sabbie e argille, vistosamente erose. Importanti interventi di bonifica e di sostegno dei depositi del paleo-delta di Perugia sono stati messi in opera già nel '300 e poi nel '400, da parte di Braccio Fortebracci da Montone (le Briglie di Fortebraccio, ancora ben visibili anche a ridosso del "sopramuro", sul quale è stato edificato il Palazzo del Capitano del Popolo, in pieno centro) con la funzione di contrastare i fenomeni erosivi e gravitativi che hanno minacciato, da sempre, la sequenza dei sedimenti deltizi e quindi l'integrità del "colle" urbanizzato.

Commento

Goethe cita semplicemente la città di Perugia, prestando attenzione solamente alla sua posizione amena, rilevata sulla vallata sottostante e perciò sito pregevole, secondo l'opinione corrente dei viaggiatori dell'epoca, che amavano questi paesaggi urbani arroccati, di grande impatto e valore scenico, e che erano soliti ritrarre nei loro appunti grafici di viaggio.

Goethe descrive, con appena due righe di commento, il lago Trasimeno che lo colpisce emozionalmente tanto da voler imprimere lo spettacolo del panorama lacustre nella sua mente, ma in ogni caso sembra non essersi fermato molto sia presso il lago sia a Perugia. Attento alle opere d'arte e in particolare a quelle d'epoca romana, trasalascia però di salire all'acropoli perugina e non fa menzione né dei monumenti né delle opere pittoriche di artisti, considerati celebri anche in quel tempo, come il Perugino. Durante una tappa a Bologna (18 ottobre. Notte, pag.103 Ed.BUR), tuttavia, Goethe cita il pittore umbro Pietro Vannucci (detto Il Perugino) come uno dei maestri antichi: Pietro da Perugia, *una tal perla d'uomo* [...]. Questo comportamento distratto verso il patrimonio artistico è ricorrente per questo viaggiatore che, appena entrato in Italia, pur soffermandosi a descrivere il panorama e notando i caratteri geologici e morfologici del paesaggio è sempre preso dall'ansia di approdare alla visione di vestigia più antiche, simbolo dell'epopea romana e delle sue rappresentazioni architettoniche monumentali.

Il viaggio di Goethe

Goethe, provenendo dalla Toscana, arriva in Umbria nella sera del 25 Ottobre 1786 e transita velocemente attraverso il territorio del Trasimeno e di Perugia, verosimilmente in carrozza. La sosta al lago poteva essere fatta in itinere, mentre salire a Perugia, voleva dire, a quel tempo, impegnare molto tempo e forse pernottare, mentre Goethe era interessato alla prossima meta del tempio romano di Assisi. Il 26 ottobre scrive le sue impressioni riguardo all'ingresso in Umbria durante la serata (Foligno, 26 ottobre sera), quando si trova già a Foligno ed ha terminato la sua visita al Tempio della Minerva di Assisi.

Il viaggio di oggi

L'accesso al territorio tosco-umbro da ovest è possibile uscendo dall'Autostrada del Sole, a Valdichiana, per il raccordo Bettolle-Perugia. Il raccordo autostradale Perugia-A1 passa lungo il versante settentrionale del Trasimeno per arrivare alla base del Colle di Perugia dove si unisce alla E45/SS3bis che corre lungo la valle del F.Tevere. Da est, invece, si arriva con la SS318 e la SS75 che si raccordano all'E45. Per arrivare all'acropoli, si lascia la strada principale e si sale attraverso i ponti che scavalcano il Tevere (Ponte Felcino, Ponte Valleceppi, Ponte S.Giovanni). La città merita una sosta per il celebre Corso Vannucci ("salotto buono" di Perugia), la Fontana Maggiore, l'Arco Etrusco e la Rocca Paolina. Presso P.S.Giovanni, consigliabile una visita alla necropoli Palazzone, all'Antiquarium e all'Ipogeo dei Volumi.

L'accesso alla città oggi è possibile anche attraverso il Minimetrolò che, dal parcheggio di Pian di Massiano, porta direttamente al centro storico. www.minimetrosipa.it

Bibliografia essenziale

AMBROSETTI P., CATTUTO C. & GREGORI L. (1989) - Geomorfologia e neotettonica nel bacino di Tavernelle/Pietrafitta (Umbria). Il Quaternario, 2 (1), 57-64, 1 tav. f.t.

CASSANO R. F. (1990) - Perugia e il suo territorio. Incisioni dal XV al XIX secolo. Volumnia Editrice, Grafiche Benucci, Vol.II, 302pp.

CATTUTO C. & GREGORI L. (1988) - Il colle di Perugia: note di geologia, idrogeologia e geomorfologia. Boll.Soc. Geol. It., 107, 131-140.

CATTUTO C. & GREGORI L. (2007) - Evoluzione morfologica del Lago Trasimeno. AIGEO in memoria di A. Biancotti, Torino.

GREGORI L. (2007) - Paesaggio emozionale in Umbria. Atti 3° Congr. Naz. G&T, Tipografia Moderna, Bologna, 321-323.

GREGORI L. (2008) - Etichetta e controetichetta: geo-curriculum del vino. Geotalia, n.23, 14-19.

GREGORI L. (2009) - Le Pietre raccontano... La cartografia, Bonomo Editore, Firenze, n. 21, 22-47.

Informazioni aggiuntive

La città di Perugia ed il vicino Lago Trasimeno rappresentano due mete turistiche di grande ruolo culturale ed ambientale. L'acropoli è ricca di testimonianze storiche e monumentali della frequentazione etrusca come l'Arco Etrusco e medioevale con la Fontana Maggiore. Questa è monumento-simbolo della città, realizzata dai fratelli Nicola e Giovanni Pisano nell'arco di un anno (1278) in collaborazione con Frà Bevignate da Cingoli, su progetto di Arnolfo di Cambio, per l'acquedotto che collega M. Pacciano al centro storico. Interessanti spunti di Geologia Urbana (Gregori, 2009) si colgono negli specchi della Fontana Maggiore, realizzati con materiali autoctoni (Scaglia Bianca e Rossa della Serie Umbro-Marchigiana) o di lontane provenienze (marmo di Marmara).

Suggestivo il percorso sotterraneo nel ventre della "città sepolta" e nel quartiere medioevale della famiglia Baglioni, eretto nel 1436 poi tombato all'interno della Rocca Paolina per volere del Papa Paolo III Farnese. La fortezza con la sua "tenaglia", voluta da Papa Paolo III, fu demolita nel 1860.

Alla città è legata la fama del celebre pittore del '400 "Il Perugino", nativo di Città della Pieve (1450-1523) che si formò e lavorò molto a Perugia. L'artista ha lasciato un ampio patrimonio artistico di affreschi e dipinti nelle chiese della regione, con la particolarità di ritrarre il paesaggio umbro dell'epoca. Il Trasimeno e la Val di Chiana, tra il territorio toscano ed umbro, con le loro distese d'acqua sono un motivo ricorrente del paesaggio del Perugino. Nell'area del Trasimeno si può, pertanto, fruire di un vero "museo diffuso" delle opere del Perugino, visibili a Città della Pieve (Chiesa di S.Maria dei Servi; Oratorio di S.Maria dei Bianchi; www.cittadellapieve.org/page15.html) ed a Panicale (Chiesa di S. Sebastiano).

Il Lago Trasimeno, con le sue tre isole, rappresenta un luogo di grande suggestione, oggetto di una intensa frequentazione in particolare straniera. Gli aspetti panoramico-ambientali e storico-culturali del lago, infatti, ne fanno un luogo privilegiato sotto il profilo turistico. La navigazione con i battelli si svolge da marzo a settembre e consente di effettuare crociere e di visitare le realtà ambientali dell'Isola Polvese e della Maggiore; www.perugiaonline.it/easy/perugia_islands_trasimeno_lake.html www.navigando.it Particolarmente interessante è la tradizione del "merletto d'Irlanda" all'Isola Maggiore e la divisione culturale dell'evento annuale "Missione Annibale"; la manifestazione rievoca la sanguinosa sconfitta subita dalle truppe romane del console Gaio Flaminio da parte dell'esercito di Annibale, all'alba del 24 giugno del 217 a.C. In quell'evento forse giocarono un ruolo importante le condizioni morfologiche e, in particolare, climatiche di quella famosa giornata. Il livello del lago forse più alto e lo stretto passaggio del Malpasso, tra Cortona, Tuoro e il lago, costrinsero l'esercito romano ad assottigliarsi nel suo assetto di marcia per poi rimanere sorpreso nell'agguato di Annibale.

A Tuoro sul Trasimeno esiste un Centro di documentazione permanente su Annibale e la battaglia del Trasimeno che per gli abitanti assume un ruolo significativo a livello storico ed emozionale. Ogni anno, il 24 giugno le vicende di quel famoso giorno vengono, infatti, rievocate attraverso le manifestazioni annibaliche. (www.annibale.net/en/index.php) e la proiezione di un film d'animazione (Hannibal) presso il Teatro dell'Accademia di Tuoro s.T.



Adorazione dei Magi del Perugino (1504) - Confraternita di S. Maria dei Bianchi a Città della Pieve (Comune di Città della Pieve - PG)



Veduta attuale e del 1840 dell'Arco Etrusco a Perugia (incisione su rame di G.Touduze in Cassano, 1990)

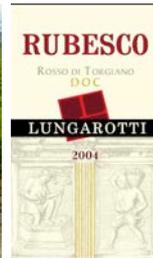


Ipogeo dei Volumi a P.te S.Giovanni (Autore: Lucilia Gregori, 2005)

Elementi di Geologia Urbana si rinvergono nell'Arco etrusco, uno dei simboli della città, realizzato con conci di travertino provenienti dall'area di S.Sabina, mentre all'interno dell'Ipogeo dei Volumi, presso P.S. Giovanni, si possono osservare le splendide urne cinerarie etrusche, situate nelle cripte scavate nei depositi del paleodelta del F.Tevere (Gregori, 2007). La visita all'Ipogeo dei Volumi è un raro esempio di sinergia disciplinare e culturale tra elementi geomorfologici, paleogeografici ed archeologici; www.umbriaearte.it/ipogeo-dei-volumi.htm. Perugia è sede di numerose manifestazioni culturali di rilievo tra le quali, la Sagra Musicale Umbra, Umbria Jazz www.umbriajazz.com, Eurochocolate, www.eurochocolate.com/it/home.html, le mostre del Perugino e del Pinturicchio che hanno fatto capo a tutto il territorio umbro ed alla Galleria Nazionale dell'Umbria www.gallerianazionaleumbria.it

Nell'area della valle del F.Tevere rientra la DOC Colli Perugini e la DOC/DOCG Torgiano. L'eno-gRAFIA locale è legata sia ai depositi fluvio-lacustri dell'area a sud di Perugia sia a quelli pedemontani e alluvionali, lungo la valle e in corrispondenza della confluenza Chiascio - Tevere, presso Torgiano. Le etichette dei vini, talora, riescono a fornire informazioni culturali dell'area della DOC come nel caso di un Rosso di Torgiano (Gregori, 2008) che riproduce le scene di vendemmia scolpite dai Fratelli Pisano nel bacino inferiore della Fontana Maggiore. A Torgiano, è consigliata la visita al Museo del Vino, Museo dell'Olivo e dell'Olio della Fondazione Lungarotti. Il centro storico di Torgiano rientra all'interno dell'area DOC/DOCG Torgiano Rosso Riserva. www.lungarotti.it, www.vino.lungarotti.biz, www.olio.lungarotti.biz

Nell'area perugina, la "torta al testo" è un prodotto locale a base di acqua, farina e sale, molto tipico dall'area del Trasimeno, mentre non si trova verso sud, oltre il F.Tevere, cioè nel territorio spoletino/folignate. La torta viene cotta sopra un "testo", lastra di forma circolare realizzata in laterizio arroventata sulla fiamma viva, poi farcita con salumi, formaggi e verdure cotte (Festa della Torta Pilese della torta al testo a Pila, località presso Perugia; www.umbriaeventi.com/Festa_Pilese_della_Torta_al_Testo_Pila.htm).

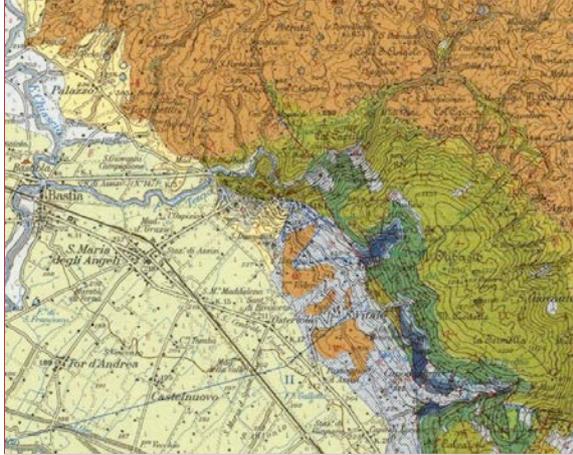


La pianura alluvionale del F.Tevere presso Torgiano; l'etichetta di un rosso delle Cantine Lungarotti con la riproduzione di scene di vendemmia dei Fratelli Pisano presenti nella Fontana Maggiore di Perugia.

10 Assisi

A cura di: Lucilia Gregori (Università di Perugia)
 Tema affrontato: Geologia; Geomorfologia
 Regione: Umbria, Provincia di Perugia

Riferimento cartografico



Stralcio cartografico di A. Magini dell'area di Assisi tra i fiumi Chiascio e Topino (modificato da Magini)

Stralcio del F.123 "Assisi" della Carta Geologica d'Italia (Perno, 1969
 da Interactive Geological Map of Italy, SGN, SSN, ANAS, 2002)

Confronto con il presente



Skyline del rilievo di Assisi lungo il versante nord-occidentale del M. Subasio

Descrizione di Goethe

La strada fu dapprima in discesa, poi, in un'allegria vallata fiancheggiata da ambo i lati da lontane colline, vidi finalmente stendersi Assisi.

Dal Palladio e dal Volkmann sapevo che vi si trovava un magnifico tempio di Minerva costruito nell'epoca di Augusto e perfettamente conservato. Alla Madonna degli Angeli congedai il mio vetturino, che proseguì la sua strada verso Foligno e con un forte vento salii ad Assisi, avendo voglia di fare una passeggiata a piedi attraverso quel mondo che mi appariva così appartato. Le enormi costruzioni della babelica sovrapposizione di chiese in cui riposa San Francesco, le lasciai a sinistra con antipatia, pensando che là dentro venivano impresse le teste simili a quella del mio capitano. Poi chiesi a un bel ragazzo dove si trovasse S. Maria della Minerva; egli mi accompagnò verso la città, costruita sulla china di un monte.

Oscar, Mondadori (1993), pag. 127.

La via da prima scende, poi si inoltra in una ridente vallata racchiusa da ambo i lati e in lunga fila da colli lontani: finalmente ecco Assisi.

Descrizione di oggi

Dall'acropoli di Perugia, proseguendo verso sud-est, si sviluppa la Valle Umbra (ramo orientale del Lago Tiberino) bordata, verso ovest, dalle colline di Brufa e verso sud dai rilievi dei M. Martani (Gregori, 1988), mentre verso est, dal M. Subasio e dai monti di Campello (M. Carpegna-M. Maggio). Il Subasio è un monte calcareo che ha un impatto morfologico importante e presenta, nella porzione sommitale, i vistosi ed imponenti morfotipi carsici dei "Mortari", ampie doline che articolano la culminazione grossomodo orizzontale della struttura. Tali cavità, anche di grandi dimensioni (il Mortaro grande è largo circa 300m e profondo 60m con una forma perfettamente conica) sono un bell'esempio scientifico e didattico di doline di dissoluzione (Gregori, 2007).

Il Subasio è costituito prevalentemente da calcari della Serie Umbro-Marchigiana (AA.VV., 1994) che copre un intervallo temporale dal Lias inferiore al Miocene (Venturi & Rossi, 2003).

Il versante occidentale del Subasio, che limita la Valle Umbra si raccorda con l'area pianeggiante attraverso un'estesa fascia di depositi pedemontani, mentre verso nord il versante



La Basilica Superiore di S. Francesco



Stampa antica della Basilica di S. Francesco

Dal Palladio e dal Volkmann avevo appreso che esiste colà un delizioso tempio di Minerva costruito al tempo di Augusto e ancora perfettamente conservato. Presso la Madonna degli Angeli lasciai il mio vetturino, che proseguì la sua via per Foligno, e salii sotto un ventaccio impetuoso il colle d'Assisi. Sentivo, infatti, una gran voglia di fare un'escursione a piedi attraverso un mondo per me così solitario. Ma le enormi costruzioni delle chiese sovrapposte l'una all'altra come la Torre di Babele, sotto le quali è la tomba di San Francesco, le ho lasciate alla mia sinistra, e con ripugnanza, pensando che solo in tali luoghi possano essere le squadrate teste sul tipo di quella del mio capitano; chiesi a un giovine tutta grazia dove fosse Santa Maria della Minerva. Egli mi accompagnò durante la salita fino alla città, costruita su un alto colle.

BUR, Rizzoli (2004), pag. 116.

presenta una rottura di pendio che crea una superficie ribassata, sopra la quale è ubicata (vidi finalmente stendersi Assisi) la città di Assisi. L'interruzione della "rattezza" del profilo del versante è citata anche da Dante nel Paradiso (Di questa costa, là dov'ella frange Più sua rattezza, nacque al mondo un sole; Paradiso, XI, vv. 49-50; Gregori & Ciarfuglia, 2004). La presenza di fratture e di variazioni litologiche influenza la morfologia del versante che si presenta vistosamente insellato alle spalle del centro storico. Cause strutturali, quindi, hanno condizionato lo sviluppo della città ed anche la scelta logistico-architettonica delle note basiliche di S. Francesco. La Basilica Superiore sormonta quella Inferiore, come in un espediente architettonico che sembra adattarsi alle discontinuità del versante. Ne risulta un edificio gradonato, collegato da scale e strade che ascendono alla cittadella ed alla Rocca, dalla quale si gode il panorama della Valle Umbra. Dalla vallata pianeggiante (relictto dell'antico Lacus Persius) dove si trova la basilica di S. Maria degli Angeli, si sale al "monte" (Ascesi-Absissio-Assisi) passando attraverso i depositi della fascia pedemontana e dell'esteso paleo-conoide del F. Tescio. Questo apparato, dal Pleistocene, si aggrada nello specchio lacustre (Lacus Umber), residuo del paleo-lago tiberino, conservatosi fino in epoca storica. Altri conoidi sono riferibili al F.so delle Carceri, al F.so Roseto e al F.so Renaro, occasionalmente ancora attivi. Poco più a sud, è morfologicamente riconoscibile il grande apparato del delta-conoide di Foligno, che si estende fino alla base del rilievo di Montefalco, interessando tutta la sezione trasversale della Valle Umbra.

Commento

L'itinerario di Goethe, superato il centro storico della città, segue abbastanza velocemente il percorso bordato da rilievi che definisce collinari e che lo porta a Assisi, avendo come meta principale il Tempio di Minerva, ubicato nella piazza del Comune, nel centro storico. Goethe percorre la pianura di Assisi, cita S. Maria degli Angeli e rileva un vento impetuoso che lo accompagna nella salita, che percorre a piedi, verso la città alta. La suggestione del "mondo solitario e appartato" dell'area assisiana lo spinge a salire, da solo, a piedi forse per fruire al meglio del paesaggio. Le caratteristiche climatiche ed ambientali locali sono di grande suggestione per Goethe, lo coinvolgono sotto il profilo emozionale, ma non lo distolgono dall'unico obiettivo di vedere il tempio di Minerva. Non si ferma neanche ad ammirare i dipinti di Giotto e Cimabue, né le basiliche che si lascia sulla sinistra, [...] *volsi lo sguardo a sinistra, verso la tetra basilica di S. Francesco* (pag. 130 Ediz. Mondadori) lungo la strada, senza visitarle anzi, denigrandone architettura e posizione reciproca [...] *Ma le enormi costruzioni delle chiese sovrapposte l'una all'altra come la Torre di Babele, sotto le quali è la tomba di San Francesco, le ho lasciate alla mia sinistra, e con ripugnanza* (pag. 116 Ediz BUR). La sua passione ed interesse per l'arte romana, probabilmente, lo portano a sottovalutare e non apprezzare le espressioni artistiche del periodo medioevale.

Il viaggio di Goethe

Goethe viaggia in carrozza guidata da un vetturino, lungo l'antica via Flaminia fino a S. Maria degli Angeli, nella mattinata del 26 ottobre 1786, per proseguire a piedi probabilmente lungo una sterrata che sale alla città di Assisi. Abbandonato il mezzo, chiede indicazioni ad un passante e si fa accompagnare al centro della città. All'epoca, tuttavia, gli spostamenti erano lunghi ed anche poco sicuri a causa di possibili brutti incontri lungo il viaggio che, infatti, coinvolgono Goethe sulla via del ritorno dal centro di Assisi.

Il viaggio di oggi

L'itinerario stradale segue la superstrada SS75 che permette di arrivare comodamente a S. Maria degli Angeli, da cui tramite Viale Patrono d'Italia e la SS147, si sale con alcuni tornanti fino al centro storico. Sono presenti numerosi parcheggi e scale mobili che consentono di arrivare alle basiliche ed alla piazza principale di Assisi. Il centro storico con le sue celebri chiese e monumenti, merita alcune soste obbligate: la Basilica Superiore ed Inferiore di S. Francesco, la Chiesa di S. Chiara, di S. Rufino, ecc. consentono di conoscere il sapiente uso delle rocce calcaree locali nell'edificato urbano e di fruire delle opere di Giotto.

Bibliografia essenziale

- AA.VV. (1994) - Guide Geologiche Regionali. 15 Itinerari. Appennino Umbro-Marchigiano, Soc. Geol. It., BE-MA Editore, Milano, 301 pp.
GREGORI L. (2007) - L'Umbria: regione di contrasti litologici e morfologici, www.geologiaetourismo.it
GREGORI L. (2008) - Geomorfologia d'autore, La cartografia, 18, 6-27, Bonomo Editore, Firenze.
GREGORI L., CIARFUGLIA C. C. (2004) - Alcuni riferimenti geografico-fisici nella Divina Commedia, Boll. Soc. Geogr. It., 3, vol. IX, 715-736.
CASSANO R. F. (1990) - Perugia e il suo territorio. Incisioni dal XV al XIX secolo. Volumnia Editrice, Grafiche Benucci, Vol. II, 302 pp.
MAGINI A. (1995) - L'Italia centrale e meridionale a cura di A. Ventura, Capone Editore, Lecce.
VENTURI F. & ROSSI S. (2003) - Subasio. Origine e vicende di un monte appenninico. Tipolito Properzio snc, Assisi/PG, 112 pp.

Informazioni aggiuntive

A S. Maria degli Angeli e Assisi si concentra un consolidato turismo religioso e culturale (<http://www.porzuncola.org/index.html>) legato anche alla Porziuncola. Piccola cappella (dove nel 1209 Francesco fondò l'Ordine dei Frati Minori) oggi all'interno della Chiesa di S. Maria degli Angeli, nella quale Francesco morì (il 3 ottobre del 1226) e dove, ogni anno, si svolge il Perdono di Assisi e la solenne Commemorazione del Transito del Santo, patrono d'Italia. Molto sentita la devozione per la Chiesa di S. Maria degli Angeli e per il sito di Assisi con la Basilica Superiore ed Inferiore, al cui interno sono presenti gli affreschi di Giotto che conferiscono suggestione agli itinerari turistici. Il M. Subasio, alle cui falde è ubicata Assisi, è una anticlinale calcarea, con importanti affioramenti delle Formazioni della Scaglia Bianca e Rossa. La città è un caratteristico e suggestivo esempio di Geologia urbana poiché nell'edificato della città, antico e recente, viene mantenuto l'uso della Scaglia Rossa, "pietra rosa di Assisi", che le conferisce l'attribuzione "rosea". Un reiterato bicromatismo bianco e rosa, realizzando anche con il Rosso Ammonitico, è riconoscibile sia nei monumenti di pregio (facciate e muratura delle chiese) sia nei comuni dettagli urbani (scale e marciapiedi).

La visita alla Basilica Superiore di S. Francesco (www.sanfrancescoassisi.org/), dove gli affreschi di Giotto raffigurano le scene-simbolo della vita del Santo, si può arricchire di riferimenti ambientali della vita di S. Francesco. Il paesaggio della Valle Umbra, del Subasio e della Verna si

possono evincere anche attraverso una "passeggiata virtuale" attraverso gli scenari dipinti da Giotto (Gregori, 2008).

La Rocca, l'Eremo delle Carceri e la chiesa di S.Damiano ([it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_San_Damiano_\(Assisi\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_San_Damiano_(Assisi))) sono altri siti pregevoli sotto l'aspetto architettonico, legati alla vita di S.Francesco, da cui si hanno suggestive vedute della Valle Umbra.

Particolare il sentiero francescano che permette di salire a piedi da S.Maria degli Angeli ad Assisi, lungo un tracciato realizzato in mattoni ("la mattonata") che recano i nomi di fedeli. Nella Basilica Superiore si svolge, ogni anno, un esclusivo Concerto di Natale (ripreso e trasmesso dalla Rai nel giorno di Natale) diretto ed eseguito da nomi illustri dello scenario artistico-musicale internazionale.

Manifestazioni importanti ad Assisi sono legate alla tradizione religiosa come quella che si svolge la notte della festa dell'Ascensione, quando un pellegrinaggio notturno a piedi copre il dislivello dalla pianura di S.Maria degli Angeli al M. Subasio.

Appuntamento importante è la manifestazione del Calendimaggio, tenuta sempre dal 29 Aprile al 1 maggio, che coinvolge tutta la popolazione con cortei in costume, danze e canti, all'interno delle mura del centro storico, dove si svolge una Sfida Canora tra la Magnifica Parte de Sotto e la Nobilissima parte de Sopra. www.calendimaggiodiassisi.it/

L'ampia fascia di depositi pedemontani al piede del versante occidentale del M.Subasio, è particolarmente vocata sotto il profilo enologico ed ospita la DOC Assisi. www.tipicamenteumbria.it/prodotti/assisi.asp

Altra tradizione locale è rappresentata dal tipico ed inconfondibile ricamo fatto a mano e chiamato "Punto Assisi".

Dall'altra parte della Valle Umbra, in località Cannara si svolge ogni anno, per due settimane nella prima metà di settembre, la Sagra della Cipolla durante la quale, alle manifestazioni culturali si associa la degustazione di varie tipologie di cipolle (bianca, dorata, rosso ramata, ecc.), in diverse presentazioni gastronomiche (www.festadellacipolla.com/festadellacipolla.com/Sito_ufficiale_della_festa_della_cipolla_di_Cannara.html).



Le basiliche Superiore ed Inferiore di Assisi



La benedizione degli Uccelli
(Giotto - Basilica superiore - Assisi)

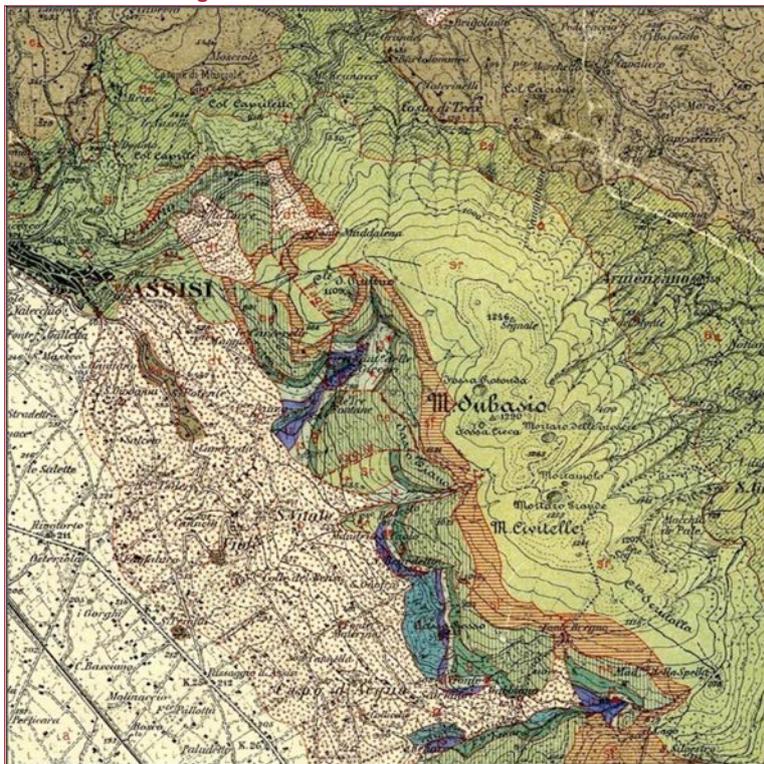
Tempio Minerva

A cura di: Lucilia Gregori (Università di Perugia)

Tema affrontato: Geologia; Geomorfologia, Archeologia

Regione: Umbria, Provincia di Perugia

Riferimento cartografico



Stralcio della carta geologica "M. Subasio" alla scala 1: 50.000 (Lotti & Fiorentin)

Descrizione di Goethe

Giungemmo finalmente nella città vecchia vera e propria, ed ecco apparire ai miei occhi quell'opera insigne, il primo compiuto monumento dell'antichità che io vedevo; un tempio di modeste proporzioni, come si conveniva a una piccola città, e tuttavia così perfetto, così ben ideato, da essere ammirevole ovunque si sia. Qualche parola anzitutto sulla sua posizione! Da quando ho letto in Vitruvio e nel Palladio come si debbano costruire le città e situarvi i templi e gli edifici pubblici, provo un gran rispetto per queste cose. Anche in questo senso gli antichi erano più grandi nella loro naturalezza. Il tempio è bellamente posto a metà altezza del monte, al punto di incontro tra due colli, nel luogo ancor oggi detto "la Piazza". Verso questa, che è pur in lieve pendio, convergono quattro strade, due in salita e due in discesa, che formano una croce di Sant'Andrea molto pronunciata. È probabile che anticamente non esistessero le case che ora, costruite come sono davanti al tempio, impediscono la vista. Immaginando che non ci fossero, questa spazierebbe verso mezzogiorno in una ricchissima plaga, e nello stesso tempo il sacrario di Minerva sarebbe visibile da ogni lato. Il tracciato delle vie dev'essere quello antico, poiché è conseguenza della conformazione e della pendenza del monte. Il tempio non occupa il centro della piazza, ma è orientato in modo da

Descrizione di oggi

Il santuario della Minerva, noto a Goethe anche attraverso dati storico-bibliografici (*dal Palladio e da Volkman sapevo...*; Volkman, 1732-1803, autore tedesco di Amburgo scrisse una guida dell'Italia: *Notizie storico-critiche dell'Italia*) riferito impropriamente alla dea Minerva (AA.VV., 1999) e datato agli inizi del I o II sec a.C., è stato edificato su uno dei tre terrazzamenti di età romana nell'area pedemontana del Subasio. L'area, sotto l'odierna Piazza del Comune, costituiva l'antico Foro Romano collocato nello spazio antistante il Tempio di Minerva.

[www.assisionline.it/assisi_tempio_di_minerva.htm]

Appare interessante, nell'ubicazione topografica di Assisi, il condizionamento architettonico svolto, sotto il profilo dello sviluppo urbano fin dall'età romana, da parte di fattori sia geo-strutturali sia antropici. La città, infatti, era organizzata in una serie di terrazzamenti "a ventaglio", ma successivi interventi o demolizioni hanno realizzato, in epoca medioevale, l'innalzamento del livello stradale della piazza sopra alle strutture dell'edificio romano. Il terrazzamento romano aveva una forma allungata con una pavimentazione a lastre calcaree. La parte antistante al tempio, oggi, presenta gradini realizzati in blocchi cal-



Veduta della facciata del Tempio di Minerva sulla Piazza del Comune di Assisi



Particolare del colonnato del Tempio di Minerva



Veduta di parte della Piazza del Comune

presentarsi assai bene di scorcio a chi sale venendo da Roma. Non solo sarebbe da disegnare l'edificio, ma anche la sua felice situazione.

Oscar, Mandadori (1993), pagg. 127-128.
Giungemmo finalmente alla città antica; ed ecco, innanzi ai miei occhi, quell'insigne lavoro, il primo completo monumento ch'io mai vedessi. E' un tempio di proporzioni modeste, come si conveniva a una città tanto piccola; ma così perfetto, così felicemente ideato, che potrebbe riflettere in qualsiasi luogo. Anzitutto qualcosa della sua posizione. Da quando ho letto in Vitruvio e nel Palladio come si devono costruire le città e gli edifici pubblici, nutro una venerazione profonda per i monumenti. Anche sotto quest'aspetto gli antichi erano grandi per loro natura. Il tempio è leggiadramente situato a mezza costa, in un punto in cui si incontrano due colli sopra una spianata che oggi si chiama "la piazza". Anche questa è leggermente in pendio e vi s'intrecciano quattro strade, che formano una croce di S. Andrea molto pronunciata: due dal basso in alto, e due dall'alto in basso. Probabilmente, in antico non esistevano le case che ora sorgono dirimpetto al tempio e impediscono la vista. Se queste non esistessero, l'occhio vi spazierebbe verso mezzogiorno nella più splendida regione e nel tempo il sacro di Minerva si vedrebbe da tutti i suoi lati. La rete delle strade è probabilmente antica; perché esse, infatti, seguono la configurazione del monte. Ora il tempio non ritrova nel mezzo della piazza, ma è situato in modo che, visto di scorcio, per chi sale dalla parte di Roma si presenta assai graziosamente. Non si dovrebbe ritrarre soltanto l'edificio ma anche la sua felice posizione.

BUR, Rizzoli (2004), pagg. 116-117.
[...] L'arditezza di intagliare lo stilobate è caduta qui a proposito, giacché, essendo il tempio addossato al monte, la scala d'accesso avrebbe dovuto essere troppo spostata in fuori e la piazza ne sarebbe stata rimpicciolita. Quanti siano i gradini interrati, non si può dire di preciso; salvo pochi, sono tutti ricoperti e occultati dal selciato.

Viaggio in Italia, pag. 128 (Ediz. Mondadori)
[...] L'audace idea d'intagliare lo stilobate è stata in questo caso molto felice, perché, sorgendo il tempio sopra un colle, si sarebbe dovuto prolungare eccessivamente la gradinata per salirvi e la piazza ne sarebbe rimpicciolita. Quanti gradini rimangano ancora interrati, non saprei dire con precisione eccetto pochi, son tutti completamente sotto il suolo e soffocati dal selciato.

Viaggio in Italia, pag. 117 (Ediz. BUR)

carei ed altre strutture che fanno pensare a diverse destinazioni dell'area (tribunale; AA.VV., 1999).

Lo sviluppo urbano segue diverse superfici grossomodo pianeggianti, una coincidente con l'area della Rocca, una con l'area del centro storico di Assisi ed una più bassa corrispondente alla prima zona d'accesso all'area del centro.

La Piazza del Comune si presenta allungata in direzione nord-ovest/sud-est, seguendo l'andamento topografico e morfologico del colle, dalla quale dipartono quattro strade "due in salita e due in discesa" (Via S.Paolo e via Portica verso nord-ovest; Via S. Gabriele e via S.Chiaia verso sud-est), che probabilmente ripercorrono l'antico tracciato romano e seguono l'andamento topografico e morfologico del substrato.

In fondo alla piazza, residui di vecchie canalizzazioni fanno presupporre la presenza di antiche sorgenti e ulteriori ritrovamenti di cisterne, terme, ecc. permettono di identificare la città di Assisi come una "città-santuario" (AA.VV., 1999) dedicata, quindi, al culto delle acque. Anche questa indicazione storico-archeologica, in realtà, è legata probabilmente a motivi litologico-strutturali. Le acque meteoriche che si infiltrano nella successione delle formazioni calcaree della Serie Umbro-Marchigiana, in corrispondenza dei livelli impermeabili (Marne a Fucoidi e Rosso Ammonitico), sono all'origine delle emergenze sorgentizie che, seppur modeste, si rilevano numerose. Una circolazione idrica si realizza anche all'interno della coltre detritica che maschera il raccordo, tra versante e pianura (Venturi & Rossi, 2003).

Inoltre, l'interramento dei gradini del tempio, ipotizzato da Goethe potrebbe non essere riferibile ad una scelta mirata all'originaria organizzazione urbanistica del centro storico, ma ai reiterati rifacimenti murari e alle sovrastrutture che in epoca medioevale stravolgevano, di frequente, il precedente tessuto urbano, con materiali di riutilizzo. Vecchi livelli della piazza e resti delle mura, presenti fino al disotto dell'attuale pavimentazione sono stati recentemente riscoperti, restaurati e sono esposti per il pubblico.

Commento

Goethe si entusiasma, dopo la sua salita verso il monte, appagato nei suoi interessi, di fronte al tempio augusteo che è anche il primo tempio antico visto nel suo viaggio in Italia (come egli stesso dice) e ne conosce ed esalta caratteristiche e storia. Apprezza l'ubicazione della struttura romana in corrispondenza del rilievo di Assisi, e pur notando che l'impianto stradale e urbano fosse antico, si rammarica del panorama che sarebbe stato diverso se il tempio, all'interno della piazzetta, non fosse stato schermato agli occhi dei viaggiatori dalla barriera delle case che cingono la piazza. Queste ostacolano la visione del bel panorama della valle Umbra e, allo stesso tempo, per chi si accinga salire, la veduta del tempio nella sua felice posizione rilevata, degna di essere ammirata nel suo insieme, da quella prospettiva.

Particolarmente interessante il fatto che Goethe, riservando esclusiva attenzione alla descrizione del monumento, nel celebrarlo e collocarlo spazialmente, fa notare anche quanto il condizionamento strutturale e morfologico del substrato abbiano influenzato la scelta del sito di ubicazione rispetto alla piazza, lo sviluppo delle rete stradale antica e l'immagine panoramica generale, puntualizzando che oltre al tempio andrebbe esaltata e ritratta "anche la sua felice posizione".

Il viaggio di Goethe

Goethe arriva a piedi alla piazza principale di Assisi accompagnato da un giovane del luogo che gli fa da guida, il 26 ottobre 1786. Egli reputa che *Viaggiare coi vetturini è noioso (una faccenda imbrogliata)* e dichiara che *Da Ferrara fin qua*, ha adottato la soluzione di *[...] seguirli bello a piedi* (Ediz. BUR pag.120) poiché considera la carrozza ("sedia") piuttosto scomoda.

Il viaggio di oggi

Il percorso per arrivare alla Piazza del Comune, dopo aver lasciato l'auto in uno dei parcheggi a ridosso della città, è a piedi e leggermente in salita; si accede alla piazza attraverso le quattro strade che vi convergono: due più addossate al rilievo e due provenienti dall'area più ribassata.

Bibliografia essenziale

AA.VV. (1999) - Umbria. Guida d'Italia, TCI, Touring Editore s.r.l., Milano, 704pp.

GREGORI L., CIARFUGLIA C. C. (2004) - Alcuni riferimenti geografico - fisici nella Divina Commedia, Bollettino della Società Geografica Italiana, 3, Serie XII, vol. IX, 715-736

LOTTI B., FIORENTIN L. - Monte Subasio alla scala 1: 50.000, Boll. R. Com. d'Italia, Vol. XLIII

VENTURI F., ROSSI S. (2003) - Subasio. Origine e vicende di un monte appenninico. Tipolito Properzio snc, Assisi/PG, 112pp.

Informazioni aggiuntive

La Piazza del Comune di Assisi, come il resto della città, presenta edifici realizzati con rocce appartenenti alle Formazioni calcaree della Serie Umbro-Marchigiana (AA.VV.,1994) come la Scaglia Rossa, Scaglia Bianca e Rosso Ammonitico.

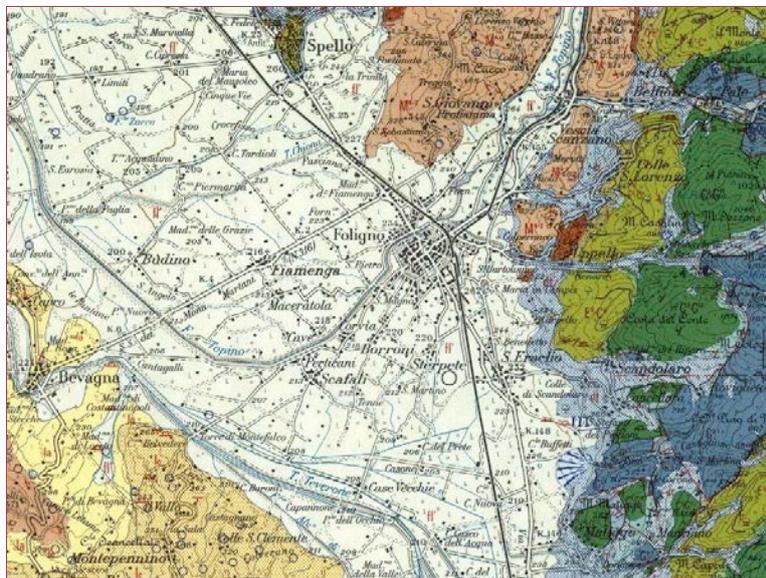
12 Foligno

A cura di: Lucilia Gregori (Università di Perugia)

Tema affrontato: Geologia; Geomorfologia

Regione: Umbria, Provincia di Perugia

Riferimento cartografico



Stralcio del F.131 "Foligno" della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000 (Accordi & Moretti, 1967 da Interactive Geological Map of Italy; SGN, SSN, ANAS, 2002)

Descrizione di Goethe

Nel tramonto dolcissimo, con l'animo calmo e disposto al bello, discesi per la via romana, quando a un tratto udii alle mie spalle una discussione di voci roche e violente

Oscar, Mondadori (1993), pag. 129.

[...] Scendevo in quella bellissima sera lungo la via romana, nella più calma disposizione di spirito, quando mi colpì un vacío incomposto e selvaggio, come di persone che altercassero fra loro.

BUR, Rizzoli (2004), pag. 118.

La via verso Foligno fu una delle più belle e piacevoli passeggiate che abbia mai fatto: quattro ore buone di cammino a piedi d'un monte, avendo a dritta una valle fittamente coltivata.

Oscar, Mondadori (1993), pag. 131.

[...] Il tratto di strada fino a Foligno è stato per me una delle più amene e delle più deliziose passeggiate che abbia mai fatto. Per quattro ore buone si procede alle falde di un monte, mentre a destra si stende un'ubertosa vallata.

BUR, Rizzoli (2004), pagg. 119-120.

Descrizione di oggi

Dall'area che da Assisi scende verso Foligno si seguiva, in passato, il tracciato dell'antica via Flaminia (*discesi per la via romana*), che da Roma arrivava a Rimini (oggi SS3 fino a Fano) attraversando parte dell'Umbria e lambendo i centri abitati di Foligno e Bevagna, prima di superare l'Appennino verso Nocera Umbra.

La strada romana costeggiava il piede del versante del M. Subasio, consentendo di spaziare con lo sguardo l'ampia distesa della Valle Umbra. Tale area pianeggiante, in realtà è debolmente inclinata verso ovest e fa parte del paleo-apparato conoidale del F. Tescio che, dall'area a Nord di Assisi, si estende per tutta la sezione valliva fino al versante occidentale della pianura. Anche l'attuale tracciato stradale permette, andando verso sud, una visione del panorama raccordato dolcemente fra il Subasio (*falde del monte*) e l'ampia superficie piana (*ubertosa vallata*) di S. Maria degli Angeli, parte dell'antico lago Tiberino. Il centro abitato di Foligno si trova in corrispondenza dell'esteso paleo-apparato conoidale del F. Topino, attualmente di modesto impatto morfologico, ma nel passato di grande ruolo nell'evoluzione paleo-geografica del Lago Tiberino (Cattuto et alii, 1992). La valle Umbra, infatti, rappresenta la depressione tettonica del ramo orientale del paleo-lago, le cui acque sono rimaste nella zona fino in epoca storica. La sedimentazione alluvionale del conoide del Topino ha finito per occupare tutta la valle, confinando le acque nella depressione settentrionale del *Lacus Vetus* o *Persius*, tra Bastia e Collestrada e nell'altro specchio lacustre più meridionale *Lacus UMBER* (*Clitorius*), tra Foligno, Trevi e Bevagna (Vetturini, 1995). Questi laghi sono giunti, come pantani, fin quasi ai nostri giorni e parte del *Lacus Persius* fu prosciugato artificialmente attraverso la "stretta di Torgiano" che permise il deflusso delle acque, lungo il tracciato del F. Chiascio diretto alla confluenza con il F. Tevere. Il taglio sarebbe stato ordinato da re Teodorico nel 489 e la bonifica delle paludi di Spello ed Assisi venne ultimata nel 1820 circa (Verri in Principi, 1922).

Confronto con il presente



Veduta panoramica della Valle Umbra da Montefalco



DEM del conoide del F. Topino a Foligno (Melelli, 2004)



Stralcio della carta geomorfologica dell'area meridionale del M. Subasio (modificato da Venturi & Rossi, 2003)

Commento

Pur essendo Goethe un cronista scrupoloso del paesaggio, sorprende la poca attenzione per luoghi consacrati, da sempre, alla storia laica e religiosa, ma lo scrittore è distratto dall'ansia di arrivare a Roma e alle suggestive testimonianze dell'Impero Romano, al punto che eleggerà la città eterna, per circa due anni, come sua residenza.

Dopo la visita al tempio romano di Assisi, Goethe scende a valle e prosegue in carrozza, percorrendo il tratto che lo porta a Foligno in circa quattro ore, con una "passeggiata amena" e piacevole lungo un tracciato compreso tra i rilievi di Torgiano e il versante occidentale del M. Subasio. Il "monte" non viene citato espressamente, ma il massiccio rilievo calcareo accompagna appunto, per quattro ore, il viaggio "alle falde di un monte" dello scrittore. Mentre procede verso Foligno, a Goethe si offre lo spettacolo di un'ampia distesa valliva, corrispondente alla superficie del paleo-conoide del Chiascio, densamente coltivata, lungo la valle Umbra.

In realtà Goethe, non apprezza la sosta a Foligno dove [...] *bisogna varcare la soglia delle case di questa regione, ma specialmente nelle campagne dove quelle sono costruite proprio col carattere e col gusto delle caverne*, per capire come vivessero gli uomini nel passato e non è attratto dagli schiamazzi della rumorosa convivialità locale [...] *Qui a Foligno in una casa governata con sistema perfettamente omerico, dove tutti stanno accampati, rumoreggiando, in un gran locale a volta, e dove tutti mangiano a un lungo tavolo che ricorda il banchetto delle nozze di Cana...* [...] (pag.120 Ediz. BUR).

Il viaggio di Goethe

Il Viaggio in carrozza, nella sera del 26 ottobre 1786, alla base del versante occidentale del Subasio e attraverso la valle Umbra si svolge agevolmente, in piano e con il panorama, visibile sulla destra, della pianura di Assisi si estende fino a Foligno e Bevagna. Il tempo di percorrenza da S.Maria degli Angeli a Foligno, in carrozza, è di circa quattro ore.

Il viaggio di oggi

Discendendo dal centro storico di Assisi, lungo la Via Assisana si ritorna, più a sud, nella SS75. Questa è una strada a scorrimento veloce, a 4 corsie, che consente, passando anche alla base del rilievo di Spello, il trasferimento a Foligno, in auto nel giro di circa 30 minuti. Da sud, si accede alla città lungo la SS3.

Il collegamento è assicurato, oltre che da bus di linea, anche dal treno (Regionale ed Eurostar) che ferma a Bastia, Assisi-S.Maria degli Angeli e Foligno, con una tratta che, come al tempo di Goethe, permette di fruire del paesaggio della valle e del "monte" di Assisi.

Bibliografia essenziale

CATTUTO C., CENCETTI C., GREGORI L. (1992) - Il Plio-Pleistocene nell'area medio-alta della valle del F. Tevere: possibile modello morfotettonico. Studi Geol. Camerti. Vol. spec, (1), 103-108.

GREGORI L. (1988) - Il "Bacino di Bastardo": genesi ed. evoluzione nel quadro della tettonica recente. Boll. Soc. Geol. It., 107, 141-151.

GREGORI L. (2008) - Geomorfologia d'Autore. La Cartografia, 18, 6-27, Bonomo Editore, Firenze.

PRINCIPI P. (1922) - I bacini pliocenici e quaternari dell'Umbria. Atti Soc. Ligustica di Scienze e Lettere, vol.1.

VETTURINI E. (1995) - Terre e acque in Valle Umbra: Storia idrografica della pianura. Tipolitografia La Porziuncola, Assisi, 211pp.

Informazioni aggiuntive

Nella Valle Umbra, i centri abitati di Foligno, Montefalco e Bevagna rappresentano siti di notevole pregio dal punto di vista storico, archeologico ed ambientale. Foligno è ubicata sopra al suo antico delta-conoide; il centro storico di Montefalco, "ringhiera dell'Umbria" è situato in corrispondenza di un rilievo alto sulla valle, a seguito di movimenti tettonici che hanno dato luogo al "Bacino di Bastardo", modesto bacino lacustre morfologicamente indipendente dal Tiberino (Gregori,1988). Nell'area si coltiva il famoso vitigno Sagrantino che produce un vino di grande pregio (www.tuttomontefalco.it/vino-montefalco/vini-montefalco.php). Bevagna, splendido borgo della valle, vanta una bella architettura edilizia, particolarmente scenografica nella sua piazza principale. La cittadina, ubicata lungo le sponde delle canalizzazioni del T.Teverone e del F.Clitunno, è percorsa da canali e derivazioni che realizzano un "paesaggio di acqua" molto scenografico. L'area è compresa all'interno della DOC dei Colli Martani e della DOC/DOCG Sagrantino di Montefalco.

Nella Chiesa di S.Francesco, nel centro storico di Montefalco, sono visibili gli affreschi di Benozzo Gozzoli (1452) (www.benozzagozzoli.it/) che narrano le Storie di S. Francesco e una Natività del Perugino e tali opere descrivono, con sorprendente dovizia di particolari e realismo, la situazione morfologica ed ambientale dell'epoca (Gregori, 2008). Un pregevole affresco del Perugino (Adorazione dei Magi) è conservato nella Chiesa della Madonna delle Lacrime (1520), a Trevi (www.trevi.org/protrevi/lacrima26.asp), grazioso centro arroccato su un colle, in destra alla Valle Umbra.

Presso Bevagna (antica Mevania) si svolge ogni anno alla fine del mese di Giugno, il Mercato delle Gaitte che coinvolge i quattro quartieri medioevali, che rievocano per 10 giorni, l'atmosfera dell'epoca con i costumi e le botteghe delle arti e mestieri del passato (www.bellaumbria.net/Bevagna/mercato_delle_gaitte.htm).

L'area di Bevagna rientra nella DOC/DOCG Sagrantino di Montefalco dove è possibile degustare il pregevole Sagrantino, i formaggi e gli affettati locali insieme agli "strangozzi" al tartufo (spessi spaghetti di acqua e farina fatti a mano) nonché acquistare i pregevoli tessuti di Montefalco. (www.arnaldocaprai.it/)

Nella valle Umbra fino a Spoleto viene consumato, nei piatti della cucina locale, il Tartufo nero di Norcia (www.tartufonerodinorcia.it/).

Nell'area di Trevi viene coltivato il Sedano nero, prodotto tipico promosso nell'annuale Sagra del Sedano nero, ed è eccellente l'olio d'oliva D.O.P. di Trevi (www.protrevi.com/protrevi/sagra.asp).



Chiesa di S.Francesco a Montefalco:
Benedizione di S.Francesco di B. Gozzoli
(1450).



Il T.Teverone solca il centro storico
di Bevagna



Adorazione dei Magi di Pietro Vannucci (il Perugino) nella Chiesa della Madonna delle lacrime a Trevi (Autore: Lucilia Gregori, 2008 con autorizzazione del Comune di Trevi)

13 Spoleto

A cura di: Lucilia Gregori (Università di Perugia)

Tema affrontato: Geologia; Geomorfologia

Regione: Umbria, Provincia di Perugia

Riferimento cartografico



Stralcio del F.131 "Foligno" della Carta Geologica d'Italia alla scala 1: 100.000
[Accordi & Moretti, 1967 da Interactive Geological Map of Italy; SGN, SSN, ANAS, 2002]

Descrizione di Goethe

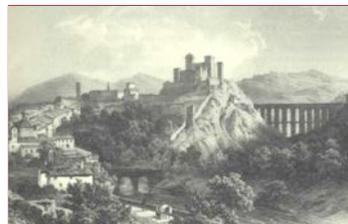
Salito a Spoleto, mi sono recato all'acquedotto che fa anche da ponte tra una montagna e l'altra. Le dieci arcate che scavalcano la valle se ne stanno tranquille nei loro mattoni secolari, e continuano a portare acqua corrente da un capo all'altro di Spoleto. Per la terza volta vedo un'opera costruita dagli antichi, l'effetto di grandiosità è sempre lo stesso. Una seconda natura, intesa alla pubblica utilità: questa fu per loro l'architettura, e in tal guisa ci si presentano l'anfiteatro, il tempio e l'acquedotto.

Oscar, Mondadori (1993), pag.133.

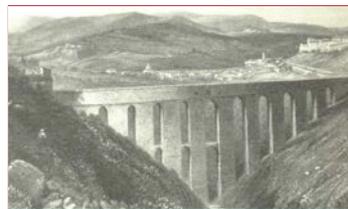
Sono salito a Spoleto e sono stato anche sull'acquedotto, che nel tempo stesso è ponte fra una montagna e l'altra. Le dieci arcate che sovrastano a tutta la valle, costruite da mattoni, resistono sicure attraverso i secoli, mentre l'acqua scorre perenne da un capo all'altro di Spoleto. E' questa la terza opera degli antichi che ho innanzi a me e di cui osservo la stessa impronta, sempre grandiosa. L'arte architettonica degli antichi è veramente una seconda natura, che opera conforme agli usi e agli scopi civili. E' così che sorge l'anfiteatro, il tempio e l'acquedotto.

BUR, Rizzoli (2004), pag.122

[...] S. Crocefisso, una curiosa chiesetta sulla strada maestra, non mi sembra il rudere di un tempio esistente in loco; è un insieme di co-



Veduta di Spoleto (Disegno di C.J. Billmark; con autorizzazione da Sorbini, 1988)



Il ponte delle Torri (Disegno: J. Salmon; Incisione: R. Wallis; con autorizzazione da Sorbini, 1988)



Veduta del Ponte delle Torri a Spoleto

Descrizione di oggi

Goethe, dopo aver percorso la Valle Umbra e soggiornato con difficoltà a Foligno, si reca a Spoleto e ne apprezza, più che il paesaggio, le opere dell'uomo e, in particolare "l'anfiteatro, il tempio e l'acquedotto" (l'anfiteatro romano, il tempio del Clitunno e il Ponte delle Torri).

Il Ponte delle Torri è un suggestivo elemento idraulico-architettonico, scenicamente impattante e simbolo della città di Spoleto, un tempo *Caput Umbriae*. La struttura scavalca il tracciato del T. Tessino che, impostato lungo una faglia, borda il versante occidentale di Monteluco e dopo una brusca deviazione prosegue, verso nord, nella parte meridionale della Valle Umbra.

Nel particolare momento della visita di Goethe, il ponte svolgeva attivamente la funzione di acquedotto. La struttura monumentale realizzata in pietra calcarea locale (Calcarea Massiccio, Corniola e Scaglia s.l.) è alta circa 80 m e lunga oltre 230 m e risale al XIII-XIV sec., con la funzione di acquedotto per la città alta di Spoleto e di collegamento con il "Fortilizio del Molini" sul Monteluco. Il nome deriva dal fatto che, verosimilmente, il ponte era difeso da due torri, poste ai suoi estremi. Il ponte, lanciato appunto fra il Fortilizio e la Rocca di Alborno, mette in comunicazione il rilievo calcareo ad est di Spoleto e il centro storico della città ubicato sul Colle S. Elia, ricollegando ciò che l'attività tettonica (faglia del Tessino; Cattuto & Gregori, 1986) e l'erosione lineare del Tessino avevano diviso (Plio-Pleistocene).

L'area spoletina, infatti, nel Pliocene era parte della porzione più meridionale

lonne, pilastri e frammenti di trabeazioni ritrovati e tappezzati alla meglio, non scioccamente, ma con stramberia. Non si può tentare una ricostruzione; è probabile che ne esista qualche riproduzione incisa.

Oscar, Mondadori (1993), pagg.133-134.

San Crocifisso, un'originale cappella che si incontra lungo il cammino, non mi sembra l'avanzo di un tempio sorto sul luogo. Secondo me, dopo aver ritrovato delle colonne, dei pilastri e delle impalcature, hanno raffazzonato tutto alla rinfusa con un criterio non dirò da sciocchi, ma da pazzi. Non è possibile descrivere questa cappella che, del resto, è già stata già riprodotta in qualche incisione

BUR, Rizzoli (2004), pag.122.

[...] Anche sull'argomento del tempo non voglio tralasciare di soffermarmi. Quando, partito da Bologna, risalii sull'Appennino, le nuvole correvano sempre verso nord, poi mutarono direzione e si volsero verso il Trasimeno. Qui si fermarono, pur spostandosi ancora un po' verso mezzogiorno. Dunque, mentre la grande pianura padana spinge per tutta l'estate le nuvole in direzione delle Alpi tirolesi, adesso le manda in parte verso l'Appennino, il che può dare origine alle piogge.

Oscar, Mondadori (1993), pag. 134.

Non posso lasciare del tutto in disparte le mie osservazioni sul tempo. Dopo la mia partenza da Bologna, al valico degli Appennini, le nubi correvan sempre verso nord; più tardi però cambiarono direzione e si spinsero verso il Trasimeno. Qui s'arrestarono e poi s'avanzarono un poco verso sud. Mentre dunque, durante l'estate, la gran pianura del Po spinge le sue nubi verso le montagne del Tirolo, adesso ne dirige una porzione verso gli Appennini; e per questo probabilmente si ha la pioggia.

BUR, Rizzoli (2004), pag. 123.

nale del ramo orientale del lago Tiberino (Cattuto *et alii*, 1992). I fiumi scendevano dai versanti calcarei di Monteluco/M. Fionchi edificando ampi conoidi coalescenti, come quello di Spoleto, lungo la sponda del lago. Durante il suo graduale vuotamento, nel Pleistocene, laglie attive come quella lungo il T. Tessino, tagliano le strutture interrompendo la continuità del versante spoletino e lungo una di queste si imposta il torrente che, approfondendo la sua valle, isola il Colle S. Elia, su cui sorgerà Spoleto, dal Monteluco. A partire dal Pleistocene inferiore l'attività lungo i bordi della faglia del Tessino, crea opposti dislivelli rispetto alla vallata. Il torrente, pertanto, presenta brusche deviazioni e catture. Il corso d'acqua attualmente è regimato nel tratto urbano, dove pianura alluvionale e sviluppo urbano sono fortemente e pericolosamente compenetrati.

L'anfiteatro romano del II sec. si trova nel centro storico di Spoleto, edificato in blocchi squadrati di calcare, alcuni dei quali riutilizzati per le mura della Rocca Albornoziana: esso è stato convertito a diverse destinazioni d'uso, in epoca medievale (AA.VV. 1999). Il tempio, invece, cui fa riferimento Goethe sarebbe il Tempietto che si trova presso le Fonti del Clitunno (Campello sul Clitunno). Tale edificio paleocristiano del IV-V sec., dedicato a San Salvatore, riutilizza materiali ed elementi architettonici di precedenti edifici pagani. Il Tempio con quattro colonne sormontate da un timpano, si erge rialzato lungo la sponda in destra al F. Clitunno (AA.VV. 1999). Il fiume, si dirige verso nord ed ha contribuito, insieme con altri corsi d'acqua (Teverone, Tattarena, ecc.) al vuotamento degli ultimi specchi lacustri pleistocenici, residui del lago Tiberino, nella Valle Umbra.

All'interno del "geosito Fonti del Clitunno" (Gregori *et alii*, 2005) si ammirano depressioni doliniformi sotto al livello delle acque. Si tratta di alcune cavità carsiche, parzialmente ricoperte da materiale alluvionale che, in particolari condizioni di luminosità, quando le acque al loro interno acquistano riflessi di colore turchese, costituiscono uno scenario di grande suggestione.

Goethe attento osservatore del paesaggio e anche delle manifestazioni del clima nota, al valico dell'Appennino, il percorso delle nuvole dirette prima verso nord-est e poi verso sud e fornisce una valutazione delle condizioni meteorologiche dell'area. In particolare, identifica venti diretti verso nord in estate e verso sud in autunno (l'annotazione risale a ottobre; *Terni, 27 ottobre, sera*) ma in realtà, forse Goethe sintetizza in due momenti diversi la normale evoluzione delle perturbazioni attraverso l'area appenninica. Si tratterebbe, quindi, delle manifestazioni di una circolazione ciclonica; i venti, dapprima sciroccali, si dirigono oltre i rilievi appenninici verso la Pianura Padana e fino alle Alpi, per poi scendere dagli Appennini verso le aree interne del Trasimeno, come venti di maestrale. A questo tipo di circolazione dei venti, Goethe riferisce l'arrivo delle precipitazioni.

Commento

Come in altre località umbre, Goethe è attratto dalle numerose evidenze monumentali di età romana e si sofferma appena a citare il Tempietto del Clitunno, ironizzando sulla tipologia edilizia del monumento [...*raffazzonato tutto alla rinfusa con un criterio non dirò da sciocchi, ma da pazzi*, Ediz. BUR], senza però menzionare un paesaggio di grande effetto scenico come le Fonti del Clitunno.

Taluni identificano in "S. Crocifisso una curiosa chiesetta..." appunto il Tempietto e altri la Chiesa paleocristiana di S. Salvatore a Spoleto, presso il complesso di S. Ponziano; entrambi gli edifici sembrano essere stati edificati con materiale riciclato, ma le dimensioni della Chiesa di S. Salvatore non sono compatibili con la definizione "chiesetta".

Lo scrittore, tuttavia, dedica attenzione ed ammirazione al Ponte delle Torri, apprezza pertanto visibilmente la "grandiosità" delle opere edificate dagli "antichi": "l'anfiteatro, il tempio e l'acquedotto". Reputa, infatti, che questi tre monumenti rappresentino simboli tangibili di una tendenza alla realizzazione, da parte delle popolazioni del passato, di strutture importanti, destinate alla pubblica utilità e a durare nel tempo.

L'acquedotto cui fa riferimento è quello che corre lungo la parte sommitale del Ponte delle Torri; oggi una targa, collocata lungo il percorso che aggirando la Rocca Albornoziana porta al Ponte, ricorda l'esperienza di viaggio di Goethe nell'area spoletina.

Il viaggio di Goethe

In questo tratto, Goethe non menziona il mezzo di trasporto, ma è verosimile il consueto uso della carrozza con alterni tratti a piedi, vista anche la difficile accessibilità alla parte alta di Spoleto. Andare a piedi, infatti, è il modo migliore per arrivare al Ponte delle Torri ed alla Rocca Albornoziana, mentre per vedere il Tempio del Clitunno, dopo una parte del viaggio in carrozza bisogna scendere a piedi fino al lembo di terrazzo, in fregio all'alveo del F. Clitunno, dove è ubicato il tempietto.

Il viaggio di oggi

Il percorso più breve per arrivare a Spoleto è seguire, dopo lo svincolo dalla SS75 ad est di Foligno, la superstrada SS3. Bus di linea e la rete ferroviaria collegano la città. Per accedere al centro storico ed alla Rocca occorre lasciare l'auto in uno dei parcheggi a ridosso dell'acropoli e proseguire a piedi, da Piazza della Libertà si sale al Comune e poi alla Rocca ed al Ponte delle Torri.

Il tempietto del Clitunno è raggiungibile uscendo dalla SS3 allo svincolo per Campello sul Clitunno, e procedere lungo il Viale Settecaminii. Occorre lasciare l'auto lungo la strada, in un parcheggio a monte del tempietto, e scendere a piedi fino al tempietto che si trova in posizione rilevata rispetto al F. Clitunno.

Bibliografia essenziale

AA.VV. (1999) - Umbria. Guida d'Italia, TCI, Touring Editore s.r.l., Milano, 704pp.
BARCHI M., CONVERSINI P., TAZIOLI G.S. (1996) - Schema idrogeologico delle emergenze del Clitunno e del tempio del Clitunno, Umbria orientale. Quaderni di Geologia Applicata, 3, 37-48.
CATTUTO C., GREGORI L. (1986) - Elementi geomorfologici ed episodi di tettonica recente nei dintorni di Spoleto (Umbria). Boll. Soc. Geol. It., 105, 173-184, 10 ff.
GREGORI L., MELELLI L., RAPICETTA S., TARAMELLI A. (2005) - Principal Geomorphosites in Umbria Region, Il Quaternario, 18, (1), 93-101.
SORBINI A. (1998) - La via Flaminia. Editoriale Umbra, 252pp.

Informazioni aggiuntive

Il territorio di Spoleto è ricco, nel suo tessuto urbano, di valori geologico-geomorfologici, monumentali ed artistici: la Rocca di Albornoz situata sul Colle Elia che appare isolato dalla valle del Tessino, il Ponte delle Torri, il Chiostro di S.Nicolò, la fontana del Mascherone ed il Duomo (dedicato a S. Maria Assunta) la cui antistante e scenografica piazza è sede del Concerto conclusivo del Festival dei Due Mondi (annuale manifestazione artistica internazionale).

Dal Ponte delle Torri, verso sud, è possibile vedere la Chiesa romanica di S.Pietro, altro pregevole monumento ubicato alla base del Monteluco. Il monte di Spoleto è costituito da rocce calcaree e presenta alla sua sommità un'estesa dolina, oggi fruita turisticamente.

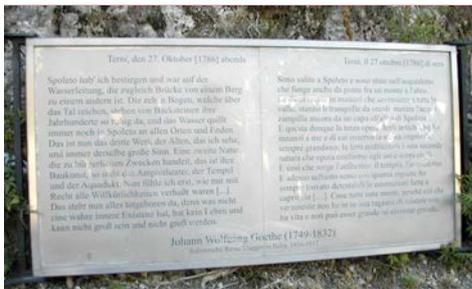
Un sito particolarmente suggestivo è rappresentato dalle Fonti del Clitunno (Barchi *et alii*, 1996) nei cui pressi è visitabile il Tempietto. Le Fonti costituiscono un interessante esempio di emergenze idriche delle acque di infiltrazione nei massicci calcarei che riemergono in corrispondenza della pianura spoletina, attraverso le "Vene" in un'area caratterizzata anche da numerose cavità imbutiformi.

All'interno delle Fonti è presente anche un cippo marmoreo in ricordo della visita di Giosuè Carducci che, colpito dall'esclusivo paesaggio, dedicò al sito una delle Odi Barbare: *Alle Fonti del Clitunno* (1876).

L'area di Spoleto rientra all'interno della DOC Colli Martani (www.tipicamenteumbria.it/prodotti/martani.asp); i depositi pedemontani e fluvio-lacustri conferiscono ai terroirs proprietà talora specifiche: noto il vitigno Grechetto/Greco spoletino, componente all'interno di molti uvaggi di pregevoli vini umbri.

Spoleto è sede del Festival Internazionale dei Due Mondi, istituito dal Maestro compositore Giancarlo Menotti nel 1958, che richiama esponenti famosi di tutti gli ambiti artistici con rappresentazioni teatrali, musicali e culturali *s.l.* di alto profilo e spesso di avanguardia nel panorama artistico internazionale (www.festivaldispoletto.com/).

Il tartufo nero è un prodotto di pregio nella gastronomia dell'area spoletina (strangozzi alla spoletina con condimento di tartufo o sugo piccante) insieme al dolce tipico di Spoleto, denominato "crescionda", a base di uova e cotto al forno. (clarabella.wordpress.com/2009/05/08/crescionda-di-spoletto/)



La targa, situata al Ponte delle Torri, che cita il percorso e le annotazioni del passaggio di Goethe e la Piazza del Duomo dove si tiene l'annuale concerto finale del Festival dei Due Mondi.



Veduta frontale e laterale del Tempietto del Clitunno. Il colonnato è realizzato con fature e rocce diverse



Disegno di R. Wilson; Incisione di G.Vasi (con autorizzazione modificato da Sorbini, 1998).

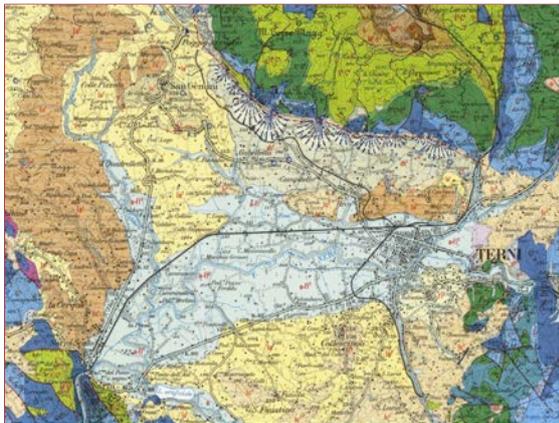
14 Terni

A cura di: Lucilia Gregori (Università di Perugia)
 Tema affrontato: Geologia; Geomorfologia
 Regione: Umbria, Provincia di Perugia

Riferimento cartografico



Carta storica dell'area compresa fra Rieti e Marmore; Umbria ovvero "Ducato di Spoleto" di J. E. C. Blaeu, 1640 (Riccardi, 1955)



Stralcio del F. 138 "Terni" della carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000 (Chiocchini et alii, 1975; da Interactive Geological Map of Italy; SGN, SSN, ANAS, 2002)

Iconografia dell'epoca



Riproduzione della Conca di Terni in un disegno di W. Linton (con autorizzazione da Sorbini, 1988)

Descrizione di Goethe

Sono di bel nuovo allogato in una spelunca danneggiata or è un anno dal terremoto; la cittadina, come ho potuto constatare con piacere facendone il giro, è situata in regione amena, all'imbocco di una bella piana circondata da montagne, anch'esse di natura calcarea. Come Bologna al di là, così Terni al di qua è posta a piè dei monti.

Oscar, Mondadori (1993), pag. 132.

Eccomi di bel nuovo in una spelunca, che un anno fa ha anche sofferto per un terremoto. La cittadina è in una posizione ridente, che ho ammirato con piacere, in un giro fatto or ora. Si trova al

Descrizione di oggi

La conca ternana (Cattuto et alii, 2002) è una delle depressioni tettoniche intermontane (spelunca) più a sud nel territorio umbro e rappresenta anche la porzione più meridionale dell'antico Lago Tiberino. L'area si presenta morfologicamente pianeggiante in corrispondenza del centro abitato di Terni ed è percorsa dalla valle del F. Nera che la attraversa da est verso ovest. La conca ha, diversamente dalle altre depressioni tettoniche umbre, una geometria grossomodo triangolare che si apre a ventaglio verso ovest. Limitata verso nord dalla struttura calcarea dei M. Martani, i rilievi che la chiudono verso sud sono costituiti da depositi fluvio-deltizi, mentre ad ovest, la struttura calcarea di Narni-Amelia ha isolato, per un certo tempo, lo specchio lacustre (Lago Nerina, Verri, 1880) dal mare pliocenico, prima che si vuotasse attraverso la "soglia" di Narni (Cattuto et alii, 2002).

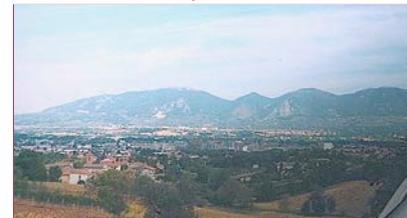
La zona è stata soggetta, nel tempo, a ripetuti fenomeni sismici anche recenti e il forte controllo strutturale si rileva anche dalle evidenze morfologiche, come le faccette triangolari lungo il versante meridionale della struttura martana e dalla profonda reincisione di quasi tutti i depositi, con geni di conoidi telescopici.

L'area della "conca di Rieti", ubicata a monte della conca



J. W. Goethe, "Presso Terni" 1786 (Klassik Stiftung Weimar)

Confronto con il presente



Veduta della "conca Ternana" da Sud, sullo sfondo la struttura dei M. Martani (Autore: Cristiana Troiani, 2002)

principio di una bella pianura, fra monti che sono ancor tutti di roccia calcarea. Come Bologna dalla parte opposta, così Terni al di qua si stende ai piedi di una catena di monti.

BUR, Rizzoli (2004), pag.121.

ternana, nel passato era soggetta a fenomeni d'impaludamento, fino a quando il Console Romano Manio Curio Dentato, nel 271 a.C. aprì un canale di collegamento tra pianura reatina e quella ternana, facendo defluire le acque tramite la valle del F.Velino nel Nera e contribuendo alla realizzazione della nota Cascata delle Marmore (Gregori & Troiani, 2004). La necessità, infatti, di liberare dalle acque stagnanti la malsana conca di Rieti, dove si estendeva l'ampio e poco profondo *Lacus Velinus*, portò a ripetuti allagamenti del territorio ternano e tale soluzione, non gradita dalle popolazioni a valle del "cigione" di Marmore (Principi, 1922), fu motivo fino in epoca storica, di controversie e scontri armati tra Ternani e Reatini. Tali reiterati conflitti furono sopiti, all'incirca nel 1600 con la regolamentazione della portata (Ponte regolatore di Papa Clemente VIII, 1600) e dell'angolo d'incidenza del getto d'acqua (il "Taglio diagonale" di Pio VI, 1787) che dalla cascata precipitava nella sottostante Valnerina, permettendo così il graduale smaltimento delle acque da parte del Nera.

Lo spirito battagliero e campanilistico delle popolazioni locali viene colto anche da Goethe nell'interfacciarsi con gli abitanti dei luoghi; *"Bisogna sentir discorrere la gente del popolo per avere un'idea di tutta una regione. Qui, son tutti in urto, l'un contro l'altro, in un modo che sorprende; animati da un singolare spirito di campanile, non possono soffrirsi a vicenda"* (pag.121, Ediz, BUR).

Commento

Il viaggio prosegue attraverso la pianura di Terni, che viene visitata ed inquadrata nel paesaggio della conca, allo sbocco del F. Nera, come una "regione amena". L'ubicazione della città nell'area pianeggiante la rende particolarmente accessibile e fruibile per una gita turistica. Goethe fa riferimento all'attività sismica che ha interessato l'area, nell'anno precedente alla sua visita e, inoltre, riconosce la natura calcarea delle montagne che cingono la depressione tettonica. Lo scrittore è in Italia nel periodo 1786-1788 e quindi gli episodi sismici, ricorrenti nella conca ternana cui fa riferimento, risalgono al 1785. In quel periodo la parte meridionale della regione umbra con epicentro a Piediluco, fu scossa da violenti terremoti che provocarono danni a Terni, Spoleto e ai paesi di Papigno, Montefranco, ecc. (il 13 ottobre 1785, lungo il "canale" della sponda del Velino, il terreno si squarciò con una "fenditura lunga canne 50"; Baratta, 1979).

Lo scrittore assimila la posizione della città, posta alla base del versante calcareo meridionale dei M. Martani, a quella di Bologna, ubicata al piede del versante settentrionale dell'Appennino bolognese, di natura marnoso-arenacea e argillo-marnosa. L'ubicazione delle città alla base di un versante molto ampio, raccordato con l'antistante pianura attraverso conoidi coalescenti è analoga anche se il contesto geologico è molto diverso.

Idealmente, l'Autore georeferenzializza i luoghi come *al di là ed al di qua* dell'Appennino assimilando, quasi in un unico rilievo, Appennino settentrionale e centrale, trascurando la depressione tettonica del lago Tiberino (valle del F.Tevere e Valle Umbra).

Il viaggio di Goethe

Goethe deve aver attraversato l'Umbria, alternando l'uso della carrozza con il vetturino a percorsi a piedi. Arriva a Terni nella giornata del 27 ottobre 1786, e compie subito un veloce giro della città, sviluppata in corrispondenza di un'area prevalentemente pianeggiante che, morfologicamente, non comporta difficoltà di accesso ai viaggiatori.

Il viaggio di oggi

Terni nell'area più meridionale dell'Umbria, è raggiungibile tramite un percorso che segue, verso sud, la valle del F.Tevere lungo la superstrada SS3bis-E45 che da Perugia passa per Todi e quindi Terni (raccordo Terni-Orte), per poi immettersi dopo Narni nell'Autostrada A1. Un percorso verso la parte più meridionale dell'ex-lago Tiberino, seguendo la SS3 attraverso il valico della Somma (lungo la Strada Flaminia), da Spoleto arriva a Terni. Stesso percorso segue grossomodo la linea ferroviaria che permette di arrivare a Terni lungo la linea per Orte.

Bibliografia essenziale

GREGORI L., FAMIANI F. (2007) - Il Geosito di Dunarobba: occasione scientifica e geoturistica. Atti 3° Convegno Geologia & Turismo "Beni Culturali e geodiversità", 304-308.

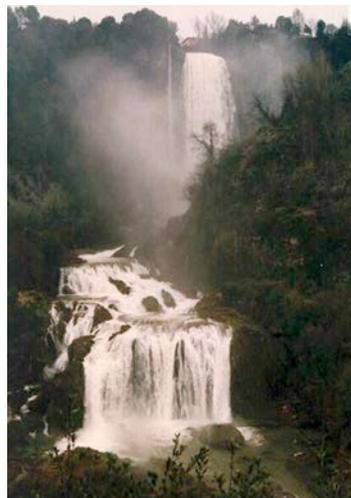
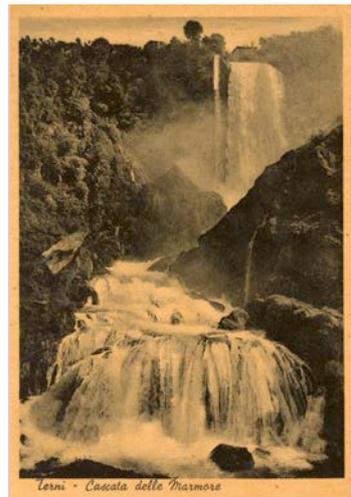
GREGORI L., TROIANI C. (2005) - La cascata delle Marmore (Terni-Umbria): storia ed evoluzione di un "geomorfosito". Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia (0044-9733), n.123-124-125, 2005, 321-347.

PRINCIPI P. (1922) - I bacini pliocenici e quaternari dell'Umbria centrale. Atti Soc. Ligustica Sc. Lett., 1,(2), 63-114.

SORBINI A. (1998) - La via Flaminia. Editoriale Umbra, 252pp.

RICCARDI R. (1955) - Il lago di Piediluco ed il suo bacino. Mem. Soc. Geogr. It., 22, 115-195.

Immagini a confronto: veduta della Cascata delle Marmore (disegno ed incisione di A. Marchetti; con autorizzazione da A.Sorbini, 1998); riproduzione fotografica in una cartolina illustrata degli anni '50 (collezione personale) e foto recente (Autore: Cristiana Troiani, 2002).



Informazioni aggiuntive

Terni veniva definita *Interamnina Civitas* (*inter amnes*) tra fiumi: il Nera ed il Velino. Nell'area prossima alla "conca di Terni" sono presenti siti geomorfologici degni di nota: la "Cascata delle Marmore", il lago di Piediluco e la "conca di Rieti". Tutte queste aree facevano parte del Lacus Velinus, residuo del lago plio-pleistocenico caratterizzato da isolati specchi lacustri, rimasti fino in epoca storica.

Sono degne di attenzione la spettacolarità del salto e le "marmitte" alla base della cascata, oltre alle splendide "fosse" rilevabili lungo il Piano del Velino. La più grande di queste, "Cor delle Fosse o Fossa Tiberiana", veniva usata al tempo dei Romani, come cassa di espansione per le esondazioni del F.Velino. Lungo il perimetro, le pareti delle Fosse sono interessate da spesse cortine travertinose articolate in spettacolari concrezioni a "cavolfiore".

Presso Avigliano Umbro, in provincia di Terni, esiste un'emergenza paleontologica di profilo internazionale: la Foresta Fossile di Dunarobba (<http://www.forestafossile.it/storia.htm>). Si tratta di circa 40 tronchi fossili, ancora radicati in posizione di vita, larghi circa 2m ed alti da 4 a 10m, fossilizzati per mummificazione e riferiti alla specie Taxodiacea, facenti parte forse dell'ecosistema del lago Tiberino nel Pliocene (Gregori, Famiani, 2007).

L'area ternana è culturalmente e tradizionalmente diversa dal resto dell'Umbria. Il paesaggio calcareo e l'articolata idrografia superficiale con il salto della Cascata delle Marmore devono aver colpito i viaggiatori del Grand Tour, come si verifica ancora oggi.

La cascata, in genere, si presenta, agli occhi del moderno viaggiatore, asciutta per gran parte dell'anno poiché le acque vengono utilizzate a fini idroelettrici, ma i giorni festivi (sabato e domenica) è possibile ammirare lo spumeggiante salto, quando le acque vengono rilasciate per due ore (www.marmorefalls.it/index.php).

Le immagini proposte offrono una diversa percezione della Cascata delle Marmore, raffigurata in contesti cronologici, e quindi grafici, diversi.

Sotto il profilo enografico, il territorio rientra all'interno DOC Colli Amerini (www.prodottitipici.com/prodotto/9255/Colli-Amerini-Doc.htm) e le caratteristiche dei suoli pedemontani, fluvio-lacustri all'interno delle valli e delle depressioni calcaree, favoriscono l'impianto di vitigni internazionali (cabernet, merlot, ecc.) con ottimi risultati sotto il profilo organolettico.

Nota la Festa di S.Valentino (www.bellaumbria.net/festa-san-valentino-terni.htm) che ha assunto una valenza nazionale in ambito religioso e turistico (festa degli innamorati). Famoso e consumato in tutto il territorio umbro il "pane di Terni" (www.prodottitipici.com/prodotto/0708/pane-di-terni.htm) il pane di Strettura (www.panedistrettura.it/) ed il dolce natalizio del Panpepato di Terni (www.amando.it/ricette/dolci/panpepato_di_terni.html). Lungo la Flaminia tra Terni e Sangemini, è possibile visitare il pregevole sito archeologico della città romana di Carsulae, attraversata dalla via Flaminia e denominata la "Pompei dell'Umbria". <http://archeopg.c2i.it/index.php?it/110/carsulae-parco-archeologico>

15 Narni

A cura di: Lucilia Gregori (Università di Perugia)

Tema affrontato: Geologia; Geomorfologia

Regione: Umbria, Provincia di Terni

Riferimento cartografico



Stralcio del F. 138 "Terni" della carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000 (Chiocchini et alii, 1975; da Interactive Geological Map of Italy, SGN, SSN, ANAS, 2002)



Il Ponte di Augusto in una incisione di Pic de Leopold; disegno di J. Coignet (con autorizzazione da Sorbini, 1998)



Veduta del Ponte di Augusto a Narni

Descrizione di Goethe

Da Terni siamo partiti molto per tempo; prima di giorno salimmo a Narni, così che non riuscii a vedere il ponte. Valli e voragini, vicinanze e lontananze, luoghi stupendi, ovunque rocce calcaree senza traccia d'altro minerale.

Oscar, Mondadori (1993), pag. 135.

Partiti da Terni assai per tempo, siamo arrivati a Narni prima di giorno, in modo che non ho potuto vedere il ponte. Valli e valloni, da presso e da lontano, tutto è delizioso; dappertutto predomina la roccia calcarea, senza alcuna traccia d'altre rocce.

BUR, Rizzoli (2004), pag. 124.

Descrizione di oggi

Il F. Nera, che ha la sua area d'alimentazione nel versante occidentale dell'area dei M. Sibillini, confluisce nel F. Tevere nei pressi di Orte; il suo basso corso è orientato da NE a SW e riceve numerosi tributari nell'area umbra fra i quali il F. Velino che si getta nel F. Nera attraverso il salto di circa 160m, scolpito nei depositi di travertino della spettacolare Cascata delle Marmore.

Il Nera, dopo Marmore, lambisce il centro abitato di Terni e, attraversata tutta la conca ternana, aggira la struttura rilevata su cui sorge la città di Narni e dopo il Ponte di Augusto, che scavalca la profonda gola narnese, si dirige alla confluenza con il F. Tevere.

All'estremità sud-occidentale della conca ternana, dopo la confluenza con il torrente L'Aia, si sale verso la vecchia città di Narni (240m s.l.m.) arroccata su una rupe di calcare (Calcarea Massiccio; Chiocchini et alii, 1975). La città è in una posizione rialzata, strategica rispetto all'area depressa di fondovalle che rappresentava il centro agricolo di Terni. L'edificato urbano è realizzato prevalentemente in rocce calcaree, con occasionali decorazioni in roccia vulcanica.

La profonda gola del Nera è, infatti, scavata tra le pareti calcaree del M. Santa Croce e del Monte Maggiore, alla cui sommità si trova il centro storico di Narni (Narnia dal F. Nera). La città si sviluppa su una superficie grossomodo pianeggiante che si presenta articolata da discontinuità altimetriche. In corrispondenza della "gibbosità" più ribassata sorge Narni, mentre lungo la spianata più alta si trova il Bastione e, fra le due, la Rocca Albornoziana.

Il Ponte di Augusto, edificato in epoca romana, è realizzato con conci squadri e bugnati di travertino che affiora diffusamente nell'area (Cascata delle Marmore); delle tre arcate originarie ne rimane visibile solo una a ridosso del versante di Narni e questo degrado risale abbastanza indietro nel tempo (raffigurazioni dell'800, ma inagibile già dal XII sec. (AA.VV., 1999).

Gli altri pilastri, fondati sulla roccia, sembra siano crollati verso l'anno mille in seguito a fenomeni sismici e/o ad episodi di piena. Il regime di questo fiume forse, nel passato, era caratterizzato da una maggiore portata e, infatti, presso Stifone, sono visibili i resti di un antico porto romano. Il ponte lungo 160 m e largo 8m, con una doppia carreggiata e due marciapiedi pedonali, *crepidini*, saliva in leggera pendenza verso il centro abitato di Narni. Soggetto privilegiato da artisti e pittori del passato, esiste tra le altre, una rappresentazione del ponte diroccato al Louvre di Parigi di *Jan Baptiste Camille Corot*. L'ultimo crollo del 1855 interessò il pilone centrale conferendogli l'attuale aspetto. L'accesso alla città verrà successivamente garantito dal Ponte Nuovo, già raffigurato in un'incisione di Deroy (Sorbini, 1998).

Il territorio di Narni è caratterizzato dall'affioramento prevalente delle rocce calcaree che, attraverso l'allineamento della struttura narnese-amerina, chiudono la depressione lacustre verso ovest. Il F. Nera, che attraversa la conca, ha interrotto la continuità di tale struttura e aprendo un varco verso il mare pliocenico, tramite "l'abbassamento di soglia dell'emissario di Narni" (Meli, 1908), vuoterà il "lago Nerino".

Nell'area sono riconoscibili diverse unità di paesaggio: a nord-est la vasta zona pianeggiante corrispondente alla pianura alluvionale del fiume Nera, il complesso carbonatico narnese-amerino, le sequenze dei depositi fluvio-lacustri riferibili alla propaggine più meridionale del Lago Tiberino ed infine verso ovest, i depositi marini corrispondenti all'antica linea di costa pliocenica (Girotti & Piccardi, 1994).

I fiumi che si dirigono verso la conca sono molto incassati come la valle del T. Serra o del F. Nera. Il "Piano di Marmore, inoltre, è costellato da profonde doline (Le Fosse; Gregori & Troiani, 2004) e pertanto l'impressione generale del panorama locale è, appunto, di "valli e voragini" sia in primo piano sia sullo sfondo [...da presso e da lontano] in un ambiente litologico, esclusivamente calcareo ed aspro, sotto il profilo morfologico.

Commento

Il riferimento a Narni ed al Ponte di Augusto è breve e sintetico, tuttavia l'attento viaggiatore coglie in poche righe la natura esclusivamente calcarea in questa parte del suo itinerario che attraversa la struttura, verso un paesaggio geologico "massiccio", molto diverso da quello vulcanico e che incontrerà dopo Otricoli. Il suo rammarico più grande, a causa del viaggio notturno, è di non aver potuto vedere da vicino il Ponte di Augusto, che la strada costeggia. Attualmente, occorre fare una deviazione e scendere verso l'alveo del fiume per vedere ciò che resta del ponte e delle sue imponenti arcate in travertino. Il ponte è edificato direttamente sul substrato litoide e la parte sommitale, visibile dalla strada, è stata restaurata recentemente con blocchi di travertino, che si rinviene anche nelle parti più antiche della struttura. Scendendo in corrispondenza dell'alveo fluviale del Nera, sono visibili (da un belvedere) sia il residuo dell'arco nel suo insieme sia i resti delle arcate e dei pilastri. Tali blocchi, in parte crollati e accatastati come ammassi imponenti, ancora allineati, trasmettono al visitatore un suggestivo impatto scenico del ponte che, da quella particolare visuale, si apprezza in tutta la sua grandiosità.

Il viaggio di Goethe

Il viaggio per arrivare a Narni, al tempo di Goethe, doveva essere scomodo, anche se in carrozza, per i dislivelli indotti dalla configurazione geologico-geomorfologica dei rilievi, sia per arrivare alla pianura di Terni sia per proseguire il viaggio verso Roma. Goethe, probabilmente, non aspettò che fosse giorno per fermarsi al ponte di Augusto, poiché i tempi di percorrenza, in quel contesto ambientale, erano piuttosto lunghi ed era ansioso di arrivare alla destinazione di Roma.

Il viaggio di oggi

La città si trova a metà strada fra Terni e Orte e quindi è raggiungibile tramite l'autostrada A1 del Sole, svincolo di Orte, proseguendo da ovest lungo la E45/SS675 e da est attraverso il raccordo Terni-Orte. Anche la rete ferroviaria permette di raggiungere agevolmente Narni Scalo. Per arrivare al centro storico, occorre salire con alcuni tornanti, lungo la via Flaminia Romana.

Bibliografia essenziale

AA.VV. (1994) - Guide Geologiche Regionali. 15 Itinerari. Appennino Umbro-Marchigiano, Soc. Geol. It., BE-MA Editore, Milano, 301 pp.

GIROTTI O., PICCARDI E. (1994) - Linee di riva del pleistocene inferiore sul versante sinistro della media valle del F. Tevere. Il Quaternario, 7, 2, 525-536.

GREGORI L., TROIANI C. (2004) - La cascata delle Marmore (Terni-Umbria): storia ed evoluzione di un "geomorfosito", Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia (0044-9733), n.123-124-125, 2005, 321-347

SORBINI A. (1998) - La via Flaminia. Editoriale Umbra, 252pp.

Informazioni aggiuntive

Il monumento più importante della romanità a Narni è rappresentato dal Ponte di Augusto. Parzialmente restaurato presenta un arco ben conservato, mentre le altre arcate sono crollate a causa, secondo alcuni storici, di disastrose alluvioni o dell'attività sismica che frequentemente, nel tempo, hanno interessato l'area di Terni e Narni.

Lo scenario ambientale che si offre al turista è comunque spettacolare e suggestivo poiché i pilastri e blocchi del ponte franati in alveo sono ancora visibili lungo la sponda del F. Nera e consentono di correlare l'immagine che ne deriva con i paesaggi rappresentati dagli artisti e dai viaggiatori del *Grand Tour*.

L'area di Narni rientra all'interno del Parco Nazionale del Nera ed offre spettacolari paesaggi fluviali lungo il suo tracciato, come le suggestive Gole di Stifone.

Sotto l'aspetto eno-gastronomico, l'area ha tradizioni specifiche e, inoltre, la natura calcarea dei suoli contribuisce alla qualità dei terroirs e dei vini; nella zona, vini tipici come il Ciliegio di Narni rientrano all'interno della DOC Colli Amerini (www.ameliadoc.it/degustazioneOB/degustazioneOB.html).

Molto seguita è la tradizionale "Corsa all'anello di Narni" (www.corsallanello.it/corsa.htm) e la storia leggendaria del condottiero Erasmo da Narni detto il Gattamelata (www.narnia.it/gattamelata.htm). Recentemente, Narni ha acquisito popolarità grazie alla Saga delle "Cronache di Narnia" idealmente legate, appunto, alla città di Narni (www.fondoambiente.it/territorio/le-cronache-di-narnia-narni.asp).



Veduta di Narni dal F. Nera (Disegno: W. Linton; con autorizzazione da Sorbini (1998).



Uno scorcio di Narni e della profonda incisione della valle del Nera in cui sono ancora visibili resti dei piloni crollati del Ponte di Augusto.

16 Otricoli

A cura di: Milena Bertacchini (Università di Modena e Reggio Emilia)
 Tema affrontato: Geologia s.s.; Petrografia; Geomorfologia; Archeologia
 Regione: Umbria, Provincia di Terni

Riferimento cartografico



Modificato su base TCI (2004) Atlante stradale d'Italia 1:200.000 - Centro (autorizzazione alla riproduzione richiesta); è indicato graficamente il punto di vista delle immagini, con il vertice nel punto di presa.

Descrizione di Goethe

Otricoli giace su un colle ghiaioso, accumulato dalle antiche correnti; è costruita con pietre di lava, trasportatevi dall'altra riva.

Varcato appena il ponte, si trova su terreno vulcanico, ora tra lave propriamente dette, ora fra rocce di epoca anteriore, alterate dalla decomposizione e dalla fusione. Si sale quindi lungo un monte che si potrebbe ritenere di lava grigia. Questo contiene molti cristalli bianchi in forma di granato. [...]

Le regioni di natura vulcanica son però molto più basse degli Appennini e soltanto l'acqua che le ha corrose ne ha formato a capriccio le rocce e le montagne, chè i paesaggi, così vivaci, così pittoreschi, e quelle cime a picco, e tutte le altre accidentalità del suolo, son formate a caso.

BUR, Rizzoli (2004), pagg. 124-125.

Otricoli giace su una collina ghiaiosa, sedimento di antiche alluvioni, ed è costruita con lava trasportata dall'altra riva del fiume. Appena passato il ponte, ci si trova su un suolo vulcanico, che può essere sia di vera lava sia di minerale più antico, trasformato per calcina-

Descrizione di oggi

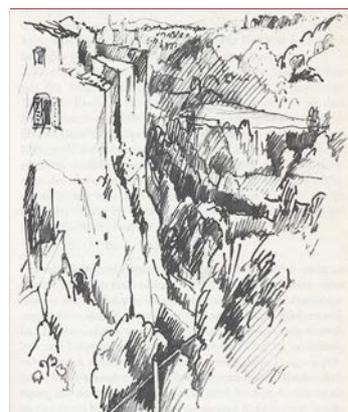
L'attenta osservazione che Goethe rivolge al territorio otricolano, durante il suo viaggio in carrozza verso Roma, lo induce a tracciarne una descrizione semplice ma efficace che richiama i principali elementi naturali che tuttora caratterizzano questi luoghi: i corsi d'acqua e la varietà geo-litologica. I corsi d'acqua, rappresentati dal fiume Tevere e dal torrente S. Vittore, suo affluente, sono i maggiori responsabili del modellamento morfologico di quest'area collocata nel sud dell'Umbria al confine con il Lazio.

Il fiume Tevere, anche noto come il fiume di Roma, che rappresenta per un lungo tratto il limite naturale tra le due regioni, ha modificato nel tempo il suo percorso, come testimoniano i terrazzi fluviali che delimitano le sponde del suo alveo. Il toponimo Fiume Morto, assegnato ad un'ansa del fiume attualmente interrata e bonificata, ricorda come il Tevere lambisse con un ampio meandro il versante sottostante l'abitato di Otricoli, dove sorgeva il "porto dell'Olio", un importante attracco fluviale di età romana rimasto attivo fino alla fine del '700. In epoca preromana questo abitato si sviluppò in posizione strategicamente sicura alla sommità di un "colle ghiaioso" costituito da un deposito ben cementato, potente qualche decina di metri e formatosi nel Pleistocene inferiore (Girotti & Mancini, 2003) in un ambiente di transizione da continentale a marino (Ambrosetti et alii, 1987), come confermato dal recente ritrovamento di una paleo-linea di costa con evidenze fossili a molluschi e coralli (Bertacchini, i.c.s.). Quelli che sono sedimenti più erodibili sabbioso-conglomeratici ed argillosi pliocenici, posti alla base dei depositi conglomeratici, sono invece riconducibili ad un ambiente progressivamente più marino (Bertacchini & Cencioli, 2004). Al succedersi discontinuo delle creste, formate dai depositi conglomeratici, si affiancano le superfici sub-pianeggianti dei tavolati in tufo che contribuiscono a rendere l'aspetto morfologico del territorio otricolano meno aspro e scosceso rispetto a quello che Goethe osserva

Iconografia dell'epoca



Paesaggio Montuoso Italiano, 1787 - Acquarello e matita, Anton-und-Katharina-Kippenberg-Stiftung



Johann Gaspar Goethe, il padre di J.W. Goethe, Italian Tour, 1740
 Confronto con il presente



Otricoli dall'ansa del Fiume Morto, luglio 2007. Autore foto: Milena Bertacchini

zione e fusione. Si sale lungo le pendici di un monte che si direbbe di lava grigia; vi si trovano parecchi cristalli bianchi granatiformi. [...]

Le zone vulcaniche sono molto più basse degli Appennini, e solo i corsi d'acqua, scendendo impetuosi, le hanno incise creando rilievi e dirupi in forme stupendamente plastiche, roccioni a precipizio e un paesaggio tutto discontinuità e fratture.

Oscar, Mondadori (1993), pag. 136.

nei pressi di Narni, quando rimane colpito dalle imponenti pareti calcaree che sovrastano l'aveo incassato del fiume Nera.

Il materiale, che forma i rilievi tufacei, rappresenta il prodotto dell'attività tardo-medio pleistocenica dell'apparato effusivo di Vico (Bertacchini, 2006), un vulcano situato ad un centinaio di chilometri a sud ovest. I blocchi lapidei in "pietre di lava" con cui sono stati edificati l'antico nucleo urbano di Otricoli e la città romana di Ocriculum evocano pertanto momenti della storia geologica di questo territorio.

Appena superato il Castello delle Formiche ed oltrepassato il Tevere, anche il poeta viaggiatore osserva come il paesaggio, che caratterizza il versante laziale, sia costituito da affioramenti di materiale vulcanico diversificato per la varietà cromatica e morfologica delle ignimbrite e delle tefriti leucitiche che tale vulcano ha prodotto durante le sue diverse fasi di attività effusiva (Bertagnini & Sbrana, 1986). In particolare, in località Borghetto affiorano lave grigie e tufi che a luoghi contengono diffusi fenocristalli bianchi di leucite, descritti da Goethe come "granatiformi" in quanto analoghi ai granati. È con questi banconi lavici che i Romani hanno realizzato il basolato di ampi tratti della via Flaminia, la via consolare che collegava Roma ad Ariminum (Rimini) passando da Ocriculum, come quello rinvenuto durante gli scavi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria presso quest'antica città romana.

Commento

Furono probabilmente la vegetazione rigogliosa e la consistente copertura sedimentaria che celarono a Goethe le rocce vulcaniche tufacee affioranti nei pressi di Otricoli e le imponenti vestigia della città romana di Ocriculum, già visitate da altri viaggiatori del Grand Tour, tra i quali: Joseph Addison (1672-1719), il marchese De Sade (1740-1814) e l'abate Jérôme Richard (1720-1795) che nel 1762 scrisse: "[...] la città di Ocriculum costruita con magnificenza, lo si giudica dalle rovine del teatro ed altri edifici pubblici, che sono a ponente della città [...]".

Goethe ebbe comunque l'opportunità di ammirare la copia di uno delle più importanti sculture in marmo rinvenute negli scavi di Ocriculum: "la testa colossale di un Giove", copia che il poeta acquistò presso un fonditore durante il suo soggiorno romano e che fu oggetto di un "allegro incidente" da lui descritto il 25 dicembre 1786.

Il viaggio di Goethe

Arrivato a Firenze da Bologna (in carrozza) il 23 ottobre 1786, sceglie di raggiungere Roma seguendo la Via Flaminia attraverso l'Umbria passando per Perugia e Terni.

Giunto a Terni la sera del 27 ottobre, riparte l'indomani per Roma dove arriva la sera del 28 ottobre dopo un intero giorno di viaggio durante il quale ha modo di attraversare gli abitati di Narni, di Otricoli e di Civita Castellana.

Il viaggio di oggi

Partenza da Terni per Roma diretti a Otricoli (TR) lungo la SS. 3 Flaminia, attraversando su tale direttrice Narni (TR) e Civita Castellana (RM). In totale circa 90 km. Appena superato Narni (interessante la visita alla città sotterranea), si suggerisce una sosta per ammirare la profonda gola incisa dal F. Nera, affluente del Tevere. In prossimità di Otricoli si può ammirare in panoramica il caratteristico skyline dell'abitato arroccato su un colle ghiaioso, la cui morfologia rupestre si contrappone all'andamento tabulare dei depositi di origine vulcanica. In ultima quinta si staglia il profilo conico del vulcano di Vico.

Raggiunto Otricoli, è piacevole una passeggiata attraverso il borgo storico e lungo le sue mura, entrambi realizzati in roccia lavica con frequenti reimpieghi di manufatti di origine romana. Dalla sommità dell'abitato si domina la valle del Tevere e l'ansa del Fiume Morto dove, in epoca romana, sorgeva il "porto dell'Olio". Doverosa la visita al Parco Archeologico di Ocriculum e all'Antiquarium di Casale San Fulgenzio. Numerosi sentieri attraversano il Parco che, anche dal Castello delle Formiche, portano alla chiesa di San Vittore e agli approdi sul Tevere.

Bibliografia essenziale

AMBROSETTI P., CARBONI M.G., CONTI M.A., ESU D., GIROTTI O., LA MONICA G.B., LANDINI B. & PARISI G. (1987) - Il Pliocene e il Pleistocene inferiore del bacino del Fiume Tevere nell'Umbria meridionale. Geogr. Fis. Dinam. Quat., 10, 10-33.

BERTACCHINI M., CENCIOLI L. (2004) - Uno sguardo sulla città romana di Ocriculum (Umbria, Italy). Il Quaternario, 16(2), 207-216.

BERTACCHINI M. (2006) - Geologia tra passato e presente nel territorio di Otricoli. In: Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria "Un museo per Otricoli. L'Antiquarium di Casale San Fulgenzio". EFFE Fabrizio Fabbri Editore srl, Perugia, 11-17.

BERTAGNINI A., SBRANA A. (1986) - Il vulcano di Vico: stratigrafia del complesso vulcanico e sequenze eruttive delle formazioni piroclastiche. Mem. Soc. Geol. It., 35, 699-713.

GIROTTI O., MANCINI M. (2003) - Plio-Pleistocene stratigraphy and relations between marine and non marine successions in the middle valley of the Tiber River (Latium, Umbria). Il Quaternario, 16(1Bis), 89-106.

Informazioni aggiuntive

Il territorio di Otricoli offre l'opportunità di visite ed approfondimenti a carattere geologico-naturalistico, storico-archeologico, culturale e artistico. Il centro storico, racchiuso all'interno della cinta muraria, conserva edifici e palazzi altomedioevali e rinascimentali come la Collegiata preromanica dedicata a S. Maria Assunta, che custodisce un interessante organo settecentesco, ed il Palazzo Priorale, attuale sede dell'Antiquarium Comunale. Il Parco Archeologico di Ocriculum, istituito nel 2006, ha un'estensione di 36 ettari e, al suo interno, è possibile ammirare l'Antiquarium di Casale San Fulgenzio costruito sopra una cisterna romana perfettamente conservata. Per visitare entrambi gli Antiquarium e l'area archeologica è necessario rivolgersi al Comune di Otricoli, tel. 0744.719628, www.comune.otricoli.tr.it/index.htm - www.otricoliturismo.it

Si consiglia la visita a questi luoghi nel mese di maggio in occasione della Festa dei Santi Patroni Vittore e Fulgenzio, quando viene rievocata la storia dello "Sbarco della salma di San Vittore", un giovane otricolano arruolato nell'esercito romano che, secondo la leggenda, ritornò ad Otricoli tre anni dopo il suo martirio risalendo da Roma il fiume Tevere. Una leggenda che ribadisce il ruolo che, da sempre, il Tevere ha avuto nello sviluppo di quest'area, come peraltro viene sottolineato nel recente Progetto Antica Via Flaminia con il quale i Comuni di Terni, Otricoli e Narni intendono ripristinare, in alcuni tratti, la navigabilità del fiume di Roma. Nelle vicinanze di Otricoli è piacevole anche una visita al Castello di Poggio di Otricoli e all'abitato medievale di Calvi dell'Umbria.

17 Civita Castellana, Faleri Novi

A cura di: Donatella de Rita (Università Roma Tre)

Tema affrontato: Geomorfologia; Geoturismo

Regione: Lazio, Provincia di Viterbo

Riferimento cartografico



Descrizione di Goethe

Faleri Novi (odierna Civita Castellana). .."costruita su tufo vulcanico nel quale m'è parso di ravvisare cenere, pomice e frammenti di lava. Bellissima la visita del castello: il monte Soratte, una massa calcarea che probabilmente fa parte della catena appenninica, si erge solitario e pittoresco. Le zone vulcaniche sono più alte degli Appennini, e solo i corsi d'acqua, scorrendo impetuosi, le hanno incise creando rilievi e dirupi in forme stupendamente plastiche, roccioni a precipizio e un paesaggio tutto discontinuità e fratture".

BUR, Rizzoli (2004), pag.124-125

Descrizione di oggi

I resti di Faleri Novi sono grandiosi: la cinta muraria di forma trapezoidale perfettamente conservata, costituita da grandi blocchi di tufo rosso in opera quadrata si estende per 2108 m, ha 50 torri quadrate e un fossato sul lato orientale. Il "tufo rosso a scorie nere" è il deposito di una colata piroclastica eruttata dal vulcano di Vico circa 180-150.000 anni fa. Una colata piroclastica è il prodotto di una violenta eruzione esplosiva che produce, per collasso della colonna o per esplosione di un domo, un flusso ad alta velocità di frammenti di magma e gas ad alta temperatura che scende lungo le incisioni vallive del vulcano. Il deposito si presenta caotico ed è costituito in gran parte di cenere, pomice e frammenti di rocce strappati dal condotto eruttivo. La cementazione del deposito avviene per alterazione della cenere in minerali zeolitici (un tipo particolare di argilla). Il Monte Soratte è un rilievo carbonatico che appare come un'isola terrestre nella valle del Tevere: in effetti, in tempi remoti fu una vera isola del mare, quando nel corso del Pliocene tutte le zone circostanti vennero invase dalle acque marine. A testimonianza di quel periodo l'area circostante il rilievo è caratterizzata da sabbie e argille che si sono formate dai sedimenti marini.

Iconografia dell'epoca



J. W. Goethe, Paesaggio ideale, (Klassik Stiftung Weimar)

Confronto con il presente



Blocchetti del "Tufo rosso a scorie nere" colata piroclastica tipica dei vulcani laziali utilizzati per l'edificazione delle mura difensive di Faleri Novi

Immagine tratta dal sito: <http://www.tuscia-guide.it/italiano/territorio/monumenti/etruschi/Faleri%20Novi/falerii.htm>

Commento

Il paesaggio laziale offre una varietà di aspetti che riflettono le complesse vicissitudini geologiche del territorio. La conoscenza della geologia dell'area è quindi il primo strumento utile a comprendere l'intrinseca relazione tra uomo e territorio che nel Lazio ha determinato la nascita e lo sviluppo delle più antiche civiltà. Prima dell'Era terziaria il mare copriva gran parte del territorio laziale. Dalle acque di questo mare terziario emergevano piccole isole di cui il Soratte, costituito da calcari dal Lias all'Eocene è l'esempio più significativo. Il Soratte rappresenta il residuo della compressione orogenica dell'Appennino smembrato in alti e bassi strutturali dalla successiva tettonica distensiva connessa all'apertura del bacino tirrenico. Nel Pliocene il mare insediandosi nelle aree di bassura lambiva l'isola del Soratte, lasciando, al momento del successivo sollevamento regionale a testimonianza della sua antica presenza, argille, sabbie e conglomerati. La fisionomia del paesaggio era ancora molto lontana da quell'attuale che ha risentito largamente del successivo fenomeno vulcanico, sviluppatosi essenzialmente nel Quaternario. Durante

questo periodo, nel Lazio si svilupparono diversi distretti vulcanici allineati con direzione NW-SE lungo la costa tirrenica: I Vulsini, Vico-Cimini, Sabatini-Tolfa, Colli Albani e Roccamonfina al confine con la Campania. Altri centri di manifestazioni vulcaniche si ebbero anche nella regione Ernica e nelle Isole Ponziane. L'attività dei vulcani quaternari del Lazio si è protratta fino a tempi recentissimi e le datazioni 14 C ci indicano che l'uomo fu testimone delle ultime verificatesi nel vulcano dei Colli Albani circa 29.000 anni fa. Il paesaggio del Lazio ha poi raggiunto l'attuale fisionomia attraverso gli ultimi fenomeni glaciali che hanno scavato le ampie e profonde valli incidendo quasi verticalmente i plateau delle ignimbriti vulcaniche.

Le caratteristiche fisiche e meccaniche di questi depositi li rendono materiale da costruzione particolarmente pregevoli e apprezzati, tanto da poterli considerare il materiale da costruzione per eccellenza. Qualità importanti dei depositi ignimbritici sono la leggerezza o ridotto peso in volume (1,30 g/cm³ a 1,60 g/cm³), dovuto alla presenza nell'interno del deposito di vacuoli o bolle d'aria, che ne facilita il trasporto, il lavoro in cantiere e la messa in opera, la tenerezza che li rendono facilmente tagliabili e lavorabili e la resistenza alla compressione (media di oltre 75 kg/cm²). Importante anche il potere fonoassorbente e la resistenza al fuoco. Tutti questi caratteri rendono i depositi delle colate piroclastiche particolarmente adatti per la realizzazioni di blocchetti destinati all'edilizia.

Il viaggio di Goethe

Goethe soggiornò a Civita Castellana nel suo viaggio in carrozza verso Roma.

Il viaggio di oggi

Partenza da Roma, In auto, si segue la s.s. Cassia fino al bivio a destra per Nepi. Si prosegue lungo la Nepesina fino ad attraversare il paese di Nepi e si seguono le indicazioni per Civita Castellana. Raggiunta la circonvallazione al paese, si prosegue lungo la Falerina, seguendo le indicazioni stradali fino a Faleri Novi. Con i mezzi pubblici si deve prendere la corriera per Civita Castellana e quindi c'è un autobus locale che porta a destinazione.

Da Viterbo, prendere la strada Cimina in direzione Caprarola, circa 20 km a sud di Viterbo, e proseguire in direzione Civita Castellana e dopo 13 km sulla destra troverete la strada per le rovine dell'antica Faleri Novi.

Bibliografia essenziale

AA.VV. (2003) - Sant' Oreste e il suo territorio, Lazio (Italy), Rubbettino Editore.

AA.VV. (2004) - Guide geologiche regionali: Lazio. BE-Ma Editrice.

Informazioni aggiuntive

Civita Castellana conserva un notevole patrimonio artistico e archeologico, infatti Falerii Veteres risulta essere uno dei principali siti dell'età del ferro del bronzo. È ricca di aree templari, di necropoli e di santuari. All'interno del Forte Sangallo è allestito il Museo nazionale dell'Agro Falisco (<http://www.provincia.vt.it/turismo>).

18 La montagna calcarea centro-appenninica e pre-appenninica tirrenica

A cura di: Massimo Pecci (Ente Italiano della Montagna)

Tema affrontato: Geomorfologia; Geoturismo - Regione: Lazio, Province di Roma e Latina

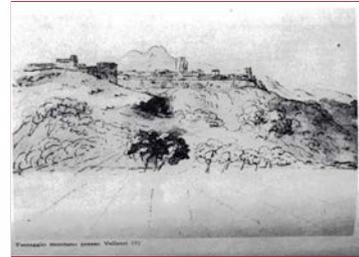
Riferimento cartografico



Copyright Touring Editore 2009 - www.touringclub.com

Modificato da Touring Club Italiano (2004) Atlante stradale d'Italia 1:200.000 - Volume Centro (Cartografia Touring Editore, Autorizzazione del 22 dicembre 2009); è indicato graficamente il punto di vista delle immagini, con il vertice nel punto di presa.

Iconografia dell'epoca



Tratta da: Goethe - Viaggio in Italia, Oscar Mondadori, 1993

Confronto con il presente



Autore Foto: Massimo Pecci
(18 marzo 2009)

Descrizione di Goethe

Valli e voragini, vicinanze e lontananze, luoghi stupendi, ovunque rocce calcaree senza traccia d'altro minerale... [Città Castellana, 28 ottobre 1786]...

... quando dall'alto dei colli scorgemmo i monti di Sezze, le paludi Pontine, il mare e le isole, in quello stesso momento un forte acquazzone passava sopra le paludi in direzione del mare, e luce e ombra, alterandosi rapide, screeziavano variamente la pianura deserta... [Velletri, 22 febbraio 1787]

Ci si figuri un'ampia vallata che si stende in lievissima pendenza da nord a sud e a oriente si abbassa verso i monti, mentre a occidente, in direzione del mare, è più elevata...

... Per un buon tratto si prosegue avendo a destra il mare, ma a sinistra incombono sempre le rocce calcaree. Sono la continuazione degli Appennini che a partire da Tivoli si spingono verso il mare, dal quale li divide dapprima la campagna romana, poi i colli vulcanici di Frascati, Albano e Velletri, e infine le paludi Pontine. È probabile che anche il monte Circello [Circeo, nda] - il promontorio di fronte a Terracina, dove terminano le paludi - sia costituito da rocce calcaree stratificate... [Fondi, 23 febbraio 1787]

Oscar, Mondadori [1993], pagg. 136, 197, 200.

Descrizione di oggi

Il settore tirrenico pre-appenninico dei Monti Lepini, pur avendo caratteri comuni con i settori prossimali della catena, è quello che nel corso degli ultimi due secoli ha manifestato i cambiamenti più radicali, dovuti alla bonifica delle paludi pontine, che ne hanno stravolto paesaggio ed ecosistemi originari e, successivamente, all'espansione dell'area metropolitana di Roma. Le descrizioni di Goethe, pur se estremamente puntuali, geologicamente ineccepibili e "intriganti", non avrebbero avuto un interesse particolare se non fossero la testimonianza di un ambiente naturale che ora non esiste quasi più e che, già solo per questo, assume un connotato di unicità di cui fare memoria e da valorizzare. Oltre a ciò, il Goethe ha lasciato uno schizzo interessante a matita, penna e china, sfumato su carta bianca [località collinare presso Velletri?], che, se da una parte evidenzia l'importanza del nucleo storico della cittadina, dall'altra apre lo sguardo, in lontananza, sulla cerchia più prossima (settriontrionale) dei Monti Lepini, che si apre da Segni a Cori passando per Rocca Massima e che, all'epoca, faceva da baluardo "asciutto" rispetto alle paludi, che si andavano a chiudere verso nord sulla congiungente tra Cisterna di Latina e Anzio. Come evidenziato nella descrizione originale dell'Autore, sono i contrasti a dominare e, quindi, a rendere affascinante questo particolare ambiente: ripidi pendii e vallate, luci ed ombre, paesaggio aspro e secco sulle sommità e ricchezza di acque al piede dei monti: vicinanze e lontananze che sembrano introdurre un aspetto misterioso e ancora molto poco o vagamente conosciuto all'epoca, legato alla circolazione carsica dell'acqua all'interno dei massicci carbonatici. Una riflessione finale riguarda la ricchezza dell'area in termini di risorse idriche: la presenza delle paludi testimoniava un livello della falda che raggiungeva il piano campagna e che, attualmente, è presente poco al di sotto, continuando a garantire delle riserve enormi, ma non per questo immuni da rischi: primo fra tutti l'inquinamento e la possibile contaminazione del così detto "oro blu", che sarà sempre più prezioso per la sopravvivenza della Vita sulla terra.

Commento

Curiosamente, il grande interesse di quest'area e di tutti i caratteristici centri abitati dei Monti Lepini (di cui la maggior parte di origine volsca, pre-romana), rispetto alla testimonianza del Goethe, peraltro pervenutaci principalmente in forma artistica e subordinatamente scritta, risiede in elementi geografico-fisici che esistevano allora e che non si riscontrano più, vale a dire le paludi, e in un processo, quello carsico, sempre esistito ma non evidenziato perché, probabilmente, non ancora conosciuto dall'Autore.

La curiosità e l'attenzione dell'Autore tedesco dovrebbe stimolare studiosi ed abitanti a conoscere meglio e a valorizzare i segni della terra e quelli della memoria di una montagna così stimolante dal punto di vista geografico e culturale.

Il viaggio di Goethe

Arrivo a Roma il 28 ottobre 1786 (passando per Civita Castellana) da Ferrara (in carrozza). Partenza da Roma per Napoli, lungo la via Appia con tappe intermedie a Velletri il 22 febbraio e a Fondi (passando per Terracina) il 23 febbraio 1787, per 2 giorni complessivi di viaggio (in carrozza).

Il viaggio di oggi

Partenza da Roma per Velletri (RM) lungo la SS. 7 "Appia", proseguendo sulla medesima direttrice (in questo tratto definito: "Fettuccia") fino a Terracina (LT) e da qui a Fondi (LT). In totale circa 130 km. Soste consigliate in prossimità di Velletri, con panorami verso il vulcano laziale e il pre-appennino dei Monti Lepini, con deviazioni a Rocca Massima, il comune più elevato della provincia di Latina (con vista che spazia, verso il mare, su tutto il settore centro tirrenico), a Sermoneta (per la visita al centro storico e all'omonimo Castello), alle rovine dell'antica Norba e dell'oasi di Ninfa nei pressi di Norma, al Tempio di Giove Anxur di Terracina e a tutto il litorale tra Terracina e Gaeta.

Bibliografia essenziale

PECCI M. (2007) - La montagna Lepina. In: Callegari P. & Ciaschi A. (Eds.) - Alma Mater Lepina (I Monti lepini tra passato e presente), Bononia University Press, Bologna.

GERARDI A. (2001) - Geologia dei Monti Lepini. <http://web.tiscali.it/gerardi/Lepini/Lepini.htm>

Informazioni aggiuntive

L'area descritta rientra all'interno del comprensorio dei Monti Lepini, riconosciuta come ZPS (Zona a Protezione Speciale: province di Roma e Latina, codice: IT6030043), inizialmente per una superficie di 45.670 ettari e ampliata, successivamente, di 38.187,4 ettari con integrazione DGR 2146/96. È attualmente in corso l'iter amministrativo per la creazione di un parco regionale. Al suo interno è presente l'Oasi di Montelanico, istituita negli anni 60, che ricade nella provincia di Roma, e che interessa i Comuni di Carpineto Romano, Montelanico e Segni. Ha un'estensione di 3.000 ettari, nella catena montana occidentale. Tutti i centri storici Lepini offrono lo spunto per una visita e, in particolare, per approfondimenti naturalistici, storici, archeologici, culturali, enogastronomici, sportivi e artistici.

Da segnalare il Museo della Città e del Territorio di Cori (LT), c/o Comune Via G. Matteotti tel.0696617243 e il Museo Archeologico Città di Segni (RM) - Via Lauri, 1 - 00037 Segni.

Si consiglia (a fronte di una piccola deviazione) una visita con relativa degustazione in due aziende agricole, di cui la prima impegnata nella sperimentazione e introduzione di nuovi prodotti da vitigni di pregio ("Casale del Giglio", Strada Cisterna-Nettuno km 13 Loc. "Le Ferriere, LT - <http://www.casaledelgiglio.it>) e la seconda nella produzione da vitigni autoctoni (Cantina "S. Andrea", Strada del Renibbio, 1720 - 04010 Borgo Vodice, LT - <http://www.cantinasantandrea.it>), così come si consiglia una visita al paese di Rocca Massima, conosciuto per la particolarità dell'olio, spremuto dalla qualità "Gaeta" (<http://www.prolocoroccamassima.it/>); con i suoi 735 m slm non solo è il comune più elevato della provincia di Latina, ma è un privilegiato balcone che si affaccia sulla campagna romana e sulla pianura Pontina, con uno splendido visuale sui Colli Albani (di cui si apprezza l'originaria impronta vulcanica).

Un'esperienza particolare è la visita allo "Stazzo Canali" nei pressi del Campo (carsico) di Segni dove è ricostruita una vecchia capanna lepina dei pastori e dove si può assistere alla preparazione del formaggio e degustarne l'"antico" sapore (contatto: Cooperativa "La Miangola", <http://www.miangola.it/attivita%3%AO.html>).

19 La città di Roma, passato e presente

A cura di: Donatella de Rita (Università Roma Tre)

Tema affrontato: Geomorfologia; Geoturismo

Regione: Lazio, Provincia di Roma

Riferimento cartografico



Carta geologica del Comune di Roma [Funiello e Giordano 2005]

Descrizione di Goethe

Sono qui da sette giorni e lentamente si va formando nella mia mente il concetto generale di questa città. Non faccio altro che andare in giro senza riposo; studio la topografia della Roma antica e della moderna, guardo le ruine e i palazzi, visito una villa e l'altra e le cose più meravigliose mi cominciano a diventar familiari... è un'impresa ardua e dolorosa, cavar fuori la vecchia Roma dalla nuova; ma si deve fare e sperare in una soddisfazione finale inapprezzabile. Si incontrano da per tutto tracce di una magnificenza e di uno sfacelo che sorpassano ogni nostra immaginazione. Quello che hanno lasciato i barbari è stato devastato dagli architetti della nuova Roma.

Se si pensa che questa città vive da più di duemila anni, attraverso mutamenti così svariati e profondi, e che è ancora la stessa terra, gli stessi monti e spesso le stesse colonne e gli stessi muri, e nel popolo ancora le tracce dell'antico carattere, allora si diventa complici dei grandi decreti del destino e riesce difficile in principio all'osservatore di notare come Roma segue a Roma e non solo la nuova e la vecchia, ma anche le diverse epoche della vecchia e della nuova. Io cerco ora perfino i punti semina-scosti, trovando molto giovamento dagli studi precedenti, poiché dal secolo XV in poi sono stati artisti e dotti in gran numero che hanno dedicata tutta la loro vita a questa impresa.

Descrizione di oggi

Tra tutte le città del mondo Roma è certamente quella più ricca di storia: in essa si sono sovrapposti 3.500 anni di storia continua documentati da una eccezionale quantità di monumenti. Il suolo della città nonostante l'urbanizzazione di secoli, trattiene le tracce di frequentazione a partire dall'eneolitico.

La conformazione del territorio e le particolari caratteristiche geologiche che lo contraddistinguono hanno avuto un ruolo decisivo nella storia di Roma. Buona parte della fortuna di Roma è dovuta all'assetto geologico del suo territorio. Ma che cosa aveva di speciale questo piccolo angolo del pianeta per essere scelto come insediamento per una città destinata a divenire, nel corso dei secoli, la Roma repubblicana e imperiale, quindi la città dei papi e infine la capitale d'Italia? Le spiegazioni non mancano: la vicinanza di un grande fiume che permetteva un comodo accesso al mare; i rilievi collinari che favorivano la difesa; la disponibilità di risorse territoriali quasi inesauribili, in particolare la pietra da costruzione di ottima qualità e facilmente reperibile ed ancora più importante, acqua fresca e pulita proveniente dalle vicine propaggini dell'Appennino. Nonostante la "copertura" da parte degli edifici, è possibile ancora riconoscere i condizionamenti del substrato geologico sull'assetto urbanistico della città. Un attento esame della morfologia del territorio su cui si erge la città consente di inserire edifici, monumenti e strade nello spazio e nel tempo geologico. Ad esempio la rete viaria dell'antica Urbe ricalca il percorso degli antichi tributari del Tevere. È per opera di questi corsi d'acqua che, durante l'ultima gla-

Iconografia dell'epoca



J. W. Goethe,
Piramide Cestia al chiaro di luna, 1788
(Klassik Stiftung Weimar)

Confronto con il presente



Vista panoramica della città di Roma.
Sullo sfondo il vulcano dei Colli Albani

Questa sconfinata profondità opera in noi silenziosamente quando ci aggiriamo per le vie di Roma in cerca di cose da ammirare. Altrove bisogna cercare attentamente per scoprire cose che abbiano significato, qui invece ne siamo circondati e riempiti. Dovunque si vada o si stia si è sicuri d'aver davanti agli occhi un quadro vario e complesso. Palazzi e ruine, giardini e deserti, vastità ed angustia, cupole e stalle, archi di trionfo e colonne spezzate, e spesso tutte queste cose così vicine le une a le altre che si potrebbero disegnare in un solo foglio.

BUR, Rizzoli (2004), pag.131-132

ciazione, fu inciso profondamente il plateau vulcanico dei depositi di colate piroclastiche provenienti soprattutto dal vulcano dei Colli Albani e si formarono i famosi sette colli di Roma. I Romani compresero molto presto che le ampie valli fluviali degli affluenti del Tevere erano luoghi ideali per i fori, i mercati e per gli edifici destinati all'uso pubblico, oltre ad essere naturali e rapide linee di collegamento tra i colli, luoghi ottimali invece per l'edilizia privata. I depositi vulcanici del plateau costituivano inoltre facili fonti di rifornimento di materiale da costruzione: i blocchi di tufo largamente utilizzati per l'edificazione delle mura delle case, delle mura difensive della città oltre che per le fondamenta di grandi edifici della Roma Imperiale. Questa semplice strategia di sviluppo urbano assicurò la crescita e il successo straordinario della città (Funicello et al. 2006).

Commento

Goethe fu uno straordinario osservatore capace di guardare al paesaggio con una sensibilità estrema. Fu probabilmente il primo ad intuire che la sovrapposizione degli "strati storici" di Roma e cioè la sua storia millenaria aveva una intrinseca relazione con il paesaggio. Successivamente molti studiosi hanno riconosciuto l'importanza della morfologia e della natura litologica del territorio romano nella fortuna della città. Lo sviluppo urbano di Roma nell'epoca repubblicana ha tenuto strettamente conto della configurazione geologica dell'area, traendo vantaggi dalle risorse, mitigando i rischi ed imitando la natura. Da questo punto di vista la storia antica di Roma si pone alla nostra attenzione come una guida insostituibile per la gestione del territorio. In opposizione la storia più recente della città, a partire dal V secolo d.C., ci racconta un lento processo di decadimento in gran parte dovuto proprio alla progressiva disattenzione per il delicato e fragile equilibrio tra sviluppo tecnologico, necessità umana e ambiente.

Il viaggio di Goethe

Goethe è arrivato a Roma in carrozza ed ha visitato la città e i dintorni a piedi o in carrozza.

Il viaggio di oggi

Roma è dotata di molti punti di vista panoramici da cui è possibile godere delle bellezze architettoniche, archeologiche ed urbanistiche della città. Per una osservazione migliore delle relazioni tra morfologia e sviluppo urbano si consigliano i punti panoramici di Monte Mario (Gianicolo, S.Pietro in Montorio) o del Pincio. Entrambi possono essere facilmente raggiungibili in auto o con i mezzi pubblici.

Bibliografia essenziale

FUNICIELLO R., HEIKEN G., DE RITA D., PAROTTO M. (2006) - I sette colli: guida geologica ad una Roma mai vista. Raffaello Cortina editore, Milano, pp328

FUNICIELLO R., GIORDANO G. - Carta geologica del Comune di Roma, v.1 scala 1:10.000

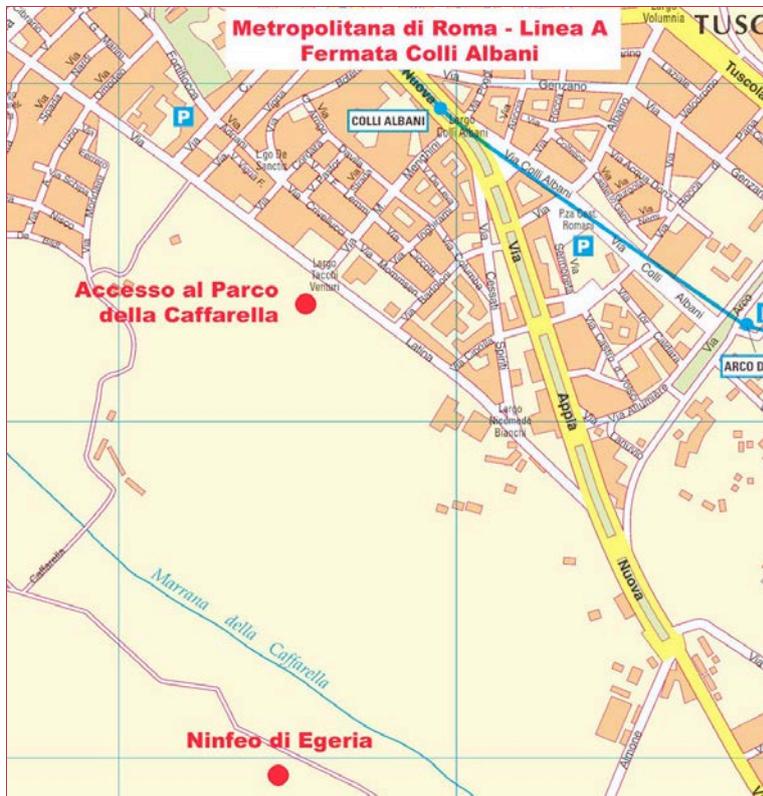
20 Ninfeo di Egeria

A cura di: Vittoria Caloi e Carlo Germani (Società Speleologica Italiana)

Tema affrontato: Archeologia; Speleologia

Regione: Lazio, Provincia di Roma

Riferimento cartografico



Confronto con il presente



Il Ninfeo oggi (foto S. Galeazzi).



Un aspetto del cunicolo.

Descrizione di Goethe

11 novembre 1786

Oggi ho fatto visita alla Ninfa Egeria, poi ho visto il Circo di Caracalla, i sepolcri diruti lungo la via Appia e la tomba di Cecilia Metella, che bisogna vedere, se si vuole avere l'idea di una costruzione solida.
BUR, Rizzoli (1991), pag 137.

Descrizione di oggi

Ninfeo di Egeria (o Ninfeo di Erode Attico): la costruzione del Ninfeo è databile, come gli altri monumenti della Caffarella, ad epoca adrianea (prima metà del II secolo d.C.) e consiste in un grosso ambiente di metri 10 x 7, coperto da una volta a botte alta m 8,50, alle cui pareti erano ricavate varie nicchie ad arco. Nella parete di fondo si apriva un'edera parzialmente conservata mentre all'ingresso vi era un atrio porticato con colonne di marmo bianco che si doveva affacciare sull'Almone. Nell'edera, sospesa su tre mensole di marmo da cui sgorgava l'acqua, si conserva tutt'oggi la statua acefala di un dio fluviale giacente, appoggiato con il braccio sinistro ad un vaso forato che gettava a sua volta dell'acqua, rappresentazione del dio Almone. L'acqua oggi sgorga da un'apertura laterale e proviene da un condotto sotterraneo percorribile per un centinaio di metri e misurante nel tratto iniziale cm 140 x 58, realizzato in muratura intonacata a ciocciopesto impermeabile e coperto da bipedali disposti a "cappuccina".

Commento

Il territorio della Valle della Caffarella costituisce dal punto di vista geomorfologico una propagine del grande complesso vulcanico quaternario dei Colli Albani. La parte centrale del territorio, allungato in direzione NW/SE, è caratterizzata dal percorso di un'antica colata lavica conosciuta come "colata di Capo di Bove", in quanto si arresta nei pressi della tomba di Cecilia Metella, detta anch'essa Capo di Bove a causa dei teschi di bue raffigurati in un fregio della tomba. Questo espandimento lavico, datato a circa 280.000 anni fa, costituisce il basamento per la sede stradale della Via Appia Antica e forma il margine sinistro della Valle dell'Almone. Alla base della "colata di Capo di Bove", ma un po' dovunque nel territorio del parco, si trovano numerose sorgenti costituite soprattutto da acque mineralizzate fredde, che vennero utilizzate nell'antichità tramite canalizzazioni e cunicoli.

Il viaggio di Goethe

Non è noto come Goethe abbia effettuato la visita.

Il viaggio di oggi

Il Ninfeo di Egeria o di Erode Attico sorge, nascosto dalla folta vegetazione, nel Parco della Caffarella o Valle dell'Almone ed è facilmente raggiungibile dalla stazione "Colli Albani" della linea A della Metropolitana di Roma.

Bibliografia

AA.VV. (1994) - *La Valle della Caffarella - la storia ci racconta*. Comitato per il Parco della Caffarella, Roma.

ASHBY T. (1927) - *La campagna romana nell'età classica*. Longanesi, 1982.

CLEMENTI R. (1980) - *Il ninfeo di Erode Attico detto grotta della ninfa Egeria e la valle della Caffarella*. In *L'universo*, I.G.M., Firenze.

GALEAZZI C. e altri (1997) - *Ninfa Egeria*. In *Speleologia*, semestrale della Società Speleologica Italiana, n.36/97.

GALEAZZI C. e altri (1999) - *Gli Ipogei minori della Caffarella*. In *Opera Ipogea*, semestrale della Società Speleologica Italiana, n.3/99.

RAMIERI A. M. (1997) - *La fonte della ninfa Egeria*. In *Forma Urbis*, Sydaco ed., anno II n. 5.

Informazioni aggiuntive

Nel 1536 la famiglia Caffarelli acquistò l'intera valle e riunì vari fondi trasformandoli in un'unica azienda agricola. Da allora il nome della valle rimane indissolubilmente legato a quello dei Caffarelli, pur se successive alienazioni la videro di proprietà dei Pallavicini e dei Torlonia. Il Ninfeo fu celebrato per secoli da poeti, pittori e viaggiatori con il nome di "Spelonca della Ninfa Egeria", in quanto erroneamente identificato con il luogo del mitico incontro tra la ninfa e il re Numa Pompilio. Stampe del '700 e dell'800 mostrano le rovine pericolanti invase da una massa di rovi, fichi e querce rigogliose, con viaggiatori intenti ad ammirare il romanticissimo scenario. Il cunicolo di alimentazione del Ninfeo è stato esplorato e topografato da speleologi nel 1997-98.



Planimetria del Ninfeo di Egeria e del sistema di alimentazione (rilievo Centro Ricerche Sotterranee "Egeria", 1998).

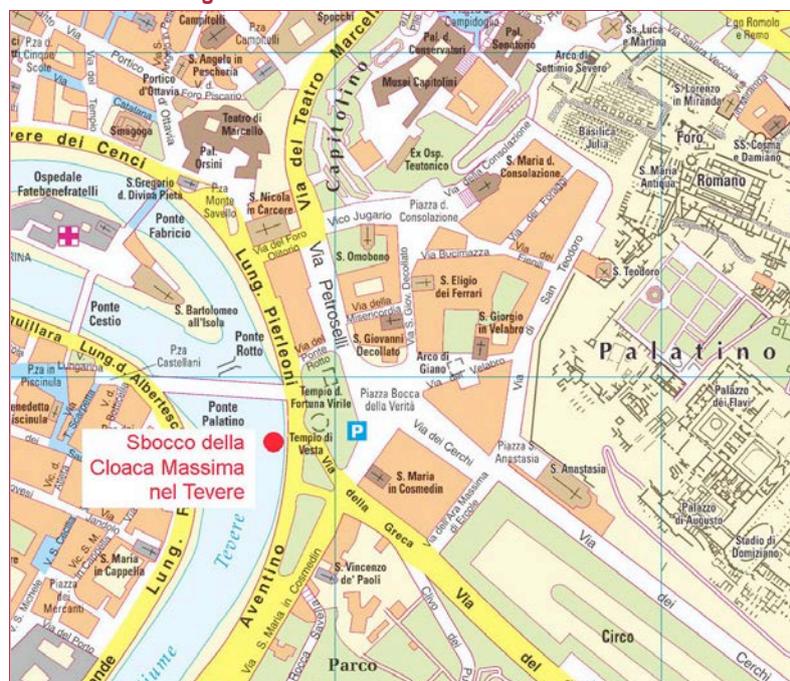
21 Cloaca Massima

A cura di: Vittoria Caloi e Carlo Germani (Società Speleologica Italiana)

Tema affrontato: Archeologia; Speleologia

Regione: Lazio, Provincia di Roma

Riferimento cartografico



G.B. Piranesi (1720-1778) - il Tevere allo sbocco della Cloaca Massima, 1776.



Interno della Cloaca Massima (foto T. Dobosz).



Lo sbocco della Cloaca Massima nel Tevere (foto C. Germani).

Descrizione di Goethe

Aprile 1788

Nell'elenco dei monumenti che avrei dovuto visitare prima della partenza da Roma, ce n'erano ancora due, molto disparati: la Cloaca Massima e le Catacombe di San Sebastiano.

La prima sorpasso' perfino il concetto colossale al quale m'aveva predisposto il Piranesi. La visita alle Catacombe rimase invece al di sotto della mia aspettazione...

BUR, Rizzoli (1991), pag 562.

Descrizione di oggi

La Cloaca Massima è il più grande collettore romano ancora in funzione, nel quale si immettono anche fogne minori.

Attualmente il pavimento si trova a 12 m sotto il livello del piano stradale. Le tracce archeologiche rivelano interventi di epoche diverse, con diversi materiali e tecniche costruttive. Le dimensioni sono all'imbocco 2,7 m di altezza per 2,1 m di larghezza, poi aumentano sino ad avere, allo sbocco, un'altezza di 3,3 m e larghezza di 4,5 m. La Cloaca Massima fu mantenuta in buono stato per tutta l'epoca imperiale e indicazioni del suo funzionamento si trovano anche molto tempo dopo la data tradizionale della caduta dell'impero romano, nel V sec. d.C. Lo sbocco della Cloaca e' visibile presso i resti del Ponte Emilio (Ponte Rotto), vicino al Ponte Palatino, dove essa appare costituita da un arco a triplice ghiera di conci in pietra gabina.

Commento

La Cloaca Maxima ebbe origine dalla canalizzazione dei corsi d'acqua naturali che scendevano dalle colline circostanti alle pianure del Foro Romano e del Velabro, allora acquitrinose, per riversarle nel Tevere all'altezza di Ponte Emilio. La tradizione attribuisce ai re etruschi Tarquinio Prisco e Tarquinio il Superbo l'inizio di questa bonifica, nel VII sec. a.C. Tito Livio la descrive scavata nel sottosuolo della città, ma si ritiene (da altre fonti e dal tracciato) che in origine si trattasse di un canale a cielo aperto, comunque scavato sotto il livello del suolo, progressivamente coperto per le esigenze di spazio del centro cittadino (II - I sec. a.C.).

Il viaggio di Goethe

Goethe ha visitato la Cloaca nel suo viaggio di ritorno. Non è chiaro da dove abbia visitato l'interno della Cloaca, se dallo sbocco nel Tevere presso il Ponte Palatino o da uno degli altri accessi oggi disponibili (presso Tor de' Conti, la Basilica Giulia, l'Arco di Giano o altro).

Il viaggio di oggi

Oggi la visita è possibile solo con l'autorizzazione della Soprintendenza Archeologica e con l'adozione di particolari misure a causa della presenza di scarichi fognari

Bibliografia

Della Cloaca Massima parlano in molti fin dall'antichità (Tito Livio, Plinio) ma pochi l'hanno vista o studiata anche solo parzialmente. Tra questi: BAUER H. (1989) - *Die Cloaca Maxima in Rom*. In *Mitteilungen - Leichtweiss - Institut fuer Wasserbau der Technischen Universitaet Braunschweig*, 1984.

MOCCHEGGIANI CARPANO C. (1984) - *Le cloache dell'antica Roma*. In "Roma Sotterranea", Roma, pp. 164-178.

PICCOZZI S. (1975) - *L'esplorazione della Cloaca Massima*. In *Capitolium*, 50, Roma, pp. 2-9.

Informazioni aggiuntive

Manca a tutt'oggi uno studio completo del manufatto, per i numerosi blocchi lungo il percorso (frane, interrimenti, variazioni nel tracciato già in epoca antica).

22 Catacombe di S. Sebastiano

A cura di: Vittoria Caloi e Carlo Germani (Società Speleologica Italiana)

Tema affrontato: Archeologia; Speleologia

Regione: Lazio, Provincia di Roma

Riferimento cartografico



Confronto con il presente



La facciata della chiesa di S. Sebastiano (foto S. Galeazzi).

Descrizione di Goethe

Aprile 1788

Nell'elenco dei monumenti che avrei dovuto visitare prima della partenza da Roma, ce n'erano ancora due, molto disparati: la Cloaca Massima e le Catacombe di San Sebastiano. La prima sorpassò perfino il concetto colossale al quale m'aveva predisposto il Piranesi. La visita alle Catacombe rimase invece al di sotto della mia aspettazione...

BLUR, Rizzoli (1991), pag 562.

Descrizione di oggi

Le catacombe di S. Sebastiano sono un vasto complesso costituito da 12 km di gallerie, disposte su più livelli, che interessano il "Complesso delle pozzolane inferiori": pozzolane rosse o di San Paolo e pozzolane nere o delle Tre Fontane provenienti dal Vulcano Laziale (vedi note aggiuntive). Lungo le pareti sono ricavate le tombe (o loculi), generalmente disposte su file verticali, e gli arcosoli, nicchie arcuate sopra la lastra di marmo che chiude la tomba; vi si trovano anche cubicoli, cripte, sarcofagi.

Il complesso archeologico di S. Sebastiano fuori le Mura sorge tra il II ed il III miglio dell'Appia Antica ed era originariamente denominato "ad catacumbas" ossia, secondo la spiegazione più diffusa, "presso l'avvallamento", per la presenza di cave di pozzolana. Questo toponimo è stato poi assunto, per estensione, ad indicare i cimiteri sotterranei cristiani noti come catacombe.

Commento

Goethe manifesta un vero orrore nel trovarsi nei bui sotterranei delle catacombe e ne esce immediatamente, aspettando alla luce del sole la fine della visita dei compagni. *"...fin dai primi passi in quei tristi sotterranei, mi si ridestò una tale insofferenza, che risalii immediatamente a rivedere il sole, e ad aspettare, in quel rione del resto ignorato ed appartato, i miei compagni d'escursione che, meno impressionabili di me, avevano potuto visitare tranquillamente anche quei luoghi."* (Goethe, loc. cit, pag.562).

Il viaggio di Goethe

Goethe ha visitato la Cloaca nel suo viaggio di ritorno, ma non è noto come abbia effettuato la visita.

Il viaggio di oggi

Le Catacombe di San Sebastiano sono aperte al pubblico (orari, tariffe ed altre informazioni sono facilmente reperibili su Internet) e possono essere raggiunte, utilizzando i mezzi pubblici, con gli autobus 118 (da Metro B - Piramide) e 218 (da S. Giovanni in Laterano) scendendo alla fermata "Fosse Ardeatine".

Bibliografia

DE RITA D., FUNICIELLO R., SPOSATO A. (1988) - Il complesso vulcanico dei Colli Albani. Quaderni de "La Ricerca Scientifica" n.5. C.N.R., Roma.
FIOCCHI NICOLAI V., BISCONTI F., MAZZOLENI D. (1988) - Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, produzione epigrafica. Regensburg.

Informazioni aggiuntive

Le catacombe di San Sebastiano sono ubicate nelle propaggini nord-occidentali del Vulcano Laziale, o Edificio vulcanico dei Colli Albani, e distano circa 100 m dal fronte più avanzato della colata lavica di Capo di Bove, sulla quale è stata costruita la via Appia Antica dall'altezza circa dell'attuale Tomba di Cecilia Metella fino a giungere quasi all'attuale abitato di Santa Maria delle Mole.

Le catacombe sono state scavate in una formazione tufacea descritta in De Rita *et alii*, 1988, come "IV colata piroclastica dell'edificio Tuscolano-Artemisio. La formazione è nota in bibliografia anche con il nome di "Complesso delle pozzolane inferiori: pozzolane rosse o di San Paolo e pozzolane nere o delle Tre Fontane" nella parte basale e col nome di "Tufo Lionato" nella parte sommitale e più recente della formazione. Età della formazione circa 360.000 anni. Questa formazione appartiene alla fase dell'edificio centrale Tuscolano-Artemisio attivo da 500.000 a 350.000 anni fa, mentre la citata colata di Capo di Bove, che poco più a sud-est delle catacombe di San Sebastiano si sovrappone alla descritta formazione tufacea, appartiene alla fase dell'edificio centrale più recente, dei "Campi di Annibale", attivo da 300.000 a 200.000 anni fa ed ha un'età di circa 280.000 anni.

La formazione tufacea dove sono state scavate le catacombe di San Sebastiano è particolarmente idonea a questo uso, infatti è abbastanza facilmente lavorabile ma al contempo è capace di sostenere, senza franare, anche tagli verticali come appunto si rinvengono spesso nelle catacombe.

(nota del dott. Pio Bersani)

Solo alla metà del V sec. il complesso risulta intitolato a S. Sebastiano, ufficiale dell'esercito imperiale condannato a morte sotto Diocleziano. Le catacombe di Roma sono antiche aree cimiteriali sotterranee ebraiche e cristiane. Erano solitamente scavate nel tufo al di fuori dell'antica cinta muraria della città al cui interno, secondo le leggi romane, non era possibile seppellire i defunti.

Come le altre catacombe, gli ipogei sotto la chiesa di San Sebastiano raccolgono quel che rimane della primitiva arte cristiana, dal III al V sec. d.C. Fin dal I sec. d.C. il sito è stato sfruttato ed edificato con diverse destinazioni d'uso mentre gli avallamenti e le gallerie delle cave furono utilizzati per sepolture sia pagane sia cristiane (in particolare queste ultime) a partire dalla fine del II sec. - inizio III sec. La tradizione vuole che in zona siano stati trasportati e sepolti per 50 anni, a partire dal 258, i corpi di S. Pietro e S. Paolo, durante la persecuzione di Valeriano.

Verso la fine del V sec. si cominciò ad abbandonare l'uso della sepoltura nelle catacombe, che continuarono ad essere meta di pellegrini a scopo di devozione. Tra l'VIII e il IX secolo, in seguito ai saccheggi dei barbari, i santuari vennero gradualmente abbandonati e le reliquie furono traslate nelle chiese. In epoca moderna furono accidentalmente riscoperte nel XVI secolo e cominciarono ad essere esplorate prima da Antonio Bosio (1575-1629), che pubblicò i suoi studi nel libro postumo *Roma Sotterranea* (1634), e successivamente da Giovanni Battista De Rossi (1822-1894). Negli anni cinquanta del XX secolo, con l'espansione dell'area urbana di Roma, molte altre catacombe sono state ritrovate e studiate.

A cura di: Elio Abatino e Maria Teresa Lipartiti (IREDA)

Tema affrontato: Storia, Geoturismo, Storia dell'arte, Scienze naturali, Archeologia

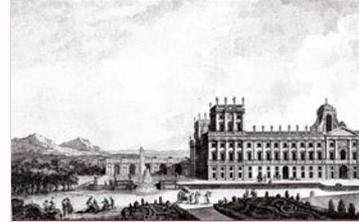
Regione: Campania, provincia di Napoli

Riferimento cartografico



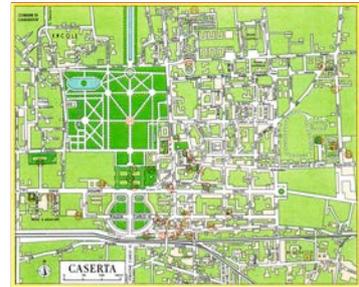
Antica cartografia del territorio su cui sorse la Reggia e la città di Caserta.

Iconografia dell'epoca



Antica stampa che rappresenta il progetto della Reggia di Caserta.

Confronto con il presente



Cartografia di riferimento attuale.

Descrizione di Goethe

Presso Hackert, nella sua deliziosa dimora, che gli è assegnata nel vecchio castello; il nuovo è un immenso palazzo, un Escuriale quadrangolare, con più cortili, davvero reali. La situazione, d'una beltà straordinaria, nella più fertile pianura del mondo; eppure i giardini si distendono insino a' monti. Un acquedotto vi porta un vero fiume per irrigare il castello e i dintorni, e tutta questa massa d'acqua può essere gittata su rocce, artisticamente disposte, così da formare una magnifica cascata. I giardini sono belli ed armonizzano a meraviglia con una contrada, che è tutta quanta un giardino. Il castello, veramente reale, m'è parso poco animato; non possiamo noi altri trovarci a bell'agio in questi spazi vuoti. Sembra che il re la pensi presso a poco così, poi che s'è fabbricato sul monte un edificio, dove le mura chiudono più d'appresso coloro che debbono abitarlo, e sia meglio adatto a' piaceri della vita e alla caccia.
(Caserta, 14 marzo)

Oscar, Mondadori (1993), pag. 228

Intorno a Caserta è una vasta pianura: i campi sono così vicini gli uni agli altri e con tanta cura coltivati, come le aiuole di un giardino. Il tutto è ordinato da pioppi a' quali si abbarbica la vite; e, malgrado tant'ombra, il suolo produce pure i migliori cereali. Che sarà mai quando la primavera comincerà davvero?

Finoggi abbiamo avuto, con un bel sole, vento freddissimo; ciò proviene dalla neve che copre i monti.

(Caserta, 16 marzo 1787)

Oscar, Mondadori (1993), pag. 230

Descrizione di oggi

Il mercoledì 14 marzo 1787 Goethe si recò a Caserta e vi restò alcuni giorni, ospite del pittore Hackert nella Reggia vanvitelliana, e in questa occasione visitò anche Santa Maria Capuavetere. La Reggia è un grande palazzo squadrato, ubicato nella vasta piana, di natura vulcanica e insieme alluvionale, dove scorre il Fiume Volturno. Un apposito acquedotto, dopo aver percorso 40 chilometri, portava l'acqua per le magnifiche cascate che ancora oggi danno un aspetto scenografico indimenticabile, al luogo e ai giardini del Palazzo. Per realizzare l'acquedotto vennero perforate cinque montagne e costruiti tre grandi viadotti.

La sua costruzione ebbe inizio nel 1752 durante il regno di Carlo III di Borbone che voleva una residenza da fare invidia a Versailles e meno esposta agli attacchi delle artiglierie nemiche. I lavori vennero affidati all'architetto Luigi Vanvitelli e alla sua morte continuarono sotto la direzione del figlio Carlo.

Vennero utilizzati materiali provenienti da varie parti della Campania e di altre zone della Penisola: il tufo grigio campano, di origine flegrea (circa 39.000 anni fa), da San Nicola La Strada, il travertino da Bellona, il marmo grigio da Mondragone, la calce da San Leucio, la pozzalana dai Fondi Vulcanici di Baia, il laterizio da Capua, mentre i marmi più pregiati e il ferro furono portati da Carrara e Follonica.

Fanno parte del palazzo 1200 stanze, disposte su cinque piani, che documentano splendidamente il passaggio dal "rococò" al "neoclassico", e l'immenso giardino adorno di magnifiche fontane. Al lato della grande cascata è il "Giardino Inglese", sistemato nel 1782 sotto la direzione di Carlo Vanvitelli. Il luogo è reso suggestivo da viali che, adattandosi all'andamento irregolare del suolo, sbucano in improvvisi boschetti con finti ruderi antichi. In uno di questi è una statua di Venere inginocchiata su una roccia al centro di un laghetto e, sullo sfondo, sono rovine artificiali e statue provenienti da Pompei.

Il giardino è ricco di maestosi platani, cedri del Libano, palme, pini, cipressi, e piante rare tra cui la prima pianta di camelia portata in Europa.

Commento

La reggia di Caserta è una delle mete turistiche più frequentate della Campania. Carlo III di Borbone pagò 6133507 ducati per realizzare questa residenza da fare invidia a Versailles. Una cifra enorme se si pensa che l'intero feudo di Caserta era costato al sovrano solo 489348 ducati. A lavori conclusi, nelle stanze e nei saloni, i sovrani tenevano corte in primavera e autunno aprendo le porte a ospiti illustri come Johann Wolfgang Goethe, che venivano allietati con la rappresentazione, nel teatrino di corte, di opere di Giovanni Paisiello e Domenico Cimarosa. Una volta all'anno, poi, per la merenda del lunedì dell'Angelo, anche i sudditi erano ammessi nella cornice incantata del Parco, usanza ancora oggi in uso.

Il casino di caccia del re, a cui Goethe fa riferimento, era nella tenuta di San Leucio, località poco distante da Caserta. San Leucio fu una creazione del re Ferdinando IV di Borbone che aveva progettato di fondare una città simmetrica col nome di Ferdinandopoli, ma gli avvenimenti della fine del 1700 impedirono di attuare il disegno. Gli abitanti del luogo erano dediti alla manifattura della seta, con cui si fabbricavano preziose stoffe che erano ricercate dalla nobiltà e dai sovrani e diffuse anche all'estero.

Filippo Hackert, di cui fu ospite Goethe, era il pittore di corte di Ferdinando IV re di Napoli, divenuto re delle Due Sicilie col nome di Ferdinando I. A Napoli fu poco amato dagli artisti locali. Alla morte di lui Goethe raccolse i suoi disegni e li riordinò, curandone inoltre la biografia sulla base delle sue lettere. Il libro raccoglie molte notizie ed aneddoti relativi alla Napoli artistica, mondana e politica del XVIII secolo.

Il viaggio di Goethe

In carrozza, provenendo da Napoli.

Il viaggio di oggi

Caserta e la sua Reggia si raggiungono da Napoli con automezzi pubblici o privati.

Bibliografia essenziale

AUTORI VARI (1995) - Caserta e la sua Reggia, il Museo dell'Opera e del territorio. Volume composto a cura della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici per le provincie di Caserta e Benevento, con una introduzione di Gian Marco Jacobitti, 1-340 pp., 1-350 ff., Edizioni Electa, Napoli.

PATTURELLI F. (1826) - Caserta e San Leucio. Volume ristampato dall'originale, 106 pp., 5 tavv. f.t., Edizione Casa del Libro, Caserta.

Informazioni aggiuntive

A Caserta e nel territorio circostante è possibile visitare: La Reggia con il Parco, il Giardino all'Inglese, il Teatrino, il Museo della Reggia e l'appartamento storico dove è tra l'altro un bel Presepe Napoletano con pastori del 1700; la seteria di San Leucio, dove sono ancora visibili gli antichi telai e le officine; il Borgo medioevale di Caserta Vecchia, fondato nell'VIII secolo dai Longobardi del Principato di Capua, con la Cattedrale eretta nel 1113-1253 in cui confluiscono elementi derivati dall'architettura romanica pugliese, siculo-musulmana e benedettina di Montecassino; la Basilica di Sant'Angelo in Formis, sorta sui ruderi del Tempio di Diana Tifatina, in cui sono ancora visibili affreschi di scuola giottesca; i cimiteri garibaldini che ricordano la famosa battaglia del Volturno vinta da Garibaldi contro l'esercito napoletano; Santa Maria Capua Vetere, fondata dagli Etruschi nell'800 avanti Cristo che ne fecero un importante centro commerciale e industriale, con il magnifico Anfiteatro romano con l'annesso Museo dei Gladiatori, il Mitreo, il Museo Archeologico, la Conocchia e le Carceri vecchie, entrambe edifici funerari romani; il Museo Campano di Capua nella cui sezione archeologica sono raccolte circa 200 statue votive di "Madri", provenienti dal Santuario dedicato alla dea italica della fecondità Matuta. Le statue sono tutte scolpite nel tufo grigio campano datato in una eruzione flegrea di circa 39.000 anni fa. Nella biblioteca annessa al Museo sono visibili pergamene antiche e manoscritti dal 1450 in poi.

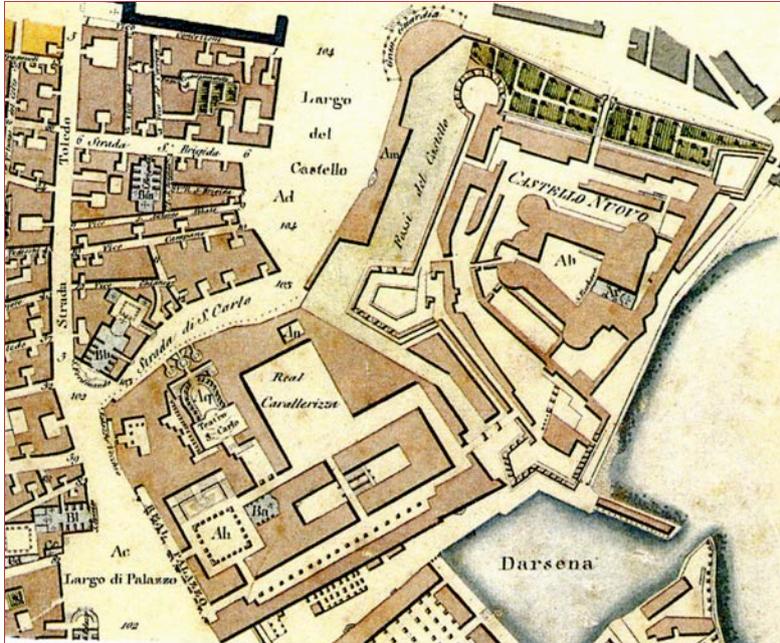
24 Napoli, Largo del Castello

A cura di: Elio Abatino e Maria Teresa Lipartiti (IREDA)

Tema affrontato: Storia, Geoturismo, Storia dell'arte, Scienze naturali, Archeologia

Regione: Campania, Provincia di Napoli

Riferimento cartografico



Il Largo del Castello nella Pianta cartografica di Napoli di Luigi Marchese del 1804

Iconografia dell'epoca



Il Largo del castello in un quadro ad olio del Pittore Paolo De Albertis.

Confronto con il presente



Come si presenta oggi l'area del Largo del castello, attualmente Piazza Municipio.

Descrizione di Goethe

Eccoci finalmente arrivati anche qui, con un viaggio felice e sotto buoni auspici. Quanto alla giornata di oggi, vi basti che partimmo da Sant'Agata al levar del sole; alle nostre spalle soffiava forte il vento di nord-est che durò tutto il giorno, solo nel pomeriggio a disperdere le nubi; abbiamo sofferto molto il freddo.

La città stessa di Napoli si presenta piena d'allegria, di libertà, di vita, il re va a caccia, la regina è in attesa del lieto evento, e meglio di così non potrebbe andare.

(Napoli, 25 febbraio 1787)

"Alla Locanda del Signor Moriconi al Largo del Castello". È questo l'indirizzo, non meno pomposo che accogliente, al quale potrebbero ora esserci recapitate lettere dalle quattro parti del mondo. Intorno al grande castello in riva al mare si estende una vasta spianata, che pur essendo cinta di case da ogni lato, non è chiamata piazza, ma "largo", probabilmente fin da tempi remoti in cui era ancora un campo non circoscritto. Su uno dei quattro lati sorge una grande casa ad angolo, e fu appunto in una spaziosa sala d'angolo che c'insediavamo, godendo di bella e libera vista sul piazzale sempre

Descrizione di oggi

Rispetto alla descrizione di Goethe tutta l'area del Largo del Castello ed anche la vita degli abitanti hanno subito profondi cambiamenti. Questo quartiere è oggi uno dei più eleganti della Città e la piazza Municipio è tuttora in trasformazione, infatti presenta un vasto scavo per la costruzione della linea metropolitana che dal Vomero arriverà alla Stazione Centrale. In questo ampio sterro sono venute alla luce antiche costruzioni angioine e soprattutto tre grandi barconi in legno che erano un tempo ormeggiati nel Porto Nuovo di età romana. Ciò comporterà un afflusso di turisti sia pure differenti da quelli dell'epoca di Goethe. Il Largo del Castello, che oggi è incluso in Piazza Municipio, su cui affacciava la Locanda, in età greco-romana era un'ampia insenatura naturale che arrivava più o meno fino all'attuale Via Medina e veniva utilizzata come porto. Tutta l'area ha subito un forte interrimento di tipo alluvionale in tempi antichi ed il suolo si è sollevato di circa 10 metri dal livello di spiaggia di età greco-romana. Secondo alcuni scrittori del passato da via Medina un tempo scendeva un torrente, forse il Sebeto, il corso d'acqua più famoso di Napoli, che andava poi a gettarsi in mare, nell'attuale Molosiglio, tra il Maschio Angioino e il Palazzo Reale.

Nel 1992 la Libera Facoltà di Scienze Turistiche organizzò un convegno presso lo storico caffè Garbrinus, che ha sede in Piazza del Plebiscito, una delle più antiche e importanti piazze della città di Napoli, per rievocare il "Viaggio in Italia" di Goethe. Al termine della conferenza invitò gli studenti della Facoltà e i professori presenti a recarsi nella vicina Galleria Umberto dove, sull'ingresso laterale di Via Verdi, ad una altezza di 3-4 metri è apposta una lapide di "marmo", di colore giallo-arancione, che ricorda il luogo dove un tempo era la Locanda del Signor Moriconi.

Nell'area del Largo del Castello, che nel periodo greco-romano divideva la parte più antica di Paleopoli dalla Neapolis, vi sono notevoli edifici storici; al centro vi è il monumento equestre a Vittorio Emanuele II. Un intero lato della Piazza è occupato dal Palazzo San Giacomo, oggi sede del Municipio, costruito tra il 1816 e il 1825 come sede dei Ministeri borbonici. Il palazzo ingloba al centro la Chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, fatta erigere dal vicerè don Pedro di Toledo nel 1540, in parte trasformata dopo il 1741 e parzialmente danneggiata dalle bombe nel 1943. La Chiesa faceva parte di un ospedale.

Un altro lato della piazza è dominato dalla gigantesca mole grigiastra del Castel Nuovo, denominato Maschio Angioino dal nome dei suoi fondatori; esso fu chiamato nuovo per distinguerlo da quelli più antichi: Castel dell'Ovo e Castel Capuano. Il Castello fu fatto costruire da Carlo I d'Angiò (1279-1282) sui bordi dell'antico porto, al posto della Chiesa e Convento di Santa Maria trasferito in un posto più sicuro, nel cuore delle mura della Città, con il nome di Santa Maria La Nova. Le strutture difensive furono modificate tra il 1509 e il 1537 sostituendo, nella cinta esterna, ai bastioni rotondi di tufo giallo

animato. All'esterno un lungo balcone di ferro corre avanti a varie finestre, girando intorno all'angolo dell'edificio; se non fosse per il vento sferzante, non vorremmo mai stancarcene.

(Napoli Venerdì 26 Febbraio 1787)

Oscar, Mondadori (1993),
pag. 203-204

napoletano i bastioni a scarpata realizzati con pietre di "piperno" e di lava vesuviana che risultavano più resistenti ai proiettili sparati dai più moderni cannoni. Su consiglio di Gaetano Filangieri, agli inizi del 1900 il Castello è stato riportato all'aspetto che aveva nel 1400, come appare nei dipinti e nelle miniature dell'epoca, per consentire la realizzazione di Piazza Municipio, abbellita con numerosi lecci. Nella parte più bassa della Piazza, nel 1935 è stata realizzata la Stazione Marittima dei passeggeri. Punto di partenza e di arrivo di grandi piroscafi delle linee mediterranee e oceaniche, progetto d'avanguardia portato a termine per magnificare le nostre ex-colonie in Africa (Libia, Tripolitania, Eritrea, Somalia). Anch'essa oggi appare molto diversa per le numerose modifiche apportate, che la rendono più adeguata al turismo marittimo che interessa la Città di Napoli. In un lato del porto vi è il Molo del Beverello, così chiamato perché un tempo vi era una sorgente che forniva l'acqua potabile alle imbarcazioni e da qui partono tutti gli aliscafi e le motonavi per le isole del Golfo.

Commento

Dall'epoca del "Viaggio di Goethe" la zona descritta dal nostro letterato è molto cambiata. Da oltre cent'anni la Locanda del Signor Moriconi è stata distrutta e al suo posto, nel riordinamento urbanistico del 1887, che interessò tutta l'area, fu costruita la Galleria Umberto.

Appunto nella Locanda del Signor Moriconi, ubicata al Largo del Castello, dimorò Goethe durante la sua permanenza a Napoli. Il 26 febbraio del 1787 ebbe inizio la sua visita della città partenopea. Egli, come era uso a quel tempo, era accompagnato da alcuni amici tra cui il pittore ritrattista Johann Heinrich Wilhelm Tischbein, che lo aveva già ritratto tra le rovine della Campagna Romana. Goethe nella sua lettera descrive anche l'interno della Locanda, le pitture arabesche sulla volta, la stuoia di giunchi stesa sul pavimento di pietra calcarea o forse di pietra lavica, la bella veduta che si godeva sul mare ma anche il freddo intenso che si sentiva in questo ampio locale, mitigato da un braciere acceso ma insufficiente a riscaldare.

In una antica "Gazzetta" si legge l'esistenza della Locanda e la topografia dell'epoca conferma la descrizione che Goethe fa del posto e del toponimo "Largo del Castello" che probabilmente voleva ricordare il tempo in cui era ancora uno spazio erboso, ricco di essenze della "Macchia Mediterranea", ai piedi della collina di origine vulcanica chiamata "Toppo di Sant'Elmo" e descritta come un domo ricoperto successivamente dai prodotti delle eruzioni dei Campi Flegrei. Sulla cima di questa collina, alta circa 200 metri, detta anche Colle Ermo in ricordo di una cappella dedicata a Sant'Erasmo, troneggiano il Castel Sant'Elmo e la Certosa di San Martino, due monumenti testimonianti la storia della Città.

All'epoca del Gran Tour, il Largo del Castello, l'area del Palazzo Reale e del famoso teatro San Carlo, il Largo di Palazzo che oggi si chiama Piazza del Plebiscito, in ricordo dell'avenimento storico dell'ingresso a Napoli di Giuseppe Garibaldi vittorioso sulle truppe reali borboniche, richiamavano un gran numero di visitatori.

In questi luoghi, al tempo di Goethe, i viaggiatori, quasi tutti stranieri, amavano immergersi tra la folla di pescatori, donne e bambini, di venditori di taralli, dolci e col pepe, di rinfreschi a base di limone e di ogni altro genere di cose, tra cui le stampe e le gouaches, quelle pitture estemporanee che rappresentavano all'epoca le cartoline illustrate di oggi. Esse venivano acquistate dai viaggiatori per rievocare al loro ritorno in patria le forti emozioni provate durante la visita della Città e dei suoi ameni e incredibilmente interessanti dintorni: Vesuvio, Pompei, Campi Flegrei, Capri, Caserta, Paestum, Sorrento ed altri ancora. Famosa era la bottega, alla Calata del Gigante, di un certo tipografo Gervasi che vendeva stampe, gouaches e album raffiguranti i più importanti monumenti.

Il viaggio di Goethe

Goethe ha raggiunto Napoli in carrozza, provenendo da Roma, via Capua.

Il viaggio di oggi

La città di Napoli è raggiungibile con Aerei (Aeroporto di Capodichino), con Treni Alta Velocità e Motonavi. Napoli e i dintorni si raggiungono a piedi, con mezzi pubblici sia marini che terrestri e veicoli privati

Bibliografia essenziale

ABATINO E. (2003) - Sei itinerari guidati. Volume Comune di Napoli per il "Maggio dei Monumenti", 90 pp., 35 ff., Edizione Comune di Napoli.

Informazioni aggiuntive

Nella zona della Piazza Municipio e nelle immediate vicinanze è possibile visitare: la Galleria Umberto; il Teatro San Carlo, recentemente restaurato, fatto costruire da Carlo di Borbone nel 1737; il Palazzo Reale, col teatrino di corte, eretto da Domenico Fontana per volere del vicerè Ferrante di Castro nel 1600; la Chiesa di San Ferdinando che conserva importanti opere di Pittori (Vaccaro, Tito Angelini, Altobello e De Matteis) e serba le spoglie della Duchessa di Florida Lucia Migliaccio, moglie morganatica di re Ferdinando I di Borbone che le donò la famosa Villa Floridiana sul Vomero; lo storico Caffè Gambirinus, ricco di affreschi e pitture ottocentesche, da dove partono le escursioni nel sottosuolo di Napoli; la Biblioteca nazionale che possiede alcuni milioni di volumi e la stupenda officina dei Papiri ercolanesi; il Museo del Corallo "Ascione"; il Maschio Angioino con il Museo Civico e la Biblioteca di Storia Patria; la Chiesa trecentesca di Santa Maria Incoronata, fatta erigere da Giovanna I d'Angiò in memoria della incoronazione sua e del secondo marito Ludovico di Taranto; il Teatro Mercadante (1778), il Museo Artistico Industriale e la Scuola Officina di Napoli.



L'antica linea di costa con la presenza dei porti antichi della Neapolis: Porto Nuovo e Porto Antico. Il Porto nuovo è quello ritrovato sotto la Piazza Municipio.



Lapide che ricorda il luogo dove un tempo era la locanda bitata dal Goethe; una immagine del portale della galleria Umberto I dove è affissa la lapide.



Una parte dell'antico Largo del castello è oggi occupata dalla Piazza Municipio dove sono in corso notevoli lavori per la Linea Metropolitana.

In questa settimana Tischbein mi ha accuratamente mostrato e spiegato un gran numero de' tesori d'arte di Napoli. Bravo conoscitore e pittore d'animali, m'aveva già parlato d'una testa di cavallo di bronzo nel palazzo Colobrano. Vi siamo andati stamane. Questo prezioso avanzo sta ritto nel cortile, di fronte al portone, in una nicchia su d'una fontana: e sorprende davvero. Quale effetto non deve aver fatto questa testa, unita al resto del corpo! Nell'assieme, era molto più grande che i cavalli della Chiesa di San Marco. Rimirata da vicino nelle singole parti, se ne può meglio riconoscere e ammirare il carattere e la forza. Il bell'osso frontale, le narici ansanti, gli orecchi attenti, la criniera rizzata: quanto vigore, quale opera possente!

Ci volgemo ad osservare una statua di donna, situata in una nicchia sul portone. Winckelmann la ritenne per una danzatrice: ne' loro movimenti animati, le danzatrici ci mostrano nel modo più vario ciò che le arti plastiche ci conservano quali ninfe o dee, ferme in una data posa. È molto bella e leggera, mozza già della testa, che è stata abilmente rimessa: del resto in niente è danneggiata e meriterebbe un posto migliore.

*(mercoledì, 7 marzo)
Oscar, Mondadori (1993),
pag.216*



La Piazza e la Chiesa del Gesù Nuovo; a destra è la Chiesa di Santa Chiara.

Sant'Antoniello a Port'Alba, ed al centro le mura greche di Neapolis del IV secolo a.C. Si snoda attraverso Via San Pietro a Maiella, dove è l'omonimo e famoso Conservatorio musicale, e Via Tribunali con il cinquecentesco Palazzo dei duchi Spinelli di Laurino. Questa strada è caratterizzata dai portici medioevali del Palazzo di Filippo d'Angiò, dove si svolge un pittoresco mercato.

Proseguendo si arriva all'attuale Piazza San Gaetano che sorge sull'area dell'agorà greca, del foro e del Teatro romano, sommersi da un'antica alluvione. Nella piazza, su una scenografica scalinata a doppia rampa si leva la Chiesa di San Paolo Maggiore, che conserva nella facciata alcune colonne del Tempio dei Dioscuri, e di fronte è la Chiesa di San Lorenzo Maggiore dove nel 1334 il Boccaccio si innamorò di Fiammetta. Continuando sulla Via Tribunali si giunge alla Piazza dei Girolamini con l'omonima Chiesa, inaugurata nel 1619, che subì ingenti danni nel corso del Secondo Conflitto Mondiale e a causa del terremoto del 23 novembre 1980. Annessa alla Chiesa è la quadreria e una antica biblioteca. Al termine del decumano maggiore si erge l'imponente mole della reggia-fortezza di Castel Capuano, con l'antica porta di accesso alla Città, ricostruita in forme rinascimentali.

All'inizio del decumano inferiore, è la Piazza del Gesù Nuovo, con l'omonima Chiesa, dove al tempo della Neapolis vi era una delle Porte da cui si accedeva al porto e a Palepoli. Nella stessa piazza è la Chiesa e Convento di Santa Chiara, celebrata in un'antica canzone napoletana del 1945. Proseguendo si incontrano il palazzo dove visse Benedetto Croce e la sua ricca biblioteca che è aperta al pubblico. Ancora oltre è la Piazza San Domenico con al centro un alto obelisco, eretto tra il 1636 e 1737, e la Chiesa di San Domenico Maggiore, voluta da Carlo II d'Angiò ed innalzata nel 1283-1324. Nella Piazza si aprono numerosi edifici storici e caffè tra cui la pasticceria Scaturchio famosa per la produzione delle sfogliatelle napoletane e di gelati, frequentata soprattutto da professori e studenti per la vicinanza di Istituti universitari.

Poco più innanzi è la piazzetta del Nilo dove è la statua raffigurante il dio Nilo come un vecchio barbuto e seminudo disteso su una pietra, con a destra una cornucopia e con i piedi appoggiati sulla testa di un coccodrillo. La statua è collocata in questo luogo perché nell'antichità gli Alessandrini vi avevano le proprie abitazioni, le botteghe e le loro attività economiche. Da qualche anno essa è stata restaurata con le offerte pubbliche.

Napoli è una città dalla topografia varia ma dalla stratigrafia semplice che riguarda esclusivamente rocce vulcaniche e, in particolare, rocce piroclastiche. Quest'ultime nella zona napoletana sono tutte di origine flegrea, con deposizione diretta e subaerea. Sicuramente su Napoli sono cadute anche ceneri dal Vesuvio, ma esse si trovano conservate in strati non individuabili per la loro esigua quantità. Tutte le piroclastiti mostrano di provenire, tranne forse le più antiche, da centri eruttivi non immediatamente vicini e questa constatazione viene dimostrata dalla regolarità delle formazioni e dalla costante granulometria, prive di grossi inclusi.

Le testimonianze di una morfologia vulcanica nel territorio di Napoli come: le "Conche", le "Dorsali", ecc. si possono spiegare ammettendo che si tratti di antiche forme vulcaniche, abbandonate, ricoperte da prodotti piroclastici posteriori. Le vulcaniti affioranti nel centro urbano e collinare di Napoli sono rappresentate da breccie vulcaniche, scorie saldate, "Piperno", Ignimbrite, provenienti da unità esplosive e semi-esplosive flegree del "ciclo antico flegreo" di età superiore agli 11.000 anni da oggi. Il "ciclo recente" è rappresentato dal Tufo Giallo Napoletano a cui è stata attribuita una età di 11-12.000 anni e che costituisce gran parte del rilievo napoletano, ricoperto da prodotti sciolti, lapilli e pomice di età ancora più recente (4.000 anni da oggi). La Collina dei Camaldoli, che raggiunge la quota massima di 458 metri non solo del territorio di Napoli, ma di tutti i Campi Flegrei, è considerata il resto di una primitiva grande cinta craterica comprendente tutti i Campi Flegrei (Archiflegreo). La zona urbana è interessata da quattro "Conche": Chiaia, Neapolis, Fuorigrotta e Soccavo. Il tratto comune, a ridosso delle quattro conche, forma l'altipiano del Vomero-Arenella (180 m).

Le zone pianeggianti, come la Riviera di Chiaia, il Vasto, l'Arenaccia, la Marina, ecc., sono ricoperte da depositi alluvionali o di spiaggia, rimaneggiati.

Il Sebeto è l'unico corso d'acqua "naturalmente" perenne. La "Depressione del Sebeto" non è dovuta all'erosione millenaria del suo corso d'acqua ma ha origine tettonica. Questo fiume, così famoso, scaturisce dalla Sorgente de "La Bolla", e le sue acque un tempo copiose e limpide avevano la foce al "Ponte della Maddalena", ma oggi sono ridotte a un'esile "cloaca" quasi tutta sotterranea e ricoperta. Altre sorgenti storiche, quasi tutte prossime alla linea di costa, sono: San Pietro Martire, quelle di via del Cerriglio, di Piazza Francese, del Beverello, del Leone a Mergellina e le acque minerali del Chiatamone.

Commento

Nel corso della sua permanenza a Napoli Goethe percorse le antiche strade soffermandosi ad ammirare le varie chiese la cui architettura era da lui ritenuta più "gioiosa" rispetto a quella delle chiese di Roma. La chiesa di cui parla nella sua lettera del 5 marzo è sicuramente quella dei Girolamini dei Padri Filippini, ma intestata non al loro santo bensì a Santa Maria della Natività. Il quadro a cui si riferisce è "La cacciata dei mercanti dal Tempio" di Luca Giordano, pittore e incisore napoletano vissuto tra il 1632 e il 1705, opera datata al 1684. L'altro quadro citato da Goethe è "La cacciata di Eliodoro" che egli attribuisce erroneamente a Luca Giordano ma che in realtà è di Francesco Solimena, eminente pittore e architetto nativo di Canale di Serino paesino della provincia di Avellino, vissuto tra il 1657 e il 1747 e alunno di Luca Giordano. La Chiesa in cui si trova tale pittura, datata al 1725, è quella del Gesù Nuovo in Piazza Trinità Maggiore detta anche Piazza del Gesù.

Nella sua lettera del 7 marzo Goethe parla di una visita, fatta con Tischbein al Palazzo Colobrano il cui nome è in realtà Palazzo Carafa di Colubrano. Esso appartenne a Diomede Carafa, noto collezionista di opere d'arte, infatti il Celano, nella sua famosa guida di Napoli (1692) riferisce che possedeva una raccolta di circa 350 quadri antichi e moderni, di vasi dipinti etruschi ed italo-greci, di terrecotte greche e romane, di vetri e di bronzi, pietre incise, ori e argenti, una collezione di stampe e una biblioteca. Sempre il Celano ci racconta che Diomede Carafa fu

molto caro al re Ferdinando I d'Aragona che, essendo andato un giorno a casa sua a rilevarlo per condurlo a caccia, l'attese a cavallo in mezzo al cortile. Il Carafa volle eternare la memoria di questo episodio elevando, là dove si era trattenuto il sovrano, una colonna sormontata da una statuetta equestre di bronzo riprodotte il re a cavallo; la statua rovinò in seguito, facendosi in più pezzi, per l'urto ricevuto da una carrozza. Alla sua morte il Palazzo passò al figlio e successivamente, poiché i conti di Maddaloni non ebbero eredi, divenne proprietà del ramo dei Carafa di Columbrano che lo ristrutturarono riportandolo ai vecchi splendori. Dopo la morte della duchessa Faustina Pignatelli, moglie di Francesco Carafa di Columbrano, il Palazzo ritornò di nuovo nell'oblio e nel 1815 venne acquistato dai Santangelo. Oggi è diviso in condomini.

L'edificio risalente al XV secolo, presenta la facciata ricoperta di bugne rettangolari e un portale marmoreo che inquadra l'originale porta lignea. L'architettura è di stile catalano mentre la decorazione si richiama ad un gusto classico o tardo gotico. Sulla trabeazione, ai lati, ci sono due busti che raffigurerebbero gli imperatori Claudio e Vespasiano e due testine riprodotte il committente e la moglie, al centro è una nicchia con la statua di Ercole.

La parte più interessante del Palazzo è la testa di cavallo la cui provenienza e l'età sono restati a lungo misteriosi. Secondo alcuni essa fu trovata nella zona della Guglia di San Gennaro, mentre per altri fu donata da Nerone al pubblico napoletano e ritrovata in qualche scavo quattrocentesco. Secondo altri si sarebbe trattato di una parte di un antico cavallo di bronzo, collocato dapprima davanti al Tempio di Poseidone e più tardi nel cortile di una chiesa di Napoli e in qualche modo collegato alla leggenda del cavallo incantato di Virgilio. La teoria più accreditata è quella che sia stata donata da Lorenzo de' Medici a Diomede Carafa come egli stesso conferma in una lettera del 12 luglio 1471 in cui ringrazia Lorenzo de' Medici del dono della testa di bronzo d'un cavallo.

In una nicchia del cortile era una statua raffigurante una danzatrice che ora è in Vaticano. Si tratta di un'opera di scultura classica romana su di un originale del III secolo a.C., ricordata anche dal Winckelmann. Nella terza parte del "Viaggio in Italia" Goethe racconta che questa statua fu trasportata a Roma da un mercante nell'aprile del 1788 e fu offerta in vendita a lui e ai suoi amici tedeschi. Essi non seppero decidersi all'acquisto e la statua fu comprata dal Papa Pio VI, che la collocò in un piccolo gabinetto del Museo Pio Clementino.

Il viaggio di Goethe

Goethe ha raggiunto Napoli in carrozza, provenendo da Roma, via Capua.

Il viaggio di oggi

La città di Napoli è raggiungibile con aerei (Aeroporto di Capodichino), con Treni Alta Velocità e Motori. La città si visita a piedi ed è in gran parte pedonalizzata.

Bibliografia essenziale

ABATINO E. (2003) - Sei itinerari guidati. Volume Comune di Napoli per il "Maggio dei Monumenti", 90 pp., 35 ff., Edizione Comune di Napoli.

CELANO C. (1692) - Il Palazzo di Diomede Carafa, conte di Maddaloni. In Notizie del bello, dell'antico e del curioso Della Città di Napoli, Giornata III, pag. 1114-1128 ,fig. 1, Napoli.



Lapide affissa sul Palazzo Arianello in Via Atri al numero 23. Nel Palazzo Arianello, dove si recò in visita Goethe, come lui stesso racconta nella sua lettera del 5 marzo, nacque Gaetano Filangieri, autore della Scienza della Legislazione.

Informazioni aggiuntive

Nella zona del decumano Maggiore e inferiore sono presenti straordinarie emergenze culturali legate soprattutto alla storia della città di Napoli. In Via Costantinopoli si possono visitare alcune chiese e il bellissimo Museo Anatomico presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia nonché l'antica Farmacia dell'Ospedale Incurabili, ubicato sul promontorio che un tempo ospitava l'Acropoli della Neapolis. A pochi passi dalla Piazza si apre la Via Portalba, con la storica libreria Guida e una moltitudine di librerie anche antiquarie. Su un lato della Piazza inizia la Via San Sebastiano dove sono negozi di strumenti musicali.

Interessante è la Chiesa di San Pietro a Maiella e il Conservatorio di Musica che possiede un interessante Museo di antichi strumenti musicali e una biblioteca specializzata. Continuando per la Via Tribunali si incontrano la Basilica barocca di Santa Maria Maggiore, semi distrutta dalle bombe nel corso dell'ultima guerra, oggi sconsacrata; della basilica primitiva rimane il campanile romanico (XI-XII secolo) recentemente restaurato. Adiacente è la Cappella Pontano, opera rinascimentale eretta nel 1492. Di fronte, una traversa conduce alla Cappella Sansevero: nella navata della Cappella, che è oggi un Museo privato, è il celebre Cristo velato, capolavoro di Giuseppe Sammartino, architetto e pittore napoletano, vissuto tra il 1720 e il 1793. Nella cripta sono esposte due macchine anatomiche settecentesche (scheletri in cui si osserva l'apparato sanguigno; quello femminile porta in grembo resti di un feto) che contribuirono ad accrescere la fama esoterica del principe.

Poco più avanti, nella Via Atri che è a sinistra, al numero 23 è il Palazzo Arianello nel quale nacque Gaetano Filangieri, autore della Scienza della Legislazione, dove si recò in visita Goethe, come lui stesso racconta nella sua lettera del 5 marzo. Una lapide è stata apposta nel 1903 in ricordo di questo incontro.

Alle spalle poco lontano, nella Via Anticaglia sono i resti del Teatro Romano che si sta pian piano portando alla luce dove, secondo alcuni storici, anche Nerone dette spettacolo canoro.

Dall'antico chiostro della Chiesa di San Lorenzo si può accedere, attraverso una scalinata, nel sottosuolo per visitare un tratto di strada ed edifici della Neapolis interrati da una potente alluvione per circa 6 - 7 metri. Accanto alla Chiesa di San Paolo, è un terraneo dal quale una scala conduce ad una serie di cisterne dell'antico acquedotto che fu in funzione nella nostra Città fino al 1885.

Nelle vicinanze è la Via San Gregorio Armeno, famosa perché vi si aprono numerose botteghe dove si fabbricano e si vendono pastori di ogni sorta ed anche riproduzioni settecentesche e rifiniture per presepi.

A poca distanza, nel Largo San Marcellino si apre la Facoltà di Scienze della Terra, con il Museo di Paleontologia, ubicati su un promontorio tufaceo ai cui piedi nell'antichità arrivava il mare. Dal cortile dell'edificio universitario, un tempo collegio per donzelle di famiglie facoltose, si accede alla Chiesa di San Marcellino dove si svolgono convegni ed anche numerosi concerti organizzati dalla Direzione del Centro Musei di Storia Naturale.

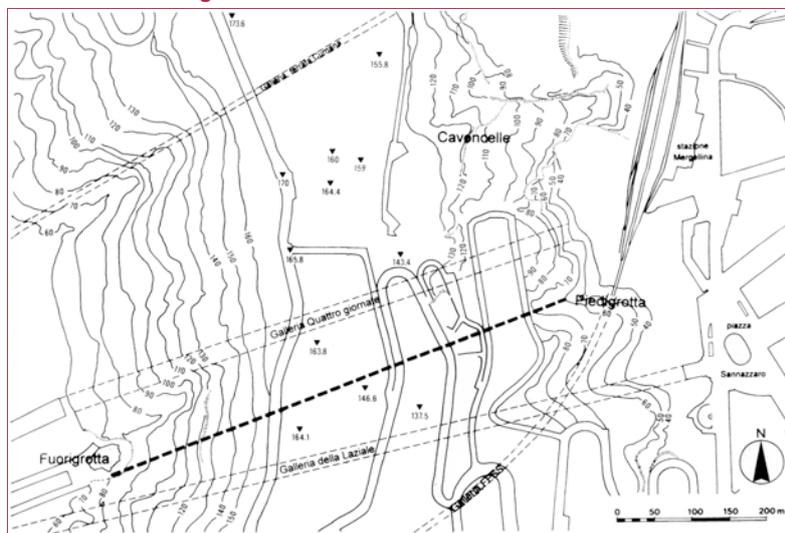
26 Crypta Neapolitana

A cura di: Vittoria Caloi e Carlo Germani (Società Speleologica Italiana)

Tema affrontato: Archeologia; Speleologia

Regione: Campania, Provincia di Napoli

Riferimento cartografico



Descrizione di Goethe

Napoli, 27 febbraio [1787]

...oggi mi sono dato alla pazzaggia, dedicando tutto il mio tempo a queste incomparabili bellezze... Questa sera ci siamo anche recati alla Grotta di Posillipo, nel momento in cui il sole, tramontando, passa coi suoi raggi fino alla parte opposta. Ho perdonato a tutti quelli che perdono la testa per questa città...

BUR, Rizzoli (1991), pag 191.

Descrizione di oggi

La Crypta Neapolitana è una galleria scavata sotto la collina di Posillipo nel primo secolo a.C. per facilitare le comunicazioni tra Napoli e Pozzuoli, evitando la "Via Antiniana per colles", piena di curve e salite. Secondo Strabone, essa fu costruita da Cocceio per volere di Agrippa come parte di una rete di infrastrutture militari fra le quali altre gallerie simili (le cosiddette Grotta di Cocceio e la Crypta Romana). La galleria, scavata nel "Tufo Giallo Napoletano" (vedi info aggiuntive), è lunga circa 700 metri, larga tra 4 e 5 metri e alta tra 5 e 20 metri; anticamente era illuminata e ventilata da due pozzi obliqui oggi quasi obliterati mentre i due accessi hanno dato origine ai toponimi "Piedigrotta" e "Fuorigrotta".



L'ingresso della Cripta (foto G. Minieri).



Alcuni aspetti della galleria (foto N. Damiano)

Commento

L'osservazione del passaggio della luce del sole attraverso la galleria non è più possibile a causa del crollo della parte centrale del tunnel.

Il viaggio di Goethe

Non è noto come Goethe abbia effettuato la visita.

Il viaggio di oggi

Al momento, numerosi crolli e i conseguenti lavori di restauro rendono difficile la visita della *crypta*.

Bibliografia

BASSO P. et al. (1997) - Via per montes excisa. L'Erma di Bretschneider" - Roma.

CORALINI A. (1992) - Osservazioni sulle gallerie stradali. In L. Quilici e S. Quilici Gigli (a cura di) "Tecnica stradale romana", Roma, pag. 84-92.

Informazioni aggiuntive

Il Tufo Giallo Napoletano (TGN) è una formazione ampiamente diffusa nel centro urbano di Napoli mentre nell'area flegrea e della piana campana affiora con spessori molto ridotti e nella facies non cementata (pozzolana). E' costituito principalmente da depositi da flusso piroclastico e, in percentuale minore, da prodotti da caduta. La sua messa in posto, avvenuta circa 12.000 fa, è associata a una fase freatopliniana, caratterizzata da ceneri da caduta, cui hanno fatto seguito fasi di tipo surge. La formazione presenta due differenti facies diagenetiche, una litificata e l'altra sciolta. La prima facies presenta una colorazione giallastra e una tessitura in genere fine. Essa è costituita da un'alternanza di depositi da caduta e livelli cineritici da surge piroclastico. La facies non cementata, nota in letteratura come "Pozzolana", è di colore grigio e conserva i caratteri deposizionali originari della formazione tufacea. Nei settori orientale e nord-orientale dei Campi Flegrei, al passaggio tra le due facies

sopra descritte, ne è presente una con caratteristiche granulometriche grossolane che si può presentare sia in facies saldata che non.
(nota del dott. Sossio Del Prete, Federazione Speleologica Campana)

A differenza delle altre gallerie della zona, la Crypta Neapolitana continuò ad essere usata per scopi civili. Ne parlano Petronio e Seneca, che descrive il suo sgradevole attraversamento definendola angusta, buia, polverosa e opprimente. Per questo vi furono vari tentativi di miglioramento: nel 1455 Alfonso V d'Aragona, re di Napoli, fece abbassare il piano di calpestio di undici metri dalla parte orientale e di un paio di metri dalla parte occidentale; nel 1548 il vicerè don Pedro di Toledo la fece allargare e pavimentare; nel 1748 essa fu consolidata da Carlo di Borbone e un ulteriore consolidamento fu operato da Giuseppe Bonaparte nei primi anni dell'Ottocento. In quell'epoca la galleria venne dotata di illuminazione con lampade ad olio, che fecero scrivere ad Alessandro Dumas (padre): "Fummo impressionati ... dall'abominevole puzzo di olio emanato dai 64 lampioni accesi in quella grande tana". La galleria restò in uso sino alla fine dell'Ottocento, quando fu chiusa per problemi di statica mentre era già stata aperta la nuova galleria Quattro Giornate, realizzata nel 1885.

La galleria, visitata fra gli altri dal Petrarca, ha avuto una grande influenza sulla cultura e sul folklore di Napoli a cominciare dalle leggende sulla figura di Virgilio, che si suppone sepolto a Piedigrotta e che avrebbe costruito la galleria in una notte. All'interno venne ritrovato, all'epoca della dominazione spagnola, un bassorilievo mitraico mentre un'icona affrescata della Madonna ha dato origine al culto della Madonna Odigitria e poi alla costruzione della chiesa di S. Maria di Piedigrotta e a quella che è oggi la Festa di Piedigrotta.

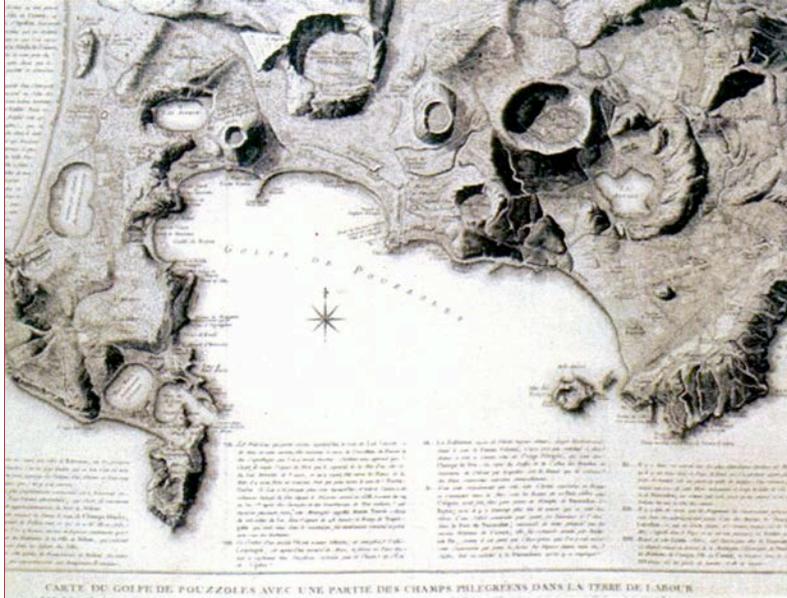
27 Campi Flegrei

A cura di: Elio Abatino e Maria Teresa Lipartiti ()

Tema affrontato: Storia, Geoturismo, Storia dell'arte, Scienze naturali, Archeologia

Regione: Campania, provincia di Napoli

Riferimento cartografico



Antica pianta dei Campi Flegrei nel volume: "Viaggio pittoresco nel Regno di Napoli e di Sicilia" di De Saint Non. 1782



Pianta dei vulcani flegrei continentali



Antica veduta della Solfatarata di Pozzuoli

Descrizione di Goethe

Una gita in mare fino a Pozzuoli, brevi e felici passeggiate in carrozza o a piedi attraverso il più prodigioso paese del mondo. Sotto il cielo più limpido il suolo più infido; macerie d'inconcepibile opulenza, mozzicate, sinistre; acque ribollenti, crepacci esalanti zolfo, montagne di scorie ribelli a ogni vegetazione, spazi brulli e desolati, e poi, d'improvviso, una verzura eternamente rigogliosa, che alligna dovunque può e s'innalza su tutta questa morte, cingendo stagni e rivi, affermandosi con superbi gruppi di querce perfino sui fianchi d'un antico cratere.

Ed eccoci così rimbalzati di continuo tra le manifestazioni della natura e quella dei popoli. Si vorrebbe riflettere, ma ci si sente impari al compito.

(Napoli 1 marzo 1787)

Oscar, Mondadori (1993), pag.207

Descrizione di oggi

Dal 1997 i Campi Flegrei fanno parte di un Parco Regionale e quindi godono di una certa protezione ambientale, anche per i numerosi endemismi tipici di quest'area vulcanica sia per quanto riguarda la flora sia per la fauna. I centri eruttivi flegrei sono sparsi entro una regione relativamente estesa, ubicata a ovest di Napoli. Numerosi sono gli apparati vulcanici, a rilievi poco elevati e in parte sformati, sorti in più periodi, di cui tre principali, a partire dalla fine del Pliocene. Notevoli fra essi: il Camaldoli (459 m), il punto più elevato di tutta la zona e oggi sede di Convento con celebre belvedere; il Monte Gauro con le due cime Barbaro (331 m) e Corvara (319) e i crateri laterali denominati Montagna Spaccata, a nord, e Cigliano a est; il cratere di Quarto, il più esteso dei Flegrei, detto anche Piano di Quarto, alto agli orli tra i 150 e i 200 metri; il cratere di Agnano, culminante nel Monte Spina (162 m) e nel Monte Sant'Angelo (173 m); i crateri degli Astroni e di Fossa Lupara. Antica cavità craterica nella zona flegrea è l'attuale Lago d'Averno o Cannito. Ciascun apparato è dovuto a un numero limitato di manifestazioni eruttive spesso raggruppabili in un unico episodio.

A una sola eruzione si è limitata anche l'attività del più recente centro eruttivo della zona, preannunciata da fenomeni sismici e da moti verticali del suolo. Essa ebbe inizio la sera del 29 settembre 1538, dando origine nei soli due primi giorni dell'eruzione, per il sovrapporsi del copioso materiale detritico incandescente esploso, alla costruzione di un regolarissimo cono vulcanico di 140 metri di altezza, al quale fu dato il nome di Monte Nuovo, che ha anche la prerogativa di essere l'ultimo vulcano del Continente europeo. Fasi esplosive e calme si alternarono per alcuni mesi finché, col finire dell'eruzione, cessò anche l'attività del nuovo centro, di cui restano solamente alcune piccole fumarole.

Il vulcano di Astroni è caratteristico per l'inversione della sua vegetazione, nel senso che sulla sommità del cono, perfettamente conservato, abbiamo una vegetazione a bosco mediterraneo, mentre sul fondo del cratere, dove ancora oggi si trovano il Lago Grande e due piccoli specchi d'acqua, il Cofaniello Grande e il Cofaniello Piccolo, si ha una vegetazione di alta quota. I laghi sono alimentati dalla falda freatica. Il suolo è costituito prevalentemente da cenere e scorie vulcaniche. Il suo edificio vulcanico è piuttosto grande, generato da sette eruzioni successive di tipo freato-magmatico, a partire da 4100-3800 anni fa. L'altezza del cono raggiunge i 261 metri sul livello del mare. Sul fondo del cratere si notano tre piccoli rilievi: il Colle dell'Imperatrice, la Rotondella e il Pagliarone. Nell'interno del cratere, vi è una lava trachitica affiorante, la Caprara. Alcuni anni fa un giovane inglese ha eseguito un'importantissima ricerca per la sua tesi di dottorato in collaborazione con l'Ireda. Questo vulcano è stato fin da epoca aragonese riserva di caccia ed oggi è una riserva naturale affidata dal 1987 ad un'associazione ambientalista. Gli Astroni, il cui toponimo ha numerose spiegazioni, è un vulcano spento.

Il più visitato tra i vulcani flegrei è la Solfatarata, forse l'unico vulcano privato del mondo, il cui periodo eruttivo è posteriore a quello del vulcano di Agnano, ma è precedente sia agli Astroni sia al Cigliano (4.500-3.700 anni da oggi). Sul fondo del cratere, un tempo occupato da un lago, vi sono molte fumarole di cui alcune molto vistose. La temperatura più alta riscontrata è attualmente di circa 164° C. Su alcune bocche delle fumarole, a circa



Una veduta attuale del Vulcano Solfatara di Pozzuoli.

60° C, vive un'alga, il *Cyanidium caldarium* (Tilden) Geitler, organismo cellulare molto primitivo, capace di vivere a temperature così elevate e in ambiente fortemente acido (circa pH 2), mentre nella Fangaia sono state isolate colonie di batteri estremofili che vivono a temperature superiori ai 90°C tra cui l'archeobatterio *Sulfolobus solfataricus*. Sul fondo del cratere è stata osservata una nuova specie di insetto: *Seira tongiorgii*, un collembolo rinvenuto nella Solfatara nel 1989.

Nel 1980 il Consiglio Nazionale delle Ricerche approvò un progetto di trivellazioni profonde nei Campi Flegrei e sulle falde del Vesuvio per le ricerche geotermiche.

Commento

Nel corso della sua permanenza a Napoli Goethe si recò col principe di Waldeck, generale austriaco, e con il pittore Tischbein a Pozzuoli per una gita memorabile, in parte svolta per mare lungo l'incanto del Golfo di Napoli e poi proseguita in carrozza e a piedi. I fasti delle rovine imperiali romane lo attrassero e lo entusiasmarono, ma ancora di più i Campi Flegrei con i vulcani, le acque termali, le fumarole e le caverne che esalano zolfo.

Un paesaggio indimenticabile anche per i turisti di oggi, di cui Goethe descrive le colline vulcaniche prive di vegetazione, che in alcuni punti mettono in luce il bianco "caolino" dei Monti Leucogei e gli ameni laghetti craterici con le pareti rivestite da maestose querce. Probabilmente tale descrizione si riferisce al Bosco degli Astroni.

Goethe per la sua escursione utilizzò una carta topografica, che purtroppo è andata oggi perduta, e di tanto in tanto anche Tischbein si cimentava in qualche schizzo per ricordare i luoghi.

Dall'itinerario descritto si potrebbe ritenere che egli dovette visitare anche il Lago di Agnano, prosciugato solamente nel 1872 e quindi ai suoi tempi ancora presente, la famosa Grotta del Cane, i Sudatori di San Germano e i non lontani laghetti dei Pisciarelli che sono alla base esterna del vulcano Solfatara. Tutte queste località sono ancora oggi osservabili e godono di una numerosa bibliografia scientifica, dovuta ai grandi e spettacolari fenomeni del bradisismo, che in due riprese ha causato a Pozzuoli e all'area circostante enormi danni sia alle abitazioni sia alla vita commerciale e industriale.

Goethe parla di questi luoghi sinteticamente e superficialmente, tuttavia si deve supporre che una visita, sia pure fugace, egli l'abbia fatta anche al Vulcano della Solfatara, che ancora oggi presenta una spettacolare attività fumarolica e una dovizia di minerali.

Il viaggio di Goethe

Da Napoli prima per mare e poi in carrozza e a piedi.

Il viaggio di oggi

I Campi Flegrei si raggiungono da Napoli percorrendo la Tangenziale o la strada nazionale, con automezzi pubblici o privati.

Bibliografia essenziale

ABATINO E. (2003) - Sei itinerari guidati. In: Volume Comune di Napoli per il "Maggio dei Monumenti", Edizione Comune di Napoli.

ABATINO E. et alii (2002) - La Solfatara nei Campi Flegrei. Storia, miti, aspetti naturali e curiosità. 424 pp., 190 ff., 10 tabb., Edizioni Gaeta, Napoli.

VARRIALE R. (2008) - La Grotta del Cane: l'esplorazione ed il rilievo di un geosito artificiale ipogeo nell'area vulcanica dei Campi Flegrei. In: Atti VI Convegno Nazionale di Speleologia in cavità artificiali, pp.315-334, ff. 1-20, In Stampa.

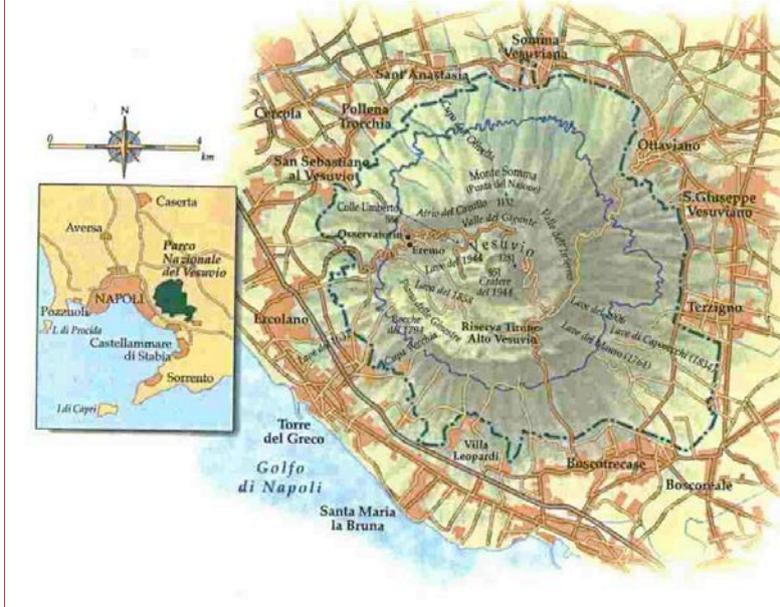
Informazioni aggiuntive

Nell'area dei Campi Flegrei è possibile visitare: l'Acropoli di età romana di Pozzuoli; il Serapeo, caratteristico per le tre colonne che sono indicatrici del bradisismo per i fori dei litodomi, molluschi bivalvi che vivono annidati nelle rocce calcaree litoranee scavando un foro lungo fino ad 8-10 cm e largo quanto il diametro della loro conchiglia; l'Anfiteatro; la Chiesa di San Gennaro; il Vulcano Solfatara; la Grotta del Cane e le Terme romane; le Terme di Agnano con il "Sudatorio di San Germano"; i Pisciarelli con la sorgente termominerale; Cuma con l'Acropoli, il Foro, l'anfiteatro e la cosiddetta Grotta della Sibilla; il Castello di Baia col suo splendido Museo; le Terme Imperiali romane; la Piscina Mirabile, che è la più grande conserva d'acqua di età romana; le Cento Camerelle; Capo Miseno con alcune emergenze archeologiche e i resti del cratere vulcanico; Punta dell'Epitaffio con le Terme di Nerone; il Lago Lucrino; il Lago d'Averno con le maestose rovine del cosiddetto Tempio d'Apollo che in realtà era il frigidario di una Terma romana, le Grotte di Cocceio e della Sibilla (cosiddetta); il Monte Nuovo con la sua Oasi; l'Arco Felice con la strada romana ancora percorribile; il Lago Fusaro con la Casina Vanvitelliana; Bacoli dove sono la cosiddetta Tomba di Agrippina, madre dell'Imperatore Nerone, e la Grotta dello zolfo; il Lago di Patria con la Tomba di Scipione l'Africano; le numerose idrovore della bonifica del litorale che fin dall'antichità era soggetto ad impaludarsi.

28 Vesuvio

A cura di: Giuseppe Luongo (Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli studi Federico II - Napoli)
 Tema affrontato: Geologia s.s.; Vulcanologia; Petrografia; Mineralogia
 Regione: Campania, Provincia di Napoli

Riferimento cartografico



Iconografia dell'epoca



Eruzione del 1794. Le lave invadono Torre del Greco processione a Napoli.



Eruzione 1631. Fuga degli abitanti dal Vesuvio verso Napoli.

Descrizione di Goethe

Napoli, 2 marzo 1787

Feci l'ascensione del Vesuvio, nonostante il tempo imbronciato e la vetta nuvolosa. Raggiunta in carrozza Resina, iniziai a dorso di mulo la salita tra i vigneti; proseguì a piedi sopra la lava dell'anno '71, già ricoperta di muschio fine ma tenace, e procedetti sul fianco della colata. Lasciai alla mia sinistra, in alto, la capanna dell'eremita e scalai infine, fatica davvero improba, il cono di cenere. Il vertice era per due terzi sotto le nuvole. Toccammo finalmente l'antico cratere, ormai colmo, e trovammo lave di data recente, non più di due mesi e mezzo, e perfino un sottile strato di cinque giorni fa, già raffreddato. Lo percorremmo risalendo una collina vulcanica formata da poco e che fumava da ogni parte.

I Meridiani, Mondadori (1993), pag. 208

Napoli, 6 marzo 1787

tutt'intorno a noi crepitavano i lapilli e pioveva la cenere. Tutt'a un tratto scoppiò un rombo di tuono, la terribile scarica travolse sfiorandoci, e istintivamente ci rannicchiammo, come se potessimo salvarci dal rovinio dei massi;

Descrizione di oggi

La formazione del Vesuvio è associata ai processi geodinamici che interessano il bacino tirrenico e la catena appenninica. L'apertura del Tirreno, iniziata circa 10 milioni di anni fa, la sua espansione e la migrazione della Penisola Italiana verso Est hanno prodotto l'assottigliamento della Crosta e la risalita del Mantello. La spinta esercitata dal Mantello e dalle masse magmatiche in risalita verso la superficie avrebbero prodotto il rigonfiamento della litosfera, la sua fatturazione, la fuoriuscita di magma in superficie e la formazione dei complessi vulcanici di Ischia, Procida, Campi Flegrei e Somma-Vesuvio. In buona sostanza, il vulcanismo dell'area napoletana ha una sorgente profonda comune, mentre ogni centro è alimentato da sorgenti superficiali indipendenti sviluppatesi dalla sorgente comune.

Il Somma-Vesuvio (1281 m.s.l.) è un vulcano centrale composito formato da un apparato più antico, interessato da numerosi collassi, che attualmente costituisce il bordo calderico del Monte Somma, e un cono più recente, Il Vesuvio, formatosi all'interno della caldera. Tale cono si è accresciuto e collassato più volte per l'attività costruttiva del vulcano durante le fasi effusive interpliniane e quella distruttiva delle eruzioni esplosive pliniane e sub-pliniane.

L'inizio dell'attività eruttiva nell'area si fa risalire a circa 400.000 anni fa. Questa età corrisponde a quella misurata in lave rinvenute a circa 1200 m di profondità in una perforazione eseguita sul versante meridionale del vulcano, in località Trecase, per la ricerca di fluidi d'interesse geotermico. Prodotti vulcanici, intercalati a sedimenti marini pleistocenici poggiano su conglomerati di origine calcarea, al di sotto dei quali si sviluppa il basamento costituito da calcari dolomitici mesozoici. I dati acquisiti nel sondaggio di Trecase consentono di costruire solo a grandi linee la storia del Vesuvio dalla quale emerge che inizialmente l'attività eruttiva si sarebbe sviluppata realmente come campo vulcanico, solo successivamente si sarebbe localizzata a for-

Confronto con il presente



Vesuvio innevato visto dal lungomare di Napoli, in primo piano Castel dell'Ovo costruito su un affioramento di Tufo Giallo Napoletano (Campi Flegrei età 15.000 anni).



Vesuvio Eruzione del 1944, fase esplosiva; si possono osservare anche i flussi lavici, si noti la scarsa urbanizzazione dell'area.

già riprendeva il fracasso scoppiettante dei lapilli, e senza riflettere che avremmo potuto aspettare la prossima pausa, contenti dello scampato pericolo, sotto la cenere che continuava a caderci addosso, ridiscendemmo fino ai piedi del cono...

I Meridiani, Mondadori (1993), pag. 215

*Napoli, martedì 20 marzo 1787
...lungo il fianco del cono,....potemmo vedere la lava sgorgante dalla paurosa nube di fumo.*

...Il getto di lava era stretto, non più di dieci piedi in larghezza, ma impressionante era il modo con cui scendeva per un tratto liscio e in lieve pendio; scorrendo, infatti, la lava si raffredda sui lati e alla superficie esterna, e forma un canale che s'innalza sempre più, perché il materiale fuso si consolida anche sotto il torrente infocato, il quale proietta uniformemente in basso, verso destra e verso sinistra, le scorie che gli galleggiano sopra; così a poco a poco si ammucchia un argine, lungo il quale la colata scorre placida la roggia di un mulino. Mentre noi camminavamo lungo quest'argine notevolmente alto, ai suoi lati le scorie rotolavano con regolarità fino ai nostri piedi...

...Un superbo tramonto, una sera celestiale deliziarono il mio ritorno; ma sentivo chiaramente l'effetto sconvolgente di quel mostruoso contrasto. La terribilità contrapposta al bello, il bello alla terribilità; l'uno e l'altra si annullano a vicenda, e ne risulta un sentimento di indifferenza. I napoletano sarebbero senza dubbio diversi se non si sentissero costretti fra Dio e Santana.

I Meridiani, Mondadori (1993), pag. 239-240

mare un apparato composito. La prima eruzione pliniana individuata in affioramento è datata a 18.000 anni fa e denominata Eruzione delle Pomice di Base; a questa seguono altre eruzioni pliniane, quali: Eruzione di Mercato (8.700 anni); Eruzione di Avellino (3.700 anni); Eruzione di Pompei (79 A.D.). A queste si intervallano numerose eruzioni sub-pliniane caratterizzate dagli stessi meccanismi delle pliniane, ma con livelli energetici minori. Tra queste si ricordano le più recenti: Eruzione del 472 A.D. ed Eruzione del 1631. Con quest'ultima ebbe inizio il lungo periodo di attività persistente conclusosi con l'Eruzione del 1944.

La ricostruzione della storia eruttiva del Vesuvio evidenzia che le eruzioni pliniane sono separate da lunghi intervalli temporali fino a qualche migliaia di anni, durante i quali l'attività eruttiva è caratterizzata da eventi di minore energia o da periodi di quiescenza. Nel corso di tali fasi interpliniane il vulcano si ricarica preparando ad una nuova eruzione che viene attivata da meccanismi complessi. L'alternanza di eruzioni e periodi di quiescenza rappresenta un processo ciclico che si sviluppa nella direzione della ricerca dell'equilibrio da parte del sistema vulcanico nel suo complesso. Infatti, quando questo si allontana sempre più dalla condizione di equilibrio non può che riacquistarla con l'eruzione.

Il Cono Vesuviano, decapitato dall'Eruzione del 1631 si andò lentamente ricostruendo con l'attività stromboliana già a partire da pochi anni dopo l'evento disastroso. La voragine che si era formata nella parte sommitale sarà riempita e il conetto intercluso emergerà dall'orlo del cono esterno negli anni 1686-1689. Questo periodo si concluderà con l'eruzione del 1694. Il secolo successivo sarà caratterizzato da frequenti eruzioni con attività stromboliana, costruzione del conetto di scorie, flussi di lava dal cratere centrale e da bocche laterali. Il Vesuvio in quel secolo diverrà un grande attrattore per i visitatori del Grand Tour, unitamente alla curiosità suscitata dagli Scavi delle città di Ercolano (1738) e Pompei (1748) distrutte dall'Eruzione del 79 A.D.

A questi viaggiatori si uniranno anche naturalisti che incominceranno a descrivere e a trasmettere alle Società Scientifiche rapporti sugli eventi eruttivi. Tra questi si ricordano Padre Piaggio e Sir William Hamilton, che saranno i primi a fornire osservazioni quotidiane sull'attività del Vesuvio. Le eruzioni, numerose e spettacolari, saranno chiamate "Incendi Vesuviani" e, rappresentate con la tecnica del "guazzo", faranno il giro d'Europa. Ma le eruzioni produrranno anche distruzioni, come nel caso di Torre del Greco che fu invasa da una potente colata emessa da bocche laterali nel giugno del 1794.

La crescente attenzione per il Vesuvio da parte dei cultori della mineralogia e dei fenomeni vulcanici creò un clima culturale favorevole per l'istituzione dell'Osservatorio Vesuviano nel 1841, primo osservatorio vulcanologico al mondo alla cui direzione fu chiamato il fisico Macedonio Melloni. Nella seconda metà dell'Ottocento l'Osservatorio Vesuviano procurerà cronache dettagliate delle eruzioni che saranno descritte in note presentate nelle Accademie e nella rivista "Annali dell'Osservatorio Vesuviano". Tra le eruzioni più importanti del XIX secolo si ricorda quella del 1861; la lava, emessa da una bocca laterale, invaderà ancora una volta la città di Torre del Greco. Alla fine del secolo XIX prevarranno manifestazioni eruttive caratterizzate dalla formazione di cupole laviche. La più grande, Colle Umberto, si formò nell'intervallo 1895-1899 tra la base del Gran Cono e la località Colle del Salvatore dove fu costruito l'Osservatorio Vesuviano. La storia eruttiva del secolo XX inizia con la grande eruzione del 1906 caratterizzata da effusioni ed esplosioni. La colata si sviluppò da bocche che si aprirono fra le quote 1200 e 600 m s.l.m.; la colata principale attraversò Boscotrecase e si arrestò alla periferia di Torre Annunziata. L'accumulo dei prodotti da caduta sui tetti degli edifici dei centri abitati produsse crolli e vittime nel versante settentrionale del Vesuvio e nella città di Napoli. La fase esplosiva produsse l'erosione del condotto, così alla fine dell'eruzione il cratere si mostrò come un'ampia voragine profonda oltre 300 m; l'attività riprende nel fondo del cratere nel 1913 con la formazione di conetti ed emissioni di flussi lavici. Lentamente il cratere formatosi con l'Eruzione del 1906 sarà riempito di lave ed il conetto eruttivo emergerà dal bordo craterico, formando l'immagine nota del Vesuvio con il pennacchio di fumo. Non mancheranno flussi lavici che deborderanno dal cratere; il più ampio si registrerà nel 1929.

Il 18 marzo 1944, nel pomeriggio, inizia l'ultima eruzione del ciclo iniziato nel 1631. L'Eruzione inizierà con una fase effusiva, alla quale seguirà una fase esplosiva. La lava invaderà i centri abitati di San Sebastiano al Vesuvio e Massa di Somma, localizzati sul versante occidentale del vulcano. La fase esplosiva produrrà una colonna eruttiva alta circa 5 km. L'emissione violenta dei prodotti piroclastici produrrà l'erosione delle pareti del condotto e la formazione di una voragine a forma di cono capovolto profonda circa 300 m, come nel caso dell'Eruzione del 1906. Questa è l'immagine che si presenta oggi all'osservatore che si affaccia dall'orlo del cratere a circa 1200 m di quota. L'analisi degli affioramenti delle pareti del condotto mostrano che le lave, scorie e lapilli che emergono sulla parete settentrionale sono la successione dei flussi emessi dal 1913 al 1944, mentre sulla parete meridionale gli affioramenti sono precedenti al 1913. Questa distribuzione è dovuta al processo di erosione non simmetrica del condotto durante l'Eruzione del 1944 che ha preservato in parte la parete settentrionale mentre ha eroso maggiormente quella meridionale, mettendo a giorno prodotti più antichi.

Attualmente, le manifestazioni della dinamica endogena del Vesuvio sono lenti movimenti del suolo, sismicità di bassa energia ed attività fumarolica di bassa intensità nel fondo craterico. Tali fenomeni sono registrati dalla rete di monitoraggio dell'INGV - Osservatorio Vesuviano per il controllo del livello di pericolosità dell'area.

Commento

Dalla descrizione delle escursioni Goethe mostra una straordinaria capacità di comprendere un processo naturale quale il fenomeno vulcanico e descriverlo con grande efficacia, penetrando nella complessità del fenomeno nonostante la mancanza di conoscenze fisiche come quelle odierne.

Emoziona il connubio tra la bellezza dell'evento naturale e la sua terribilità. A tale emozione partecipa chi vive nell'area rendendo nell'inconscio accettabile il rischio dell'eruzione.

Il viaggio di Goethe

Arriva a Napoli il 25 febbraio 1787. Partenza da Roma in carrozza 22 febbraio 1787 lungo la Via Appia con tappe a Velletri, Fondi il 23 febbraio, Itri, da dove scorge il Vesuvio con il pennacchio di fumo, il 24 febbraio, Formia, Minturno, attraversa il Garigliano e giunge a Roccamonfina, il 25 febbraio a Capua e da qui a Napoli avendo sempre alla sinistra il Vesuvio. Da Napoli al Vesuvio in calesse fino a Resina (oggi Ercolano), da qui a dorso di mulo o cavallo e a piedi aggrappandosi alla cintura delle guide per procedere verso la cima del vulcano.

Il Viaggio di oggi

Partenza da Roma in treno per Napoli oppure in auto percorrendo l'autostrada A1. Da Napoli per il Vesuvio in treno Ferrovie Secondarie Meridionali (Circumvesuviana) fino alla stazione di Ercolano; da qui in autobus fino a quota 1000 m s.l.m. per proseguire a piedi lungo un comodo sentiero fino all'orlo craterico a circa 1200 m s.l.m.. Il percorso Napoli - Vesuvio può essere coperto in auto utilizzando l'autostrada A3 Napoli-Salerno con uscita ad Ercolano o Torre del Greco e prosecuzione lungo la strada provinciale del Vesuvio fino a quota 1000 m s.l.m.. La strada per il cratere attraversa numerose colate laviche storiche compresa quella del 1944. La strada si avvicina al bordo del Monte Somma, parte del recinto calderico dell'apparato vulcanico più antico, si immette nella Valle dell'Inferno e si sviluppa lungo il versante settentrionale del Gran Cono. Lungo la parte terminale del percorso si osserva lo sviluppo della colata del 1944 e la parete del Monte Somma attraversata da filoni di rocce compatte denominati dicchi. Dalla sommità del cratere si ammira il panorama su tutto il Golfo di Napoli e le isole fino alle Ponziane.

Bibliografia essenziale

- LUONGO G., CARLINO S. (2005) - Due giorni al Vesuvio, Guida Vulcanologica del Parco Nazionale del Vesuvio, Ed. Parco Nazionale del Vesuvio.
GASPARINI P., MUSELLA S. (1991) - Un Viaggio al Vesuvio, Liguori Editore, Napoli.
KILBURN C., MCGUIRE B. (2001) - Italian Volcanoes, Terra Ed..
LUONGO G. (a cura di) (1997) - Mons Vesuvius, sfide e catastrofi tra paura e scienza, Le stagioni d'Italia, Casa Editrice Fausto Fiorentino, Napoli.
PESCE A., ROLANDI G. (1994) - Vesuvio 1944, L'ultima eruzione, San Sebastiano al Vesuvio.
SANTACROCE R., SBRANA A. (2003) - Carta Geologica del Vesuvio, Scienze della Terra Università degli Studi di Pisa.

Informazioni aggiuntive

Il Vesuvio è Parco Nazionale con sede al Palazzo Mediceo in Ottaviano. A quota 600 m s.l.m. lungo la strada provinciale del Vesuvio è collocato l'Osservatorio Vesuviano fondato nel 1841, attualmente sede del Museo Storico Vulcanologico e di un percorso didattico per scuole e visitatori su tematiche vulcanologiche. Alla base del vulcano si sviluppano parchi archeologici delle città vesuviane sotterrate dai prodotti dell'eruzione del 79 A.D.. Tra questi ricordiamo gli Scavi di Ercolano, Oplonti, Pompei, Stabiae, tutti raggiungibili con le Ferrovie Secondarie Meridionali (Circumvesuviana) oppure in auto percorrendo l'Autostrada A3 Napoli-Salerno. È di rilievo storico, architettonico e paesaggistico il percorso del Miglio D'Oro che si sviluppa dalla periferia orientale di Napoli alla città di Torre del Greco, lungo il quale sono collocate Ville del '700 compresa la Reggia di Portici attualmente sede della Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli "Federico II". Una manifestazione folcloristica di notevole rilevanza, denominata "Festa delle Lucerne" si realizza ogni quattro anni nel borgo del Casamale quartiere medioevale di Somma Vesuviana sul versante settentrionale del vulcano. Le numerose lucerne ad olio illuminano il borgo come tributo alla dea Cerere per il rinnovo del miracolo della fertilità dei campi. Per quanto riguarda l'aspetto eno-gastronomico si ricordano i vini vesuviani, rossi e bianchi, e tra questi il famoso Lacryma Christi, il pomodorino col pizzo, le albicocche e le ciliegie prodotti tipici dell'area.

29 La spiaggia di Chiaia

A cura di: Elio Abatino e Maria Teresa Lipartiti (IREDA)

Tema affrontato: Storia, Geoturismo, Storia dell'arte, Scienze naturali, Archeologia

Regione: Campania, provincia di Napoli

Riferimento cartografico



La spiaggia e la Riviera di Chiaia in una carta topografica di Luigi Marchese del 1804.



Riferimento con l'attuale cartografia della città di Napoli.

Iconografia dell'epoca



Veduta della spiaggia di Napoli da Posillipo in un quadro di Pietro Fabris.

Descrizione di Goethe

Abbiamo stamane visitato Filippo Hackert, il celebre paesista, che gode una speciale confidenza, il favor singolare del re e della regina. Gli si è data un'ala del Palazzo Francavilla, ch'egli ha fatto mobiliare con gusto d'artista, e che abita con vera contentezza d'animo. È un uomo molto savio e positivo, che, lavorando di continuo, sa bene menar la vita.

Andammo poi alla riva del mare, e vedemmo trarre dalle onde ogni sorta di pesci ed altre forme strane. La giornata era magnifica, la tramontana sopportabile.

(Napoli, 28 febbraio)

Oscar, Mondadori (1993), pag. 206

Ma ciò che non si può raccontare né descrivere è la magnificenza d'un chiaro di luna, come quello che abbiamo goduto, andando a diporto per le strade, su le piazze, lungo l'immensa passeggiata di Chiaia, e, infine, su la riva del mare. Si è davvero compresi dal sentimento della immensità. Vale ben la pena di fantasticare in questi luoghi!

(Napoli, 5 marzo)

Oscar, Mondadori (1993), pag. 212

Così Hamilton s'è procurato in Napoli una bella esistenza, e ne gode al tramonto della vita. L'appartamento che s'è messo alla moda inglese, è davvero piacevole, e la veduta della sala all'angolo è forse unica al mondo. Giù a' piedi, il mare; di fronte, Capri; a destra, Posillipo; più dappresso la passeggiata della Villa Reale; più lontano, la costiera di Sorrento fino al capo Minerva. È difficile trovare in Europa qualche cosa di simile, specialmente nel centro d'una grande e popolosa città.

(Napoli, 22 marzo 1787)

Oscar, Mondadori (1993), pag. 241

Descrizione di oggi

Da numerose carte topografiche antiche e dalle descrizioni di storici locali possiamo dedurre le profonde trasformazioni che questo lembo della costa napoletana ha subito nel corso degli anni. Tuttavia ancora oggi restano profonde tracce antiche che si possono far risalire al periodo in cui Goethe potette osservarle e rimanere profondamente colpito dal momento che la sua residenza abituale era lontana dal mare e il paesaggio per lui più usuale erano i monti e le colline.

Oggi la spiaggia di Chiaia, citata da Goethe, non esiste più, infatti è stata colmata per realizzare la Via Caracciolo che per qualche chilometro, da Mergellina a Castel dell'Ovo, costeggia il mare da cui la separa una larga scogliera che la protegge dalla furia delle onde. Anche la Villa Comunale ha subito notevoli modifiche con ampliamenti e la piantumazione di nuove specie di alberi e arbusti. Vi sono numerose fontane antiche, un tempietto con il busto del poeta Virgilio, la Casina di Belle Arti in cui si svolgono mostre di pittura e convegni, e nella parte centrale è la Stazione Zoologica "Anton Dohrn" uno dei più antichi acquari e istituti prestigiosi in cui hanno lavorato molti biologi insigniti del premio Nobel.

Come ai tempi del "nostro viaggiatore" su alcuni piccoli lembi di spiaggia che si è riformata, nelle prime ore del mattino, alcuni pescatori della zona tirano ancora le loro reti e si può acquistare del pesce fresco.

Il Palazzo Francavilla, oggi Cellamare, abitato dal famoso pittore paesaggista Filippo Hackert, è ubicato poco prima della Porta di Chiaia. Esso fu eretto al principio del XVI secolo per l'abate Gian Francesco Carafa, restaurato e ampliato nel 1722 da Antonio Giudice, principe di Cellamare e diplomatico. È ancora in perfetta forma, presenta una bella facciata ed è nella parte più elegante della Napoli odierna. Fino alla metà del 1900 vi abitò il famoso ed estroso matematico napoletano Renato Caccioppoli, gloria dell'Ateneo Federiciano. A poca distanza vi è la Piazza della Vittoria che è ritenuta il cratere sventrato del Vulcano di Santa Lucia, datato intorno ai 12.000 anni fa, i cui resti più evidenti sono il Monte Echia e l'antico isolotto di Megaride su cui fu costruito uno dei più importanti castelli di Napoli, "Castel dell'Ovo", il cui topónimo ricorda una leggenda legata a Virgilio, a cui nell'antichità erano attribuiti poteri magici. Nella Piazza Vittoria è il palazzo dove è nato e vissuto il maestro Riccardo Muti e in prossimità del mare si leva una colonna di cipollino, proveniente dal Teatro romano dell'antica Neapolis, innalzata nel 1914 sopra una base costruita nel 1867 per un monumento ai caduti nella Battaglia Navale di Lissa e dedicata a tutti i caduti sul mare. Dal lato opposto all'ingresso principale della Villa vi è l'ampia Piazza della Repubblica con al centro il Monumento alle Quattro Giornate di Napoli, dell'architetto Persichetti e dello scultore Mazzacurati, i cui rilievi raffigurano il popolo napoletano che dalle rovine della guerra insorge contro la dittatura fascista e gli occupanti tedeschi. Poco distanti da questa Piazza si affacciano gli edifici di alcuni Consolati fra cui quello americano e, ancora oltre, il Porto di Mergellina, da dove partono gli aliscafi per le isole del golfo e per le Eolie.

Commento

Dopo un giorno di riposo Goethe cominciò a visitare la Città e ad osservare i palazzi e i castelli di Napoli e gli splendidi panorami del Golfo che lo entusiasmarono.

Dopo la visita ad Hackert, Goethe non esitò ad andare sulla spiaggia di Chiaia e fu fortemente incuriosito dai pescatori che tiravano a riva la rete ricca di una grande varietà morfologica di pesci a lui certamente non noti. Proprio su questa spiaggia, a poca distanza, un altro suo contemporaneo, Anton Dohrn, fonderà un secolo dopo la prima stazione zoologica e un acquario che è famoso in tutto il mondo.

La spiaggia era al di fuori della cinta muraria e solamente nel 1697 ebbe dal vicerè duca di Medina una prima sistemazione con un doppio filare di alberi e 13 deliziose fontane. Solo nel 1778-1780 per volere di Ferdinando IV di Borbone fu convertita in giardino e passeggio pubblico e dalla parte opposta alla Via Riviera di Chiaia vi era un muretto che divideva l'area alberata dalla spiaggia sabbiosa. Goethe dovette sedersi su questo muretto ai bordi della spiaggia e restare incantato dal panorama e dalla quiete del luogo, interrotta dal lavoro dei pescatori che tiravano le loro reti col pescato o riparavano le reti che stendevano al sole.

Goethe nel corso della sua permanenza a Napoli incontrò numerosi personaggi prestigiosi e colti, tra cui Jakob Philipp Hackert, anch'egli tedesco e amante di viaggi, paesaggista e pittore di corte del re di Napoli. Un altro importante incontro fu con William Hamilton, ministro plenipotenziario inglese alla corte di Napoli, autore del formidabile volume sui vulcani "*I Campi Flegrei*", riccamente illustrato con *gouaches* del pittore paesaggista Pietro Fabbris, considerato tra i più belli di tutto il Settecento. Alcune illustrazioni del volume erano dedicate ai minerali e rocce sia del Vesuvio sia dei Campi Flegrei. Goethe nel corso del suo viaggio non si fermò mai, volle vedere e imparare quanto più possibile. Studiò la botanica, osservò le rocce e i prodotti vesuviani ma anche i caratteri dei Napoletani con cui veniva a contatto. Vide gli scugnizzi, cenciosi e infreddoliti, i venditori di ciambelle fritte per la festa di San Giuseppe, i ciarlatani che vendevano medicinali per tutti i malanni, ma per tutto egli ebbe parole di ammirazione. Fu entusiata della città, dei Napoletani, della dolcezza del clima, dei paesaggi e del mare, e riportò le sue osservazioni nel libro "Viaggio in Italia".

Il viaggio di Goethe

A piedi dalla sua locanda.

Il viaggio di oggi

Alla spiaggia di Chiaia si giunge generalmente a piedi.

Bibliografia essenziale

ABATINO E. (2003) - *Sei itinerari guidati*. In: Volume Comune di Napoli per il "*Maggio dei Monumenti*", Edizione Comune di Napoli.

ABATINO E. et alii (1986-1991) - Un itinerario didattico nella Villa comunale di Napoli. In: *Bollettino Attività Ireda*, pp. 115-170, 22 ff., 1 tav. f.t., Napoli.

Informazioni aggiuntive

Nella zona si possono osservare: la Chiesa di Santa Maria della Vittoria, che ha dato nome alla Piazza, fondata nel 1628 da Giovanna figlia di don Giovanni d'Austria, comandante dell'armata cristiana, a ricordo della Vittoria di Lepanto (1561), e compiuta nel 1646 a cura della figlia Margherita. Nella Villa Comunale è possibile visitare la Stazione Zoologica, l'Acquario e il Museo malacologico molto frequentati dalle scolaresche. Nella Piazza Vittoria si apre il negozio Marinelli, famoso per la manifattura delle cravatte che vengono esportate in tutti i Paesi del mondo. Nelle vicinanze c'è la famosa Piazza dei Martiri, chiamata così in memoria dei napoletani caduti nelle rivoluzioni contro i Borbone, con importanti edifici storici, librerie e soprattutto negozi di antiquari.

Sulla riviera di Chiaia si può visitare il Museo Pignatelli, allestito in una villa storica costruita per conto di Ferdinando Acton, dopo il 1826, da Pietro Valente, che la ideò in eleganti forme neoclassiche. Poco distante è il Museo della Navigazione della Compagnia Tirrenia.

Sulla Via Caracciolo si aprono i più eleganti e costosi Alberghi della Città, ottimi ristoranti tra cui il famoso "Da Zi' Teresa" e alcuni antichi Circoli Nautici. Si può visitare anche il Castel dell'Ovo dove è allestito il Museo dell'Etno-Preistoria.



Uno dei viali attuali della Villa Comunale di Napoli.

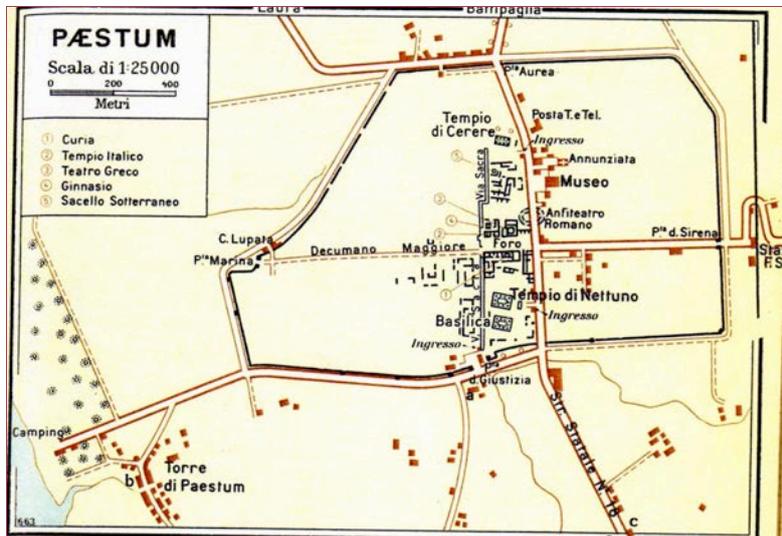
30 Paestum

A cura di: Elio Abatino e Maria Teresa Lipartiti (IREDA)

Tema affrontato: Storia, Geoturismo, Storia dell'arte, Scienze naturali, Archeologia

Regione: Campania, provincia di Salerno

Riferimento cartografico



Pianta dell'area archeologica di Paestum.

Descrizione di Goethe

I miei rapporti con Kniep son ora regolati e determinati in modo assai pratico. Siamo stati assieme a Paestum, ed egli si è mostrato, nell'andata e nel ritorno, un disegnatore attissimo. Ne abbiamo riportato schizzi assai belli. [...]

[...]Giungemmo al valico dell'Appennino, che si traversa su d'un argine ugualissimo, costeggiando rocce e boschi del più bello aspetto. Infine, ne' dintorni della Cava, Kniep non si potè trattener di gettare su la carta lo schizzo chiaro e caratteristico d'una superba montagna, che vivamente ci si disegnava di fronte nel cielo, - senza omettere i declivi e la base di essa.

Di buon mattino rotolammo su viottoli non praticati, e, qua e là, paludosi, insino a due belle montagne; traversammo rivoli e pantani, dove i bufali, che avevan l'aria di ippopotami, ci guardavano fissamente co' loro grandi occhi sanguigni e selvaggi. La contrada era sempre piana e deserta: pochi casolari annunziavano una povera agricoltura. Finalmente, incerti se fossero rocce o rovine, potemmo scorgere in una gran massa, allungata e quadrangolare, che già da lungi avevamo notata, i tempj e i monumenti superstiti di una città altra volta fiorentissima. [...]

[...] La prima impressione non poteva eccitare se non lo stupore. Mi trovavo in un mondo affatto straniero; ché, come i secoli si svolgono e passano dal severo al grazioso, così essi appunto conformano l'uomo e in diversa guisa lo adattano. Oggi i nostri occhi, e, per mezzo loro, tutti i nostri sensi son diretti a un'architettura più svelta, e vi si sono rifatti in modo, che le colonne massicce, troncate, coniche, di quei tempj, le une presso le altre, ci sembrano odiose e quasi spaventose. Ma subito io mi raccolsi: richiamai alla mente la storia dell'arte, pensai all'epoca in cui lo spirito trovava conveniente siffatta architettura, mi rappresentai lo stile severo della plastica, e in meno di un'ora mi ci sentii familiarizzato. Resi grazie al Genio che faceva vedere co' miei propri occhi questi avanzi così ben conservati, mentre la immaginazione non può mai farsene una idea; ché, in piano architettonico, sem-

Descrizione di oggi

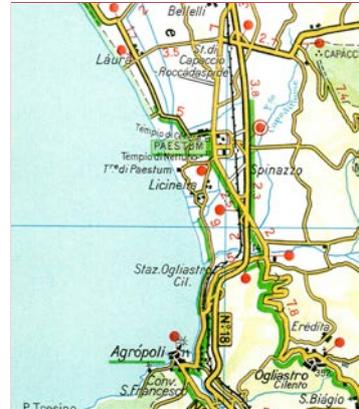
Paestum è una delle maggiori testimonianze della "Magna Grecia". Il suo nome originario era Poseidonia e fu fondata da coloni Achei in una pianura, di natura alluvionale, ricca ma paludosa, a poca distanza dal Fiume "Silaros",

l'attuale Fiume Sele che allora era navigabile. La piana di Paestum comprende parte dei bacini del Fiume Sele e suoi affluenti e del Fiume Tusciano. Nel 273 a.C. Roma vi fondò la colonia latina di Paestum, dotandola di terme, foro e anfiteatro. La città antica è circondata da mura lunghe quasi cinque chilometri, costruite con grossi blocchi di travertino locale, che sono ancora ben conservate. Intorno alle mura era stato scavato un fossato, ricolmo d'acqua. Vi si aprono quattro porte: ad est Porta Sirena, ad ovest Porta Marina, a nord Porta Aurea, a sud Porta Giustizia.

Ancora oggi suscitano ammirazione tre maestosi templi dorici (VI-V secolo a.C.), costruiti con travertino locale: il Tempio di Hera, chiamato comunemente "La Basilica" (circa 540 a.C.), il Tempio di Athena (circa 500 a.C.), noto come Tempio di Cerere, e il Tempio di Poseidone, che in realtà è dedicato anch'esso ad Hera. La Pianura di Paestum ha origine tettonica, è ricoperta da strati alluvionali e nella parte più a sud da potenti strati di travertino che in molti casi contengono piume e uova di uccelli fossilizzati e di molluschi.

Procedendo dalla strada statale verso il mare si incontrano almeno cinque piccoli dossi dovuti a vecchie formazioni dunari marine. Oggi il mare è lontano dalle mura di Paestum tra i 5 e i 3 chilometri. Spesso alcune aree interne della pianura hanno una quota sotto il livello del mare e per evitare impaludamenti vi sono alcune idrovore che raccolgono le acque di drenaggio più basse, le sollevano e le immettono in canali che le riversano in mare.

Un importante Museo Archeologico, realizzato poco distante dall'area archeologica, raccoglie ricchissimo materiale, tra cui i dipinti della "Tomba del Tuffatore", scoperti nel 1968 in una tomba a cassa, che sono tra i pochi esempi superstiti di pittura classica databili tra il 480 e il 470 a.C. Sulla lastra, che copre la sepoltura è raffigurata una figura umana che si tuffa, forse simbolo del passaggio nell'aldilà attraverso un tuffo nel mare.



Riferimento topografico.

Iconografia dell'epoca



I templi di Paestum. Quadro ad olio del pittore Antonio Joli.

brano più eleganti, e, in prospettiva, più gravi di quel che sono.
(Napoli venerdì, 23 marzo)
Oscar, Mondadori (1993), pag.242-243-244

Nel Museo sono esposte anche 36 mirabili metope (VI secolo a.C.) del santuario di Hera Argiva, ubicato un tempo alla foce del Sele. Recentemente è stato allestito sul posto un altro piccolo Museo.

Commento

Nel suo "Viaggio in Italia" egli descrive i magnifici paesaggi della Catena dei Monti Picentini, oggi uno dei dieci parchi regionali della Campania, e non tralascia di osservare con stupore alcune mandrie di bufali, con cui si imbattè lungo la costa, più robusti del bue e più resistenti alle punture delle zanzare della malaria, animali che gli antichi Romani avevano importato dalla Persia.

Per secoli i templi di Paestum sono rimasti ignoti anche ai più attenti viaggiatori. Solo nel Settecento, dopo la scoperta di Ercolano e la ripresa della passione archeologica, sono stati ritrovati e ammirati. Il Winchermann, che insieme con Volkmann, visitò Paestum nel 1758, ritiene di essere stato, con il suo compagno, il primo tedesco a vederli. Forse colui che per primo ne comprese e ne ritrasse la grandiosa bellezza fu Giovanni Battista Piranesi, le cui incisioni relative sono del 1777, dieci anni prima della visita di Goethe. Osservando i templi greci di Paestum Goethe vinse le ultime esitazioni circa il suo viaggio in Sicilia. Non è semplice ricostruire il percorso che egli dovette fare per andare a Salerno, tuttavia è certo che il valico che superò insieme al suo amico Kniep non era sull'Appennino ma sulla catena dei monti Lattari. Paestum, la città greco-romana, e i suoi dintorni sono oggi meta di un turismo qualificato e negli hotel della zona si svolgono anche molti convegni tra cui ogni anno la "Borsa del Turismo Archeologico."

Il viaggio di Goethe

Venerdì 23 marzo 1787 Goethe si recò a Paestum con una carrozza a due ruote che guidò alternativamente con un giovane pittore di nome Kniep che aveva da poco conosciuto. Il viaggio di sola andata durò due giorni, con una sosta a Salerno. Di ritorno dalla Sicilia, sostò di nuovo a Paestum i cui templi egli ritenne fossero meglio conservati rispetto a quelli che aveva visto nell'Isola.

Il viaggio di oggi

Si percorre l'autostrada Napoli Salerno e poi con la strada Statale per Agropoli, con automezzi pubblici o privati oppure con viaggi organizzati.

Bibliografia essenziale

ABATINO E. (1973) - Il Parco naturale di Santa Maria di Castellabate. Relazione geologica e morfologica. In: Atti del Convegno internazionale "I parchi costieri mediterranei", Salerno-Castellabate. 18-22 giugno 1973, pp. 29-45, ff. 1-10, 1 tav. f.t., Edizione Ente Provinciale Turismo, Salerno.

Informazioni aggiuntive

Nell'area è possibile osservare una lunghissima spiaggia che arriva quasi a Salerno, molto frequentata nei mesi estivi; il Comune anni addietro ha concesso a privati piccoli appezzamenti di terreni, alle spalle di una lunga pineta costiera, a poca distanza dal mare, per costruirvi villette. Un tratto di spiaggia è stato concesso all'esercito per esercitazioni e poligono di tiro; la spiaggia, lungo la quale vi sono anche piccole torri di avvistamento di età aragonese, fu utilizzata nel corso del Secondo Conflitto Mondiale per lo sbarco dell'esercito americano nel settembre 1943 e gli ufficiali del genio, nel realizzare la pista per un aeroporto militare, nei pressi della masseria Gaudio, trovarono una vasta necropoli preistorica, che si può visitare e che ha fornito interessanti reperti archeologici tanto da far istituire il Museo Archeologico di Pontecagnano. Nel piccolo centro di Paestum nuova sono sorti alberghi e ristoranti e una fitta rete di negozi di souvenir che vendono fedeli riproduzioni di terrecotte, lucerne e statuine di Hera e altro numeroso materiale turistico. Oltre al Museo di Paestum e alle rovine della città, ancora con le mura ben conservate e le torri di guardia, è possibile visitare a qualche chilometro la sorgente di "Capo di Fiume", considerata nell'antichità sacra, da cui scaturisce un piccolo corso d'acqua perenne. Non lontano dagli scavi vi sono numerose aziende di bufali (*Bubalus bubalus indianus*) che si possono visitare, essendo questo animale abbastanza raro in altre parti dell'Europa, e moltissimi caseifici che producono giornalmente formaggi freschi come la mozzarella, i caciocavali, i burrini e la provola affumicata che sono molto richiesti dai buongustai. A poca distanza da Paestum vi è Agropoli, antica città di origine Longobarda con un bel Castello ancora abitato da un signorotto; nelle vicinanze è il terrazzo marino quaternario di Ogliaastro su cui sveltano tantissimi pini piegati dall'azione del vento prevalente; questa zona, in parte privatizzata, ha alle spalle un'intensa cortina del famoso flysch del Cilento. Nell'area, su suggerimento e su un progetto di Pietro Dohrn, pronipote del più famoso Anton, fondatore della Stazione Zoologica di Napoli, è stato istituito il Parco Marino di Santa Maria di Castellabate; numerose sono le tracce, soprattutto nelle grotte costiere, della presenza dell'uomo preistorico.



I templi di Hera e di Nettuno come ancora oggi si osservano.

31 fra Ischia e Capri...

A cura di: Sergio Chiesa, Bruno Testa (CNR -IDPA, Milano)

Tema affrontato: Storia della geologia; Petrografia.

Regione: Campania, Provincia di Napoli

Riferimento cartografico



Punta Imperatore: al di sopra del Faro depositi piroclastici formati tra 20 e 18 migliaia di anni or sono, sotto il faro piroclastiti interdigitate con un corpo centrale lavico formatosi all'incirca tra 25 e 20 migliaia di anni or sono; al di sotto, piroclastiti coeve con il Tufo Verde con un'età di 55 migliaia di anni fa; a livello del mare, lave datate circa 75.000 anni (Foto di S. Chiesa).



Pietra dell'acqua: Imponente blocco di Tufo Verde "sospeso" sul versante sud occidentale del Monte Epomeo (Foto di S. Chiesa).

Descrizione di Goethe

All'alba ci siam trovati fra Ischia e Capri, a forse un miglio da quest'ultima, quando il sole apparve maestoso dietro le rocce di Capri e Capo Minerva. ...

Proseguimmo così la nostra rotta con un vento fiacco. Verso le quattro il Vesuvio scomparve ai nostri occhi mentre Capo Minerva ed Ischia si scorgevano ancora. Ma verso sera, anche questi ultimi furono perduti di vista.

Sansoni (1981), pag. 231

Descrizione di oggi

Ischia, posta all'estremità occidentale di un allineamento di centri vulcanici, rappresenta un bell'esempio di caldera (Orsi G., Gallo G. and Zanchi A., 1991). Tutta l'isola è costituita quasi esclusivamente da rocce vulcaniche, se si escludono i pochi sedimenti marini che affiorano sul M. Epomeo, gli accumuli dovuti alle numerose frane ed i depositi alluvionali e di spiaggia. Tra i primi studiosi della geologia dell'isola si deve menzionare Alfred Rittman (1930) che si può considerare il fondatore della vulcanologia moderna in Europa. Anche un altro studioso di madre lingua tedesca ha legato il suo nome alle ricerche naturalistiche ed archeologiche svolte sull'isola: Giorgio Buckner.

Le rocce più antiche affioranti sono disposte sul bordo meridionale (Castello, M. di Vezzi, S. Angelo, Chiarito, Capo Negro, P.ta Imperatore, foto1) e all'estremità nord-occidentale (M. Vico) e si sono formate tra 150 e 100 mila anni or sono. Il centro dell'isola, a quel tempo, doveva essere una depressione forse dovuta allo sprofondamento del primo edificio vulcanico. Il Tufo Verde del M. Epomeo (foto2) è un deposito piroclastico saldato, formatosi intorno a 55 mila anni fa a seguito di una eruzione esplosiva avvenuta probabilmente nella parte meridionale dell'isola tra S. Angelo ed i Maronti, ed è senz'altro la roccia più nota ai turisti sia perché è presente come blocco dalla forma di fungo presso Lacco Ameno sia perché, presso Panza, sono state scavate nel tufo case, cantine ed altri locali per le attività agricole. Successivamente, a partire da 40 mila fino a 15 mila anni fa, si è succeduta una serie di eruzioni estesa a tutto il bordo meridionale dell'isola con centri eruttivi anche a mare. Durante questo intervallo di tempo iniziò il sollevamento dell'antica depressione del centro dell'isola, che proseguì formando l'attuale Monte Epomeo. Negli ultimi 10.000 anni, l'attività vulcanica si concentra principalmente lungo faglie N-S e NE-SO a est dell'isola, e nella colata di Zaro all'estremità nord-occidentale. Grazie alla sua storia vulcanica, tuttora attiva, l'isola ha un ricchissimo patrimonio idro-termale: ben 69 campi fumarolici e 29 bacini idrotermali da cui scaturiscono 103 "emergenze sorgive", sparse in tutto il territorio. L'eruzione più recente è del 1301-1302 ed ha formato l'estesa colata dell'Arso, che è arrivata fino al mare tra Ischia Porto e Ischia Ponte. Il continuo innalzamento del M. Epomeo ed i concomitanti terremoti provocano ripetute frane che arrivano spesso fino a mare come nell'area di Forio.

L'isola di Capri, a differenza di Ischia e Procida, è costituita da rocce di natura sedimentaria di origine marina, oltre a minori affioramenti di conglomerati e breccie in parte marini ed in parte continentali; a queste si aggiunge, in misura molto limitata, una copertura discontinua di rocce sedimentarie recenti di origine vulcanica (tufi ecc.) provenienti dall'area flegrea. Sebbene l'isola sia poco estesa, è proprio a partire dalle

caratteristiche litologiche delle sue rocce, dal loro contenuto fossilifero e dai loro rapporti laterali e di sovrapposizione, che si sono potute ottenere informazioni importanti per ricostruire la storia geologica dell'Appennino meridionale. La massa calcarea di Capri si è formata in condizioni di clima subtropicale sul margine di una piattaforma carbonatica e nella contigua scarpata. Capri è quindi la rara testimonianza di una piccola porzione dell'esteso bordo "occidentale" della piattaforma campano-lucana, ove si depositarono, in un intervallo di circa 170 milioni di anni, oltre mille metri di rocce carbonatiche (dolomie e calcari) che hanno registrato momenti di emersione e di "annegamento" (affioramenti di Punta Carena), nonché l'instabilità dei ripidi pendii della scarpata sottomarina, conservando talora le ricche associazioni fossilifere caratteristiche delle scogliere (Coralli, Ellipsactinie, Molluschi, Echinodermi). Lungo la costa nord-orientale dell'Isola, dove affiorano anche le rocce argilloso-arenacee depositatesi sugli estesi domini carbonatici dell'Appennino meridionale, si possono decifrare i movimenti compressivi che, a partire da Ovest sradicando, smembrando ed accavallando i sedimenti di piattaforma carbonatica su altri più recenti, argilloso-arenacei o calcarei, conducono in ultimo alla formazione della Catena Appenninica.

Il viaggio di Goethe

La mattinata l'abbiamo trascorsa impazienti fra la rada e il caffè; a mezzogiorno finalmente siamo saliti a bordo, dove, dato il bellissimo tempo abbiamo goduto un colpo d'occhio incantevole. Solo al tramonto il battello si mosse ma adagio adagio; e il vento contrario ci spinse verso Posillipo e oltre la sua punta.

Il viaggio di oggi

Raggiungendo in auto, treno o aereo la città di Napoli, ci si imbarca su un traghetto o un aliscafo da uno dei porti di Napoli, Mergellina o Pozzuoli, verso uno dei tre porti dell'isola (Ischia, Casamicciola e Forio). Il tratto di mare da coprire è di circa 16 miglia e il tempo medio di navigazione va da 40 minuti (aliscafo o nave veloce) ai 90 minuti con nave traghetto. Durante i mesi estivi un'ordinanza del Prefetto vieta lo sbarco sull'isola di moto ed autoveicoli ai residenti in Campania, esistono poi numerose linee di autobus che permettono di raggiungere tutti i punti della costa e il centro dell'isola.

Bibliografia essenziale

RITTMANN A. (1930) - Geologie der Insel Ischia. Zeitschr. Vulkanol., v. 6, 268 pp, 55 fig., Berlin.

BUCKNER P. (1943) - Formazione e sviluppo dell'Isola d'Ischia. Natura, v. 34, pp. 39-62, Milano.

CHIESA S. ET.AL (1988) - Carta Geologica dell'Isola d'Ischia. In: Island of Ischia (Vezzoli ed.). Quad. La Ricerca Scientifica n. 114, vol. 10 P.F. Geodinamica, C.N.R. Roma.

BARATTOLO F. (2004) - Capri nel Cenozoico. In: Conoscere Capri 2 Atti del 2° ciclo di conferenze sulla storia e la natura dell'isola di Capri. Capri - Anacapri, Ed. Oebalus, Capri.

http://www.termes-ischia.it/cure_termali_ischia.htm.

http://it.wikipedia.org/wiki/Ischia_Isola

Informazioni aggiuntive

Risorse termali. - Le 103 sorgenti ischitane sono ben conosciute ed utilizzate fin dall'antichità, come dimostrano i numerosi reperti archeologici rinvenuti nel sito di Pithecusa e conservati presso il Museo Archeologico di Villa Arbusto a Lacco Ameno. Ognuna di esse mostra proprietà e caratteristiche particolari e si possono distinguere in minerali (2,5 a 30 g/l di sali), calde , molto calde, termali e ipertermali (dai 40 °C in su), anche il chimismo è vario: cloruro sodiche (77 sorgive tra alcaline, ferrose o iodiche) o bicarbonato-solfato-alcaline (20 sorgenti a Casamicciola e Barano).

Nel '900, le strutture alberghiere e i paesi che le ospitano hanno saputo adeguarsi rapidamente alle esigenze più diffuse del turismo della salute e della bellezza, con piacevolissimi e lussureggianti giardini termali, attrezzatissimi centri per terapie disintossicanti e trattamenti estetici, che hanno finito per catalizzare su Ischia l'interesse di numerosi operatori turistici di respiro internazionale. Il maggior sviluppo avvenne verso gli anni sessanta, a seguito delle iniziative imprenditoriali avviate dall'editore Angelo Rizzoli, grazie al quale Ischia è divenuta la meta di numerosi artisti , politici e personaggi del jet set internazionale. Sull'Isola di Capri, non esistono sorgenti.

Enogastronomia. - Come tutte le località che si affacciano sul Golfo di Napoli, sia Ischia che Capri sono specializzate nella Cucina Mediterranea con infinite varietà di pasta e pizza e diverse spezie ed erbe aromatiche che contribuiscono a inondare l'aria dell'inconfondibile atmosfera mediterranea. Tuttavia è di carne e non di pesce il piatto più noto di Ischia ("l'Isola verde"), dovuto a una tradizione culinaria marcatamente terragna, legata più all'agricoltura che alla pesca. Infatti l'isola fu invasa sin dai tempi più remoti dai conigli selvatici e da almeno cinquant'anni questi vennero allevati in profonde fosse scavate nel terreno tufaceo dalle quali si dipanano chilometri di cunicoli, a ciò si deve il famoso "Coniglio all'ischitana". Tra i numerosissimi prodotti ortofrutticoli coltivati ad Ischia, come a Capri, la fanno da padrone il limone, utilizzato nei più svariati tipi di ricette e nella produzione dell'imperdibile limoncello (secondo lo scrittore Norman Douglas, con i suoi trentadue gradi, anche un po' afrodisiaco), e l'Insalata Caprese che già nelle cene futuriste alla fine degli anni Venti del secolo scorso allo storico albergo Quisisana da Marinetti e compagni, veniva abbozzata l'unione tricolore di fiordilatte, insalata verde, basilico e pomodori maturi. Avendo in odio la "stupida pasta" e amando la cucina vegetariana, essi decretavano la lotta contro "il peso, il pancismo e l'obesità", ignari del suo contenuto calorico. La coltivazione della vite fin dai tempi dei coloni della Magna Grecia è testimoniata ad Ischia dai ritrovamenti archeologici, tanto che gli antichi la chiamavano "terra delle vite". Oggi Ischia è la patria del Biancolella, vitigno straordinario campano, punta di diamante della regione. Il terreno vulcanico, lavico-tufaceo, ne è l'habitat idoneo ma con enormi difficoltà per la coltivazione. La sua produzione, di altissimo livello, si definisce viticoltura eroica di montagna, a quote elevate, le vigne sono arroccate sulle pendici dell'isola su terrazzamenti a strapiombo sul mare, contenuti da muretti a secco, le parracine; viticoltura di montagna ma con il carattere e lo spessore dei vini marini, con sensazione salina elevata, salmastrosa di natura vulcanica, sensazione di zolfo, mineralità. Il vitigno Biancolella è diffuso ad Ischia ma lo troviamo anche a Capri, con il nome di Sannicola. Sempre ad Ischia, si producono anche altri ottimi vini doc, soprattutto bianchi, in tre zone principali: Ischia Superiore, Ischia Fino e Ischia Comune, da cui si ricavano il Don Alfonso, il Per 'e Palammo, il Forestanera, il Piediroso e l'Ischia nelle versioni bianco e rosso.

32 Il Golfo di Palermo

A cura di: Dario Nicchitta e Antonia Messina (Università degli Studi di Messina)

Tema affrontato: Geologia s.s., Stratigrafia, Sedimentologia, Geomorfologia, Antropo-geomorfologia, Geoturismo, Scienze naturali, Archeologia, Storia, Storia dell'arte. Regione: Sicilia, Provincia di Palermo

Riferimento cartografico



Schema strutturale semplificato del settore settentrionale dei Monti di Palermo (nel riquadro in blu è indicato il Golfo di Palermo).

Modificato su base Cartografia Touring Editore (2006) Atlante stradale d'Italia 1:225.000 (autorizzazione del 22 dicembre 2009), Copyright © 2009 Touring Club Italiano. www.touringclub.com
È indicato graficamente il punto di vista dell'immagine 1), con il vertice nel punto di presa.



Il Golfo di Palermo.

Descrizione di Goethe

Palermo, 3 Aprile 1787

Questo mio foglio, carissimi, vorrebbe rendervi partecipi quanto più possibile d'un grande godimento: descrivervi, cioè, questo golfo impareggiabile che abbraccia una vasta gamma d'acqua. A partire da levante dove un basso e largo promontorio si protende nel mare, per bei dirupi scoscesi coperti da boschi, si arriva fino ai sobborghi popolati da case di pescatori, quindi alla città stessa, coi palazzi rivieraschi tutti affacciati sul porto, compreso quello dove abitiamo, fino alla porta cittadina per la quale siamo entrati.

Si prosegue verso ponente lungo lo scalo marittimo, dove attraccano le navi più piccole, e si raggiunge infine il porto principale e il molo, approdo dei grandi vascelli. A Occidente, quasi a proteggere tutto il naviglio, si erge la bella sagoma del Monte pellegrino, lasciando tra se e la terraferma propriamente detta un'amena e lussureggiante vallata

Descrizione di oggi

L'area del golfo di Palermo presenta una configurazione orografica con piane costiere, rilievi isolati (Monte Gallo, Monte Pellegrino) e gruppi montuosi (Massiccio del Monte Castellaccio-Raffo Rosso, Monte Grifone). La piana di Palermo è caratterizzata da una vasta superficie pianeggiante che è separata dalle pareti sub-verticali dei rilievi tramite l'interposizione di potenti falde di detrito. Questo assetto geomorfologico è controllato sostanzialmente dalla tettonica verticale degli ultimi 4 milioni di anni, che ha determinato un'alternanza di massici o rilievi isolati (*horst*) e depressioni tettoniche (*graben*) queste ultime colmate da depositi, generalmente calcarenitici, pleistocenici. Nel settore occidentale i rilievi del golfo di Palermo sono costituiti prevalentemente da potenti successioni di rocce carbonatiche che si sono originate dal Trias all'Eocene in aree di mare basso (piattaforma) prossime alla costa o in aree più distali di margine. Nel settore orientale

che si stende fino al mare dall'altro lato.

Oscar, Mondatori (1993), pag. 258.

Palermo, 4 Aprile 1787

La pianura su cui sorge Palermo, come pure la "Piana dei Colli" fuori città, nonché una parte della contrada di Bagheria, hanno come roccia di base un calcare conchigliifero, pietra con la quale è costruita la città; ciò spiega l'esistenza di grandi cave nei dintorni. In un punto vicino al Monte Pellegrino esse raggiungono la profondità di oltre i 50 piedi. Gli strati inferiori sono di colore più bianco. Contengono parecchi coralli e crostacei fossili, e soprattutto grosse conchiglie dette "pellegrine". Lo strato superiore è commisto ad argilla rossa e vi si trovano poche o punte conchiglie. La superficie è costituita da uno strato piuttosto sottile di argilla rossa.

Oscar, Mondatori (1993), pagg. 260-261.

affiorano depositi carbonatici e terrigeni depositatisi dal Trias all'Oligocene in aree di mare più profondo distanti dalla costa (bacino).

Dal punto di vista strutturale l'area in questione è ubicata nel settore settentrionale dei Monti di Palermo facenti parte della catena Siciliana. Tale catena, proseguimento della catena Maghrebide Africana, fa parte di una struttura tettonica più complessa conosciuta come Catena Mediterranea Africa-Adria vergente, che dallo Stretto di Gibilterra giunge fino al Tauro, lungo la costa mediterranea turca (Catalano et al., 1995). L'origine della catena viene attribuita essenzialmente alla collisione del continente Africano con quello Europeo. Le forti spinte compressive iniziate nell'Oligocene (28 milioni di anni fa) hanno lentamente corrugato, sollevato, piegato e fratturato le rocce carbonatiche precedentemente deposte nell'area, formando numerose scaglie di origine tettonica impilate le une sulle altre.

L'attuale assetto dell'area del golfo di Palermo è determinato dal risultato combinato della tettonica verticale e dell'erosione causata dagli agenti esogeni negli ultimi 500 mila anni.

Il viaggio di Goethe

Goethe giunse a Palermo in nave da Napoli dopo una traversata lunga 4 giorni. La vista dal mare di Palermo e del suo golfo colpì molto positivamente lo scrittore tanto da sentirsi del tutto rimesso dalle fatiche del viaggio.

Il viaggio di oggi

Per Palermo

In aereo: Aeroporto internazionale "Falcone-Borsellino", Autostrada A 29 Palermo - Punta Raisi direzione Palermo.

In nave: Stazione marittima di Palermo.

In auto: Da Catania e Messina (via A19): Autostrada A 20 direzione Palermo.

In treno: Da Catania e Messina: Stazione centrale Palermo.

Bibliografia essenziale

ABATE B., CATALANO R., RENDA P. (1978) - Schema geologico dei Monti di Palermo (Sicilia). Bol. Soc. Geol. It., 97, 807-819.

NICCHITTA D. (2000) - Stratigrafia e sedimentologia dei carbonati di Piattaforma del Giurassico superiore-Cretacico nel settore Nord-Orientale dei Monti di Palermo. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Palermo, p. 1-212.

Informazioni aggiuntive

Il Golfo di Palermo è un polo di attrazione turistica caratterizzato da una considerevole valenza storico e monumentale, archeologica e paesaggistica.

Partendo ad ovest dal Monte Pellegrino si può seguire un percorso che da Palermo arriva fino a Capo Zafferano. Si consiglia di scoprire la città di Palermo percorrendo i numerosi itinerari che interessano luoghi di notevole interesse storico, monumentale e che forniscono un'immagine completa dell'antica area urbana e dei suoi caratteri architettonici e artistici. Non meno interessanti sono le passeggiate nei mercati popolari (Ballarò, Capo, Vucciria) tra bancarelle, colori, odori e suoni.

Dal Foro Italico, il bellissimo lungomare che si apre sul Golfo, si procede, seguendo la costa, in direzione Bagheria (SS113) raggiungendo le borgate marinare di Romagnolo, Acqua dei Corsari, Ficarazzelli e Ficarazzi (consigliata la visita nella settecentesca Villa Speciale e l'area archeologica di Pizzo Cannita). Quindi si raggiunge, sempre sulla costa, la stazione balneare di Aspra e da qui si procede, muovendosi lungo un incantevole ed incontaminato tratto di costa, fino a Capo Mongerbino e, quindi a Capo Zafferano, le cui bianche e scoscese rocce calcaree sono colonizzate dalla palma nana. Deviazione consigliata è quella verso le vicine **rovine di Solunto**, una delle tre colonie puniche della Sicilia Occidentale, assieme a Mozia e Palermo. L'area archeologica, splendida nel suo insieme, è una delle più importanti dell'intera provincia di Palermo. Infine è consigliabile la visita del centro di Bagheria, con il suo peculiare patrimonio di ville che testimoniano lo stile barocco siciliano.

Link: <http://www.palermotourism.com/>

33 Il "tufo calcareo" di Palermo e dintorni

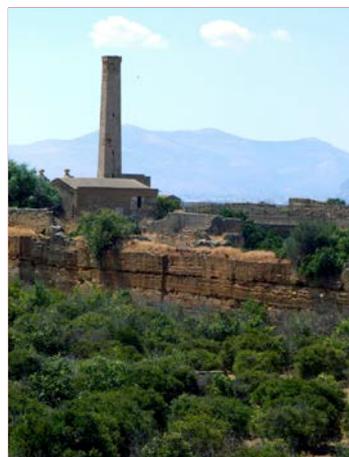
A cura di: Giuseppe Montana (Università degli Studi di Palermo)

Tema affrontato: Storia della Geologia; Stratigrafia; Petrografia; Mineralogia; Sedimentologia; Antropogeomorfologia; Storia; Storia dell'arte - **Regione:** Sicilia, Provincia di Palermo

Riferimento cartografico



Tratto da Cartografia Touring Editore (2006) Atlante stradale d'Italia 1:225.000 (autorizzazione del 22 dicembre 2009), Copyright © 2009 Touring Club Italiano. www.touringclub.com



Cava dimessa di calcarenite ad Aspra nei dintorni di Bagheria (Pa)



Porta Nuova a Palermo realizzato in calcarenite.

Descrizione di Goethe

Palermo, 4 Aprile 1787

La pianura su cui sorge Palermo, come pure la "Piana dei Colli" fuori città, nonché una parte della contrada di Bagheria, hanno come roccia di base un calcare conchigliifero, pietra con la quale è costruita la città; ciò spiega l'esistenza di grandi cave nei dintorni. In un punto vicino al Monte Pellegrino esse raggiungono la profondità di oltre i 50 piedi. Gli strati inferiori sono di colore più bianco. Contengono parecchi coralli e crostacei fossili, e soprattutto grosse conchiglie dette "pellegrine". Lo strato superiore è commisto ad argilla rossa e vi si trovano poche o punte conchiglie. La superficie è costituita da uno strato piuttosto sottile di argilla rossa.

Oscar, *Mondatori* (1993),
pagg. 260-261.

Descrizione di oggi

La calcarenite bioclastica, o "tufo calcareo", rappresenta una roccia ampiamente utilizzata nell'edilizia storica palermitana, a cominciare dai coloni fenici che fondarono la città. Tale litotipo continuò ad essere intensamente cavato nell'intera piana di Palermo nei secoli passati. La sua diffusione deriva dalla facile reperibilità degli affioramenti e dalle peculiari caratteristiche composizionali e fisico-meccaniche, che rendono relativamente agevole sia l'estrazione che la lavorazione. Lo sfruttamento probabilmente iniziò dagli affioramenti ubicati a ridosso dell'antico insediamento fenicio-punico, in un'area che si estende grossomodo tra l'attuale rione dell'Albergheria, la Fossa della Garofala e la Fossa del Danisinni. Successivamente, nel corso dei secoli, si passò a prelevare la pietra anche dalle aree più lontane dall'antico nucleo abitato, situate alle falde dei rilievi carbonatici mesozoici che circondano la città attuale e lungo la linea di costa. Le più importanti aree di coltivazione erano localizzate attorno alle falde del Monte Pellegrino, al Piano delle Croci e nella porzione settentrionale della Conca d'Oro, denominata Piana dei Colli. Inoltre, soprattutto dalla prima metà del XVI secolo, iniziò lo sfruttamento intensivo delle cave di calcarenite nei territori collocati ad oriente di Palermo, attualmente compresi nei comuni di Bagheria e Santa Flavia.

I depositi di calcarenite si formarono in ambiente marino di limitata profondità durante il Pleistocene superiore. Nel bacino estrattivo di Palermo possono essere distinti tre settori che nel corso dei secoli hanno assunto una diversa importanza: il settore estrattivo di Bagheria, quello della Piana di Palermo e il settore estrattivo nord-occidentale che comprende l'area della Piana dei Colli e le spianate costiere di Isola delle Femmine, Capaci e Carini. La varietà di calcarenite nota come "pietra d'Aspra" venne estratta nel territorio compreso tra i borghi di Aspra, Porticello, S. Elia, S. Flavia, Solanto e l'attuale abitato di Bagheria, lungo la fascia costiera e nell'immediato entroterra, a poco più di 10 chilometri ad ovest di Palermo. Ancora oggi, nell'agro palermitano e, soprattutto, in quello bagherese è possibile osservare i resti degli antichi fronti estrattivi. Da alcune cave si prelevava una qualità di pietra da destinarsi alla muratura ordinaria, da altre, invece, qualità funzionali alla realizzazione di parti scolpite per il decoro architettonico e quindi con un diverso valore commerciale.

Il viaggio di Goethe

Goethe giunse a Palermo in nave da Napoli dopo una traversata lunga 4 giorni. La vista dal mare di Palermo e del suo golfo colpì molto positivamente lo scrittore tanto da sentirsi del tutto rimesso dalle fatiche del viaggio. Per raggiungere Monreale e il convento di San Martino in carozza percorse una strada che definì *magnifica, larga, in dolce pendio, fiancheggiata qua e là da alberi e soprattutto da abbondanti fontane a zampillo e a canna*.

Il viaggio di oggi

Per Palermo

In aereo: Aeroporto internazionale "Falcone-Borsellino", Autostrada A 29 Palermo - Punta Raisi direzione Palermo.

In nave: Stazione marittima di Palermo.

In auto: Da Catania e Messina (via A19): Autostrada A 20 direzione Palermo.

In treno: Da Catania e Messina: Stazione centrale Palermo.

Bibliografia essenziale

ALAIMO R., MONTANA G., POLIZZI G. (1998) - Caratteristiche mineralogico-petrografiche delle calcareniti in opera nei complessi monumentali della Sicilia occidentale. *Mineralogica et Petrographica Acta*, XLI, 243-266.

MONTANA G., SCADUTO R. (1999) - La pietra d'Aspra: storia ed utilizzo. S.F. Flaccovio Editore, Palermo, 83 p.

TODARO P. (2004) - Le cave di calcarenite del palermitano: mucate e pirrere. In *Cave Arte e Cultura*. Istituto Statale D'arte di Palermo, 29-42.

Informazioni aggiuntive

L'estrazione della calcarenite veniva attuata secondo due metodologie: a cielo aperto e in sotterraneo.

Nella coltivazione a cielo aperto la pietra era cavata dopo avere asportato uno strato di terra superficiale e messo a nudo la parte da coltivare, procedendo dall'alto verso il basso ed in profondità, cioè a strati.

Nella coltivazione in sotterraneo si procedeva dapprima alla realizzazione di un pozzo con una misura di diametro ridotta e una profondità di alcuni metri. Successivamente si creavano delle gallerie (*mucate*) delle quali si estraevano i conci di pietra. Man mano che si procedeva all'estrazione della pietra era necessario lasciare dei pilastri (*pileri*) per evitare crolli delle volte. Una grande attenzione era posta alle dimensioni dei conci. Le dimensioni maggiori garantivano opere accurate e staticamente migliori, mentre quelle minori favorivano l'economia del cantiere. Nella parte basamentale degli edifici dovevano essere utilizzati i *balatoni*, ai piani intermedi i *chiapponi*, in copertura *palmarizzi* e *testette*; infine, nei divisori interni si potevano usare *spangalori* o *terzaroli*.

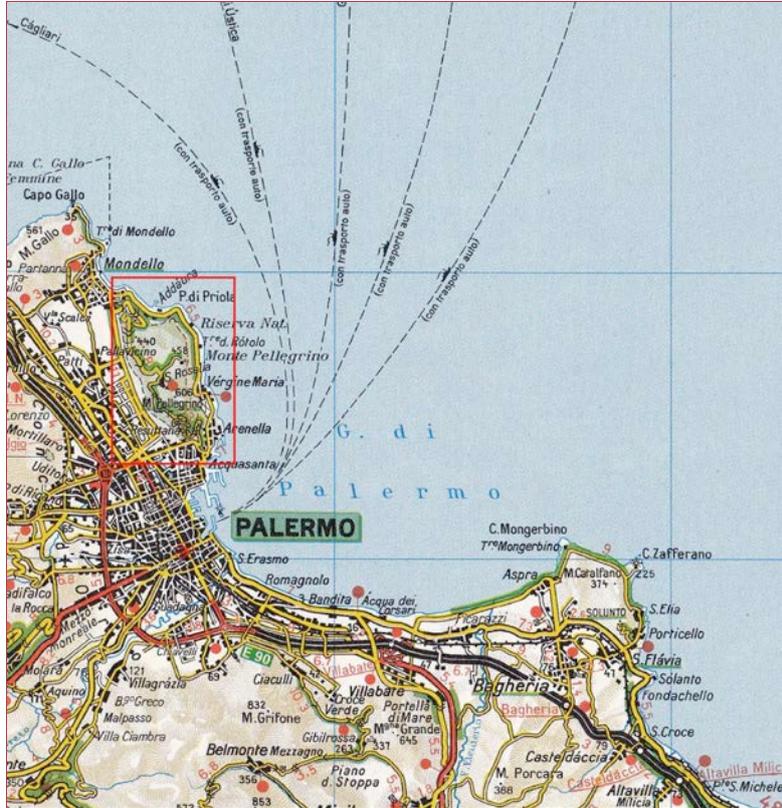
Molta attenzione era posta sulla qualità della pietra, contrapponendo lo *smarrato*, ossia il concio per la lavorazione comune, all'*intaglio*, a grana più fine ed omogenea, da utilizzare per realizzare parti scolpite e modanate.

34 La Grotta di Santa Rosalia

A cura di: Dario Nicchitta e Antonia Messina (Università degli Studi di Messina)

Tema affrontato: Geomorfologia; Antropogeomorfologia; Geoturismo; Archeologia; Storia; Storia dell'arte - Regione: Sicilia, Provincia di Palermo

Riferimento cartografico



Modificato su base Cartografia Touring Editore (2006) Atlante stradale d'Italia 1:225.000 (autorizzazione del 22 dicembre 2009), Copyright © 2009 Touring Club Italiano. www.touringclub.com - Nel riquadro in rosso è indicata l'ubicazione del Monte Pellegrino.

Descrizione di Goethe

Palermo, venerdì 6 Aprile 1787

Santa Rosalia, patrona di Palermo, è così universalmente nota grazie alla descrizione della sua festa fatta dal Brydone che gli amici gradiranno certo qualche notizia intorno al luogo preciso che la vede oggetto di particolari onori. Il grande massiccio roccioso del Monte Pellegrino, più largo che alto, sorge all'estremità di Nord-Ovest del golfo di Palermo... All'inizio del secolo scorso le ossa della Santa venero scoperte in una grotta di questa montagna e trasportate a Palermo. La loro presenza liberò la città dalla peste, e da quel giorno Rosalia diventò la santa protettrice della popolazione; le furono intitolate cappelle e decretati grandiosi festeggiamenti. Poiché i fedeli compivano assidui pellegrinaggi sulla montagna, fu costruita con grandi spese una strada che, poggiando su pilastri e arcate come un acquedotto, sale a zig zag fra le due pareti di roccia.

Il Santuario vero e proprio si addice meglio all'umiltà della pia donna quassù rifugiata che non le feste sontuose istituite in onore della sua totale rinuncia al mondo...

Superata la salita, si contorna una sporgenza rocciosa, avendo immediatamente di fronte una ripida parete nella quale chiesa e convento sono per così dire incorporati.

L'esterno della chiesa non ha nulla d'invidiante né d'attraente; apriamo la porta senza alcuna curiosità, ma appena entrati proviamo una straordinaria sorpresa. Ci troviamo in un vestibolo che corre perpendicolare alla chiesa ed è aperto verso la navata. ...

Iconografia dell'epoca



"Grotta di Santa Rosalia presso Palermo", un'antica incisione dell'800 che raffigura dei devoti della Santa mentre venerano il suo simulacro protetto da un baldacchino. Collezione Cesare Barbera Azzarello (autorizzazione alla riproduzione richiesta).

Confronto con il presente



L'ingresso della Grotta-Santuario di Santa Rosalia.

Descrizione di oggi

I Processi Carsici del Monte Pellegrino, sviluppatisi con forme epigee e ipogee, sono correlati sia alla natura carbonatica sia all'assetto stratigrafico-strutturale dell'edificio. Le macro-forme diffuse nel paesaggio sono: uvala e doline, superfici sub-orizzontali intensamente carsificate, canyon fluvio-carsici, valli secche e cavità ipogee. Estremamente diffuse anche le forme di minori dimensioni: karren liberi, semi liberi o coperti, scanellature, vaschette, solchi, crepacci, fori; nelle fratture delle rocce e nelle cavità sotterranee si possono osservare fenomeni di riempimento: spessi strati di alabastro rosato, concrezioni di calcite, stalattiti e stalagmiti.

Particolare fascino tra le forme carsiche del Monte Pellegrino rivestono le numerosissime grotte che raggiungono il numero di 134. Per lo più ubicate nella parte basale delle pareti del massiccio, presentano uno sviluppo modesto, prevalentemente orizzontale, come risultato dell'erosione marina.

Alcune sono di notevole interesse paleontologico, paleontologico e speleologico. Importanti sono anche i ritrovamenti e le testimonianze archeologiche pervenute, come quelli della Grotta del Condannato del Neo-neolitico; i graffiti Paleolitici parietali di stile naturalistico della Grotta Niscemi, scoperti nel 1954 e oggetto di recenti interventi di ripulitura; quelli della Grotta delle Incisioni e della Grotta dei Bovid; e gli stanziamenti preistorici, come quelli della Grotta Addaura Caprara, della Grotta Perciata e della Grotta del Ferraro nella quale sono stati rinvenuti resti umani e vasellame di argilla.

La navata è un cortile scoperto chiuso a destra da rocce scabre, a sinistra dalla continuazione del portico, pavimentato da lastre leggermente inclinate per lasciar scorrere l'acqua piovana; più o meno al centro vi si trova una fontanella.

La grotta propriamente detta è stata trasformata in coro, senza toglierle nulla della sua naturale rozzezza...

Come già dissi, la grotta è stata lasciata intatta; ma poiché dalle rocce stilla continuamente acqua, era necessario mantenere il luogo asciutto. Lo si è fatto posando lungo gli spigoli delle rocce delle grondaie di piombo, collegate tra loro da vari raccordi. Larghe in alto e strette in basso come sono, e tinte di un colore verde sporco, fanno apparire la grotta come tappezzata di grandi cacti. L'acqua viene immessa, parte lateralmente e parte da dietro in un limpido bacino, al quale i fedeli attingono per combattere ogni male...

Insomma, solo a fatica riuscii a strapparmi dal luogo, ed era già notte inoltrata quando feci ritorno a Palermo.

Oscar, Mondatori (1993), pagg. 263-266.

I sedimenti degli antri di ingresso e dei primi metri di queste cavità e i paleosuoli all'interno di fratture nella roccia hanno restituito informazioni sulla fauna continentale estinta. Le grotte di origine esclusivamente carsica, alcune delle quali costituite da un insieme di pozzi e gallerie prodottisi a differenti quote, sono indicative di un sistema carsico ipogeo ben sviluppato. Meritano una particolare menzione la Grotta dell'Arenella e la Grotta Addaura Caprara per le formazioni stalattitiche contorte, ramificate e cristalline, le colonne stalagmitiche più varie, le cortine trasparenti, i pizzi cristallini e i tappeti di cristalli acuminati che rivestono ovunque il suolo e parte delle pareti (Kirner, 1932; Mannino, 1985). Purtroppo il continuo saccheggio da parte di numerosi visitatori e l'incuria nella gestione di queste risorse hanno causato l'irreversibile perdita di una consistente parte di questo patrimonio.

Nella parte sommitale del monte sono diffuse le grotte con sviluppo prevalentemente verticale che possono raggiungere profondità notevoli come il caso dell'Abisso della Pietra Selvaggia (171m), l'Abisso della Perciata (130m). Questi "pozzi" si impostano lungo superfici di discontinuità (fratture) e/o a causa di fenomeni di crollo all'interno delle gallerie. Le pareti sono incrostate da strati di alabastro e a luoghi si rinvengono stalattiti e stalagmiti.

Il viaggio di Goethe

Goethe giunse a Palermo in nave da Napoli dopo una traversata di 4 giorni. Per raggiungere la vetta del Monte e visitare il Santuario di Santa Rosalia percorse il sentiero della "Scala Vecchia", ancora oggi utilizzato dai fedeli della Santa per il pellegrinaggio. Durante la salita lo scrittore si allontanò dal sentiero per godere di uno splendido panorama della città dal Piano di Bernardo. Nel punto della deviazione oggi vi è una stele a lui intitolata.

Il viaggio di oggi

Per Palermo

In aereo: Aeroporto internazionale "Falcone-Borsellino", Autostrada A 29 Palermo - Punta Raisi direzione Palermo.

In nave: Stazione marittima di Palermo, Via Crispi direzione Nord (a destra uscendo dal porto), Via Monte Pellegrino direzione Fiera del Mediterraneo.

In auto: Da Catania e Messina (via A19): Autostrada A 20 direzione Palermo, Viale Regione Siciliana (circonvallazione) direzione Trapani.

In treno: Da Catania e Messina: Stazione centrale Palermo, Metropolitana per la stazione "Notarbartolo" o "Tommaso Natale".

Per La Grotta di Santa Rosalia (Monte Pellegrino)

In auto percorrendo le due strade rotabili disponibili: Via Monte Ercta (chiamata la Panoramica) che parte da Mondello Valdesi o Via Pietro Bonanno che parte dalla Piazza Gen. Cascino (zona della Fiera del Mediterraneo)

A piedi percorrendo il suggestivo sentiero a zig zag della "Scala Vecchia" utilizzato da Goethe e via del pellegrinaggio dei fedeli verso il Santuario.

Bibliografia essenziale

MANNINO G. (1985) - Le Grotte di Monte Pellegrino. Ed. Etna Madonie C.A.S.

PITRE' G. (1900) - Feste patronali in Sicilia. Torino-Palermo, Clausen.

Informazioni aggiuntive

Grande rinomanza viene data al Monte Pellegrino per la storia di Santa Rosalia e per la sua Grotta-Santuario. Figlia del duca Sinibaldo di Quisquina, Rosalia, ad un certo punto della sua vita consacrata a Dio, si rifugiò, per penitenza, in una grotta del Monte Pellegrino, ove rimase fino alla morte avvenuta nel 1166. Nel 1624, mentre a Palermo infuriava la peste, lo spirito di Rosalia apparve in sogno, prima ad una ammalata di peste e poi ad un cacciatore. A quest'ultimo Ella indicò la strada per ritrovare i propri resti ossei, chiedendo di portarli in processione per la città. Durante il corteo avvennero numerosissime guarigioni e in pochi giorni l'intero territorio fu liberato totalmente dall'orribile morbo. Da allora, prima la Grotta e poi anche il Santuario ad essa annesso divennero meta di un intenso pellegrinaggio, responsabile di scene e scenari suggestivi nella notte della festività della Santa.

In tale data, ogni anno, i fedeli devoti alla "Santuzza" percorrono il sentiero della "Scala Vecchia" che dalle falde meridionali del Monte Pellegrino conduce fino al Santuario, dispensando meravigliosi scenari sulla costa, sul mare e sulle pareti del rilievo stesso.

Dal 1624, inoltre, dal 9 al 15 luglio la città di Palermo festeggia ogni anno la patrona con un "festino" che dura sette giorni. Ricchissimo il programma delle manifestazioni che comprende, oltre alla celebre sfilata sul Cassaro del carro di Santa Rosalia, spettacolari fuochi pirotecnici che si tengono alla marina della città e la processione finale dell'urna con le reliquie della Santa.

Link: <http://www.palermoweb.com/santarosalia/default.htm>

35 Il Monte Pellegrino

A cura di: Dario Nicchitta e Antonia Messina (Università degli Studi di Messina)

Tema affrontato: Geologia s.s., Stratigrafia, Sedimentologia, Geomorfologia, Antropo-geomorfologia, Geoturismo, Scienze naturali, Archeologia, Storia, Storia dell'arte - Regione: Sicilia, Provincia di Palermo

Riferimento cartografico



Modificato su base Cartografia Touring Editore (2006) Atlante stradale d'Italia 1:225.000 (autorizzazione del 22 dicembre 2009), Copyright © 2009 Touring Club Italiano. www.touringclub.com
Nel riquadro in rosso è indicata l'ubicazione del Monte Pellegrino.

Iconografia dell'epoca



"Mount Pelegrino, near Palermo", Monte Pellegrino, vicino Palermo. Acquatinta dall'opera di Cooper Willyams A voyage up the Mediterranean in his majesty's ship the swiftsure, one of the squadron under the command of Real-Admiral sir Horatio Nelson, Londra, J. Whithe, Fleet street, 1801. Collezione Cesare Barbera Azzarello (autorizzazione alla riproduzione richiesta).

Confronto con il presente



"Il più bel promontorio del mondo" di Goethe visto dalla famosa località balneare di Mondello.

Descrizione di Goethe

Palermo, lunedì 2 Aprile 1787

Alle tre del pomeriggio, con sforzo e fatica, entrammo finalmente nel porto dove ci si presentò il più ridente dei panorami. Mi sentivo del tutto rimesso, e il mio godimento fu grande. La città situata ai piedi di alte montagne, guarda verso nord; su di essa, conforme all'ora del giorno, splendeva il sole, al cui riverbero tutte le facciate in ombra delle case ci apparivano chiare. A destra il Monte Pellegrino, con la sua elegante linea in piena luce, a sinistra la lunga distesa della costa, rotta da baie, penisole, promontori. Nuovo fascino aggiungevano al quadro certi slanciati alberi dal delicato color verde, le cui cime, illuminate di luce riflessa, ondeggiavano come grandi sciami di lucciole vegetali davanti alle case buie. Una chiara vaporosità inazzurra tutte le onde.
Oscar, Mondatori (1993), pag. 254.

Palermo, venerdì 6 Aprile 1787

Già oggi Kniep mi lasciò fare da solo qualche passeggiata e qualche osservazione, per dedicarsi a disegnare fedelmente il profilo del Monte Pellegrino, il più bello di tutti i promontori del mondo.
Oscar, Mondatori (1993), pag. 256.

Palermo, venerdì 6 Aprile 1787

Il grande massiccio roccioso del Monte Pellegrino, più largo che alto, sorge all'estremità di Nord-Ovest del golfo di Palermo. La sua bella forma non è descrivibile a parole ne troviamo una riproduzione imper-

Descrizione di oggi

Il promontorio di Monte Pellegrino si protende verso il Mar Tirreno con andamento NNW-SSE, con una superficie di circa 1000 ettari, elevandosi fino a 606 m, e delimitando a NW il Golfo di Palermo e a SE il Golfo di Mondello.

Il massiccio presenta versanti molto ripidi e pareti sub-verticali (falesie) associate a spianate sub-orizzontali di abrasione marina a luoghi ricoperte dai depositi calcarenitici. Le falesie sono legate ad una delle fasi di stazionamento alto del livello del mare durante il Pleistocene. Nell'ultimo periodo interglaciale, infatti, il livello del mare (Eutirreniano) stazionò a quote superiori anche di 50 m rispetto a quelle attuali: è possibile osservare, a varie altezze, le tracce dell'escavazione marina incise sulla roccia, quali, solchi di battente, estese superfici di abrasione, allineamenti orizzontali delle grotte e dei fori di litodomi.

Molto diffusi i processi carsici, correlati sia alla natura carbonatica del massiccio, sia all'assetto stratigrafico strutturale dell'edificio, che si sviluppano con forme epigee e ipogee (vedi scheda La grotta di Santa Rosalia).

Il Monte Pellegrino è ubicato nel settore settentrionale dei Monti di Palermo facenti parte della catena Siciliana-Maghrebide (vedi scheda "Il Golfo di Palermo").

In questo settore affiorano potenti successioni di rocce carbonatiche generate in ambiente di mare basso (denominato di piattaforma) dal Trias all'Eocene. L'importante contenuto fossilifero, le strutture sedimentarie e tettoniche registrate nelle rocce del Monte Pellegrino per-

fetta nel Voyage pittoresque de la Sicile. E' costituito di pietra calcarea grigia d'epoca remotissima. Le sue rocce sono completamente spoglie, non vi cresce albero ne cespuglio, e solo le propaggini pianeggianti sono scarsamente rivestite di erba e di muschio.

Oscar, Mondatori (1993), pagg. 263-264.

mettono di ricostruirne le fasi evolutive. Tra i siti geologici più interessanti si menziona l'affioramento dei Calcarei a Rudiste del Cretacico (Cenomaniano) lungo la strada "Panoramica", contenente rudiste, gasteropodi e coralli in splendide condizioni di esposizione anche per l'osservatore non specialista che può così "passeggiare" all'interno di una scogliera del Cretacico osservando sia la zonazione laterale delle facies sia gli organismi che lo abitavano anche nella originaria posizione di crescita.

L'attuale assetto del Monte Pellegrino è determinato dal risultato combinato della tettonica e dell'erosione negli ultimi 4 milioni di anni.

Il viaggio di Goethe

Goethe giunse a Palermo in nave da Napoli dopo una traversata di 4 giorni. Per raggiungere la vetta del Monte e visitare il Santuario di Santa Rosalia percorse il sentiero della "Scala Vecchia", ancora oggi utilizzato dai fedeli della Santa per il pellegrinaggio. Durante la salita lo scrittore si allontanò dal sentiero per godere di uno splendido panorama della città dal Piano di Bernardo. Nel punto della deviazione oggi vi è una stele a lui intitolata.

Il viaggio di oggi

Per Palermo

In aereo: Aeroporto internazionale "Falcone-Borsellino", Autostrada A 29 Palermo - Punta Raisi direzione Palermo.

In nave: Stazione marittima di Palermo, Via Crispi direzione Nord (a destra uscendo dal porto), Via Monte Pellegrino direzione Fiera del Mediterraneo.

In auto: Da Catania e Messina (via A19): Autostrada A 20 direzione Palermo, Viale Regione Siciliana (circonvallazione) direzione Trapani.

In treno: Da Catania e Messina: Stazione centrale Palermo, Metropolitana per la stazione "Notarbartolo" o "Tommaso Natale".

Per il Monte Pellegrino

In auto percorrendo le due strade rotabili disponibili: Via Monte Ercta (chiamata la Panoramica) che parte da Mondello Valdese o Via Pietro Bonanno che parte dalla Piazza Gen. Cascino (zona della Fiera del Mediterraneo)

A piedi percorrendo il suggestivo sentiero a zig zag della "Scala Vecchia" utilizzato da Goethe e via del pellegrinaggio dei fedeli verso il Santuario.

Bibliografia essenziale

DI STEFANO P. & RUBERTI D. (2000) - Cenomanian Rudist-dominated shelf-margin Limestone from the Panormide Carbonate Platform (Sicily, Italy): Facies analysis and Sequence Stratigraphy. *Facies*, 42, 133-160.

NICCHITTA D. & MESSINA A. (2009) - Itinerari geologici nella Riserva Naturale Orientata "Monte Pellegrino" (Sicilia Nord-Occidentale, Italia) quali elementi promotori di un turismo culturale nel "più bel promontorio del mondo". *Geologia dell'ambiente*, 1/2009, SIGEA, 23-31.

Informazioni aggiuntive

Fin dai tempi più antichi, il Monte Pellegrino rappresentò un punto strategico di difesa e di rifugio per la Sicilia Nord-Occidentale, in quanto elemento di raccordo tra il mare aperto e la terraferma, ricco di grotte e di ripari.

Interessantissime sono le testimonianze archeologiche pervenute, come i graffiti parietali in grotta, e i numerosi resti di nuclei stanziali preistorici della prima metà dell'Eneolitico, alcuni dei quali abitati fino in età punica e romana.

Le prime fonti letterarie sul promontorio ci provengono dallo storiografo Polibio (150 a.C.) che lo chiamò "Carcere" o "Epierta" in virtù delle sue caratteristiche morfologiche che, durante la I Guerra Punica, consentirono ai Cartaginesi di resistere ai Romani per circa tre anni.

Se dai Romani fu denominato "Peregrinus" (ostile, nemico) a causa della sua inaccessibilità, per le altre culture che si succedettero il massiccio assunse una dimensione sacrale e fu considerato la Casa degli Dei.

Risalgono al IV-III sec. a.C. le tracce culturali che riportano al culto della divinità greca Kronos o di quella cartaginese Baal Hammon.

Ricchissima è la tradizione cristiana, le cui prime testimonianze risalgono al VII sec. d.C. in epoca bizantina. Grande rinomanza, infatti, viene data al Monte Pellegrino per la storia di Santa Rosalia e per la sua Grotta-Santuario (vedi scheda La grotta di Santa Rosalia).

Per proteggere le peculiarità naturalistiche dell'area è stata istituita nel gennaio 1996 la Riserva Naturale Orientata "Monte Pellegrino" (comprendente il massiccio del monte come zona A e la Real Tenuta della Favorita come zona B o di pre-riserva) che è gestita dall'*Associazione Nazionale Rangers d'Italia*. Link: <http://www.riservamontepellegrino.palermo.it/>

L'area, estesa circa 1050 ettari, infatti ospita circa mille specie di piante, di cui molte endemiche, nonché la metà delle specie di mammiferi presenti in Sicilia ed un ricco contingente di rettili ed artropodi, ma soprattutto uccelli nidificanti e migratori di eccezionale importanza in Sicilia. All'interno della Riserva è inoltre consigliata la visita della Palazzina Cinese (dimora in stile cinese di Ferdinando III di Borbone, link: <http://www.casinacinese.palermo.it/>), del Museo Etnografico Siciliano Giuseppe Pitrè e delle ex Scuderie Reali oggi adibite a museo dell'agricoltura.

Il Monte Pellegrino, oltre ad essere un promontorio dalla forte vocazione turistica per le sue caratteristiche naturalistiche, archeologiche, etno-culturali e religiose, presenta numerose ed interessanti geo-peculiarità, tali da doverlo considerare un "max-Geosito" (Nicchitta & Messina, 2009).

36

Gli smaltini e intarsi a marmi mischi e tramischi

A cura di: Giuseppe Montana (Università degli Studi di Palermo) - Tema affrontato: Storia della Geologia; Petrografia; Mineralogia; Geoturismo; Storia; Storia dell'arte - Regione: Sicilia, Provincia di Palermo

Riferimento cartografico



Tratto da Cartografia Touring Editore (2006) Atlante stradale d'Italia 1:225.000 (autorizzazione del 22 dicembre 2009), Copyright © 2009 Touring Club Italiano. www.touringclub.com



Un campione di smaltino.



Smaltini in opera - particolare dell'altare di San Benedetto (chiesa Immacolata Concezione al Capo, Palermo).

Descrizione di Goethe

Palermo, 10 Aprile 1787

La strada che sale al convento di S. Martino corre su roccia calcarea piuttosto antica: frantumandola se ne estrae una calce che con la cottura diventa bianchissima. Per l'operazione usano una varietà di erba lunga e forte, disseccata a fasci; si ottiene così la "calcara".

Oscar, Mondatori (1993), pag. 275.

Palermo, 12 Aprile 1787

Nel campo della mineralogia siciliana un lavoro prezioso è stato fatto dal conte Borch, e gliene deve essere grato chiunque visiti l'isola sulle sue orme e con uguali interessi...

Con ciò il suo volume in quarto interamente dedicato all'argomento, mi è di grande utilità, e grazie a quanto vi ho appreso ho potuto compiere visite profittevoli ai politori di pietre; i quali continuano a esercitare il loro mestiere anche se ora non sono più sovraccarichi di lavoro come al tempo che altari e chiese dovevano esser ricoperti di marmi e di agate. Ordina i loro campioni di pietre, sia tenere che dure: così infatti essi sogliono distinguere il marmo e l'agata, soprattutto perché da tale distinzione consegue una differenza nei prezzi. Oltre a questi due materiali si vantano di conoscerne anche un terzo, che ottengono cuocendolo nelle loro fornaci. Dopo la cottura vi rimane una sorta di vetro fuso, svariante da un color azzurro chiarissimo all'azzurro cupo, fino al nero assoluto. Questi grumi di vetro vengono tagliati come le altre pietre in tavolette sottili; il loro prezzo viene fissato conforme alla lucentezza del colore e alla purezza, e li si usa vantaggiosamente in luogo del lapislazzuli per la guarnizione di altari, monumenti funebri e altri addobbi di chiese...

E' un accorgimento che merita davvero d'essere imitato.

Oscar, Mondatori (1993), pagg. 279-280.

Descrizione di oggi

I Monti di Palermo costituiscono un segmento della catena siciliana-maghrebide, formatasi in seguito alla collisione della placca africana con quella europea. In quest'area assume particolare interesse la successione stratigrafica del Bacino Imerese, di età compresa tra il Carnico-Norico e il Langhiano inferiore, da cui provengono le rocce utilizzate come materie prime nelle fornaci locali e in particolare soprattutto calcareniti e breccie dolomitiche.

Una prerogativa dei decori chiesastici barocchi di scuola palermitana sono i famosi intarsi a "marmi mischi e tramischi", caratterizzati anche dalla presenza di inserti sagomati di pasta vitrea sapientemente accostati alle varie tipologie di marmi policromi e ai diaspri locali.

La colorazione della pasta vitrea (citata negli atti notarili che riportavano i capitolati d'appalto, come anche in testi e manoscritti dell'epoca, "smaltino" o "pietra di calcara") si mostrava prevalentemente nei toni del blu profondo con caratteristiche screziature cangianti sino al celeste. Tale materiale, la cui provenienza locale è stata ampiamente dimostrata, è da considerare un prodotto secondario del processo di produzione della calce. Infatti, le fornaci da calce o "calcare" produttive nei secoli XVII e XVIII erano ubicate, per la maggior parte, attorno ai rilievi che circondano la città di Palermo a ovest e a sud, alle pendici di M.te Cuccio e di M.te Caputo. Ancora oggi è possibile osservare i ruderi di qualcuna delle antiche fornaci. L'area in questione, in quel tempo, era di pertinenza dei monaci benedettini dell'Abbazia di San Martino delle Scale che davano in concessione gli appezzamenti di terreno. Tale attività produttiva, tramandata di padre in figlio, rimase tecnologicamente immutata e vitale fino ai primi decenni del XX secolo.

Commento

Goethe riporta un'ampia descrizione delle insolite masse vitree colorate che si rinvenivano, anche all'epoca del suo viaggio, al fondo delle locali fornaci da calce, le "calcare", dopo ogni episodio di cottura, citate come "pietre di calcara" o "smaltini" e dell'uso altrettanto particolare che se ne faceva nel decoro degli altari nelle chiese di Palermo.

Molto probabilmente, l'attenzione prestata da Goethe alle "pietre di calcara" di Palermo andava ben oltre il mero interesse da collezionista, o la curiosità del viaggiatore "naturalista", considerando il suo risaputo interesse scientifico nei riguardi dei processi che originano il magma.

Il viaggio di Goethe

Goethe giunse a Palermo in nave da Napoli dopo una traversata lunga 4 giorni. La vista dal mare di Palermo e del suo golfo colpì molto positivamente lo scrittore tanto da sentirsi del tutto rimesso dalle fatiche del viaggio. Per raggiungere Monreale e il convento di San Martino in carrozza percorse una strada che definì *magnifica, larga, in dolce pendio, fiancheggiata qua e là da alberi e soprattutto da abbondanti fontane a zampillo e a canna*.

Il viaggio di oggi

Per Palermo

In aereo: Aeroporto internazionale "Falcone-Borsellino", Autostrada A 29 Palermo - Punta Raisi direzione Palermo.

In nave: Stazione marittima di Palermo.

In auto: Da Catania e Messina (via A19): Autostrada A 20 direzione Palermo.

In treno: Da Catania e Messina: Stazione centrale Palermo.

Per Monreale e San Martino

uscire dalla circonvallazione per Corso Calatafimi seguendo le indicazioni per Monreale.

Bibliografia essenziale

MONTANA G., GAGLIARDO BRIUCCIA V. (1998) - I marmi e i diaspri del Barocco siciliano, Flaccovio Editore, Palermo.

NICOLA C., MONTANA G., ARTIOLI G., NODARI L., RUSSO U. (2008) - La problematica del colore negli "smaltini di calcara" palermitani. Atti del Convegno dell'AIAR - Associazione Italiana di Archeometria, "Colore e Arte: storia e tecnologia del colore nei secoli" Firenze, 28 Febbraio-2 Marzo 2008 (a cura di Mauro Bacci), Bologna, Patron Editore, 289-301.

PIAZZA S. (1992) - I marmi mischi delle chiese di Palermo. Sellerio Editore, Palermo.

Informazioni aggiuntive

Lo "smaltino" veniva utilizzato nei decori come surrogato del più raro e costoso lapislazzuli. Nei secoli XVII e XVIII tale materiale era assai ricercato dai "marmorari" palermitani e considerato abbastanza pregiato, probabilmente anche per il significato simbolico ed iconografico nel culto. Tale materiale era per lo più impiegato per rivestire i tabernacoli o per realizzare i bellissimi paesaggi prospettici nella rappresentazione della Gerusalemme apocalittica nei pali d'altare.

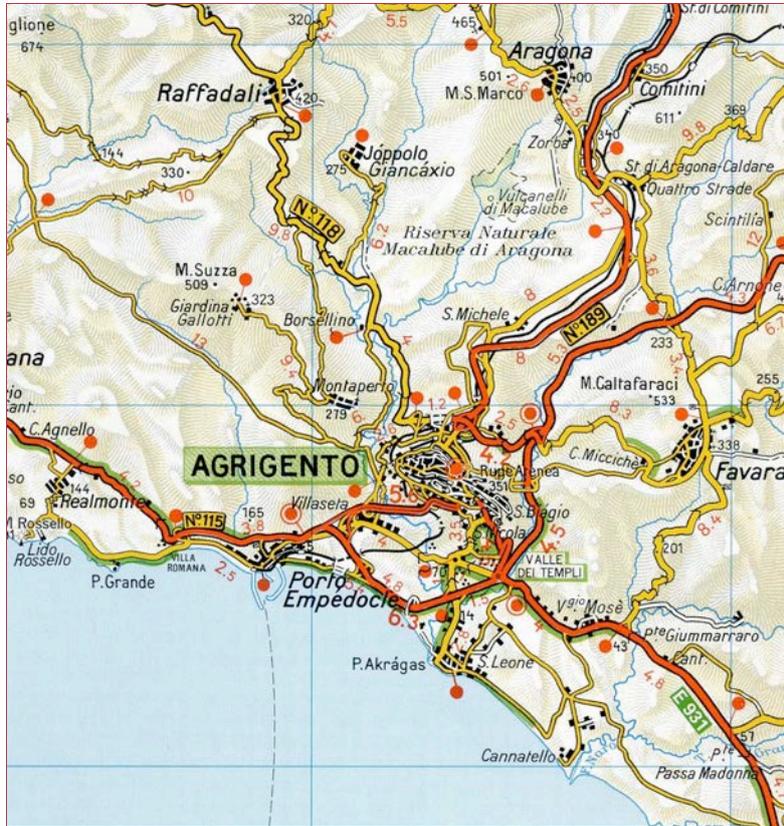
37 Girgenti e la Valle dei Templi

A cura di: Pietro Carveni, Lia Artemisio, Santo Benfatto e Maria Salleo Puntillo (Università di Catania)

Tema affrontato: Stratigrafia; Geomorfologia, Geoturismo; Archeologia.

Regione: Sicilia, Provincia di Agrigento

Riferimento cartografico



Modificato su base TCI (2004) Atlante stradale d'Italia 1:200.000 - Centro Sud ("Cartografia Touring Editore", Autorizzazione del 22 dicembre 2009. www.touringclub.com).

Iconografia dell'epoca



J. W. Goethe,
"Paesaggio ideale con rovine di un tempio",
[Klassik Stiftung Weimar]



Il Tempio di Giunone.



Il Tempio della Concordia.

Descrizione di Goethe

Girgenti, martedì 24 aprile 1787.

Mai in tutta la vita ci fu dato godere una così splendida visione di primavera come quella di stamattina al levar del sole. Sull'alto spiazzo dell'acropoli originaria sorge la nuova Girgenti, in una cerchia di sufficiente ampiezza per contenerne gli abitanti. Dalle nostre finestre lo sguardo spazia sul grande, largo clivo della città antica, tutto giardini e vigneti, sotto la cui verzura chi mai potrebbe supporre alcuna traccia dei vasti e popolosi quartieri ora scomparsi? Solo verso l'estremità meridionale di questo altipiano verdeggiante e fiorito si vede elevarsi il Tempio della Concordia, mentre a oriente stanno i pochi ruderi del Tempio di Giunone.

Girgenti, mercoledì 25 aprile 1787.

Il Tempio (di Giunone) sorge attualmente su un dorso rupestre in disfacimento; a partire da esso le mura si stendevano in linea retta verso levante su uno strato di calcare, che domina a picco la piana costiera lasciata dal mare dopo aver dato origine in varie epoche a queste rocce e dopo averne dilavata la base. Le mura, dietro cui appariva la sfilata dei templi, erano in parte scavate nella roccia, in parte costruite con materiale della roccia stessa. ...

Il Tempio della Concordia ha resistito ai secoli; la sua linea snella lo approssima al nostro concetto del bello e del gradevole, e a paragone dei templi di Paestum lo si direbbe la figura di un dio di fronte all'apparizione di un gigante...

La sosta successiva fu dedicata alle rovine del Tempio di Giove. Esse

Descrizione di oggi

La migliore prospettiva della zona archeologica di Agrigento si ha da meridione, dalla spianata formata dai depositi alluvionali del Fiume San Biagio. Da qui infatti si possono ammirare alcuni dei più importanti monumenti archeologici di Agrigento, disposti lungo il crinale con andamento E-W di una bassa collina.

Questa è formata alla base da argille di colore grigio (Formazione di Monte Narbone, del Pliocene medio-superiore), le quali presentano una stratificazione regolare, chiaramente evidenziata da variazioni cromatiche degli strati e da livelli sabbiosi intercalati. La zona mediana del pendio è formata da argille di colore giallastro (Formazione di Agrigento, del Pleistocene inferiore), a cui subentrano verso la parte sommitale delle sabbie, in cui si possono trovare facilmente esemplari di Arctica islandica (importante conchiglia fossile, che testimonia condizioni climatiche del tutto diverse dalle attuali); più in alto le sabbie sono sovrastate da una roccia lapidea (calcarenite), che forma una scarpata quasi verticale; i templi e le mura dell'antica Akragas sono stati costruiti utilizzando questa roccia.

L'acqua piovana, che erode facilmente le rocce argillose e sabbiose, provoca lo scalzamento alla base della sovrastante calcarenite; da questa si staccano blocchi rocciosi che franano lungo il versante, evidenziando l'instabilità morfologica della zona.

Il Sito archeologico

Il Tempio di Giunone, ubicato più in alto di tutti gli altri, all'estrema punta orientale della collina, presenta, su uno stilobate a quattro gradini, 25

si stendono per un lungo tratto, simili agli ossami d'un gigantesco scheletro, popolate e spezzate da tanti piccoli poderi divisi da siepi, folte d'alberi più o meno alti. In questo cumulo di macerie ogni forma artistica è stata cancellata, salvo un colossale triglifo e un frammento di semicolonna d'ugual proporzione ...

Il Tempio di Ercole, invece, lascia ancora scorgere tracce dell'antica simmetria. Le due file di colonne che fiancheggiavano il tempio dai due lati giacciono a terra nella stessa direzione nord-sud, come se si fossero rovesciate tutte insieme, le une verso l'alto e le altre verso il basso d'una collina che si direbbe sia stata prodotta dal crollo della cella. Tenute insieme probabilmente solo dalla trabeazione, le colonne precipitarono di colpo, forse in conseguenza d'un violento uragano, e ora sono distese allineate, spartite nei blocchi che le componevano. ...

Il Tempio di Esculapio, ombreggiato da un bellissimo carrubo e pressoché murato entro una casa contadina, offre un grazioso quadretto.

Discendemmo infine alla tomba di Terone e fummo felici di contemplare al naturale questo monumento già tante volte ammirato nelle riproduzioni, fra l'altro perché costituiva il primo piano di una magnifica prospettiva: da ponente a levante la vista spaziava fino al massiccio roccioso sul quale si scorgevano le mura della città intervallate da fratture e, attraverso e al di sopra, i ruderi dei templi. ...

Girgenti, giovedì 26 aprile 1787.

... Nell'ampio tratto che separa le mura dalla costa si trovano anche i ruderi di un piccolo tempio, conservato come chiesetta cristiana. Anche qui le semicolonne sono magnificamente collegate coi blocchi squadrati delle mura ed elaborate in un insieme bellissimo a vedersi. Sembra di percepire esattamente il punto di piena misura raggiunto dall'ordine dorico. ...

Gli strati di calcare conchigliifero precipitano tutti a picco sul mare: banchi di rocce bizzarramente erosi alla base e sul lato posteriore, parzialmente conservati, invece, in alto e frontalmente, sicché hanno l'aspetto di frange pendule. ...

Venendo dal mare verso la città si trovava un'antica porta tagliata nella roccia; e la roccia fa da basamento alle mura tutt'ora esistenti, disposte a gradinate. ...

Vedendo che osservavo con attenzione certe pietre nere dure somiglianti a lava, l'antiquario mi disse che provenivano dall'Etna; se ne trovano anche nel porto, o per meglio dire all'approdo delle barche.

Oscar, Mondadori (1993), pagg. 303 - 310.

colonne ancora in piedi su 34; nel Medio Evo crollò quasi totalmente a causa di un terremoto. Il Tempio della Concordia tra tutti i templi greci è uno dei pochi rimasti ben conservati attraverso i secoli; esso è un tempio periptero esastilo, poggiante su un basamento a quattro scalini. Fu eretto alla metà del V secolo a.C.; la sua trasformazione in chiesa cristiana dedicata ai Santi Pietro e Paolo alla fine del VI secolo d.C. ne ha favorito l'eccezionale stato di conservazione; nel 1748 fu tolto al culto e restituito alle forme primitive.

Il Tempio di Ercole presenta otto colonne, ricolocate nel 1924; la descrizione di Goethe, il quale ha visto le colonne cadute tutte verso l'esterno, ci fa supporre che il monumento sia stato distrutto da un sisma, verosimilmente lo stesso che ha causato il crollo dei templi di Giunone e di Giove.

Il Tempio di Giove non è stato mai portato a termine; secondo gli archeologi avrebbe dovuto superare, una volta eretto, l'altezza di 30 metri; è stato raso al suolo da un terremoto, e di esso resta un'impressionante cumulo di macerie.

Le rovine del Tempio di Esculapio sorgono in aperta campagna, sulla piana alluvionale del fiume San Biagio, lontano dall'acropoli.

La tomba di Terone è un monumento che si erge in un vasto cimitero romano, al di fuori delle mura della città; in effetti non è la tomba di Terone, tiranno agrigentino del V secolo a.C., ma risale all'epoca romana.

Commento

L'accurata esposizione che Goethe fa della zona, trova ancora oggi riscontro nell'attuale panorama, eccezion fatta per le zone urbanizzate. Sembra strano che nel descrivere i monumenti, Goethe non abbia menzionato né le rovine del Tempio di Castore e Polluce, né quelle del Tempio di Mercurio, importanti opere architettoniche che sorgono nella Valle dei Templi.

Interessante è l'accento alle pietre nere trovate nei pressi del porto, e provenienti secondo "l'antiquario" dall'Etna; potrebbe trattarsi di rudimentali ancore di antiche navi da carico, o di materiali usati come zavorra.

Il viaggio di Goethe

Goethe e Kniep visitano a piedi la città moderna e la zona archeologica.

Il viaggio di oggi

Agrigento è facilmente raggiungibile da qualunque parte della Sicilia tramite strade statali e autostrade.



Il Tempio di Ercole.



La Tomba di Terone.

Bibliografia essenziale

MOTTA S. (1956) - Nota descrittiva geologica della Tavoletta Agrigento (271-IV-SE), con particolare esame della Serie Gessoso Solifera in essa esistente. Bollettino del Servizio Geologico d'Italia, Volume 78, fascicoli 4 e 5, pp. 519-567.

FIORILLO F. (1999) - Assetto stratigrafico e strutturale dei terreni della Valle dei Templi (Agrigento). Bollettino della Società Geologica Italiana, 118, 601-609.

Informazioni aggiuntive

L'area di Agrigento presenta un patrimonio archeologico unico in Sicilia. Il clima particolarmente mite nei mesi che vanno da settembre a maggio suggerisce di visitare la zona archeologica in questo periodo. Importantissimo è il Museo Archeologico Regionale, che incorpora una parte dell'antico Monastero di San Nicola.

Malgrado abbia subito grandi trasformazioni, anche il centro storico della città moderna conserva ancora un alto interesse architettonico e urbanistico.

Si consiglia di visitare, nei dintorni: la *Scala dei Turchi* (interessante affioramento di Trubi, marne calcaree del Pliocene inferiore, ubicata lungo la costa), la casa natale di Luigi Pirandello e i vulcani di fango della *Riserva Naturale Macalube di Aragona*.

Un'importante manifestazione folkloristica è la *Sagra del Mandarlu in Fiore*, che si tiene annualmente nello scenario della Valle dei Templi nel mese di febbraio.

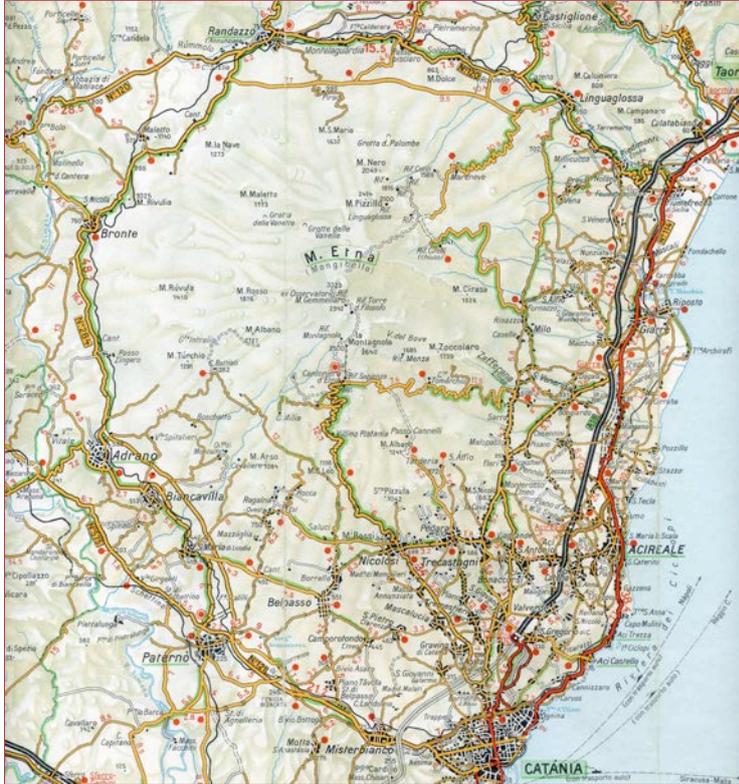
Escursione ai Monti Rossi, sull'Etna

A cura di: Pietro Carveni, Lia Artemisio, Santo Benfatto e Maria Salleo Puntillo

Tema affrontato: Geomorfologia, Geoturismo

Regione: Sicilia, Provincia di Catania

Riferimento cartografico



Modificato su base TCI Carta automobilistica 1:200.000, Foglio 26 "Cartografia Touring Editore", Autorizzazione del 22 dicembre 2009 - www.touringclub.com

Descrizione di Goethe

Descrizione di Goethe

Catania, sabato 15 maggio 1787.

Fidandoci del buon consiglio avuto (da parte del Cavalier Gioeni, che aveva sconsigliato di tentare di salire fino al Cratere Centrale, n.d.r.), ci mettemmo per tempo in cammino e, cavalcando sui nostri muli con lo sguardo sempre rivolto all'indietro, ci portammo nella zona delle lave non ancora domate dal tempo. Attraverso i massi frastagliati e i lastroni che si rizzavano lungo il percorso, le bestie cercavano con fatica un precario passaggio. Raggiunta una prima altura importante, facemmo una sosta. Kniep disegnò con grande scrupolo ciò che vedevamo guardando in su: in primo piano le masse di lava, a sinistra la cima bicipite del Monte Rosso; subito sopra di noi i boschi di Nicolosi, sui quali s'innalzava, appena fumigante, la vetta nevosa. Arrivammo alle falde del Monte Rosso, che scalai: è un ammasso di rossi frammenti vulcanici, cenere e sassi. Avrei potuto comodamente fare il giro della bocca, se un selvaggio vento di levante non avesse reso malcerto ogni passo; per tentare di avanzare doveti togliere il mantello, ma adesso era il cappello a correre il pericolo di essere scaraventato ad ogni istante nel cratere, e io dietro di lui.

Mi sedetti per riprendere fiato e guardarmi intorno, ma anche da seduto la situazione non migliorava: il turbine soffiava dritto da est sopra la contrada mirabile che si stendeva ai miei piedi, vicina e lontana, fino al mare. L'occhio abbracciava il largo litorale che va da Messina a Siracusa, con le sue curve e insenature, ora nettamente visibile, ora un poco nascosto dalle scogliere prossime a riva. Quando ridiscesi tutto stordito, trovai Kniep che, sfidando la bufera, aveva ben impiegato il suo tempo fissando sulla carta, in tratti delicati, ciò che la furia degli elementi m'aveva concesso a malapena di scorgere e ancor meno di fermare nel mio spirito.

Oscar, Mondadori (1993), pagg. 303 - 310.

Descrizione di oggi

L'edificio denominato "Monti Rossi" si trova alla periferia settentrionale della cittadina di Nicolosi.

Esso è uno dei coni piroclastici più imponenti dell'intero vulcano; si presenta completamente ricoperto da un fitto bosco di pini (*Pinus laricius*).

Iconografia dell'epoca



J. W. Goethe, Etna, 1787
(Klassik Stiftung Weimar)



Affresco di Giacinto Platania raffigurante l'eruzione etnea del 1669 ubicato nella sagrestia del Duomo di Catania.

Confronto con il presente



Veduta panoramica dei Monti Rossi da Sud; sullo sfondo il Mongibello (Fotografia di Santo Benfatto).



Veduta panoramica del versante meridionale dell'Etna innevata. Dei Crateri oggi visibili, Goethe poté ammirare solo i crateri sommitali (a sinistra nella foto) in quanto il cratere di Sud-Est (al centro) e quello più a destra hanno assunto questo aspetto dal 2001 a oggi. (Fotografia Santo Benfatto).

Commento

Goethe sale sull'orlo del cratere dell'edificio chiamato Monti Rossi, e ne compie il giro; si illude di vedere la costa da Messina a Siracusa, città non visibili dai Monti Rossi.

Il viaggio di Goethe

Goethe e Kniep compiono l'escursione sui Monti Rossi, partendo da Catania, a dorso di mulo.

Il viaggio di oggi

I Monti Rossi, ubicati alla periferia settentrionale della cittadina di Nicolosi, sono facilmente raggiungibili grazie ad una ramificata rete stradale. Da Catania, luogo di partenza di Goethe e Kniep, Nicolosi si raggiunge agevolmente attraversando i paesi di Gravina di Catania e Mascalucia.

Bibliografia essenziale

CARVENI P., BENFATTO S. (2004) - L'eruzione etnea del 1865 (Monti Sartorius): aspetti geomorfologici e inquadramento nell'evoluzione del vulcano. Il Quaternario, Volume 17 (1), pagg. 41-54.

GEMMELLARO C. (1858) - La vulcanologia dell'Etna. La topografia, la geologia, la storia delle sue eruzioni, la descrizione e lo esame de' fenomeni vulcanici, a cura di Salvatore Cucuzza Silvestri, Giuseppe Maimone Editore, Catania.

GRASSI M. (1865) - Relazione storica ed osservazioni sulla eruzione etnea del 1865 e su' tremuoti flegrei che la seguirono. Stabilimento Tipografico C. Galatola, Catania, 92 pagg.

ROMANO R. (1982) - Succession of the volcanic activity in the Etnean Region. Memorie della Società Geologica Italiana, volume 23, pagg. 27-48.

SILVESTRI O. (1867) - I fenomeni vulcanici presentati dall'Etna nel 1863-64-65-66, considerati in rapporto alla grande eruzione del 1865. Memorie dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali, serie terza, volume 1°, pagg. 53-319.

Informazioni aggiuntive

L'eruzione del 1669 (11 marzo - 11 luglio) è considerata una delle più importanti e spettacolari tra le eruzioni etnee, per l'estensione delle aree coperte dalle colate laviche e per i danni che essa causò, distruggendo diversi villaggi e danneggiando in parte la città di Catania.

L'eruzione fu preceduta da numerose scosse sismiche, che iniziarono l'8 marzo, e divennero talmente forti che gli abitanti di Nicolosi non riuscivano a reggersi in piedi; il 10 marzo tutti gli edifici di Nicolosi furono rasi al suolo; contemporaneamente si aprì una frattura lunga diverse miglia; nel suo tratto inferiore si formarono alcune bocche esplosive, i cui materiali edificarono il cono dei Monti Rossi, e diverse bocche effusive. Le colate laviche distrussero i villaggi di Nicolosi, Belpasso, Mompilieri, Mascalucia, Camporotondo, San Giovanni Galermo, San Pietro Clarenza e Misterbianco, e investirono il tratto occidentale delle mura di Catania, seppellendo, tra l'altro, il fossato del Castello Ursino.

Tra le più importanti modifiche prodotte sul paesaggio, vi fu il riempimento da parte delle colate laviche del Lago di Aniceto e dei 36 canali del Fiume Amenano.

L'interesse dei turisti per i vulcani attivi viene fatto risalire al 17° secolo, quando pochi aristocratici, abitanti nei paesi dell'Europa centrale e settentrionale, compivano i loro "tour" nel "Bel Paese", soffermandosi a visitare in particolare il Vesuvio e l'Etna. Questa attrazione da parte dei vulcani è da addebitarsi principalmente al desiderio di assistere ad un'eruzione, che, anche se avviene sotto forma di una tranquilla emissione

di lava, rappresenta certamente uno degli spettacoli naturali più affascinanti.

Anche nei periodi di inattività, i vulcani stimolano l'interesse dei turisti con un susseguirsi di superbi panorami, con allineamenti di edifici conici, profondi crateri, fratture a lungo beanti, dalle quali spesso fuoriescono emanazioni gassose, con la morfologia delle superfici delle colate, a volte imprevedibili. Un'ulteriore attrattiva viene esercitata dalla vegetazione spontanea che cresce sui vulcani, condizionata dal clima in base alla latitudine, alla quota e all'esposizione dei versanti.

Per quanto riguarda l'edificio vulcanico etneo, sono numerose le località facilmente raggiungibili; sul versante meridionale, a pochi chilometri di distanza da Nicolosi, si trovano i Monti Silvestri, che sono stati lambiti da numerose colate; ultima, in ordine di tempo, quella del 2001; dalla zona dei Monti Silvestri si può raggiungere, tramite un servizio effettuato con veicoli e/o teleferica, la zona sommitale del vulcano. Un'altra zona facilmente raggiungibile, ubicata sul medio versante nord-orientale, è quella dei Monti Sartorius, teatro di un'eruzione avvenuta nel 1865, descritta da Orazio Silvestri e Mariano Grassi; recentemente questa eruzione è stata analizzata da due autori della presente scheda.

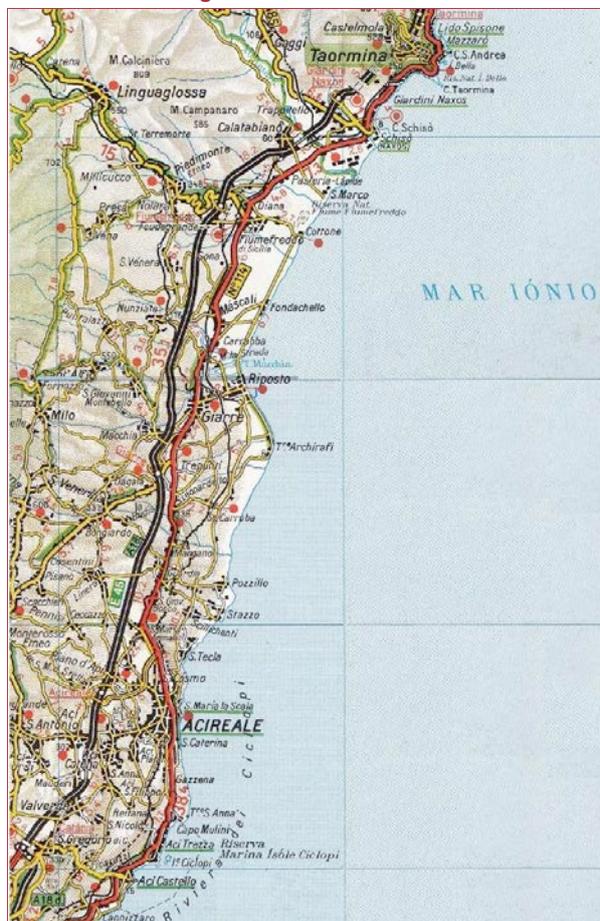


Veduta Panoramica dell'Etna innevata (sullo sfondo) vista dai Monti Erei (provincia di Enna), costituiti da terreni prevalentemente argillosi con frequenti e suggestivi paesaggi a calanchi (Fotografia di Santo Benfatto).

39 Taormina: il Teatro Greco-Romano

A cura di: Antonia Messina, Elisa Macaione, Beatrice Maccarrone e Maria Teresa Carabetta (Università di Messina) **Tema affrontato:** Geologia s.s.; Petrografia; Archeologia; Storia dell'arte.
Regione: Sicilia, Provincia di Messina

Riferimento cartografico



Modificato su base Touring Club Italia (2006) - Atlante Stradale e Turistico d'Italia, scala 1:225.000 (Cartografia Touring Editore, autorizzazione alla riproduzione del 22.12.09).

Descrizione di Goethe

Superata l'alta parete di roccia che s'innalza a picco non lontano dalla spiaggia, si trovano due roccioni collegati da un semicerchio, la cui forma, qualsivoglia fosse per natura, è stata trasformata dall'arte in modo da farne un emiciclo ad anfiteatro destinato agli spettatori; con l'aggiunta di muri e d'altri annessi in mattoni si ottennero i corridoi e i porticati necessari. Ai piedi e trasversalmente all'emiciclo a gradini fu costruita la scena, unendo le due rocce e completando così una gigantesca opera d'arte e di natura.

Se ci si colloca nel punto più alto occupato dagli antichi spettatori, bisogna riconoscere che mai, probabilmente, un pubblico di teatro si vide davanti qualcosa di simile. Sul lato destro si affacciano castelli dalle rupi sovrastanti; più lontano, sotto di noi, si stende la città e, nonostante le sue case siano d'epoca recente, occupano certo gli

Descrizione di oggi

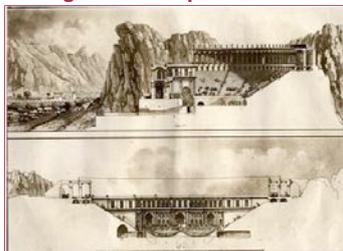
Da Taormina inizia l'ultima parte del viaggio isolano di Goethe, tra paesaggi e luoghi di una Sicilia diversa per geologia e storia, dove Madre Natura è sempre stata ampiamente prodiga sia di bellezze, sia di calamità. I forti sentimenti, le contrastanti emozioni ricche di piacere o di sofferenza, che hanno accompagnato il poeta in questa parte del viaggio, sono stati, e risultano a tutt'oggi essere, le forti e struggenti sensazioni che detta Terra ispira a tutti i *viandanti*.

Taormina costituisce il limite meridionale siculo dell'Area dello Stretto di Messina, Area che per l'alta valenza delle sue componenti abiotiche (geologia, geografia, morfologia) e biotiche (flora e fauna) è una delle più importanti del Mediterraneo. Inoltre, per la strategica posizione di centralità e di passaggio, essa è stata sede di gloriose civiltà, di cui rimangono ancora straordinarie testimonianze archeologiche, architettoniche e storiche.

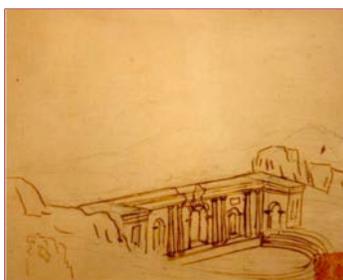
Questo splendido centro storico (*Tauromenium*), risalente al 358 a.C., ricade geograficamente nell'estremo lembo sud-orientale dei Monti Peloritani. Esso si erge su un terrazzo marino del Pleistocene sup., a circa 150 m di quota, sito sullo spettacolare omonimo promontorio che, protrondendosi verso est, lascia alla sua destra il piccolo golfo di Giardini-Naxos, prima colonia greca della Sicilia (735 a.C.) e la costa meridionale ionica che con Acitrezza e Acicastello, splendida Baia dei Cicliopi, prosegue fino a Siracusa e, alla sua sinistra, la costa settentrionale ionica, con la pittoresca e minuta riserva naturale di Isola Bella, Capo Sant'Andrea e la prospiciente costa calabra. Geologicamente, una linea tettonica, che da Taormina sud, nella costa ionica, raggiunge Sant'Agata di Militello, in quella tirrenica (Linea di Taormina), delinea il limite meridionale del complesso orogene Alpino conosciuto come Arco Calabro-Peloritano.

Nell'area compresa tra Capo Taormina - Castelmola - Mongiuffi Melia - Letojanni affiorano le due

Iconografia dell'epoca

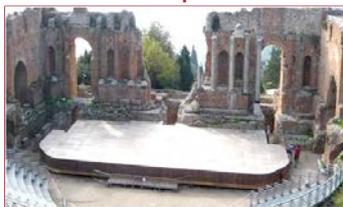


Coupes Géométrales du Théâtre de Taormine.
Autore: Jean Houel (1785). Collezione: Museo di Storia Naturale dello Stretto di Messina nel Mediterraneo (Villa San Giovanni, RC). (Autorizzazione alla riproduzione del 04.01.10)



J. W. Goethe, Il Teatro Antico di Taormina, 1787 (Klassik Stiftung Weimar)

Confronto con il presente



Panoramica sulla scena del Teatro Antico di Taormina.
Autore Foto: Rosa Bonanno (29 ottobre 2009).



Particolare della scena del Teatro Antico di Taormina.
Autore Foto: Beatrice Maccarrone (29 ottobre 2009).

stessi luoghi dove in antico ne sorgevano altre. Davanti a noi l'intero, lungo massiccio montuoso dell'Etna; a sinistra la sponda del mare fino a Catania, anzi a Siracusa; e il quadro amplissimo è chiuso dal colossale vulcano fumante, che nella dolcezza del cielo appare più lontano e più mansueto, e non incute terrore. Se poi, distogliendoci da questa veduta, ci volgiamo verso i corridoi alle spalle del pubblico, a mano manca abbiamo tutti i dirupi fiancheggianti la riva sulla quale si snoda la via per Messina; gruppi e balze di scogli nel mare e, lontanissima, la costa calabra, che solo uno sguardo attento riesce a distinguere dai morbidi ammassi di nuvole.

Ci portammo in basso fino alla scena e sostammo fra i suoi ruderi, i quali meriterebbero che un abile architetto desse prova, almeno sulla carta, delle sue capacità di restauratore... [Taormina, 7 maggio 1787]

Oscar, Mondadori (1993), pagg. 329 - 330.

unità tettoniche più profonde dell'edificio Peloritano. Dal basso verso l'alto, esse sono l'Unità di Capo Sant'Andrea e l'Unità di Longi-Taormina, ambedue formate da metamorfiti Paleozoiche di basso grado e da spessi depositi, prevalentemente carbonatici, Meso-Cenozoici. Al di sopra di esse sono presenti, in maniera discordante, sedimenti silico-clastici appartenenti al Flysch di Capo d'Orlando, di età Digocene sup.-Burdigaliano inf. I delicati ed eterogenei effetti policromi delle rocce [conglomerato rosso del Capo d'Orlando; calcari bianchi, grigio-rosati e rossi, della copertura Mesozoica; filladi e metareniti grigio-ocra, porfiroidi rosati e metabasalti violacei, del basamento Paleozoico] e la morfologia dei luoghi, caratterizzata dal repentino digradare dei versanti, rendono veramente peculiare detto territorio.

La descrizione del maestoso Teatro Greco-Romano tracciata dal poeta delinea bene le parti allora visibili della struttura monumentale. Infatti, solo nel 1841 furono portati alla luce, e reintegrati nelle specifiche componenti architettoniche, numerosi elementi della scena. Nel 1864 furono effettuati lavori di restauro e messa in sicurezza e, infine, negli anni '50, condotto il ripristino della cavea e del portico anulare soprastante. Tale Teatro è ancora oggi sede di importanti manifestazioni artistiche.

La scenica ed eterogenea paesaggistica che il poeta dall'alto della platea descrive, rimane a tutt'oggi un'affascinante ed attrattiva cornice alla stessa opera architettonica: il possente Monte Etna, sempre fumante, che nelle notti limpide, durante le fasi eruttive, con le sue lingue di fuoco, bombe, ceneri e lapilli, crea uno dei più potenti e magici spettacoli naturali; l'azzurro mare e le sue infinite coste, sfumanti nel lontano orizzonte, sono sempre immutati; solo i castelli, i manieri e le torri, sopravvissuti agli eventi, soffocati dalle recenti opere antropiche, anelano cielo, terra e mare, cercando la propria perduta identità.

Commento

Nonostante Goethe, arrivato a Taormina, si sia trovato davanti a numerosissimi elementi chiave di lettura di una nuova realtà geologica e morfologica, risulta palese che sia stato subito catturato dal connubio armonioso tra la splendida struttura architettonica visitata e il poliedrico e suggestivo paesaggio circostante. Appare anche singolare che nella descrizione dei materiali naturali utilizzati nell'antico Teatro egli abbia parlato genericamente di "rocioni", senza specificarne la composizione a lui ben comprensibile, come avrà modo di dare prova nel successivo tragitto Taormina - Messina, sicuramente colpito più dall'uso degli stessi e dalla loro particolare lavorazione, che dai caratteri petrografici.

Il viaggio di Goethe

Arrivo a Taormina, il 7 maggio 1787, da Catania. Questa decima tappa siciliana viene raggiunta dal poeta dopo un articolato e suggestivo percorso a cavallo, che da Palermo, luogo di sbarco sull'isola il 2 aprile 1787, tocca Alcamo, Segesta, Castelvetro, Sciacca, Girgenti (oggi Agrigento), Caltanissetta, Castrogiovanni (oggi Enna) e, infine, Catania.

Il viaggio di oggi

Dalla Stazione Centrale di Catania; oppure, dalla Stazione Centrale di Messina:

- in treno fino alla Stazione di Taormina-Giardini Naxos e poi in autobus per Taormina;
- in auto, autostrada A18 Catania-Messina (in alternativa SS 114), uscita svincolo Taormina Nord;
- in pullman.

Bibliografia essenziale

LENTINI F., CARBONE S., GRASSO M. (2000a) - Carta Geologica della Provincia di Messina. Scala 1:50.000, 3 fogli. S.EL.CA., Firenze.

LENTINI F., CATALANO S., CARBONE S., MESSINA A. & AA.VV. (2000b) - Note Illustrative della Carta Geologica della Provincia di Messina. S.EL.CA. Firenze, 1-70.

LENTINI F., CATALANO S., CARBONE S., PATANÈ G. (1996) - Studio geologico-morfologico-geofisico dell'area di Taormina. S.EL.CA. Firenze, 1-48.

MESSINA A., SOMMA R., MACAIONE E., CARBONE G., CARERI G. (2004) - Peloritani continental crust composition (southern Italy): geological and petrochemical evidence. Boll. Soc. Geol. It., 123, 405-441.

OTERÌ A. M. (1996) - Tutela e restauro in Sicilia tra Settecento e Ottocento: la scena del teatro di Taormina. In: "Quaderni del Dipartimento P.A.U.", nn. 11/12, a. VI, 173-186.

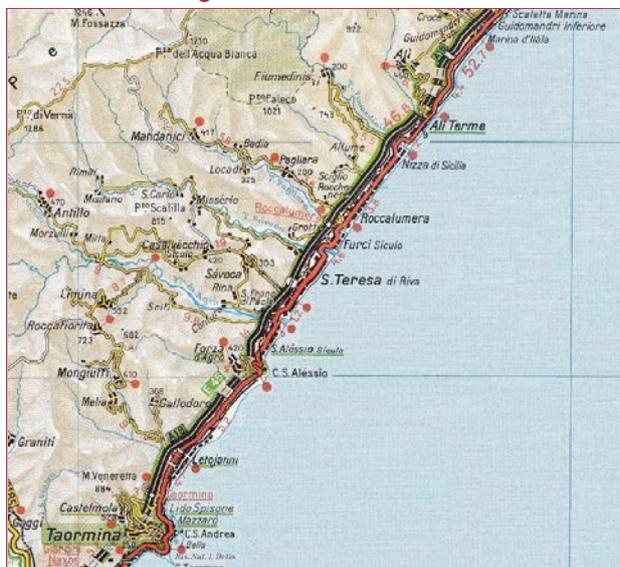
Informazioni aggiuntive

La città di Taormina, per le sue bellezze naturalistiche e paesaggistiche e il suo patrimonio storico-artistico, costituisce uno dei maggiori centri turistici della Sicilia. Gli spettacolari scenari che si osservano dai remoti vicoli, i numerosi belvedere sulla costa, sulle pittoresche colline e sul Monte Etna, nonché l'armonia delle antiche strutture architettoniche, rendono unico questo luogo. La funivia, che collega la zona mare (Mazzarò) con il centro, oltre a comodo mezzo di trasporto, è un utile strumento per godere degli splendidi panorami. Tra i molteplici monumenti che caratterizzano la città, meritano di essere visti il piccolo teatro Odeon, la Naumachia, la Porta di Mezzo e la Porta Catania, di epoca romana; il castello medievale; la Cattedrale di San Nicola, del XIII secolo; il Palazzo Duca di Santo Stefano, del XIV secolo; la Chiesa di Sant'Agostino, del XV secolo e il Palazzo Corvaia, del XV e XVI secolo. Notevole è il giardino pubblico di Taormina, istituito nel 1923 e intitolato al duca di Cesarò Giovanni Colonna, che si estende per quasi tre ettari, con una fitta vegetazione tipicamente mediterranea e caratteristiche costruzioni, a forma di pagoda cinese. Da segnalare sulla costa, tra Capo Taormina e Mazzarò, la Riserva Naturale Orientata dell'Isola Bella, costituita nel 1998, e inserita anche tra i siti di importanza europea. La sua particolarità è rappresentata dal collegamento alla terraferma attraverso una sottile striscia di sabbia, continuamente modellata dalle correnti e dalle maree. La Riserva si estende per 10,49 ettari ed è divisa in una Zona A, che racchiude l'isola, gli scogli intorno e la lingua di terra che la congiunge alla spiaggia; e un'altra, che include il Promontorio di Capo Sant'Andrea, a nord, e prosegue fino all'inizio del Promontorio di Capo Taormina, a sud. Infine, lo scenario d'insieme di tutte queste bellezze è osservabile dal suggestivo borgo medievale di Castelmola che sovrasta il centro di Taormina. Esso rientra tra "I Borghi più belli d'Italia" e merita di essere visitato per la ricchezza della sua storia. Da non perdere, quindi, i ruderi del Castello Normanno, la Cattedrale di San Nicola, del XVI secolo, e altre pregevoli chiese, quali quelle di San Biagio e S.S. Annunziata, di epoca medievale, e di San Giorgio, del XVII secolo.

40 Viaggio Taormina-Fiumedinisi

A cura di: Antonia Messina, Elisa Macaione, Maria Teresa Carabetta e Rosa Bonanno (Università di Messina)
Tema affrontato: Geologia s.s.; Petrografia; Mineralogia; Geomorfologia, Scienze Naturali
Regione: Sicilia, Provincia di Messina

Riferimento cartografico



Modificato su base Touring Club Italia (2006) - Atlante Stradale e Turistico d'Italia, scala 1:225.000 (Cartografia Touring Editore, autorizzazione alla riproduzione del 22.12.09).

Iconografia dell'epoca



Monts Pelores passage du Fleuve Letoyano près de Taormina. Autore: Jean Claude Richard de Saint-Non (1781-1786). Fonte: Voyage Pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile. Collezione: Museo della Memoria e dell'Emigrazione (Limina, ME). (Autorizzazione alla riproduzione del 14.12.09).

Descrizione di Goethe

Alte rocce calcaree a sinistra, dai colori sempre più vividi, formano belle insenature marine; segue una sorta di minerale definibile come scisto argilloso o graywäcke. Nei torrenti si notano già detriti di granito. I tuberi gialli del Solanum, i fiori rossi dell'oleandro rendono allegro il paesaggio. Il fiume Nisi come i torrenti successivi trasportano scisti micacei.

(Sulla via per Messina, 8 maggio 1787)

Procedemmo cavalcando sotto la sfera del vento di levante, avendo a destra il mare in burrasca e dall'altra parte le rocce che d'altriери avevamo ammirato dall'alto, lot-tando per tutto il giorno con l'acqua; do-vevmo attraversare una quantità di torrenti, uno dei quali, il Nisi, maggiore degli altri, si fregia del titolo di fiume...

(Sulla via per Messina, 9 maggio 1787)

Oscar, Mondadori (1993), pag. 334

Descrizione di oggi

Uscito da Taormina, il poeta si avvia verso nord, per raggiungere la città di Messina. Percorre una strada che, a destra, cioè verso levante, costeggia il mare, a sinistra, verso occidente, vede un alternarsi continuo di valli, versanti, dorsali e, lontano, nella parte elevata delle valli, ergersi maestose cime montuose. La seconda giornata è burrascosa, tipica del territorio nel periodo autunnale e invernale, più rara nel mese di maggio. Il paesaggio è caratterizzato da ampie mareggiate, sotto la sfera del vento di levante, e dallo scorrere impetuoso dell'acqua dei torrenti nelle valli. Con poche e puntuali parole, il poeta dipinge l'insieme della morfologia e particolari sulle rocce e sulla vegetazione.

Il paesaggio dell'intero territorio peloritano è caratterizzato da rilievi aspri e impervi, valli ripide solcate a V, vette appuntite e rete idrografica con brevi e stagionali corsi d'acqua di tipo torrentizio. Le coste del versante ionico sono definite dall'alternarsi di falesie e piccole spiagge. Il tratto tra Taormina e Fiumedinisi comprende, oltre i Capi di Taormina e Sant'Andrea, anche gli splendidi Capo Sant'Alessio e Capo Ali, le grandi Fiumare di Letojanni e d'Agrò, i Torrenti Savoca, Pagliara e Fiumedinisi.

La morfologia di detti luoghi è strettamente connessa alla loro evoluzione geologica, inquadrata nel contesto della geodinamica dell'intera area del Mediterraneo.

I Monti Peloritani appartengono alla complessa struttura tettonica conosciuta come Arco Calabro-Peloritano, posta al centro della Catena Alpina Mediterranea Appenninico-Maghrebide. L'ACP presenta analogie compositive ed evolutive solo con settori dell'Arco Betico-Rifano (Spagna-Marocco) e delle Kabilie (Algeria), anch'essi considerati provenienti da un microcontinente, detto "Mesomediterraneo", che nel Giurassico-Cretaceo, era posto al centro dell'Oceano Tethide, tra le antiche placche Africana e Europea.

I M. Peloritani si estendono dallo Stretto di Messina alla congiungente Taormina - S. Agata di Militello, costituiti da una pila di nove unità tettoniche di crosta continentale, strutturate nell'Oligocene superiore. Esse sono composte da basamenti cristallini, costituiti da metamorfiti e plutoniti, di età Proterozoica (l'età di 1700 Milioni di anni, Paleo-Proterozoica, è la più antica, datata su rocce plutoniche dell'Unità dell'Aspromonte, formatesi dalla solidificazione di magmi provenienti dal mantello terrestre, intrusi in una crosta profonda), o Paleozoica (550-300 Ma), e da coperture sedimentarie di età Meso-Cenozoica (250-23 Ma).

Una diffusa tettonica Alpina è presente in tutte le unità, responsabile di effetti deformativi di varia intensità, fino a localizzate ricristallizzazioni metamorfiche. Essa inizia nell'Oligocene e termina nel Burdigaliano, quando la pila di unità, ormai strutturata in un edificio Alpino, viene ricoperta dal Flysch di Capo d'Orlando, primo deposito sedimentario post-orogene. L'edificio Peloritano si presenta ancora deformato da *thrust* e pieghe, originatisi sia nel post-Burdigaliano, durante il suo trasporto sulla Catena Appenninico-Maghrebide, sia nel Miocene medio, durante l'apertura del Mar Tirreno. Infine, esso mostra, nella parte geometricamente più elevata, nuovi sedimenti, depositatisi dal Miocene medio all'Attuale e, nell'insieme, ulteriori deformazioni, originate da complessi sistemi di faglie Plio-Pleistoceniche.

Sulla base dei caratteri geologico-petrografici sopra delineati, lungo il tragitto Taormina-Fiumedinisi riconosciamo negli scisti micacei e nei

graywäcke definiti dal poeta, rispettivamente, filladi delle unità di basso grado (Unità di Longi-Taormina, Fondachelli e Mandanici), e scisti e gneiss delle unità di alto grado (Unità del Mela e dell'Aspromonte).

Goethe parla, inoltre, di "granito", ma in questo percorso non affiorano masse granitiche, comuni invece più a nord, procedendo verso Messina, dove possono diventare abbondanti, biancastre e ricche in muscovite e biotite. Si è portati, pertanto, a pensare che abbia definito con questo termine gli gneiss occhiadini presenti in numerosi piccoli corpi, a nord della Valle d'Agrò. Egli nota pure "le rocce che d'altrieri avevamo ammirato dall'alto", riferibili probabilmente ai calcari Mesozoici della copertura dell'Unità di Longi-Taormina.

Goethe rimane anche colpito dai colori vivaci delle vegetazione: i tuberi gialli del *Solanum* e i fiori rossi dell'oleandro. Chiunque abbia visitato questi luoghi durante la primavera ha colto lo splendore della fioritura che inonda, con le sue svariate tinte, prati, versanti scoscesi, spiagge, cime, dorsali, tra le chiazze di verde dell'erba e il grigio-rosa dei monti. Nella seconda giornata di viaggio, un tempo migliore avrebbe consentito al poeta di apprezzare maggiormente forme e colori di questo magnifico territorio.

Commento

In questo contesto è necessario soffermarsi sulla Valle del Nisi, non solo per la bellezza delle sue forme molto strette e articolate e per la portata delle acque che vi scorrono ma, soprattutto, per il ruolo che essa ha avuto nella storia estrattiva dei depositi metallici dei M. Peloritani, antichissima area mineraria.

Tra il 1720 e il 1764 il territorio di Fiumedinisi era conosciuto a livello europeo per le mineralizzazioni a Pb, Zn, Cu, Sn, Sb, As, Ag, Au. Dell'attività estrattiva, cessata dopo il terremoto del 1908, rimangono testimonianze, da ascrivere come archeologia mineraria, a San Carlo, Vacco, Migliuso, Tripi, Giampileri, Malonado, Val Carbone, Antillo e Montagnareale. Nel 1950 sono state avviate nuove ricerche, che hanno raggiunto il massimo sviluppo intorno agli anni '80-'90, finalizzate soprattutto allo studio dei depositi di solfuri, solfosali, fluorite, barite e scheelite.

Il viaggio di Goethe

Il poeta, partito da Taormina l'8 maggio, a cavallo, si avvia alla volta della città di Messina, dove giunge dopo due giorni.

Il percorso, compiuto lungo la strada che fiancheggia la costa ionica, corrispondente oggi alla SS 114, risulta tranquillo nella prima giornata e notevolmente disagiata, a causa delle cattive condizioni atmosferiche, nella seconda.

Il viaggio di oggi

Dalla Stazione Centrale di Catania, provenienti dall'Aeroporto internazionale Fontanarossa "Vincenzo Bellini" o dai principali assi ferroviari e viari siciliani; oppure, dalla Stazione Centrale di Messina, provenienti dall'Aeroporto dello Stretto "Tito Minniti" di Reggio Calabria o dai principali assi ferroviari e viari italiani, dopo aver attraversato lo Stretto di Messina con le navi FS o private, si prosegue:

- in treno fino alla Stazione Centrale di Messina-Stazione di Ali Terme o di Nizza di Sicilia e poi in pullman per Fiumedinisi;
- in auto, autostrada A18 Catania-Messina, uscita svincolo di Roccalumera, da qui si continua lungo la SS 114, attraversando i centri abitati di Roccalumera e Nizza di Sicilia dove, alla fine di quest'ultimo, si giunge al bivio per Fiumedinisi (in alternativa SS 114, Km 24 bivio Fiumedinisi) e poi si prende la SP Nizza di Sicilia-Fiumedinisi Km 5,5;
- in pullman fino a Fiumedinisi.

Bibliografia essenziale

DE VIVO B, BELKIN H. E., DOUGHTEN M. W., FEDELE L., LIMA A., MESSINA A. (1998) - Behavior of Gold Anomalies in Stream Sediments of the Peloritani Mountains (North-eastern Sicily, Italy). *Explore*, 98, 5-11

DE VIVO B., SAVA A., VILLANI V., MESSINA A. (1999) - Cartografia geochemica dei Monti Peloritani (Sicilia). *Monti Peloritani (Sicily) geochemical mapping*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 33-93.

MESSINA A., SOMMA R., MACAIONE E., CARBONE G. & CARERI G. (2004) - Peloritani Continental Crust Composition (Southern Italy): geological and petrochemical evidence. *Boll. Soc. Geol. It.*, 123, 405-

SACCÀ C., SACCÀ D., MESSINA A. (1996) - A Fe, Mn, Zn, Pb mineralization from a marble of the Mandanici Unit (Calabrian-Peloritan Arc). *Boll. Soc. Geol. It.*, 115, 159-171.

Informazioni aggiuntive

Una delle peculiarità del territorio peloritano è la presenza di antichi borghi, gran parte dei quali risalgono al Medioevo. La parte di tragitto percorsa da Goethe preserva ancora alcune di queste testimonianze del passato. Ricordiamo in particolare Forza d'Agrò, Savoca e Fiumedinisi.

Il Promontorio Sant'Alessio-Forza d'Agrò che culmina con la splendida falesia di Capo Sant'Alessio, situato a pochi chilometri da Taormina, rappresenta un importante sito geologico, arricchito da una posizione paesaggistica unica e da caratteri storico-artistici peculiari, per cui è da considerarsi a tutti gli effetti un Geosito. Appartengono a questa realtà il Castello Bizantino di Sant'Alessio Siculo, il Castello Normanno, il pittoresco Borgo Medievale, le chiese di età diversa (da medievale a rinascimentale) e altre opere artistiche del paese di Forza d'Agrò.

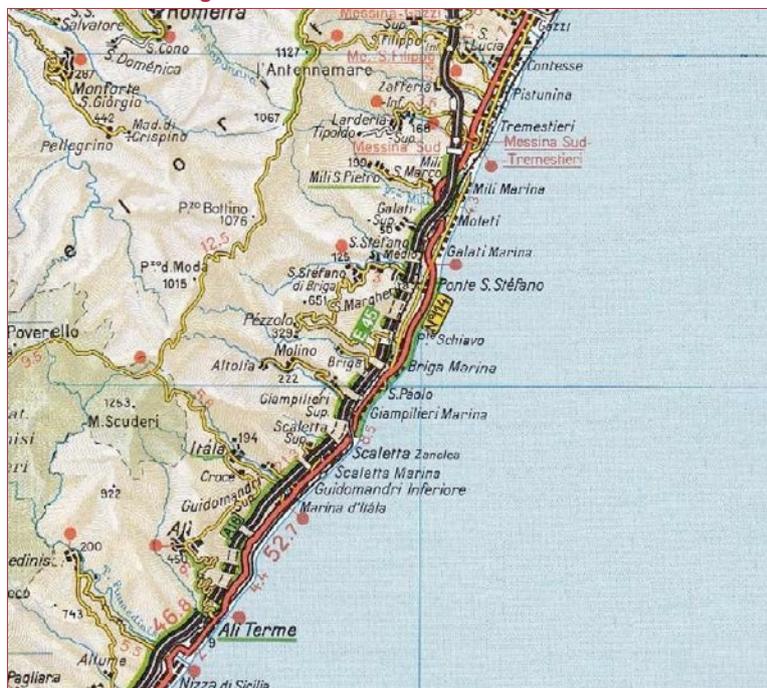
Tra i tanti monumenti presenti nella Valle d'Agrò, merita di essere ricordata la Chiesa Basiliana di San Pietro e Paolo, che comprende elementi architettonici Bizantini, Arabi e Normanni. L'eleganza della struttura è correlata sia alla linearità delle forme sia ai materiali policromi utilizzati, che risultano essere: metaultramafiti verdi e metapeliti grigio-argento, ascritte ai basamenti Pre-Paleozoici e Paleozoici di sei unità peloritane; calcari grigio-rosati (Hettangiano-Sinemuriano), della copertura dell'U. di Longi-Taormina; arenarie ocra del Flysch di Capo d'Orlando (Burdigaliano); quarzo-areniti grigie, appartenenti alle Argille Varicolori (Cretaceo sup.-Miocene inf.); lave basaltiche nere e grigio-nerastre del M. Etna (Pleistocene medio-Olocene) a cui si aggiungono, nell'armonia delle forme, tipi diversi di mattoni.

Inoltre, narra il passato di questo piccolo angolo di Sicilia il "Museo della Memoria e dell'Emigrazione" che focalizza unicità geografico-geologiche della Valle d'Agrò e tipicità storico-sociali del Borgo di Limina, attraverso rocce, minerali, carte tematiche, testi scientifici, documenti, foto e oggettistica varia.

Viaggio Fiumedinisi-Messina

A cura di: Antonia Messina, Elisa Macaione, Maria Teresa Carabetta e Rosa Bonanno (Università di Messina)
Tema affrontato: Geologia s.s.; Petrografia; Mineralogia; Geomorfologia
Regione: Sicilia, Provincia di Messina

Riferimento cartografico



Modificato su base Touring Club Italia (2006) - Atlante Stradale e Turistico d'Italia, scala 1:225.000 (Cartografia Touring Editore, autorizzazione alla riproduzione del 22.12.09).

Iconografia dell'epoca



Scaletta. From the sea shore.
 Autore: E. Goodall (1821). Proprietà: Biblioteca Regionale Universitaria di Messina (autorizzazione alla riproduzione del 31.12.09).

Confronto con il presente



Scaletta dopo l'alluvione del 1 ottobre 2009.
 Autore Foto: Antonio Ferrara (11 ottobre 2009).

Descrizione di Goethe

...ma tanto i torrenti che i detriti trascinati dai loro letti ci ostacolavano meno del mare furibondo, che in più punti si frangeva fin sulle rocce scavalcando la strada e, ricadendo, copriva di spruzzi i viaggiatori. Lo spettacolo era stupendo, e la sua singolarità ci faceva dimenticare il disagio.

Frattanto non mancava materia ai miei rilievi di mineralogia. Sotto l'azione delle intemperie gli enormi rocioni calcarei si disgregano e precipitano; le parti più cedevoli vengono corrose dal moto delle onde, mentre quelle di materiale misto, più dure, resistono, sicché l'intera spiaggia è disseminata di piriti d'ogni colore, simili alla selce cornea; ne raccogliemmo parecchi esemplari.

(Sulla via per Messina, 9 maggio 1787)

Oscar, Mondadori (1993), pag. 334.

Descrizione di oggi

Il secondo giorno di viaggio del poeta da Taormina a Messina prosegue sotto la bufera. Percorrendo l'ultimo tratto alle porte di Messina, in una zona conosciuta per la sua elevata piovosità, egli scrive di torrenti che con i loro detriti ostacolano il passaggio poco meno del mare in tempesta, che risale fin sulla strada.

È ben noto che, per la sua peculiare struttura geologica e morfologica, l'intero Arco Calabro-Peloritano è caratterizzato da un elevato rischio idrogeologico. In particolare poi nei Monti Peloritani si sono succedute numerose esondazioni, l'ultima delle quali, che risale solo al 1 ottobre 2009, ha interessato proprio il territorio corrispondente al tratto Taormina-Messina.

Il nucleo di tale calamità, accompagnata da intensi fenomeni di smottamento, frane e colate di fango, si è avuto tra le Valli di Santo Stefano-Giampileri, a nord, e di Scaletta Zanclea (T. Racinazzo)-Itala, a sud, interessando gli antichi omonimi Borghi e provocando ingenti danni e 37 vittime di cui 6 dispersi.

Per capire le cause di tali disastri è necessario conoscere bene la geologia e la morfologia dei luoghi. La rete idrografica del territorio peloritano è definita da brevi, numerosi e tipici corsi d'acqua, a carattere torrentizio, detti fiumare, che scorrono lungo incisioni vallive, prosciugate durante l'estate e in piena durante l'inverno per le piogge che, a periodi, possono essere tanto abbondanti da causare esondazioni. Detti corsi d'acqua presentano alvei di natura ghiaiosa e un regime idrografico gerarchizzato, con aste di ordine inferiore, che dalle ripide valli della porzione più elevata del bacino, vanno a confluire fino all'asta principale. Nell'area oggetto dell'itinerario di Goethe, la parte orientale della dorsale dei M. Peloritani, ad andamento NE-SW, costituisce lo spartiacque da cui si dipartono due sistemi di valli traversali che formano le aste maggiori dei diversi corsi d'acqua, le quali raggiungono a NW il Mar Tirreno, e a SE lo Ionio. I torrenti hanno un andamento più ripido e letto roccioso o ciottoloso, le fiumare presentano ampi alvei e potenti accumuli alluvionali. Tutto il materiale solido trasportato dai corsi d'acqua viene trascinato fino a mare. Nel versante ionico, tra i grandi torrenti e le fiumare maggiori, che superano i 10 km di lunghezza, da S a N, ricordiamo le Fiumare di Letojanni e d'Agrò e i Torrenti Savoca, Pagliara, e Fiumedinisi. A nord le incisioni vallive diventano più strette, ripide e brevi, come quella dei Torrenti Giampileri e Santo Stefano.

La continua naturale erosione, accompagnata dall'abbandono delle terre da parte dell'uomo, che rimangono incolte e soggette a frequenti incendi estivi, i feroci diboscamenti realizzati senza controllo, spesso per motivi politico-economici e, infine, la massiccia antropizzazione di versanti acclivi in prossimità della foce o proprio dell'alveo, generano in tempi anche brevi calamità di un certo rilievo.

La recente tragedia in questo territorio era stata preannunciata, poiché numerosi erano stati i segnali premonitori, come ripetute piccole frane e smottamenti nelle pendici più ripide, grossi fenomeni di infiltrazione in tutta l'area e, addirittura, una precedente alluvione, di minore intensità, nel 2007.

Pertanto, la bellezza di questi luoghi si coniuga, purtroppo, anche con la grande fragilità.

Commento

Della ricca ed eterogenea tipologia delle rocce, Goethe coglie marmi e calcari, che però non affiorano mai nelle stesse zone, essendo i primi tipici della parte a nord della Valle del Nisi e i secondi a sud della stessa per poi concentrarsi nell'area di Taormina. Il poeta parla di "*piriti d'ogni colore, simili alle selce cornea*". Il primo pensiero va ai tipi diversi di quarzo, che caratterizzano le rocce cristalline o le coperture sedimentarie del luogo e l'unica possibile interpretazione è che questa pirite possa corrispondere alla mica nera, che cambia di colore in funzione del grado metamorfico, del chimismo della roccia e/o dei processi alterativi. Purtroppo, non si hanno elementi sufficienti per potere essere certi di quest'interpretazione.

Il viaggio di Goethe

Il 9 maggio, il poeta percorre l'ultimo tratto del viaggio a cavallo verso Messina, dove giunge il giorno dopo.

Il cammino, compiuto lungo la strada che fiancheggia la costa ionica, corrispondente oggi alla SS 114, risulta particolarmente faticoso, a causa delle cattive condizioni atmosferiche, che determinano difficili attraversamenti dei torrenti in piena, e pericolosa vicinanza del mare in burrasca.

Il viaggio di oggi

Dalla Stazione Centrale di Catania, provenienti dall'Aeroporto internazionale Fontanarossa "Vincenzo Bellini" o dai principali assi ferroviari e viari siciliani; oppure, dalla Stazione Centrale di Messina, provenienti dall'Aeroporto dello Stretto "Tito Minniti" di Reggio Calabria o dai principali assi ferroviari e viari italiani, dopo aver attraversato lo Stretto di Messina con le navi FS o private, si prosegue:

- in treno fino alla Stazione Centrale di Messina-Stazione di Ali Terme o di Nizza di Sicilia e poi in pullman per Fiumedinisi;

- in auto, autostrada A18 Catania-Messina, uscita svincolo di Roccalumera, da qui si continua lungo la SS 114, attraversando i centri abitati di Roccalumera e Nizza di Sicilia dove, alla fine di quest'ultimo, si giunge al bivio per Fiumedinisi (in alternativa SS 114, Km 24 bivio Fiumedinisi) e poi si prende la SP Nizza di Sicilia-Fiumedinisi Km 5,5;

- in pullman fino a Fiumedinisi.

Bibliografia essenziale

CARBONE S., MESSINA A., LENTINI F. & AA. VV. (2008) - Note Illustrative del Foglio 601 Messina-Reggio di Calabria. Scala 1:50.000. Servizio Geologico d'Italia, APAT-Regione Siciliana, 1, 3-179. S.ELCA., Firenze.

SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA (2008) - Foglio 601 Messina-Reggio di Calabria della Carta Geologica d'Italia. Scala 1:50.000. Coordinatore Scientifico Lentini F.; Direttore dei Rilevamenti Carbone S.; Esperti di Settore: Messina A. per la Petrologia dei basamenti, Di Stefano A. per la Biostratigrafia; Rilevatori: Somma R. per i basamenti cristallini. APAT-Regione Siciliana; S.ELCA., Firenze.

Informazioni aggiuntive

Il Borgo di Giampileri superiore, risalente al XV secolo, è stato quasi completamente distrutto. Le poche case rimaste portano tracce indelebili di quanto avvenuto. Non sarà possibile ripristinare lo stato dei luoghi, poiché il recupero dell'intera valle, necessita di un progetto complesso ed economicamente dispendioso. Oggi senza la necessaria prevenzione, una tragedia di questo genere può verificarsi in qualsiasi punto del territorio peloritano.

42 Messina: la Palazzata

A cura di: Antonia Messina, Rosario Torre, Valentina Cirinà e Beatrice Maccarone (Università di Messina)
 Tema affrontato: Geologia s.s.; Storia; Storia dell'arte
 Regione: Sicilia, Provincia di Messina

Riferimento cartografico



Modificato su base Touring Club Italia (2006) - Atlante Stradale e Turistico d'Italia, scala 1:225.000 [Cartografia Touring Editore, autorizzazione alla riproduzione del 22.12.09].

Descrizione di Goethe

... ma intorno a noi v'era sempre lo spettacolo dell'infelice Messina. Nulla di più lugubre all'occhio della cosiddetta Palazzata, una serie di palazzi imponenti, che disegnando una falce racchiude e incornicia la rada per un quarto d'ora di cammino. Erano tutti grandi edifici di pietra, a quattro piani; molte facciate sono rimaste intatte fino al cornicione del tetto, altre sono crollate fino al terzo, secondo, o primo piano, talché quell'antica, sontuosa sfilata appare oggi un seguito orripilante di schianti e di sfioracchiature, col cielo azzurro che occhieggia da quasi ogni finestra. All'interno i singoli appartamenti sono tutti sprofondati. Come si sia prodotto un così singolare fenomeno si spiega col fatto che, volendo emulare lo sfarzo della grandiosa compagine architettonica iniziata dai ricchi, i vicini meno abbienti avevano nascosto le loro vecchie case, fatte di ciottoli grossi e piccoli impastati con molta calce, dietro facciate costruite in pietra da taglio. Questa accozzaglia, di per se stessa poco solida, sotto l'azione della terribile scossa non poteva che sconnettersi, sbriciolarsi e infine crollare... Che tale cattivo metodo di costruzione, dovuto alla mancanza di cave di pietra nelle vicinanze, sia stato la causa principale della totale rovina della città, è dimostrato dalla resistenza degli edifici più massicci.

[Messina, 13 maggio 1787]

Oscar, Mondadori (1993), pagg. 339 - 340.

Descrizione di oggi

La città di Messina, fondata nell'VIII secolo a.C. dai Greci con il nome di Zancle, per la caratteristica forma a falce della zona portuale (o Penisola di San Raineri), poi denominata Messene dal tiranno greco Anassila nel V secolo a.C., è stata sottoposta a numerose dominazioni, da quella Romana, sotto cui fu chiamata Messana, a quelle Bizantina, Araba, Normanna, raggiungendo il suo massimo splendore nel periodo Svevo, Angioino e Aragonese, quando divenne Capitale del Regno di Sicilia. Il suo declino iniziò con la repressione spagnola del 1674. Nel 1713 passò ai Savoia, come il resto della Sicilia, e nel 1735 finì in mano ai Borboni. Prese parte ai moti Risorgimentali del 1821, 1847 e 1848 e fu liberata nel 1860 da Garibaldi. Dopo l'Unità d'Italia, la sua storia procedette di pari passo con quella nazionale. La città dello Stretto, nonostante le gloriose dominazioni, è stata nel tempo fortemente segnata da calamità naturali (terremoti, alluvioni, etc.) e antropiche (guerre, pestilenze, etc.). Rimane, comunque, uno dei centri più interessanti del Bacino del Mediterraneo, per gli aspetti scenici che offre, grazie al dolce digradare delle pendici dei M. Peloritani sulle quali si adagia e, soprattutto, alla felice e unica posizione geografica, al limite nord-orientale della Sicilia, di fronte alla penisola italiana.

Goethe, durante la visita a Messina, portandosi lungo la rinomata area portuale, poté osservare solo miseri ruderi e squarci dei sontuosi edifici che costituivano la monumentale Palazzata, o Teatro Marittimo, della città. La splendida costruzione, conosciuta e ammirata come il "superbissimo teatro del porto", era composta da una fitta cortina di palazzi, di grande effetto scenografico.

L'edificazione della Palazzata, voluta dal Viceré Emanuele Filiberto, fu iniziata nel 1622 e ulti-

Iconografia dell'epoca



Vue du Palace du Vice-Roy à Messine. Tavola LXXXVII. Autore: Jean Houel (1776-1779). Fonte: Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari. Collezione: Museo di Storia Naturale dello Stretto di Messina nel Mediterraneo (Villa San Giovanni, redatto nel 04.01.10)



Messina dopo il Terremoto del 1783. Particolare della Palazzata: il Palazzo Reale. Fonte: Tavola LVIII dell'Atlante iconografico, allegato all'Istoria del terremoto del 1783 di Michele Sarconi, redatto dagli Architetti Pompeo Schiantarelli e Ignazio Stile. Proprietà: Biblioteca Provinciale di Catanzaro [autorizzazione alla riproduzione richiesta].

Confronto con il presente



Una veduta della Palazzata di Messina, da nord verso sud. Autore Foto: Rosa Bonanno (30 ottobre 2009).

mata in poco meno di due anni, su progetto dell'architetto Simone Gulli. Essa si estendeva dal Palazzo Reale, a sud, al Forte Vittoria, a nord, seguendo l'antico orientamento delle mura nell'area portuale e adattandosi anche all'andamento morfologico che aveva caratterizzato lo sviluppo urbano costiero di Messina.

La costruzione di questa complessa struttura, insieme a fortificazioni più solide in altri punti strategici, era un modo per scoraggiare le incursioni dei pirati turchi e genovesi, che si erano verificate con frequenza nel secolo precedente. Essa proiettava, infatti, l'intera città verso lo Stretto e, nello stesso tempo, fungeva da imponente porta di ingresso per coloro che si avvicinavano all'isola via mare. Inoltre, i palazzi che la costituivano dovevano servire da dimora per i numerosi mercanti, soprattutto spagnoli, che soggiornavano in quel periodo a Messina, i quali necessitavano di abitazioni vicino al porto per poter seguire meglio i loro affari.

La Palazzata, vanto e orgoglio dei messinesi, alta circa 100 palmi e lunga 1.5 km, con forma semicircolare, si componeva di 4 piani. La continuità e la monotonia dell'opera erano interrotte dalle porte, spaziose e decorate, nonché da alcuni edifici al suo interno.

Prima di essere distrutta dagli eventi sismici calabro-siculi del 1783, la costruzione era stata già indebolita da altri terremoti, quali quello calabrese del 1638, quello della Val di Noto del 1693, quello salentino del 1743 e quelli calabresi del 1780.

La catastrofe del 1783 causò crolli e danni a gran parte degli edifici che la componevano.

La costruzione di una seconda Palazzata fu avviata nel 1803. Secondo il progetto, la Palazzata doveva essere composta da 36 Isole e 37 Porte, con un'altezza non superiore ai 20 m, e doveva essere edificata mediante l'utilizzo di pietra di Siracusa (calcare crema della Formazione dei Monti Ilimiti del Miocene medio) per la facciata, pietra forte di Bauso (calcare siliceo della Formazione gessoso-solfifera del Miocene sup.) per il fascione o zoccolo del pianterreno, pietra di Taormina (calcare grigio-rosato dell'Unità di Longi-Taormina, Hettangiano-Sinemuriano - Lias) per i telai o piattabande delle porte. Tale Palazzata, mai completata, raggiunse una lunghezza di circa 2 km.

La Palazzata fu nuovamente danneggiata dal tragico evento tellurico del 1908 e la porzione a nord, verso Piazza Vittoria, fu distrutta anche da incendi. Successivamente la parte rimanente degli edifici venne demolita e la Palazzata non fu mai più ripristinata nello stile originario.

Il sistema edilizio che oggi scandisce la zona portuale, lungo la via Vittorio Emanuele II, è il risultato di un progetto che prende avvio nel 1929, ma i lunghi tempi di realizzazione resero frammentario il disegno iniziale, ampiamente modificato poi negli anni tanto che gli edifici, alla fine, mostrarono stili diversi. Tra il 1938 e il 1940 furono eseguiti da Samonà e Viola l'ex Palazzo Littorio, ben distinguibili per la struttura massiccia e quadrata e rivestiti in travertino e marmo di Carrara. Gli altri edifici risalgono, invece, al dopoguerra.

Commento

Gli eventi sismici del 1783, che sconvolsero Calabria e Sicilia nord-orientale, con repliche fino al 1793, raggiungendo magnitudo pari a 6.7 della Scala Richter, non permisero al poeta di ammirare la maestosità e la bellezza dell'allora città di Messina. Benchè il numero delle vittime fosse stato all'epoca sovrastimato (a Messina vi furono 617 morti, e non 12.000 come riportato) la distruzione fu, comunque, totale. Goethe rimase profondamente colpito dagli effetti della devastazione, poichè si limita a parlare di una distesa di baracche, casupole e tende, però comprendendo l'enorme disagio degli abitanti costretti, da quattro anni, a vivere nella precarietà e nella costante paura, coglie in loro il desiderio di cercare di vivere al meglio gli attimi fuggenti (*"Il terrore lasciato loro da quell'immane disastro e il timore di subirne un altro simile li invogliano a godere da spensierati le gioie del momento..."*).

Il viaggio di Goethe

Arrivo a Messina, il 10 maggio 1787. Goethe giunge in città, a cavallo, percorrendo l'ultimo tratto della strada che fiancheggia, da Taormina a Messina, la costa ionica.

L'impatto con la città, distrutta dagli eventi sismici del 1783, è terribile.

L'11 maggio visita una delle baracche post-terremoto, il 12 maggio incontra il governatore della città e il 13 maggio effettua il sopralluogo alla Palazzata.

Il viaggio di oggi

Dalla Stazione Centrale di Messina si prosegue, con breve tragitto pedonale, lungo la via Vittorio Emanuele II, corrispondente all'area occupata dalla "Palazzata", che si snoda verso nord, fino a breve distanza dalla Fontana del Nettuno.

Oppure, dalla Stazione Centrale di Catania, si prosegue:

- in treno fino alla Stazione Centrale di Messina, e poi breve tragitto pedonale per raggiungere la via Vittorio Emanuele II;
- in auto, A18 Catania-Messina, con uscita svincolo Messina Bocchetta (in alternativa percorrere la SS 114);
- in pullman fino alla Stazione Centrale di Messina, poi con percorso pedonale.

Bibliografia essenziale

AA.VV. (1987) - Messina prima e dopo il disastro. Messina, Michele Intilla Editore, pp. 424. Ristampa Anastatica dell'Edizione "Giuseppe Principato" del 1914, cfr. pp. 162-196.

BARATTA M. (1910) - La catastrofe sismica Calabro-Messinese (28 Dicembre 1908). Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1985, Ristampa dell'Edizione del 1910, pp. 426 + XXX pp. di Tavole, cfr. pp. 7-12, 14, 16, 50-53.

CARDULLO F. (1996) - La Fiera di Messina: un esempio di architettura razionalista, Officina Edizioni, Roma.

VIVENZIO G. (1783) - Istoria e Teoria de' Tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria, e di Messina del MDCCCLXXXIII. Napoli, Stamperia Regale, 384, cfr. pp. 200-216, 368-374.

Informazioni aggiuntive

Si legge in Vivenzio (1783) che Messina, prima di essere colpita dal terremoto del 1783 era una città magnifica, sia per la posizione geografica di cui godeva, sia per le pregevoli opere architettoniche di cui era sede: "Questa città di antichissima origine, varie volte da' Tremuoti, e non da molti anni dalla Peste ancora desolata, era una delle più belle dell'Italia, emula della medesima Capitale del Regno Palermo, per l'amena sua situazione, per la magnificenza degli Edificj e specialmente di quelli, che componevano il vago Teatro Marittimo, chiamato Palazzata".

Nonostante l'eterogeneità dello stile architettonico, che in parte evidenzia gli austeri, monumentali e sobri caratteri del periodo fascista, con il Liberty geometrico e lo Stile di Regime, ed in parte quelli più moderni, di non indiscutibile gusto, tale struttura rimane ancora oggi: il "limite" orientale della città di Messina quasi a difesa dei pericoli provenienti dal mare, un meraviglioso balcone sullo Stretto e, infine, una porta di accesso per coloro che approdano dal continente attraversando lo Stretto o dal resto dell'isola alla vicina stazione ferroviaria.

43 Messina: la chiesa dei Gesuiti

A cura di: Antonia Messina, Elisa Macaione, Rosa Bonanno, Rosario Torre e Valentina Cirinà (Università di Messina) **Tema affrontato:** Petrografia; Storia; Storia dell'arte
Regione: Sicilia, Provincia di Messina

Riferimento cartografico



Modificato su base Touring Club Italia (2006) - Atlante Stradale e Turistico d'Italia, scala 1:225.000 [Cartografia Touring Editore, autorizzazione alla riproduzione del 22.12.09].

Descrizione di Goethe

Il collegio e la chiesa dei Gesuiti, eretti in robuste pietre squadrate, sono tuttora intatti nella loro solidità originaria...

...Il prete mi condusse fino al grande portale della chiesa dei Gesuiti, che nel suo fasto e nell'innegabile imponenza era consono al gusto architettonico di quei religiosi. ...

... Eravamo giunti intanto all'altar maggiore ascoltando la spiegazione di tutte quelle preziosità: colonne di lapislazzuli con finte scanalature di verghe di bronzo dorato, pilastri e pannelli con intarsi di stile fiorentino, una profusione delle splendide agate siciliane, un avvicinarsi e intersecarsi di bronzi e di dorature. ...

*...L'esatta conoscenza dei vari materiali che componevano lo spettacoloso insieme mi permise di scoprire che il cosiddetto lapislazzuli delle colonne non era in realtà che calcare, ma di un così bel colore come non l'avevo mai visto, e commesso in maniera superba. Ad ogni modo erano pur sempre opere pregevoli: giacché è necessario disporre di un'enorme quantità di materiale per poter trovare pezzi di colore così bello e così uniforme, ed è molto importante il lavoro di taglio, di lisciatura e di politura. Ma cosa mai non riuscivano a fare i Gesuiti?...
...Contemporaneamente il sagrestano ten-*

Descrizione di oggi

La maestosa "chiesa dei Gesuiti" visitata da Goethe durante il suo soggiorno a Messina è da identificarsi con la Chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini, che sorgeva lungo la Via Maestra dell'antico impianto urbano normanno-svevo, corrispondente all'attuale Corso Cavour, in un'area oggi occupata dal Palazzo della Provincia Regionale (is. 315).

Detto edificio religioso ha avuto una complessa e lunga storia: si hanno notizie di tre diverse chiese, di epoche differenti, consacrate al Santo Vescovo di Myra, ubicate in posizione contigua.

Nella seconda metà del '400, la Confraternita dei Gentiluomini trasferì la sua sede nella chiesa medievale di Santa Maria dell'Accomandata, intitolata poi a San Nicolò. Nel 1547, questa chiesa fu ceduta dalla Confraternita al Senato di Messina, che l'assegnò ai Padri Gesuiti e fu ingrandita e rimodulata in stile tardo-manierista. Non completamente ultimata, fu consacrata nel 1583 e, dopo solo due anni, fu danneggiata da un incendio, che distrusse anche parte dell'attiguo Collegio. L'edificio fu nuovamente restaurato e ampliato.

Ed è proprio questa terza Chiesa di San Nicolò quella visitata dal poeta, caratterizzata da un complesso impianto barocco a cinque navate, con due serie di cappelle circolari laterali e una grande cupola centrale su un alto tamburo. L'apparato decorativo delle cappelle laterali era arricchito da splendidi marmi mischi, rabischi e tramischi, sculture e vari ornamenti. Gli affreschi della volta centrale furono eseguiti nel 1687 e quelli dell'abside maggiore nel 1717. La facciata, terminata nel 1715, era scandita da otto coppie di paraste di ordine dorico, che contornavano quattro nicchie con statue di santi della Compagnia di Gesù e tre portali.

Dopo l'espulsione dei Gesuiti da Messina nel 1767, la chiesa rimase comunque aperta al culto. Durante i sismi del 1783, fu gravemente danneggiata, con il crollo della grande cupola e del campanile, la cui guglia era stata eretta alla fine del '600 grazie alle donazioni di Padre Salvatore Celi. Assegnata, nel 1784, ai Padri Cistercensi, fu ristrutturata a spese dell'erario regio.

Iconografia dell'epoca

Chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini.



Interno, prima del terremoto del 1908.



Ruderi dopo il terremoto del 1908.

Proprietà: Biblioteca Regionale Universitaria di Messina (autorizzazione alla riproduzione del 31.12.09).

Confronto con il presente



Area un tempo occupata dalla Chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini, oggi sede del Palazzo della Provincia Regionale di Messina (1914 - Architetto Alessandro Giunta). Autore Foto: Rosa Bonanno (27 novembre 2009).

tava di continuo di riprendere la parola e apriva le stanze riservate, armoniosamente costruite, ornate con eleganza o addirittura con sfarzo e contenenti ancora certi arredi sacri, dalle forme e dai pregi intonati all'ambiente. Non vidi però metalli nobili, e neppure opere d'arte antica o moderna. (Messina, 13 maggio 1787)

Oscar, Mondadori (1993), pagg. 343 - 345.

All'arrivo di Goethe la Chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini, già ripristinata, nel desolante spettacolo della città distrutta rimaneva una tra le poche costruzioni in grado di far conoscere al visitatore, seppur minimamente, gli antichi e gloriosi fasti di Messina. Il poeta, esaminando l'altare maggiore, si spinse in precise considerazioni di carattere tecnico e artistico sulle decorazioni di pannelli, pilastri e colonne (marmi mischi e pietre preziose), ammirando e lodando la cura nella scelta dei materiali e la perizia dell'opera, a conferma dell'alto livello raggiunto in tale settore dalle maestranze messinesi. La chiesa fu nuovamente riaperta al culto nel 1802 e, in seguito alla promulgazione delle leggi sulla soppressione delle corporazioni religiose, nel 1866, fu abbandonata anche dai Cistercensi ed affidata all'Arciconfraternita dei Verdi, che ne divenne proprietaria e ne curò il restauro dopo il sisma del 1894.

Il terremoto del 1908, infine, la distrusse irrimediabilmente, cancellando uno dei più importanti e rappresentativi monumenti religiosi della città di Messina.

Commento

I Gesuiti erano stati espulsi dalla città da ben vent'anni e la struttura era stata affidata ai Padri Cistercensi, ma nell'espressione comune era ancora indicata come la "chiesa dei Gesuiti", data la cura che la Compagnia di Gesù aveva nel tempo dedicato al suo abbellimento, facendola divenire uno dei simboli di Messina.

Il poeta rimane incantato dalla grandiosità dell'esterno, in particolare del portale centrale, e dalla magnificenza dell'interno.

È opportuna un'ultima precisazione. In diverse edizioni italiane del "Viaggio in Italia", le note a fine opera identificano la "chiesa dei Gesuiti" con la Chiesa di San Gregorio, anch'essa oggi non più esistente.

Tale edificio religioso appartenente alle monache benedettine, danneggiato nel 1783 e probabilmente già ripristinato all'arrivo di Goethe, non è mai stato affidato ai Padri Gesuiti, né legato in alcun modo alla loro storia. L'origine della confusione è forse da ricercare nella sontuosità di questa chiesa, che eguagliava, soprattutto per l'utilizzo di intarsi a marmo e pietre dure, lo sfarzo della Chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini.

Il viaggio di Goethe

Il 13 maggio, la visita del poeta a Messina distrutta dagli eventi sismici del 1783, dopo il sopralluogo alle macerie dell'antica Palazzata nell'area portuale, continua nel cuore della città, con uno dei più bei monumenti dell'epoca, la chiesa dei Gesuiti.

Il viaggio di oggi

Dalla Stazione Centrale di Messina, provenienti dall'Aeroporto dello Stretto "Tito Minniti" di Reggio Calabria o dai principali assi ferroviari e viari italiani, dopo aver attraversato lo Stretto di Messina con le navi FS o private, si prosegue, con tragitto pedonale o autobus verso Corso Cavour n. 1, nell'area oggi occupata dal Palazzo della Provincia Regionale.

Oppure, dalla Stazione Centrale di Catania, provenienti dall'Aeroporto internazionale Fontanarossa "Vincenzo Bellini" o dai principali assi ferroviari e viari siciliani, si prosegue:

- in treno fino alla Stazione Centrale di Messina, e poi con tragitto pedonale o in autobus per raggiungere Corso Cavour n. 1, Palazzo della Provincia Regionale;
- in auto, A18 Catania-Messina, con uscita svincolo Messina Bocchetta (in alternativa percorrere la SS 114);
- in pullman fino alla Stazione Centrale di Messina, poi con percorso pedonale o in autobus.

Bibliografia essenziale

ARICÒ N. (2005) - Libro di Architettura. Da L.B. Alberti ad anonimo gesuita siciliano del tardo secolo XVI. Prefazione di Richard Bösel, 2 voll., Messina.

ARICÒ N., BASILE F. (1998) - L'insediamento della Compagnia di Gesù a Messina dal 1547 all'espulsione tannucciana. In: "Annali di storia delle università italiane". Bologna, 39-71.

CHILLÉ G. (2007) - Tra assenza e presenza. L'antica chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini e la Compagnia di Gesù a Messina. Note storiche e documenti inediti. In "Scritti di storia dell'arte in onore di Teresa Pugliatti", a cura di G. Bongiovanni. Roma, 51-57.

Informazioni aggiuntive

La gran parte delle opere d'arte che rendeva preziosa e unica la Chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini è andata perduta, a causa dei ripetuti eventi sismici che hanno sconvolto la città. Le poche rimaste sono conservate presso il Museo Regionale di Messina. In questo contesto ne vengono ricordate alcune.

Tra gli elementi architettonici:

- due colonne a marmi mischi.

Tra le opere scultoree:

- un'acquasantiera ottagonale, in marmo, del XV sec.;
- una conca, in marmo di Carrara, del XVI sec.;
- due angeli reggi candelabro acefali e un ciborio, in marmo di Carrara, fine XVI sec..

Tra le opere pittoriche:

- la Presentazione al Tempio di Girolamo Alibrandi, 1519 (tempera su tavola);
- La Sacra Milizia dei Verdi di autore ignoto, inizi XVII sec. (olio su tavola);
- la Pietà di Antonino Barbalonga Alberti, 1634 ? (olio su tela);
- la Presentazione al Tempio di Giuseppe Catalano, 1636 (olio su tela);
- San Sebastiano di autore ignoto, fine XVII-inizi XVIII sec. (olio su tela).

L'importante opera "Adorazione dei Magi" di Cesare da Sesto, del 1518-1519 (olio su tavola), che adornò l'altare maggiore della chiesa probabilmente fino al 1783, è custodita presso il Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte a Napoli.

44 Traversata dello Stretto di Messina

A cura di: Antonia Messina, Elisa Macaione, Maria Teresa Carabetta e Rosa Bonanno
(Università di Messina)

Tema affrontato: Geomorfologia Regione: Sicilia, Provincia di Messina

Riferimento cartografico



Modificato su base Touring Club Italia (2006) - Atlante Stradale e Turistico d'Italia, scala 1:225.000 [Cartografia Touring Editore, autorizzazione alla riproduzione del 22.12.09].

Descrizione di Goethe

...Saliti a bordo, tutto si rivelò assai diverso dalla corvetta di Napoli; ci distrasse nondimeno, man mano che prendevano il largo, la stupenda vista sulla Palazzata, la cittadella e i monti sorgenti dietro la città. Dall'altro lato avevamo la Calabria. Poi lo sguardo spaziò libero nello Stretto da nord a sud, per un'ampia estensione di belle sponde d'ambo i lati.

Mentre contemplavamo entusiasti quel panorama e i suoi aspetti sempre nuovi, ci fecero notare, alquanto lontano a sinistra, un certo vorticare dell'acqua, e più vicino sulla destra uno scoglio che spiccava netto contro la riva; il primo era Cariddi, il secondo Scilla.

Questi due famosi fenomeni, così distanti l'uno dall'altro in natura e che la poesia ha invece collocato così vicini, sono stati la

Descrizione di oggi

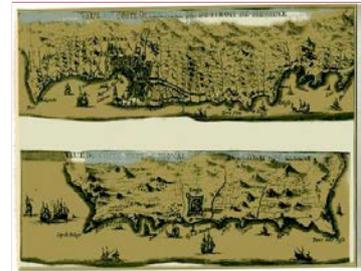
È noto che l'Area dello Stretto di Messina, antico Fretum Siculum o Faro di Messina, offre uno scenario naturale di superba bellezza: "Inestimabile gemma, dal colore smeraldo dei monti e cobalto del mare, questa Terra, pur sconvolta nei secoli da calamità naturali e da eventi bellici, come uno scrigno immortale preserva ancora ambienti incontaminati. Essa offre al passante un paesaggio maestoso, cangiante nelle ore e nelle stagioni a tal punto che un pittore, durante un'intera vita, non potrebbe coglierne tutte le tinte" (A. Messina - Introduzione al Museo di Storia Naturale dello Stretto di Messina nel Mediterraneo - Villa San Giovanni, RC). Pertanto, chi, almeno una volta, ha attraversato lo Stretto di Messina ammirandone il paesaggio può perfettamente capire la piacevole sensazione di benessere e di curiosità vissuta da Goethe durante il tragitto in nave.

La morfologia del territorio si presenta fortemente articolata: al centro vi è un fondale marino con caratteristiche batimetriche eterogenee, ai lati due fasce costiere (calabra e sicula) e due entroterra, da collinari a montuosi (costituiti da basamenti pre-Paleozoici e Paleozoici di metamorfiti e plutoniti, ricoperti da sedimenti di diversa età e composizione), incisi da profonde valli,

Iconografia dell'epoca



Vue de la partie méridionale du Canal de Messine, prise de Calabre, ou l'on voit le rivage de la Sicile, depuis Messine jusqu'à Catane. Tavola LXXXVIII. Autore: Jean Houel (1776-1779). Fonte: Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari. Proprietà: Biblioteca Regionale Universitaria di Messina [autorizzazione alla riproduzione del 31.12.2009].



Vue du coste meridional du Destroit de Messine. Autore: Ignoto (1710). Collezione: Museo di Storia Naturale dello Stretto di Messina nel Mediterraneo (Villa San Giovanni, RC). [Autorizzazione alla riproduzione del 04.01.2010]

Confronto con il presente



Veduta dell'imbocco settentrionale dello Stretto di Messina, presa da SW. Sullo sfondo, evidenti la punta di Capo Peloro, sulla costa sicula, e il Promontorio di Scilla, su quella calabra. Autore Foto: Maria Luisa De Marco (26 marzo 2009).

fonte d'aspre rimostranze sulle fanfaluche dei poeti, dimenticando che sempre l'immaginazione umana, quando vuol dare risalto a determinati oggetti, se li rappresenta piuttosto alti che larghi, perché in tal modo l'immagine acquista maggior carattere, gravità e decoro... (Messina e a bordo, 14 maggio 1787)

Oscar, Mondadori (1993), pag. 348.

nelle quali si articola un'intersecata rete fluviale. All'estremità nord-occidentale dell'Area, nella costa siciliana, è presente anche una morfologia lacustre. Lo Stretto propriamente detto costituisce il punto d'incontro dei mari Ionio e Tirreno. Esso si sviluppa per oltre 40 km, con andamento SW-NE e forma ad imbuto, dall'estrema parte meridionale compresa tra Capo dell'Armi in Calabria e Taormina nella costa Sicula, distanti tra loro circa 30 km, raggiungendo a nord le mitiche e splendide località di Scilla, in Calabria, e Capo Peloro, in Sicilia. La distanza più breve tra le due coste, di 3,25 Km, si realizza tra Capo Peloro, in Sicilia, e Porticello, in Calabria.

Nei due versanti, dominano le estreme propaggini del Massiccio dell'Aspromonte, ad est e i Monti Peloritani ad ovest, catene appartenenti all'Arco Calabro-Peloritano: i M. Peloritani (dal greco pelorios o peloros - gigantesco) digradano dolcemente, con direzione S-N, da Dinammare Antennamare (1.127 m) a Capo Peloro; mentre, il Massiccio dell'Aspromonte (dal greco asprós - bianco o dal latino asperos - aspro), con la sua struttura ad acrocoro, dalla vetta principale (Montalto, 1.956 m) dirama i suoi contrafforti che ad occidente raggiungono i mari Ionio e Tirreno, formando, da nord verso sud, le spettacolari falesie cristalline di S. Elia, Bagnara, Scilla, Capo Paci e Torre Cavallo. Tale tratto dell'Area dello Stretto è ampiamente noto come "Costa Viola" per le sue caratteristiche paesaggistiche marcate da delicati effetti cromatici, unicità che si sovrappongono alle secolari tradizioni storiche ed etno-culturali.

Sistemi di faglie normali del Pleistocene inferiore, con andamento ENE-WSW, sono i responsabili della fossa tettonica (Graben) corrispondente allo Stretto propriamente detto e del contemporaneo sollevamento dei Peloritani e dell'Aspromonte (Horsts). Per questa complessa tettonica, il fondale presenta, a nord, tra Ganzirri (Sicilia) e Punta Pezzo (Calabria) e alla profondità di 81 m, una soglia sottomarina (sella), e poi procedendo, verso sud, dopo gli 800 m di profondità a Capo dell'Armi e i 2.000 m ad Acireale, si inabissa raggiungendo i 4.000 m. Lo Stretto è anche conosciuto per i suoi peculiari e complessi fenomeni idrodinamici: le più importanti correnti di marea, semidiurne, sono l'"ascendente" durante la quale le acque del Mar Tirreno, più leggere (meno saline), scorrono su quelle del Mar Ionio e la "montante" durante la quale le acque del Mar Ionio "penetrano" in quelle del Mar Tirreno, l'incontro dei due mari determina vortici e refoli.

In passato, lungo il litorale tirrenico di Capo Peloro esistevano numerosi pantani tipici di ambienti umidi costieri, scomparsi per prosciugamento naturale o bonifica. Sono rimasti, quali relitti, i Laghetti di Ganzirri o Pantano Grande e di Faro o Pantano Piccolo. La loro genesi è legata al deposito di materiale alluvionale, trasportato dalle fiumare della zona, che nel corso del tempo, avrebbe creato uno sbarramento ad una certa distanza dalla costa e la chiusura di un tratto di mare. Il Lago di Faro (profondo 29 m nella parte centrale) è uno dei più profondi laghi costieri italiani e il più profondo di quelli siciliani.

La bellezza e la complessità di tale territorio ha ispirato scrittori e poeti fin dalla notte dei tempi, quando gli eventi si rivestivano di Mito. Ed è proprio secondo fonti mitologiche che lo Stretto si sarebbe formato per volontà di Nettuno, che con uno squarcio tellurico avrebbe trasformato la penisola sicula in isola, per permettere agli Ioni di armonizzare a sé gli Etruschi. Con l'apertura di questo fretum, l'acqua dello Ionio si mescolava perpetuamente con quella del mare Etrusco e viceversa e nel loro incontro-scontro traeva origine il mostro Cariddi. Infatti, Scilla rappresentava i rischi della terra, Cariddi quelli del mare, il vortice, la voragine: "La destra costa Scilla, la sinistra/ rabbiosa tien Cariddi che tre volte/ con vortice profondo in mezzo al baratro/ i vasti flutti nell'abisso ingoia.../ Scilla rinserra, che di là s'affaccia/ e negli scogli attira e infrange i legni./ Umano ha il volto e bel vergineo busto/ fino a metà: il resto è mostro orrendo/ d'immenso corpo cui congiunti sono/ ventri di lupi e code di delfini..." (Virgilio - Eneide, III, 420 - 428). Ancora il mito narra che Scilla e Peloro erano amanti condannati a vivere lontani durante il giorno e uniti nel buio degli abissi la notte, invano Peloro erodeva la sua roccia in sabbia e con essa cercava di catturare il mare, ma ben poca acqua riuscivano a contenere i laghi costieri. I numerosi miti e leggende, che si sono succeduti fino al Medioevo, hanno messo insieme aspetti naturali, interpretazioni scientifiche, storia, tradizioni e tanta fantasia. Pure la toponomastica in questo luogo ha avuto un ruolo importante. La potenza immane di Capo Peloro è dimostrata ad esempio dalla contrada Faro, edificata proprio sul promontorio pelorio, che tenta di riunire i mortali e i divini, il quotidiano e il mito. Il toponimo Faro è stato utilizzato nel I sec. a.C. per indicare il punto del promontorio in cui si trovava la lanterna, che doveva segnalare ai naviganti il passaggio da Occidente a Oriente; nell'Alto Medioevo si è effettuata una dilatazione del luogo Faro dalla lanterna alle acque dello Stretto (Faro di Messina); nel Basso Medioevo, i naviganti utilizzavano il toponimo per designare tutto il sistema territoriale dello Stretto comprese le coste.

Commento

"... l'immaginazione umana, quando vuol dare risalto a determinati oggetti, se li rappresenta piuttosto alti che larghi, perché in tal modo l'immagine acquista maggior carattere, gravità e decoro..." Goethe riesce ad esprimere in questa frase la capacità che ha uno scrittore, un poeta, un artista di modificare, con il proprio linguaggio, gli elementi di un paesaggio, per far sì che questi ispirino sensazioni, emozioni e curiosità, da lui stesso vissute, difficilmente recepibili da un osservatore comune.

La complessità del paesaggio di quest'ultimo luogo visitato da Goethe è stato l'elemento principale di attrazione per tutti i naviganti che hanno solcato le acque dello Stretto e, quindi, quello che è riuscito ad ispirare, pur rimanendo sempre se stesso, a volte bellezza, armonia, vita, a volte angoscia, terrore, morte.

Il poeta lascia alle sue spalle una Terra lacerata, abituata alle calamità, ma sempre piena di speranze, la quale attende e promuove, come cicli e ricicli storici documentano, i momenti migliori che la Natura le riserva. Con le belle esperienze acquisite, le nuove conoscenze e le grandi emozioni si avvia verso nord, tralasciando di visitare un'altra splendida Terra, sorella per nascita e storia, la Calabria: di essa non avrà più modo di decantarne le meraviglie o coglierne le asprezze.

Il viaggio di Goethe

Dopo la sosta di quattro giorni a Messina, il 14 maggio 1787, Goethe riparte via mare con un mercantile francese, alla volta di Napoli, dove giunge il 16 maggio.

Il viaggio di oggi

Si può attraversare lo Stretto di Messina con le navi FS o private, verso Messina, provenendo:

- dall'Aeroporto dello Stretto "Tito Minniti" di Reggio Calabria o dai principali assi ferroviari e viari italiani;

verso Villa S. Giovanni, o Reggio Calabria, provenendo:

- dall'Aeroporto internazionale Fontanarossa "Vincenzo Bellini" o dai principali assi ferroviari e viari siciliani.

Bibliografia essenziale

ARICÒ N. (1996) - Illimito Peloro. D. R. P., Rassegna di studi e ricerche. Estratto N.1 - 1996, Sicania.

BARRIER P. (1986) - Evolution paléogéographique du Déroit de Messine au Pliocène et au Pléistocène. In: Paleogeography and geodynamics of the Peri-Tyrrhenian area, Boccaletti M., Gelati R. and Ricci-Lucchi F. editors, Giornale di Geologia, ser. 3°, 48. 7-24.

BARRIER P., DI GEROMINO I., MONTENAT C. (1987) - Le Déroit de Messine (Italie) - Evolution tectono-sédimentaire récente (Pliocène et Quaternaire) et environnement actuel. Doc et trav. IGAL, Paris, 1987, n.11, 272 p.

MESSINA A., MACAIONE E. (2010) - Geologia del Cristallino dell'area dello Stretto di Messina. In: "La ricerca scientifica dopo il terremoto siculo-calabrese del 1908". Accad. Naz. delle Scienze dette dei XL, Scritti e Documenti XLIII, 43-109.

PRISTERI A. (2006) - Un piccolo scrigno nel Mediterraneo: la Costa Viola. Tesi sperimentale di Laurea - Università degli Studi di Messina (A.A 2005-2006), 1-215.

Informazioni aggiuntive

Goethe, attraversando lo Stretto e guardando verso la Sicilia coglie, nell'insieme "... *la stupenda vista sulla Palazzata, la cittadella e i monti sorgenti dietro la città...*". Solo in questa occasione nomina la Cittadella, stranamente non visitata.

Tale famosa costruzione militare, a pianta pentagonale progettata da Carlo de Grunembergh, fu eretta tra il 1678 e il 1682 dagli spagnoli per tenere sotto controllo la città, dopo la rivolta del 1674. Ritenuta successivamente simbolo della dinastia borbonica e quindi malvista dalla popolazione locale, riuscì a sopravvivere oltre l'Unità d'Italia, ma dopo il 1908 venne in parte rasa al suolo.

Sulla sponda calabra, va segnalata la pittoresca Scilla, con il suo promontorio cristallino sormontato dall'antico borgo di San Giorgio, che si protende verso il mare con la forma del corpo di un'aquila, terminante nella "Rocca" migmatitica (Unità dell'Aspromonte), che fa da capo, a sua volta incoronata dallo splendido e scenico Castello normanno. Da questo monumento, da cui si domina tutto lo Stretto con i suoi spettacolari tramonti, si osservano bene, ai lati del promontorio, le due larghe ali d'uccello: a nord il borgo di Chianalea, inserito tra i più belli d'Italia, e a sud la storica e turistica Marina Grande.

L'abbondanza di pesce-spada (*Xiphias gladius*) nello Stretto è stata motivo dello sviluppo di una pesca tradizionale, praticata, fin dalle epoche più antiche, dai pescatori scillesi, bagnaroti e peloritani con tipiche imbarcazioni a remi, la "feluca" e il "luntro".



ESTADISLAND

PHILIPPA DAVIS

NEW MONTANA

NEW YORK

LOUISIANA

GEORGIA

BRASILIA

HTIOS

SE - Li

The land was discovered by Christopher Columbus for King Henry the 7th

Fig 1

Florida

St. Augustine

Florida

St. Augustine

St. Augustine